BSB Bayerische StaatsBibliothek
MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Palmieri, Adone

Topografia statistica dello stato pontificio ossia breve descrizione delle città e paesi loro malattie predominanti commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza santuari, acque potabili e minerali, popolazione ...
Bd.: 4

Roma 1857 - 60

Ital. 343 c-3/4
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10079099-2

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTFICIO

OSSIA

BREVE DESCRIZIONE
DELLE CITTÀ E PAESI
LORO MALATTIE PREDOMINANTI

COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA, ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA
SANTUARJ, ACQUE POTABILI E MINERALI, POPOLAZIONE
NOMI DI QUEI BENEMERITI CHE SI SEGNALARONO
IN SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
ED ALTRE NOZIONI UTILI
PER I MEDICI, CHIRURGI, IMPIEGATI, VIAGGIATORI, COMMERCIANTI
E PER OGNI ALTRO CETO DI PERSONE

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

PARTE QUARTA
PROVINCIE DI CIVITAVECCHIA, VITERBO E ORVIETO

ROMA 1858.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

BIBLIOTECA
REGIA

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

Parte Quarta

PROVINCIA O DELEGAZIONE DI VITERBO

Questa Delegazione di quasi ovale forma, ha la superficie di Tavole 2991264. pari a miglia romane quadrate 1348. 3. La sua parte rustica è di tavole 2815061. 51, l'urbana 3562, 68; il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a scudi 923293: in bestiame a 458217 : in varie produzioni a 87821. L'estimo rustico è di scudi 9,231,320. 30: l'urbano a 2175050. — Il terreno destinato a sole granaglie è di rubbia 59361: i terreni olivati rubbia 1914: quelli tenuti a pascolo rubbia 2492, a prati e cespugliati rubbia 22065. È tutta in piano, tolto i monti Cimini che contennero un tempo le tribù dei Vejenti, dei Falisci, e dei Vulsinii. Confina a greco colla provincia d'Orvieto, a tramontana e maestro col gran Ducato di Toscana, a mezzodì e scirocco colla Comarca, a ponente e libeccio colla Delegazione di Civitavecchia, ed a levante è divisa dal Tevere dai territori di Rieti, di Spoleto, di Perugia. Anticamente formò parte dell'*Etruria orientale*, e fu chiamata dai Romani *Etruria annonaria* per le ricche sue vettovaglie. Fu detta poi *Patrimonio di S. Pietro*, perchè fin dal 17 Novembre 1102 la contessa Matilde la donò a Gregorio VII, cioè ai Sommi Pontefici. — Florida assai v'è la pastorizia per gli ubertosi pascoli, de' quali è ricca, ove vivono numerosi cavalli, moltissime capre e majali, pochi bufali e buoi. Scelti sono i

suoi formaggi; e tanta è la coltura della canapa, e di finissimi lini, che vengon migliori di quelli esteri. Abbonda anche di olio eccellente, di castagne, di vini così squisiti, più ove sono depositi vulcanici in colline, che condotti alla Capitale formano una delle prime risorse del Viterbese. Copiosa, essendone feracissimi i terreni, v'è pure la raccolta del grano, in ispecie nella Teverina, e Maremma, delle fave, dell'orzo, biada, segala, pomi di terra, lupini, fagiuoli: poco piuttosto è il granturco, minore il farro, la lenticchia, e cicerchia. Nelle sue foreste vi si trovano molti cinghiali, altra copiosa caccia-gione, e tante sono le quercie, ed altri legni da lavoro che si spediscono anche all'estero in un colle dogherelle, carbone, e potassa. Dal 1850 al 55 furono in questa Provincia piantati in copia alberi di premio: albucci cioè 209078; castagni 1030; gelsi 8675; olivi 32517: olmi 2262; per cui non langue l'agricoltura. Nè vi mancano acque minerali, molte medicinali piante, e colla robbia che pure spontanea vi nasce, vi si fa traffico copioso, come colla estesa coltivazione del tabacco, e colle molte ortaglie, e saporose frutta. Oggi vi fiorisce anche la Sericoltura, l'Apicoltura, e v'è grande commercio nelle sue pingui Fiere, anche pe' suoi molti Opificii come appresso vedremo. Questa Provincia Viterbese ha 55 miglia di lunghezza dalla colonnetta di Monterosi a Pontecenteno, ed è larga miglia 40 da Castiglione in Teverina al ponte della Badìa sotto Canino. Verso la sua parte estrema meridionale innalzansi i ridetti monti Cimini rivestiti con lusso di quercie (*Quercus robur*) Cerri (*Quercus cerris*), Castagni (*Castanea vesca*), formando da levante a ponente una catena di circa 20 miglia, e di larghezza media da maestro a scirocco di circa miglia 15. Verso poi la parte estrema settentrionale s'eleva un'altra catena di colline deliziose ricoperte di olivi (*olea europea*), e di viti (*Vitis vinifera*) e di frutteti, da ponente a levante lunga circa 18 miglia, 20 nella sua media larghezza. Oltre i Laghi di Bolsena, di Vico, di Mezzano, tutti vulcani spenti, vi scorrono i fiumi Tevere, Marta, per poche miglia verso Orte la Nera, ed altri minori torrenti, come il Mignone, e la Fiora (1). La Delegazione di Viterbo è

(1) Sulle pendici meridionali del Toscano monte Amiata, ovvero S. Fiora, nasce la *Fiora* detta dagli antichi Arminia: serve di confine tra la Toscana ed il Pontificio Stato sino al Ponte della Badia, e dopo aver corso nello Stato istesso il tortuoso giro di miglia 25 va sotto Montalto di Castro circa 3 miglia lontano a git-

posta tra i gradi 42 e 43 di latitudine settentrionale dal nord-ovest al sud-est, e tra i gradi 0, ed 1 di longitudine occidentale dal meridiano di Roma. Tutta la Provincia conta 10 Governi, un Vice Governo; in tutte 61 Comuni, 7 Appodiati, 135 Parrocchie; 23477 case, 27699 famiglie, contando 128324 anime; 112976 delle quali vivono entro l'abitato dei paesi e città diverse, e 16348 in campagna. È attraversata dalla strada Toscana, quasi per lungo con piccole divergenze dalla via retta. Il suo suolo offre grandi depositi marini (più nella regione teverina e maremma) e vulcanici (nella regione cimina), essendovi vaste cave di marmi, di trachiti o travertini, di pietre da calce, di poddinghe, tartari e stalattiti, aragoniti, ed estesissimi depositi di petrificate conchiglie, ossa fossili, carbon fossile, ampi tratti scorrenti di basalti prismatici di miglia d'estensione, letti immensi di peperini, cave variate, gesso, pomici, e tufi. Nei d'intorni dei Laghi sonovi a preferenza i feldspati, leuciti, o cave d'alabastro, nonchè di zolfo, d'ocra di ferro, ossia terra gialla, e di vetro verde.

DISTRETTO DI VITERBO

Questa città con un Cardinal Vescovo, è di circa 3 miglia di circuito, Capoluogo di Delegazione, attorniata da torrite mura che si attribuiscono a Desiderio Duca d'Istria ultimo Re dei Longobardi, e girano precisamente 12400 metri. Vuolsi che Viterbo *(Viterbium)* esistesse pure ai tempi di Noè. La sua latitudine è al 42.° 24′, 55, ed in longitudine al 29.° 46′, 19, e giace metri 408, e 9 sopra il livello del mare, da cui dista 25 miglia. Giace sulla via corriera di Toscana, 60 miglia da Roma. Entro vi scorre il torrente Arcione in antico detto *Eccalidio* che gira macine da olio, da grano e serve ad opificii diversi. Per condursi a Viterbo da Roma, giunti a Monterosi, sotto questo paese voltasi a sinistra alla così nominata *Colonnetta*, e si calca la via Cassia Viterbese, o di Siena. Percorresi quindi un tratto di pianura, poi la

---

tarsi nel mare. — La *Marta*, e fu detta anche *Larte* dagli antichi, è l'emissario del Lago di Bolsena: s'ingrossa per varii piccoli torrenti che colano dal monte Cimino: passa sotto e vicino Corneto, e dopo 34 miglia entra in mare presso il Porto Clementino. — Il *Mignone* infine nasce nel territorio di Capranica, di Sutri all'O di Viano, raccoglie varii fossetelli, ed entra in mare fra la torre di Corneto, e la torre d'Orlando. Prima si chiamò *Minio* e quindi nominato Mignone in memoria di Miòne suo genitore.

falda ascendente sul braccio meridionale della catena cimina sino alla città di Ronciglione, che si transita in mezzo e v'è salita nel borgo superiore. Si discende e costeggia in seguito il margine orientale del Lago di *Vico*, e dippoi si ascende l'ardua falda pur della catena cimina nel tratto chiamato *Montagna di Viterbo* a metri 1125 al giogo prima della posta. In ultimo discendesi la opposta falda sino al piè ove ad occidente giace in falso piano Viterbo. Questo và oggi giorno sempre più civilizzandosi; presenta ampie vie assai bene lastricate di peperino, ed è ragguardevole città, tale proclamata circa il 1192 da Celestino III, allorchè vi trasferì la Vescovile Sede da Bomarzo, ch'era prima in *Ferento*, e furonvi poscia unite pure le Cattedrali di Bieda, e di Toscanella. Viterbo fu anche nominato *Tetropoli*, perchè comprendeva nel suo recinto le quattro distinte contrade di *Arbano*, *Longula*, *Vetuliana*, e *Voltura*. È Metropoli del Patrimonio di S. Pietro, il quale nome, ed i paesi ad esso soggetti, gli si dette nel 1113 regnante Pasquale II. Abbonda di tutti i generi; in copia vi è l'olio, le canape, i formaggi e le rape rosse (*Daucus carota*) che vengon lessate, pelate, tagliate a fette, e bollite poi in aceto, anisi, garofani e zucchero, facendosi di tutte le suddette cose grande commercio. E così accade nelle fisse annuali Fiere, una cioè piccola per S. Biagio ai 3 Febbrajo, dell'Annunziata ai 24 Marzo di merci e moltissimi generi, Fiera della Quercia dal 21 Settembre al 5 Ottobre di bestiami e merci estere, di S. Rosa ai 4 Settembre. Le Fiere mobili sono dei Cappuccini nel giorno di Pasqua, del Paradiso la prima Domenica dopo Pasqua, di Valverde nella seconda Domenica dopo Pasqua, ed altra della Quercia per Pentecoste di 16 giorni. Ogni sabato vi sono dei Mercati di cereali e generi, e di bestiame in tutti i venerdì.

Possiede Viterbo ottime e copiose acque potabili, e vi sono isolate fontane, fra le quali primeggiano la bellissima *Fontana grande* di gotica forma costruita nel 1207, che prende l'acqua da un'antico condotto, e la versa in copia nella piazza Sipoli: la grandiosa *Fontana della Rocca*, disegno del Vignola, costruita nel 1556: quella graziosa assai di piazza dell'Erbe; e la vaga Fontana nell'atrio del Comunale palazzo con 6 statue. Gaje sono le piazze di Viterbo, fra le quali quella dell'Erbe sempre piena di abbondanti frutta, e copiose ortaglie; quella assai spaziosa della Rocca, la piazza grande del Municipio, ove è il bello Delegatizio palagio, nonchè quello molto vasto del Comune, nel qual' ultimo vi sono belli affre-

schi nella sala grande, e la topografia del Patrimonio di San Pietro, lavoro del Croce: il *Gabinetto Accademico* aperto nel 1821 consistente in preziosi antichi oggetti etruschi ritrovati nel territorio: nella *Conara delle Lapidi*, v'è la Tavola Cibelaria, ed un Decreto in marmo del summenzionato Desiderio del 767: nella cappella v'è la Visitazione, bella pittura del Cavarozzi da Viterbo. L'Archivio Comunale assai interessante, venne istituito nel X secolo. In tale piazza è un bel cenotafio di marmo intagliato, ch'era un antico romano sarcofago, ed è posto avanti la chiesa di S. Angelo di Spata nella esterna parete; in esso deposito fu sepolta una tale *Galiena*, o *Galiana* nobile Viterbese che morì nel 1138, ed era così bella, che non ritrovavasi al mondo donna di essa più avvenente, e tanto, che partivansi le genti da lontani paesi per vederla; l'esercito romano a tal' uopo assediò Viterbo, ma invano, e domandò almeno in grazia di mirarla, e così fu mostrata sopra le mura di S. Clemente. Tanto le donne Viterbesi furono sempre per la bellezza vantate!— Fra gli altri magnifici e sontuosi palazzi di Viterbo, gajo è quello di Zelli-Pazzaglia, quello dell'Amministrazione dei Sali e Tabacchi, e quello Vescovile, ove in un Salone ebbe la prima origine il rito del Conclave, e dove in una camera che precipitò nel 1277 rimase schiacciato mentre dormiva Giovanni XXI. Si edificò tal palazzo sopra il diruto *Castello d'Ercole*, nel 1240 demolito dalla parte guelfa o del Papa nelle civili guerre, il qual castello conteneva nel suo perimetro 16 palazzi. Si stima tal Vescovile grandioso palagio costruito a proprie spese da Raniero Gatti Capitano della città, e appositamente per i Papi, presso il Duomo nel 1266: nell'anno appresso l'altro cittadino Andrea Borelli vi aggiunse un magnifico terrazzo. — Le più alte torri di Viterbo sono quella del Comune, dell' Orologio vecchio, di Scaccia-Ricci, del Duomo, e della Rocca, la quale nei popolari tumulti serviva di sicuro asilo agli antichi Pontefici.

Vi sono in Viterbo oltre 50 Chiese, una moltitudine di Confraternite, ed i Sacconi *(V. Vignanello)*. Nella Cattedrale, o Duomo di *S. Lorenzo* di gotico stile, eretto sul tempio di Ercole, e rimane sopra una collina tutta traforata di grotte e cunicoli, vi sono i Mausolei de' Pontefici Giovanni XXI ridetto, e di Alessandro IV. Nella sacristia v'è il busto del Cardinale Muzio Gallo, ed un affresco del Maratta. Entro la città vi sono case o Conventi, degli Agostiniani alla SS. Trinità, il cui chiostro è sostenuto da 37 colonne di peperino tutte

di un solo pezzo, e la Chiesa è detta di S.Maria in Vulturna, perchè vuolsi da molti che ivi esistesse il *Fanum Vuiturmnae*, Dea de' Giardini ove celebravansi le popolari assemblee: di S. Francesco dei Minori Conventuali, con all'esterno un pulpito dove predicò S. Bernardino da Siena, e vi è una bella pittura (S. Sebastiano) del Piombo: dei Carmelitani calzati in S. Giovanni: dei Crociferi in S. Camillo alla Crocetta: dei Teresiani scalzi: e Casa dei Chierici della Dottrina cristiana. I Conventi fuori della città sono quelli dei PP. Cappuccini in S. Paolo: di altri Cappuccini alla Paranzana: dei Padri della Penitenza in S. Pietro: dei Servi di Maria alla Verità: dei Minori Osservanti al Paradiso. Oltre questi vi sono dei PP. Domenicani altri due Conventi pure fuori la città: uno con magnifico e vasto tempio è detto *S. Maria a Gradi*, ove è il sepolcro di Clemente V; è ricco di una grande Biblioteca, ove sono gli originali manoscritti di *Giovanni Nanni*, chiamato *Frate Annio da Viterbo*, il quale viveva ai tempi di Alessandro VI, e che coi suoi bizzarri e non critici commentari avvolse di tenebre la storia degli antichi tempi, e vi occorsero secoli agli studiosi per dissiparle. L'altro convento è il celebre Santuario della *Madonna della Cerqua*, così detto dalla invenzione nel 1447 di una Immagine della B. V. dipinta in una tegola appesa ad una Quercia, ove poi la divozione dei fedeli innalzò il sontuoso tempio disegno di Bramante, nel cui laterale e colossale campanile a torre isolata e tutto come la chiesa di pietre tagliate a scalpello, esistono due campane, una delle quali pesa 13560 libbre, l'altra libbre 10440. Grande è il Convento, e gli edificii che circondano la piazza ed altre strade, sono atti ad essere cambiati in 283 botteghe nelle due pingui annuali Fiere di grandissimo concorso nei 15 giorni successivi alla Pentecoste *(Fiera di Pentecoste)*, e nei 15 giorni successivi alla festa di San Matteo ai 21 di Settembre *(Fiera di S. Michele)*. La Quercia diviene allora un ricco emporio di variato commercio con infinita affluenza di Popolo, di cocchi, Signore in lusso, giocondi villici colle loro fidanzate, e fra un'immenso numero di buoi, cavalli, giumenti, capre, pecore, porci che copron tutta la collinetta, e la valletta del prato della Quercia alle sponde di un bel rivo fontanile, in parte all' ombra di grandi alberi, e mirando i fondachi pieni di seterie, pannine, chincaglierie, orificerie, fra le grida dei venditori, dei Saltimbanchi, e gli urtoni della ondeggiante folla, godi una variata, animatissima scena. Per andare al Santuario della Quercia, escesi da Vi-

terbo per Porta Fiorentina, e a destra si presenta un' ampia, piana, e retta strada fiancheggiata da ruscelli, da fonti, da spalliere di verzura, case rurali, e si estende per oltre un miglio, terminando al borgo e santuario. Sulla destra a un miglio circa sorge in anfiteatro il monte della Pavanzana, e le vette dei monti Cimini coronate da boscaglie: alla sinistra miri vigneti, oliveti, praterie, ed una valle coltivata ad ortaglie, e sì fertile, e ferace, che si denomina *Valle dell' Oro*; chiude la scena da lungi sul culmine Montefiascone. Una spaziosa piazza è a capo la via, circondata da piccole abitazioni, e piccole botteghe. Saluberrima è la situazione del Convento, ed ha deliziose vedute. V'è una buona Farmacìa: ha un elegante recinto di boscaglie, e ampie coltivate campagne. È adorno di due leggiadri claustri: uno a due piani di fino lavoro gotico, in mezzo a cui mirasi una rotonda ci terna: l'altro moderno con una grande fontana a varii zampilli. La chiesa è a 3 navi: il soffitto è dorato, e costrutto venne per ordine del Viterbese Paolo III. Tutte le pareti fino a una certa altezza sono coperte di voti, i cornicioni vengon popolati da figure in pieno rilievo, o di tela, o di legno, altrettanti effetti della divozione. Il Santuario propriamente detto, consiste in una celletta argentea, ove sono chiusi i rami d' una antica quercia, e vi è appesa una tegola, ove come già espressi è pinta l'immagine di Maria miracolosissima, che fu posta ove è oggi a raffrenare i facinorosi, mentre eravi un bosco di quercie, frequente teatro di aggressioni e delitti nel tempo delle acerrime intestine turbolenze. Questo Santuario prima del 1798 conteneva un vero tesoro di gioje, e di ori.

I Monasteri delle Monache entro la città sono, le Francescane in S. Simone, le Francescane del Terz' Ordine all' Assunta, le Francescane in S. Bernardino, ove si conserva e venera il corpo di S. Giacinta Marescotti da Vignanello che ivi visse e morì nel XVII secolo, le Agostiniane in S. Agostino, le Cisterciensi alla Duchessa, le Domenicane del second' Ordine in S. Caterina, le Domenicane del Terz'Ordine in S. Domenico, le Servite alla Pace, le Convertite in S. Maria Egiziaca, e le Francescane in S. Rosa. Qui è l'altro celebre Santuario della vergine S. Rosa istessa nata in Viterbo nel 1235. Ai 4 Settembre le Suore ne espongono il Corpo, tuttora incorrotto, flessibile ed intero, alla pubblica venerazione, e fra un indicibile concorso di gente dei limitrofi e lontani paesi, fra musiche sacre e marziali, su di un'alta trionfale macchina sempre di nuovo disegno, e ricca di accesi cerei, si

porta la sera innanzi da 36 facchini la sacra Immagine in processione per la città. In tale circostanza v'è come dissi Fiera grande, Tombola, Musica: vi sono fuochi artificiali, Teatro, ed altri molti divertimenti. S. Rosa fu bellissima; si vestì di ruvide lane, e una pia donna chiamata *Sita* le rase i capelli. Di 15 anni predicava la fede di Gesù calpestata in que' tempi da Federico II, e animava il popolo a devozione alla S. Sede. Morì di circa anni 18 nel 1253, e s'inumò in S. Maria del Poggio. Trenta mesi dopo fu disotterrata per ordine di Alessandro IV ch'era allora in Viterbo, e trasportata venne nel Monastero di S. Damiano, che poi si disse di S. Rosa, e tale Pontefice ordinò che si beatificasse. Nel 1357 un'incendio ridusse in cenere il Santuario ove era S. Rosa, ed essa ne rimase intatta. Nel 1451 rapaci mani tentarono invano d'involarla. Nel 1457 fu santificata da Calisto III Borgia. S. Rosa è la Protettrice di Viterbo, di cui Comprotettore è S. Lorenzo, ed anche allora v'è Festa. — Altro Santuario è nella Chiesa di S. Maria Nuova, dove in un'esterno pulpito predicò S. Tommaso d'Aquino: v'è la prodigiosa Immagine del SS. Salvatore dipinta in legno, e trovata nel 1283 dai bovi che aravano. — Nella Chiesa della *Trinità* si venera pure con grande divozione Maria SS. Liberatrice. Pure è venerato il B. Crispino Cappuccino nato in Viterbo da Ubaldo Fioretti nel Novembre 1668, e morì d'anni 82.

In questa città vi sono tutta sorta di fondachi ed i più grandi di droghe ed altri generi sono di Moscatelli, Marzetti, Pompei; fabbriche di confetti, varie fabbriche di cappelli, di paste di tutta sorte; 4 Orefici: due stamperie: indoratori: una grande Libreria di Garinei: negozi di pannine, e i principali sono di Carletti, Vanni, Rispoli: fabbriche di cordoni a macchina. Vanni e Giosafat hanno filatura e tessitura in cotone, lana, seta, oro, e argento, impiegandovi 60 macchine mosse dall'acqua, 300 donne e fanciulli, e 15 uomini; unico Stabilimento nello Stato. Nella cotoneria di Angelo Carletti con 17 telaj, lavorano 28 donne e fanciulli, e 3 uomini: nella cotoneria di Vincenzo Battigalli sono 24 telaj, e 50 individui. Nella fabbrica di vetri e cristalli di Vanni e Giosafat sono per circa 5 mesi dell'anno impiegati 10 individui. Vi sono Tintorie, Filande di seta, fabbriche di calce viva, molti caffè, ed i più grandi sono di Schinardi, Cavalletti della Svolta: grandi Pizzicherie, e la più vasta è d'Anzuini: i più grandiosi Macelli sono dei Fratelli Balestra. Le più rinomate Locande sono di Agnesotti e quella appellata dell'Angelo. Vi

sono 2 cartiere: varie fabbriche di Solfanelli fosforici, la prima delle quali è di Giuseppe Morzetti che vi tiene occupate circa 50 povere fanciulle. Vi esistono pure 12 concie per suole e fini pellami, una fabbrica di carte da giuoco; e la decantata Farmacia Folchi in piazza dell' Erba, quelle pur grande di Spinedi, di Cataldi, e le altre di Carosi, di Marzi di Serpieri, di Torri, di Celestini, e quella dello Spedale, e della Quercia. Squisita Fiorista è la Signora Fanny Beranger Fiani. Nel territorio esistono 5 stabilimenti di ferriere con 8 fucine, oltre 2 fucine da distendino, che da Novembre a Giugno danno unite 700000 libbre di ferro grezzo. Nella Ramiera Mauri a 5 miglia circa dalla città si fondano e preparano da 60000 libbre di rame all'anno. Nella fabbrica di Vetriolo verde dei fratelli Pompei a 7 miglia da Viterbo, si preparano 6000 libbre al giorno di tal genere che supera nella squisitezza quello di Honfleur, di Parigi, di Firges, di Nojon. Nella fabbrica di sevo, si preparano di questo 600000 libbre, e vi si fabbrica anche sapone. Vi sono 17 Caneperie, o lavorazione della canapa, ed ogni anno il totale del lavoro ascende a libbre 300000 di molto pregio. V'è la Cereria Rispoli: fabbriche di majolica di Marcucci ed Ercoli, ed altre fabbriche di mattoni, tegole, terraglie. Nella fabbrica di cordoni di seta e di lana, di zagane e passamani v'è impiegata una macchina a vapore. Vi sono filatoj di spaghi e corde; officine dove filasi l'ottone: un'opificio dove si lavorano ferri a taglio, che dà annui scudi 350000.

Per i poveri malati evvi lo *Spedale grande* o Spedale di S. Spirito, la cui costruzione venne ordinata nel 1285 da Onorio IV, ed in 3 sale sono ricevuti circa 1840 infermi l'anno d'ambo j sessi, e v'è scuola Medico-chirurgica. È situato in ventilata posizione a tramontana e mezzo dì alla vista dell' aperta campagna; vi esistono 122 letti numerati ai quali in casi d'urgenza ve se ne aggiungono altrettanti a carriola, ed altri 60 in un nuovo braccio, ed altri 26, essendovi circa 100 malati al giorno, 60 nel verno, 200 nell' estate. V'è un Medico primario con annui scudi 400, altri Medici e Chirurgi stipendiati, Farmacia con laboratorio e distillatorio, e piccol'orto annesso, 3 Priore per le donne; Giovani assistenti, Cappellani. A principio si chiamò Ospedale della Carità, o di S. Elena, od Ospedale della morte, o di S. Matteo, o di S. Sisto, o di S. Apollonia. Oggi dipende dal Comune, e porta il vanto di esservi stato istituito per il primo il *Gabinetto Clinico* dello Stato Pontificio. Vi è il Reclusorio dei pazzi, ossia

Carabozzoli. — Altro istituto di pubblica beneficenza, è quello degli esposti di ambo i sessi che si ricevono nell' *Ospizio di S. Francesca Romana*, ed in separato quartiere vengono ricoverati i vecchi poveri d'ambo i sessi: e i vecchi impotenti vengono soccorsi nell'Ospizio di S. Carlo. Nel *Conservatorio della Presentazione*, detto delle zitelle sperse, od orfane, v' è scuola con circa 80 fanciullette, ed altre 32 giovinette vengono ivi custodite, educate, salvate nell'onore, e dopo i 25 anni si rimandono ai parenti. — Nell'Ospizio dei Pellegrini, si alloggiano i Pellegrini, ai quali si dà letto, e lume, e se ne ricevono circa 400 l'anno. — Nel *Conservatorio degli Esposti* sotto il titolo di S. Francesca Romana, i maschi vi si tengono fino ai 12 anni, le nutrici che se li affigliano hanno 80 bajocchi al mese, e le donne ugual somma fino a che non si maritano, ricevendo allora 60 scudi di dote quelle educate entro il Conservatorio, e 40 le altre allevate fuori. Gli esposti entro il Conservatorio sono circa ottanta, e duecento quelli fuori, parte a paoli 12 al mese, e parte a 8. — Nel *Conservatorio della Divina Provvidenza*, si educano i giovinetti per l'agricoltura, e le donne nelle domestiche faccende, e sono in tutti circa 70. — Nell' *Ospizio di S. Carlo* si raccolgono i vecchi onesti, ed impotenti, e sono circa 25. — Per la pubblica istruzione vi sono il Collegio e Seminario Vescovile uniti, dove sono tutte le scuole pubbliche formanti quasi un Licèo con Cattedre di diritto Civile, Criminale, e Canonico; v'è un Professore di disegno, altro di Canto ecclesiastico, altro di Calligrafia. Oltre ciò nelle scuole dei Fratelli della Dottrina cristiana chiamati Ignorantelli, s'istruiscono sopra 270 scolari l' anno. Per le Fanciulle vi sono le scuole delle maestre Pie fondate nel 1684 dalla Viterbese matrona Rosa Venerini, per le quali le povere fanciulle si tolgono dalle tenebre dell'ignoranza, si difendono dalla scostumatezza, e si addestrano buone madri di famiglia. Vi accorrono circa 80 scolare in quelle di S. Faustino, circa 100 in quelle di San Giovanni, 80 numero medio nelle Maestre Pie di S. Carlo, e 20 in quelle dell'Orfanatrofio della Divina Provvidenza; oltre poi i Monasteri ridetti. Per l'istruzione sempre maggiore della gioventù vi sono le Biblioteche nei Conventi di S. Francesco, alla SS. Trinità, e come dissi alla Quercia, e di S. Maria a Gradi. In quella della Cattedrale vi sono pregievoli manoscritti, oltre i libri del celebre filosofo Latino Lati, ricoperte di marginali note. È di più adorno Viterbo delle Accademia Filodrammatica nata nel 1828, e vi sono in città 2

Teatri dell'Accademia Filarmonica, e di quella di Scienze ed Arti detta degli *Ardenti* fondata fin dal 1502 dal Conte Antonio Tagliaferro di Parma da dove era fuggito per civili discordie, e vi è annesso un Gabinetto di Archeologia e di Storia Naturale.

Conta Viterbo in tutto il suo Distretto anime 33209; 310 delle quali sono però mutabili per i diversi Impiegati che vi sono. La sola città oltre 5 Ebrei, numera 16528 individui, dei quali 2218 soggiornano in campagna. Le famiglie sono 3466, le case 2757, le Parrocchie 21. Quest'ultime sono nominate *S. Andrea* con case 190, famiglie 200, anime 894: *S. Angelo in Spita* 106, 135, 664 come sopra: *SS. Faustino e Giovita* 223 case, intendi bene, 292 famiglie, individui 1397: *SS. Giacomo e Martino* 82, 125, 590: *S. Giovanni in Zoccoli* 176, 246, 1107: *S. Leonardo* 92, 127, 504: *S. Lorenzo* 96, 133, 584: *S Luca* 273, 328, 1608: *S. Marco* 96, 132, 577: *S. Maria dell'Edera* 189, 219, 968: *S. Maria della Farina* 229, 250, 1230: *S. Maria in Poggio* 140, 216, 1057: *S. Maria Nuova* 222, 282, 1326: *S. Pellegrino*, al solito con case 174, famiglie 309, anime 1049: *S. Simone* 111, 154, 692: *S. Sisto* 169, 236, 1294: *S. Flaviano* prima Frazione unita ad una cura di Montefiascone con case 29, famiglie 29, individui 169: *S. Flaviano* seconda Frazione con porzione di una cura di Montefiascone suddetto 5, 5, 25: *SS. Gioranni e Vittore in selva* 34, 35, 164: *S. Donato seconda frazione* 11, 11, 69 con altra porzione di Cura di Bagnorea, e di Celleno: *S. Stefano* 110, 111, 522 con porzione di cura di Grotte S. Stefano. — Vi sono 3 antiche ed insigni Collegiate di Canonici, quella cioè di *S. Angelo* suddetto, di *S. Sisto*, e dei *SS. Luca, Faustino e Giovita*. — Amena è pittosto la posizione di Viterbo, rimanendo in campagna aperta, in temperato clima, sebbene soggetto a tempeste. Nonostante malattie endemiche non vi regnano, a meno che non vogliansi escludere le molte febbri intermittenti, che sorprendono per lo più quelli che lavorano nei piani. Nel verno si vedono assai febbri reumatiche, mentre vi spirano talvolta venti umidicci anzi che nò, sebbene abbia Viterbo boschi a levante, e a mezzo giorno; la grande macchia del Conte 10 miglia distante, e miglia 8 quella di Rocca Rispampini ricca di cacciagione, nonchè di bellissimi basalti. In ambi i casi, per la ragione forse che il basso popolo ed i pastori sono dediti piuttosto al vino, occorre invero che signoreggi la dottrina del controstimolo, e si è visto che so-

stengono grandi e ripetute emissioni di sangue. Ma prudenza, e non fanatismo, studio ed esperienza diriger devono le prescrizioni dei Medici; e circa 17 venturieri ve ne sono in Viterbo.

Nel quasi triangolare territorio di questa città della superficie di tavole 371026, di monti, e piani, valle, e colline; bagnato da pescosi torrenti che ne rendono feracissimo il suolo, si veggiono molti villerecci abituri, e graziosi casini, e l'agricoltura v'è attivatissima, e così la pastorizia. Tanto è vero, che vi si raccolgono nelle propizie stagioni circa 900000 barili di buon vino: 7000 rubbia di grano, abbondante squisito olio, pochissimo granturco, molto tabacco, lino, e legumi d'ogni specie. Gli erbaggi vi sono abbondanti e di ottima qualità. E vi sono circa 32000 pecore, 1500 cavalli, 2000 giumenti, 800 vacche, majali 300, capre 400, e 200 muli.— Fra le naturali curiosità di Viterbo, sul monte Cimino all'est della città 4 miglia lungi sull'antica via corriera v'è un Castagno, la cui periferia è di palmi 45, e entro vi capiscono 6 persone: certo che non è come quello dell' Etna, detto dei Cento, perchè può contenere 100 persone. — Ma quello però che sempre più celebre rende Viterbo, sono i decantati *Bagni termali,* o *Terme Caje*. Nel suolo Viterbese vi sono le Acque termali di *S. Ippolito* con ruderi di antiche terme, le acque termali solfuree degli *Asinelli*, così dette dalla famiglia a cui appartenne il fondo, e stanno nel piano a 2 miglia dalla città a libeccio: quelle del *Bacucco* più verso Tarquinia: le Acque minerali dei Palazzi; dette dagli antichi *Acque Passeris*, oggi delle Serpi chiamato dalla plebe il *Bagnaccio*, o antico *Lago del Naviso (Aqua avis),* con scaturigini d' acque solfuree, e vi giaceva l'antico *Lago di Vadimone* secondo almeno l'Orioli, *(Lacus Vadimonis)* ricordato anche da Plinio, ed era tenuto sacro, e vi si giunge uscendo da Porta Fiorentina per la strada di Montefiascone. Dopo 4 miglia da Viterbo senti solfureo odore nel mattino, e se volgesi a sinistra verso la campagna, poco dopo scorgi una lacuna maggiore del Bulicame, profonda oltre 40 piedi, di lattiginoso colore e calda. A 10 cubiti distante v'è altra sorgente freddissima. Altra lacuna minerale solforosa ricordata pure da Dante nel 14 canto dell'Inferno, fu detto *Pelacane*, oggi *Bulicame*, perchè se vi si poneva anche per istanti un cane vivo, estraevasi morto e pelato. In antico tale acqua solfurea era bollente, oggi calda e appena giunge ai 50, e 55 gradi R; e minore è oggi anche la profondità di soli 43 piedi francesi. Rimane

lungi circa mezzo miglio dall'edificio dei bagni, e molti la deviano anche per coltivare orti e campi, contenendo molta calce in istato d'ossido e di sottocarbonato. È limpida, di acutissimo odore di gas idrogeno solforato. Par che bolla, ed ha la virtù delle altre acque che appresso si notano. Apparve tale vulcano idro-pirico, nel 28 Maggio 1328 fra orribile turbine e tuoni e folgori, mentre tremava la terra, cadevan case notte tempo: verso giorno cessò, e allora si fece la pace fra i cittadini, e si stabilì la Festa annua che si fa a *Maria SS. Liberatrice*. Fra tutte queste acque ed altre del piano di Viterbo, si reputano però le più utili quelle delle *Terme Caje*, lontane circa 2 miglia e mezzo a ponente dalla città, in pianura ove esisteva un palazzo eretto da Niccolo' V, ed in questi ultimi tempi reso a magnifico Balneario Stabilimento; a che v'ebber molta parte i nobili Filippo Severi, Vincenzo Celestini, e il fu Dottor Mencarini Bernardo. Vi sono sale diverse per conversazioni, e da riposo, tutti i commodi necessarii, letti assai puliti, biancherie, bei mobili, appartamenti decenti, servitù per ambo i sessi, e trattoria, caffè, Medico, Chirurgo, e possonsi far bagni anche in separate camere. Vi sono 3 copiose sorgenti, dette *Acqua della Grotta*, *Acqua della Crociata*, *Acqua del Bagnuolo*. La prima marziale è limpida, di odor d'acqua marina, del calore di 37 gradi R, e lascia degli incrostamenti di carbonato calcareo d'ocraceo colore. Contiene carbonati di calce, di magnesia, di ferro, clorati di soda, di calce, di magnesia, gas acido carbonico e varii solfati. — L'acqua della *Crociata* solfurea, o degli *Infermi*, ebbe tal nome nel 1217 in ricordo della spedizione dei Crociati in Egitto e perciò la *valle* è detta del *Cairo*; è pura, limpida, di odore di gas idrogeno solforato, d'acidetto sapore, e lascia incrostazioni assai dure capaci di polimento: è del calore di 46 gr. R, e vi si trovano carbonati di calce, e di magnesia, idroclorati e solfati di soda, di calce, di magnesia, gas acido carbonico, gas idrogeno solforato.— Quella del *Bagnuolo* pure è limpidissima, ha odor debole di gas idrogeno solforato, e di acqua marina: ha sapore subacido, calore di 34 gr. R, ed è composta di muriati e carbonati di calce, di soda, di magnesia, acido carbonico, gas idrogeno solforato, e più sovrabonda di muriato di calce. — Tali acque per bagno, giovano a vincere le impetigini qualsiano, cioè mali cronici della pelle, e in bevanda riescon'utili nelle addominali fisconìe, amenorrèa, clorósi, ed in ispecie è in ciò vantaggiosa quella della *Grotta* che contiene più d'altre carbonato di ferro: in doc-

cia e bagno possonsi usare pure nei dolori reumatici, artritici e vi è innoltre un *Acqua acidula* limpida di sapore acido-ferrigno, che contiene molto gas acido carbonico, carbonato di ferro, e solfato, e idroclorato di magnesia, di calce, di soda. È utile nei mali della vescica, ed in mille altri morbi, e venne analizzata dal Prof. Domenico Carosi. — Poco discosto dai bagni v'è il ponte degli *Arunti Camillari*, o di *S. Valentino*, di un solo bellissimo arco formato di enormi pezzi: forse in antico era sopra il fiumicello che oggi gli scorre a lato, e ove fu martirizzato S. Valentino. Ove era la città di *Surrina*, vedesi oggi una cristiana catacomba, che il volgo denomina *Grotta di Riello*; giace nel fianco del poggio, divisa in cunicoli, grotte subalterne, che servirono parte a sepolcri, parte a guidare vene d'acqua, che qui scorrono in un perenne e grosso rivo detto *Riello*. Il sotterraneo è vasto, e una parte inaccessibile per l'acqua che vi allaga. *Surrina* la nuova era in piedi cospicua città e Municipio ai tempi di Roma pagana. Passò alla credenza di Gesù per le prediche di San Valentino, e di S. Ilario Diacono, che vi furono poi martirizzati. *Surrina vetus* era etrusca. Quando l'usurparono i Longobardi l'appellarono *Viterbum*, *Viterbium* da *vetus*, o *veter*, e da *urbs*, o *urbium*. Vogliono alcuni che il nome di Viterbo pure derivi da *Vi Tibure*, dai forti Tivolesi, che a castello Ercole coi Toscani furono invitati contro Roma. Subito dopo Viterbo si vede una torre detta di *Damiata*, resa celebre per lunghe e crudeli gare tra i Tignosini e i Gatteschi, ed appartenente a Niccolò di Cocco, per far conoscere che i suoi antenati non erano estranei alle guerre di Terra santa. — Nel territorio di Viterbo, a 5 miglia vi si vedono tuttora le rovine e gli avanzi di un grande teatro, ove giaceva la cospicua città di *Ferento* distrutta dai Viterbesi nel 1170 ovvero 72, che vi entrarono di notte. Narra Svetonio, che oriundo di Ferento era l'Imperatore Ottone, e Flavia Domitilla prima moglie dell'Imperatore Vespasiano. Fu di Ferento anche S. Bonifacio Vescovo del VI secolo. *Castel Ferentino*, o *Fiorentinello*, oggi sono casipole di villani non molto lungi da Montefiascone. Nel territorio di Viterbo era anche *Palentiana*; oggi la *Paranzana*, villeggiatura assai bella dei Vescovi nelle vicinanze dei Cappuccini detti del monte.

Da Viterbo ebbe origine la famiglia Paleologa, e Viterbo istesso fu colonia romana paleologa, e si sostenne 4 secoli in Repubblica. Nel 1240 trovavasi Viterbo sotto la dominazione del bavaro Federico. Tre anni appresso vi fu battaglia

orribile fra i Viterbesi assai valorosi, e gl'Imperiali che furono dai primi sconfitti. Quando i Pontefici andettero in Avignone, Viterbo si resse da sè sotto il governo della famiglia Vichi, poi dei Gatti protetti in allora dai Colonna, e dei Maganzesi favoriti dagli Orsini, per cui a vicenda che vincevano or gli uni, ora gli altri, soggiaceva Viterbo a saccheggi, incendi, e stragi. Nel 1355 ritornò sotto il pacifico governo dei Papi, e per politiche vicende, alcuni di questi molto vi soggiornarono. Il primo fu Alessandro IV nel 1259, Urbano IV nel 1261, Clemente IV nel 1266, e vi morì nel 1268, e fu sepolto in gotico avello nel Convento di Gradi. In Viterbo furono eletti 6 Pontefici. Dopo la morte di Niccolo' III nel 1281 vi si adunò un Conclave, in cui dopo un lungo corso di tempo, fu eletto Teobaldo Visconti di Piacenza che si denominò Gregorio X. — Sotto il Governo Francese fu Viterbo Capo luogo del circondario del Dipartimento repubblicano Cimino. Ora fin da dopo il 1814 è capo di Delegazione, o Provincia, ed ha sotto i Governi di Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Nepi V. G., Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Valentano, Vetralla. Al suo Governo sottostanno le Comuni di Bagnaja, Canepina, Grotte S. Stefano, S. Martino, Soriano, Vallerano, Vignanello, e Vitorchiano. La città ha 4 adiacenti Casali, *Commenda* cioè, *Fustello, Magognano*, e *Vetriolo*. In Viterbo esistono distinte Famiglie appartenenti alla Nobiltà generosa, ed insignite anche di Ordini Cavallereschi fino dai più remoti secoli, oltre un numero ben forte di Famiglie Cittadine dedite ad un floridissimo commercio. — Fra i molti Uomini illustri di Viterbo, v'è Girolamo Ruscelli, che fondò in Roma la estinta Accadema dello *Sdegno*, e fu inventore del modo di comporre i versi nella lingua italiana: morì nel 1566. — V'è in Viterbo la Sopraintendenza delle Dogane, che ne ha sotto 9, dal numero 64 al 72, il Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza, Officii del Bollo e Registro, Cancelleria del Censo.

Cens. Rust. 1205828. — Cens. Urb. 424383.

Direz. post. *Viterbo*.

Commenda dei SS. Giovanni, e Vittore

Annesso di Viterbo già appartenente alla Religione Gerosolimitana di Malta. È distante 7 miglia dalla città il cui territorio rimane nella Diocesi di Montefiascone, e conta circa anime 150 comprese nella indicata popolazione di Viterbo istesso.

Fustello

È uno dei 4 Casali annessi di Viterbo, sotto la Diocesi di Montefiascone, nel territorio di Viterbo medesimo, da cui dista 10 miglia, e vi soggiornano 110 anime. È in prossimità dell'antico castello *Fiorentino* distrutto, il cui particolare Statuto del 1305 si conserva in originale ed in antica copia nell'Archivio Viterbese.

Magognano

Villaggio 9 miglia da Viterbo del Principe Pamphili nella Diocesi di Bagnorèa. Vuolsi che quì veramente fosse l' antica città di *Ferento* distrutta verso l' anno 1171, ovver 72. Il piano di Magognano, o di Meoniano è quello che dalle Grotte S. Stefano và a Viterbo. Vi si vedono case scavate in asciutto tufo, o tagliate nel vivo sasso sotterra, non diverse dagli antri dei trogloditi. La chiesa è sopra terra, e dopo 2 secoli vi si sono aggiunte altre case all'uso comune. Vi si prepara il Vetriolo. (*V. Grotte S. Stefano*)

Vetriolo

Presso l'edifizio di Vetriolo nella valle detta dell'*Infernaccio* si vedono sorprendenti basalti prismatici, o colonnari. E dal ranno di tali rocce basaltiche decomposte dai solfurei vapori che si sollevano dal fondo della terra, ottienesi il solfato di ferro, ossia vetriolo romano. È uno dei casali annessi di Viterbo sotto la Diocesi di Bagnorea nel territorio di Viterbo istesso, da cui rimane 5 miglia lontano. Fu la prima Fabbrica che fornì il vetriolo a tutta Europa. Conta circa 60 anime. Oggi i Mercanti Signori Fratelli Pompei ripristinano lo Stabilimento nel suo primiero lustro.

Bagnaja

Comune sotto il Distretto e Diocesi di Viterbo, da cui dista miglia 3 a greco, e prende il nome da alcune antiche terme, delle quali vi sono tuttora le vestigie, e dalle acque delle quali è bagnata, e ricca. Era detta Balnearia, perchè costruita dai fuggiaschi dei bagni di Viterbo. È impiantata sopra un grande masso di trachite, o necrolite, con piccole interruzioni di arena

e puzzolana, come fan fede le grotte ove serbasi vino, tutte scavate nel peperino giacente sopra un leggero colle rivolto con dolce pendìo dal sud al nord. È grazioso paese dell'interno circuito di metri 850, un miglio e mezzo distante dalla *Quercia*, e vi si giunge per belle rotabili vie. Conta anime 2037, delle quali 60 vivono in campagna, e sono divise in due Parrocchie: in quella cioè di S. Maria e S. Giovanni suburbana, che conta 1143 individui formanti 243 famiglie in 181 case, e nella Collegiata insigne di S. Maria in S. Giovanni Battista urbana con 894 persone, 191 famiglie, e case 147, ed ove sono 12 Canonici e 2 Rettori Curati insigniti tutti di Rocchetto e Mozzetta paonazza. Il 16 Agosto è la Festa grande popolare per S. Rocco. Evvi una superba villa incominciata dal Cardinal Riario, e terminata quindi dal Cardinal Gambara Vescovo di Viterbo; poscia si possedette dai Duca Lante. Vogliono i più che sia disegno del Vignola e presentasi alla vista per istrati sempre crescenti e salienti, ove si scorge tutto il giuoco delle variate fonti, e forma una vera teatrale scena. Vi sono artificiose grotte, viali deliziosi, ameni giardini, e variatissimi giuochi d'acqua, leggiadre fontane, che gettan acqua in grande abbondanza. Due casini si mirano di egual disegno ai lati del giardino. Nel Casino Montalto vi sono tutte pitture della scuola dello Zuccari: un Angelo e un leone furono dipinti dallo Zuccari istesso. Altra bella fontana disegno del Vignola è nella piazza del paese vecchio. Tre sono le Confraternite.

Ottimo è il clima di Bagnaja; elastica, fresca l'aria per la elevatezza del paese, ma non del tutto asciutta per la molta acqua della villa. Vi predominano tramontana, e ponente, e vi spira anche austro, sebbene i monti Cimini lo riparano assai. Il più vicino bosco è un miglio lontano nel Cimino detto la Paranzana. Le malattie che più si vedono in Bagnaja sono di flogistica diatesi, e più le pleuriti, le polmonee, affezioni del cuore, e qualche periodica in chi va nelle aje dei bassi fondi. Il Medico ha scudi annui 200, e più 20 di personale aumento, oggi è l'Eccmo Dott. Domenico Bastianini: il Chirurgo ha scudi 198. V'è una Farmacia diretta da Bellatreccia. Per la pubblica istruzione maschile v' è scuola pubblica, e per le fanciulle 2 Maestre Pie. Nel *Corpus Domini*, si concedono 4 ed anche 6 doti di scudi 50 l'una provenienti dall'eredità del fu Domenico Guglielmini: e dalla Confraternita del Gonfalone accordasi altra dote di 25 scudi per legato del fu Francesco Lucatelli, ed altra di egual somma si conferisce dalla Confra-

ternita di S. Carlo per lascita di Oliviero Sergi. — Prime famiglie di Bagnaja ricchissime, sono Ferrari, Venanzi, Moltoni: poi vengono Quadrani, Bellatreccia, Guazzaroni, Natili, Piermarini, Filippini, Desideri, Topi. Si sta componendo un Musicale Concerto. — Nella contrada detta il *Caldano* poco distante dal paese vi sono acque calde riunite in piscine, e credesi che fossero antichi bagni, o terme dell'antico Ferento. — Segnalaronsi in Bagnaja il P. Luigi da Bagnaja istessa Cappuccino, Generale dell'Ordine, Predicatore Apostolico morto nel 1846; D. Arcangelo Caronesi scrittore di un ristretto a me ignoto di storia di Bagnaja; il vivente D. Bernardino Bellatreccia distinto in belle Lettere, e il nobile Muzio Dari marito della Duchessa Lante esperto ritrattista. — Il territorio di Bagnaja della superficie di tavole 13992 abbonda d'olio, di castagne, di vino squisito, di carbone e legna: e vi sono 5 fornaci di ottimi mattoni, tegole, e canali. — Nella eccellente concia che più non agisce, vi si distillano fecce e vinaccia, che danno buoni liquori spiritosi. In vicinanza di Bagnaja presso il vertice del Monte Soriano v'è una mobile rupe. (*Vedi Soriano*).

Censimento Rust. 81392 — Cens. Urb. 24796.

Direzione Postale: *Viterbo* per *Bagnaja*.

Canepina

Presso le fonti del Rio maggiore sull'orientale declivio dei monti Cimini è situata questa Comune sotto il Distretto di Viterbo Diocesi di Civita Castellana. È ragguardevole paese, ove giaceva l'antica Capèna, i di cui popoli lungamente combatterono contro la Romana potenza, e indi ne furon vinti, e da Capèna prese il presente corrotto nome di Canepìna. Viene popolata da 2212 persone, 30 delle quali soggiornano in campagna, rimanendo tutte sotto 2 Parrocchie. Una di queste è la SSma Assunta con 1553 anime in 346 famiglie entro 330 case, ed è Collegiata con 12 Canonici, un Arciprete in Cappa, e v'è bell'organo. L'altra è la Parrocchia di S. Michele Arcangelo con 688 individui formanti 149 famiglie in 126 abitazioni. Fuori la Porta giace il Convento dei Carmelitani calzati, la chiesa di S. Amanzio, l'Ospedale di S. Sebastiano, e nello esterno varie altre chiese, ed un Eremo. Le principali popolari Feste sono per S. Corona il 14 Maggio, e per l'Assunta il 15 Agosto, ed allora v'è grande Fiera; altra il primo Agosto, e nel di 8 Settembre, e Mercato ogni Venerdì. — Umi-

do è il clima di Canepina nel verno, assai ameno nell'estate, e vi spirano tramontana e scirocco. I più prossimi boschi distanti un quarto di miglio, sono Monte Pizzo, e Monterone. Purissime acque abbondano tanto entro il paese che nel territorio. Le malattie che più vi si vedono, sono le reumatiche, e le gastriche, a curare le quali v'è un Medico col mensile appunto di scudi 20, ed un Chirurgo con scudi 15, e baj.50 al mese, nè vi manca Farmacia. V'è pubblica scuola per i maschi, e per le fanciulle, le quali hanno 4 doti annue, una cioè dalla Confraternita del Gonfalone, altra dal Canonicato Tubicini, e 2 dal Re di Napoli. V'è lo Spedale per i poveri, e rallegra il paese un bel Musicale Concerto di 24 Dilettanti. Le migliori famiglie sono il Cavalier Rem-Picci, Frattini di Roma, Anguillara, Severini, Paparozzi. Molti si occupano nei campestri lavori nel territorio della superficie di tavole 20601, che produce copiose castagne, frutta, vino: altri lavorano botti, cerchi, doghe che si spediscono nella Spagna; altri hanno depositi d'olio, di salumi, che i Carrettieri trafficano con la Capitale, con Civitavecchia, e colle provincie vicine. In Canepina, che è lontana 2 miglia da Vallerano, 10 da Viterbo, ed in cui si celebrano circa 30 annui matrimoni, nascono da 100 persone, ne muojono 60, v'è un' Ara con iscrizione antica latina. Vi esiste anche una graziosa Villa del ridetto Cavalier Rem-picci.

Censimento Rust. 83226. — Censimento Urb. 31773.
Direzione Post. *Viterbo* per *Canepina*.

Grotte S. Stefano

Altra Comune nel Distretto di Viterbo Diocesi di Bagnorea, con quasi tutti i suoi edifizi incastrati nel tufo. Sulla via che ad essa conduce, e nel piano di Magognano, nel 1817 furono rinvenuti alcuni strati di ossa fossili di grossi animali della zona torrida di specie perduta. Tiene annesse le due Frazioni *Valle Bona*, e *Monte Cavallo*, nella qual'ultima evvi una sorgente d'acqua termale, ed anche acida e salina. Conta Grotte S. Stefano 1157 anime riunite in 272 famiglie entro 267 case. Sono divise in 3 Parrocchie. In quella cioè di Santo Stefano con anime 950, famiglie 219, case 215; della Santissima Assunta con anime 127, famiglie 35, case 33; ed in quella infine di S. Rocco con anime 80, famiglie 20, e 19 case. Il territorio in colle e in piano è della superficie di 16168 tavole, e vi si raccoglie ottimo vino, olio, ghianda.

La migliore Famiglia è Corsi. Vi è il Palazzo Doria, il qual principe è il primo possidente.

Cens. Rust. 41069 — Cens. Urb. 3233.

Direzione post. *Viterbo* per *Grotte S. Stefano.*

S. Martino

Del Principe Doria è S. Martino, e vi ha un superbo palagio, che già appartenne alla celebre Olimpia Maidalchini, e vi si conservano diversi mobili che furono di uso suo. Per mezzo di una grandiosa interna scala a chiocciola, le carrozze possono ascendere sino al primo piano superiore. Vi fu a villeggiare Innocenzo X.— S. Martino è Comune sotto il Distretto di Viterbo Abbazìa *Nullius Doria-Pamphili*, situato presso una falda dei monti Cimini. È attorniato da case campestri di villeggiatura, e vi primeggia quella degli Zelli detta di *Buonriposo*, ove si mirano ridenti giardini, fontane, boschetti, viali, ed una superba galleria. Da 1247 anime è popolato S. Martino, 948 abitano cioè entro il paese, e 289 in campagna. Tutte sotto la Parrocchia di S. Martino, costituiscono 285 famiglie entro 215 case. Il nome di S. Martino istesso gli viene dal titolare della chiesa, la quale v'esisteva prima che si fabbricasse il paese. Questo rimane sù monte in estesa ed amena visuale, e circa un miglio girano le sue castellane mura; mentre le interne strade si chiamano Piazza maggiore, Canonica, via del Duomo, via Lunga. La chiesa è antica, di gotica forma, Abazia Nullius, con Canonici, ed eccellente organo. Il clima è rigido nel verno, fresco nell'estate, e vi regnano mali di petto nella fredda stagione, e in altri tempi le gastriche, e qualche febbre accessionale. V'è un Medico con scudi 200, ed una ben fornita Spezieria. I PP. Dottrinari fanno scuola, e vi hanno un buon collegio colla chiesa di S. Michele Arcangelo: due Maestre Pie istruiscono le fanciulle; e si dispensa un'annua dote di scudi 25 dal Principe Doria. Entro il paese sonovi due fontane di ottima acqua di sorgente, e a due quarti di miglio l'acqua squisita di Rodiano. Viterbo è a 4 miglia di ottima rotabile via. Abbonda il paese di vino, di castagne, ed altro; e le primarie Famiglie sono Spolverini, Mangietti, Poletti, Scoppoli. La Festa popolare è agli 11 Novembre per S. Martino, e v'è allora una Fiera libera che dura otto dì. Il suo territorio è della superficie di tavole 4184. — Cens. Rust. 30046 — Cens. Urb. 9531.

Direzione post. *Viterbo* per *S. Martino.*

Soriano

Comune, oggi Vice-Governo, sotto il Distretto di Viterbo, Diocesi di Civita Castellana. Numera 4048 anime, delle quali sole 30 circa vivono in campagna, e 95 sono mutabili per i diversi impiegati, e reclusi che vi sono. Formano tutte 884 famiglie in case 809, divise in 4 Parrocchie, chiamate San Niccolò di Bari in S. Giovanni, in S. Maria, in S. Paolo, in S. Pietro. Sotto la prima vivono 1275 persone in 259 famiglie entro 239 abitazioni: nella secoada 560 individui, formanti 150 famiglie in 143 case: nella terza soggiornano 1465 anime in famiglie 310 in 277 case: nella quarta infine esistono 748 individui in 165 famiglie in case 150. Soriano il cui interno perimetro è di circa un miglio e mezzo, giace sopra un poggio pur detto *Soriano*, e si eleva circa 1000 metri sopra il livello del mare. Alle falde gli scorre il *Pagano*, piccolo fiumicello, che poco dopo si getta nel Tevere. S'incominciò a fabbricare Soriano sull' erta del monte da alcuni che fuggirono dalla distrutta città di Surna, o Surina, come si è detto parlando di Viterbo, e da ciò prese il nome di *Surianum*, e quindi *Soriano*, la di cui posizione è pittoresca, l'aria elastica e salubre, in ispecie nell'estate ove è una prolungata primavera. Purissime sono le sue acque, che scaturiscono dalle rupi del monte. Da ostro a ponente gli alti gioghi del Cimino lo salvano dal furioso libeccio; mentre a levante miri un'orizzonte il più ameno, vedendosi la Sabina, la catena degli Apennini, a tramontana i colli dell'Umbria e la Toscana, e valli, e ubertose colline in un modo veramente incantevole. Niccolo' III Orsini che fu più volte in Soriano, e vi morì nel 1380, fece edificare sul monte un tempio con annesso monistero; ed una Rocca, o Fortezza, la quale ergesi in gigantesca mole merlata sul vertice d'alta collina sopra durissime selci con intorno un bastione, che ne renderebbe al nemico assai malagevole l' accesso. Il detto Pontefice ne dette l'investitura ad Orso Orsini suo nipote, e quindi successivamente passò sotto Gregorio XI ai Bretoni, dopo a Sforza di Milano, ritornò alla Chiesa sotto Eugenio IV, e vi furono serrati Giovanni di Vico Prefetto di Roma, e Corrado Trinci Signore di Foligno, dannati entrambi all'ultimo supplizio. Pio II nel condursi in Soriano, donò la Rocca a Boninsegni di Siena che sposò la nipote, divenuta poi moglie di Piccolomini. Ebbe dopo tale Rocca Alessandro VI che la cedette a Cesare Borgia,

e vi fu imprigionato Guidobaldo Duca d'Urbino, il quale perdette la battaglia che si disse la giornata di Soriano. Giulio II ne investì la sua famiglia Della Rovere, e nel 1550 la comprò Giovanni Caraffa Duca di Paliano, che la dette agli Altemps, dai quali la comprò Albani, e fu quindi devoluta a Castelbarco di Milano e nel 1848 ritornò alla S. Sede. Soriano Comune ricchissima ha Filanda di seta, le vie tutte messe a lastre di peperino. Il suo ferace territorio abbonda di pingue bestiame, di vino, di cereali, di frutta, di canapa, di olio squisito, di castagne, di legname anche di grosso fusto, che vegeta nell'alto della selva Cimina, e nelle sottostanti valli vi sono altre ghiandifore selve. Poco distante dal più alto vertice del monte Soriano, che è uno dei Cimini, e che è alto sopra il livello del mare piedi parigini 3306, accorrono molti a mirare una ammassata paralellide rupe di peperino con irregolari cellule lunga molti metri, rotolata da immemorabile tempo o secondo Orioli vomitatavi dal vulcano Cimino, e postasi in billico sopra altra rupe verticale di somigliante natura; per cui muovesi per l'impulso d'un legno posto a leva. Si chiama quindi *Rupe tremante,* o *Sasso trenicatore*, *Sasso menicatore.* — Una pingue Fiera di 30 giorni si celebra in Soriano, incominciando dal Sabato dopo l'Assunta. Dal Novembre a tutto Carnevale in ogni Lunedì vi è Mercato con grande concorso, e grande traffico di animali neri. La Festa popolare è in Agosto per il Comprotettore S. Eutizio, il cui corpo è nella chiesa dei PP. Passionisti. Innoltre v'è un'Orfanotrofio per le fanciulle prive di genitori in Soriano, provenendo il nome di questo paese come altri vogliono, da *Zur,* o *Sur*, scoglio, o rupe, e *Jani* di Giano, che equivale a Japhet, e quindi opinasi da alcuni che venisse fabbricato dai Fenici, che imponevano ai paesi i nomi delle loro Divinità. Soriano distante da Viterbo 10 miglia, e vi si giunge per rotabile via, va soggetto a mali reumatici, che si curano da un Medico che percepisce annui scudi 256, e da un Chirurgo che ha scudi 200, e vi sono 2 ben fornite Farmacie, in ispecie quella di Scelba. V'è un'accreditato musicale Concerto, di recente abbigliato con gaja e ricca uniforme. Vi sono molte ricche Famiglie: la più antica è Fontana, poi Catalani, il cui Dott. Vincenzo dette alla luce la *Storia della vita;* quindi la Famiglia Sinibaldi, Biagio della quale girò quasi tutto il mondo, e morì nel 1830: siegue Panunzi, ed altre. Grandiosa è la Collegiata eretta con disegno del Camporesi nello scorso secolo dal Municipio mercè 90000 scudi: è ricchissima di marmi e belli stucchi. Gaja è pure la recen-

te chiesa degli Agostiniani, con attiguo magnifico convento. Buone chiese e conventi hanno pure i Minori Riformati, ed i Passionisti, i quali ultimi distano 2 miglia e mezzo. Bello è il palazzo Baronale disegno del Vignola, spettante oggi ai Principi Chigi. A contatto di esso evvi la maravigliosa grottesca fontana *Papacqua* con una straordinaria copia di acqua perenne e fresca. Nella Fortezza vi sono oggi da 150 detenuti, e guarnigione di Linea. Accadono in Soriano circa annui sponsali 30, nascite 120, morti 100. Il ridetto territorio è esteso tavole 64942.

Censimento Rust. 188999 — Cens. Urb. 13369.

Direzione postale: *Viterbo* per *Soriano*.

Vallerano

Alle falde del monte Cimino rimane questa Comune, sotto il Distretto di Viterbo, Diocesi di Civita Castellana, in temperato clima alla vista di aperta campagna, e con vicini boschi di castagneti. Si pretende che da molti fuggiti dalle rovine della città di Fallari venisse costruito Vallerano, che oggi conta 1419 abitanti sotto le due Parrocchie di S. Andrea Apostolo, e di S. Vittore. Nella prima ch'è Collegiata di moderna architettura fabbricatasi sulle rovine del Forte, vivono 254 persone in 61 famiglie entro case 47; nella seconda rimangono 1165 individui riuniti in 267 famiglie in 228 abitazioni. Nella contrada detta il *Pantanaccio* esistono talune ammirevoli grotte chiamate di S. Salvatore. In una fra le altre vi sono dipinti anteriori a Cimabue ed a Giotto, rappresentanti il Santissimo Salvatore, gli Apostoli ed altri Santi. L'altare è formato nello stesso masso, ed in una parete di questo è incavata una fossa mortuaria. Vuolesi che v' abitasse nei primi tempi del cristianesimo qualche solitario a guisa di quelle abitate in Egitto. Nell'altro bellissimo tempio detto del Ruscello, spettante alla Comune, vi sono belle pitture dei Zuccari. Vi si celebra una Fiera la seconda Domenica di Agosto, ed alla prima Domenica di Settembre. — Vallerano, ebbe il nome dai Fenici, e viene dalla voce Caldèa *Baal-eran*, luogo della scolta: e ciò prova quanto antichissimo sia il paese (*V. Vitorchiano*). Vallerano giace in colle a piè del monte Cimino, un miglio da Vignanello, con orizzonte spazioso dalla parte del Tevere. Il suo circuito è di un miglio e mezzo circa. La prima contrada è detta il *Poggiolo*, e da questa partendo dalla parte di mezzo, si ha una via con ai lati simmetrici olmi

formanti cocchio, che adduce alla chiesa della *Madonna del Ruscello,* così detta, perchè è tradizione che sangue sgorgasse dal labro dell'imagine. È opera del Vignola con organo di valente autore con grandiosa intagliata orchestra. Vi sono pitture dei Zuccheri, ed un quadro del Lanfranco. Tutto di marmo è l'altar maggiore con 4 colonne di nero antico. V' è anche la chiesa di S. Andrea, e di S. Vittore, entrambi ornate pure di organo. — La sontuosa Festa popolare è per S. Vittore Protettore la Domenica dopo il 14 Maggio. — Temperato è il clima di Vallerano, dominato da tramontana. Abbonda di squisita acqua potabile nè vi sono mali endemici. V'è un Medico con annui scudi 200; un Chirurgo con 170 scudi; e vi esistono Farmacia, Spedale e Scuole per ambi i sessi, un Monte Frumentario che dispensa 100 rubbia di grano l'anno, e si concedono molte annue dotazioni. Vi sono pure due vicine mole. Abbonda di generi, e più di castagne, di vino eccellente, e di funghi. — Le più distinte Famiglie sono Tonni, Rempicci, Zelli, Spreca, Ricciardi. Vi sono 2 grandi Fiere di giorni 10 l'una: la prima per la Festa del Ruscello, e incomincia la seconda Domenica d'Agosto; l'altra la prima Domenica di Settembre. — Annui sponsali 20, nascite 80, morti 70. — Oltre il celebre Prof. Orioli, nacque in Vallerano circa il 1540 il celebre Maestro di Musica Giovanni Maria Nanini, che fu amico ed emulo del Palestrina, ed autore di molte composizioni; aprì scuola in Roma, ed illustri furono i suoi allievi, fra quali Agosti Paolo da Vallerano, Gio. Bernardino Nanini. — Il territorio è della superficie di 15122 tavole.

Censimento Rust. 64309 — Cens. Urb. 19931.

Direzione post. *Viterbo* per *Vallerano.*

Vignanello

Questo Vice-Governo sotto il Distretto di Viterbo, da cui dista circa 12 miglia, Diocesi di Civita Castellana, è Comune di 2813 abitanti, con altri 66 in campagna, formando 556 famiglie in 377 case sotto la Parrocchia e Collegiata di Santa Maria della Visitazione. Giace in collina amena alle falde del Cimino con sufficiente acqua. La edificazione di Vignanello rimonta all'anno 413 dell'era volgare. Si vuole per tradizione, che avesse origine da un certo Giuliano, da cui ebbe il nome di Giulianello, quale fu poi cambiato in Vignanello mediante una vite nata nel mezzo del paese, il quale è oggi del pe-

rimetro di circa un miglio. È adorno della superba villa e palagio del Principe Ruspoli Marescotti, ove nel 1585 nasceva dal Conte Marescotti Antonio, e da Ottavia Orsini, Sanra Giacinta, che si chiamò Clarice. Fu di carattere impetuoso, e di 7 anni fu posta in educazione dalla sorella già Monaca in S. Bernardino di Viterbo. Ne uscì, e vi ritornò poi, e a 19 anni nel 1604 indossò l'abito del Terz'ordine di S. Francesco, e prese il nome di Giacinta. Benchè monaca, 10 anni si mantenne altera, e sfarzosa: dopo si pentì e fece aspre penitenze. In tempo di epidemìa di Viterbo essa suggerì uno Spedale, che poi dal Vescovo Muti fu reso permanente, e la Confraternita si denominò dei *Sacconi*, i quali assistono i malati, e questuano per i convalescenti, e per coloro che caduti in bassa fortuna, il rossore vieta di chiedere soccorso. Nel 1650 tale Viterbese Instituto fu imitato da Roma, e quindi da altre Pontificie città. S. Giacinta pose in piedi anche un rifugio per gl'Invalidi sanzionato dal Cardinal Brancani, e si aprì in Viterbo presso la chiesa di S. Carlo come già accennai. Di volvulo nel 30 Gennajo 1650 morì S. Giacinta di 55 anni, ed è sepolta in S. Bernardino di Viterbo. Venne beatificata da Benedetto XIV nel 1625, e nel 15 Agosto 1690 Pio VI l'aggiunse nel catalogo dei Santi. — Esistono in Viguanello 8 chiese urbane, tra le quali primeggia la bella e vasta Collegiata eretta dal Principe D. Francesco Maria Ruspoli Marescotti nel principio del XVIII secolo e consacrata da Benedetto XIV, che appositamente vi si recò nel Novembre 1725. Essa è fornita di un grandioso organo testè rinnovato dal Morettini di Perugia. Il quadro della Presentazione titolare della Chiesa, è opera di Annibale Caracci, quello di S. Biagio Protettore principale del Luogo, di Sigismondo Rosa. Nella chiesa di S. Giovanni Decollato si venera in un quadro la SSma Concezione assai miracolosa. — La Rocca, o Palazzo degli antichi Marescotti ora Ruspoli attorniato da cupo vallo co' suoi ponti levatoj, nonchè la Collegiata, ed altro elegante edificio, adornano la piazza principale detta di S. Maria. — Vi sono in Vignanello 3 Porte, delle quali la più maestosa è quella situata in capo al Borgo del S. Angelo Custode. Le abitazioni sebbene in generale non molto comode a motivo della crescente popolazione, sono ben disposte, in ispecie lungo la bella e spaziosa via di mezzo adorna al presente anche del Palazzo Comunale eretto di recente dai fondamenti con molta gajezza, e magnificenza a pubbliche spese. È Vignanello sufficientemente fornito di potabili acque. Vi so-

no 2 Farmacie; un Medico, ed un Chirurgo condotti esercitano l'arte salutare coll'assegno il primo di scudi 240, e di 180 scudi il secondo. Vi esiston pure due scuole per l'istruzione della gioventù, ed una per le fanciulle. Nè mancavi un sufficiente Spedale per i poveri del paese, un Monte Frumentario, la Congregazione delle Sorelle della Carità di San Vincenzo de' Paoli, un Concerto Musicale. — Vignanello spalleggiato dai boschi Cimini, è distante dal mare 40 miglia, e circa 10 dal Tevere. La sua posizione è centrale, essendo attorniato da varii Comuni, il più vicino de' quali è Vallerano distante circa un miglio. L'aere ne è puro e temperato in ogni stagione, e nel verno spiravi a preferenza tramontana. Il territorio esteso in superficie tavole 19670, fornisce un raccolto bastevole per il consumo della popolazione; ma il maggior prodotto suo è il vino squisito, che gareggia coll'Orvieto, ed in esso consiste il commercio maggiore colla Capitale ed altrove, ed è la più grande risorsa specialmente in quest'ultimi anni, per essere stato quasi esente dalla crittogamopatia, o infezione dell'uva. — L'industria principale è l'agricoltura. Vi sono due Fiere l'anno, una cioè il 1 Agosto per giorni 4, e l'altra il 19 Novembre per 6 giorni in occasione della Festa della Presentazione. Ogni anno nell'ultima Domenica di Agosto si celebra la Festa popolare principale in onore di S. Biagio. Fu Vignanello Capo-luogo di Governo. Si contano ogni anno sposalizi 30 circa, nascite 120, e morti 100. Le malattie predominanti sono quelle che attaccano il petto nel verno, e nell'estate alcune febbri accessionali, che assumono per lo più un carattere mite assai.

Censimento Rust. 82460. — Cens. Urb. 31872.

Direzione post. *Viterbo* per *Vignanello*.

Vitorchiano

Distante circa miglia 5 da Viterbo è situata la Comune di Vitorchiano alle falde del Cimino in amena alta valle, da cui godesi una bella veduta. Tra le sue 345 case ove vivono 369 famiglie composte da 1578 individui, 100 de' quali abitano in campagna, primeggia il bel Palazzo detto dei *Conservatori*, dove è una iscrizione contestante che i Vitorchianesi furon sempre a Roma fedeli. Vitorchiano che è sotto il Distretto di Viterbo nella Diocesi di Bagnorèa, ha due Parrocchie: una di S. Maria con anime 762, famiglie 173, case 168: l' altra della SS. Trinità con 818 persone componenti famiglie 196

in 177 abitazioni. — Il suo territorio in piano e in colle della superficie di 28207 tavole, ferace di tutto il bisognevole, è irrigato dal torrente *Vezza* tributario del Tevere. — Si crede che Vitorchiano venisse fabbricato dai fuggitivi della distrutta città d' *Orchia*, che giaceva nel territorio di Tarquinia poco distante da Viterbo (1). I Famigli e il Connestabile del Romano Senato sono tutti da Vitorchiano per esclusivo privilegio, che fu a tale terra concesso per essersi mostrata fedele a detto Senato, di cui era antico feudo, e per avere sostenuto nel 1267 l'assedio contro i Viterbesi, e perciò furono chiamati *fedeli*, come risulta da lapide del 1713 che esiste a capo della Senatoria scala di Roma. In Vitorchiano oltre le suddette Parrocchie, vi sono altre 3 Chiese, e tutte 5 con organo. Vi è un Monastero di Monache Rocchettine, un Convento di Minori Riformati di S. Francesco, e un soppresso convento di Agostiniani. La Festa popolare vi si celebra la prima Domenica di Giugno pel Comprotettore S. Amanzio. Temperato è il clima, dominato dai venti boreali ed occidentali, e vi regnano febbri inflammatorie e accessionali curate da un Medico che ha scudi 200, e da un Chirurgo con scudi 144, e v'è Farmacia. Vi sono pure 2 Maestre Pie, un Maestro di Scuola, il pio istituto di S. Vincenzo di Paoli. Vi è Mercato ogni Giovedì; quasi tutte le Famiglie sono possidenti e vi sono grandi risorse industriali nella canapa e lino di una qualità tenacissima. Fra gl'illustri di Vitorchiano si nota Biagio Ugolini celebre per la sua voluminosa Opera sulle antichità Ebraiche.

Cens. Rust. 82850 — Cens. Urb. 19545.

Direzione postale: *Viterbo* per *Vitorchiano*.

GOVERNO DI ACQUAPENDENTE

Non lontano dalla destra riva del Paglia (2) sulla via corriera che mena da Firenze a Roma, giace la Etrusca città di Acquapendente sopra un'erta collina che s'innalza sulla sponda

---

(1) Viene dalle voci Caldèe *Beth-Orchion*, casa dell'*Archeo*. I primi Fenici che vennero in Italia, chiamavano i paesi con voci diverse ricordevoli le proprie terre, o i loro usi, i loro monti, i fiumi loro. Così almeno la pensa il ch. *R. P. Camillo Turquini* nel suo dotto lavoro sopra i primi abitatori d'Italia.

(2) È un fiume che sorge dai toscani monti di Radicofani, il quale dopo aver corse nello Stato Pontificio miglia 33, si gitta nel Tevere poco sotto Orvieto fra Baschi, e Cerbara.

del fiume, il quale discendendo si passa quindi sul *Ponte Gregoriano*. Dalla roccia istessa su cui è situata, e da ove cade l'acqua, prende il nome questa città Vescovile, a tale grado innalzata da Innocenzo X nel 1647, ovvero perchè, secondo altri, pretendesi eretta da Cemurio Aquesio Re dei Falisci 645 anni prima di Roma. In antico si chiamò *Acula;* è circondata di mura, e ascese in voga, dopo che nel 1650 il menzionato Pontefice adeguò al suolo la vicina città di Castro e la sede fu trasportata in Acquapendente. Primo suo Vescovo fu il Principe Mignucci di Offida. È situata in fertilissimo suolo tra due colli. È del perimetro di miglia due questa Comune sotto il Distretto di Viterbo, popolata da 3813 persone formanti 732 famiglie in 600 case. Delle quali anime, 2957 soggiornano nella città, e le altre 856 in campagna, rimanendo tutte sotto quattro Parrocchie che han nome di *S. Angelo* con 246 individui, 36 famiglie, case 35; di *S. Lorenzo* con 1037 persone, 232 famiglie, case 166; di *S. Sepolcro* con 1299 abitanti che costituiscono famiglie 227 in 193 case; ed infine di *S. Vittoria* ove esistono in 206 case, 237 famiglie composte da 1226 anime, oltre di esservi di più nella città 5, ovver 6 Ebrei. Bella è la Basilica Cattedrale di S. Sepolcro ridetto ove è il corpo del B. Bernardo; ed ha una Chiesa sotterranea di semigotica architettura, tutta a colonne di granito, ove si mostra una lapide del pretorio di Pilato. La Festa popolare è nel Giugno, ed in Agosto ai 15, essendovi allora Fiera per 15 dì: altra Fiera di un giorno si celebra nella Domenica in Albis. I Mercati vi sono tutti i Venerdì. Se questa città Vescovile è talvolta malmenata dal terremoto, e non assai salubre l'aria sua secondo alcuni, per i vicini aquei marazzi che vi sono, nè presenta un ridente aspetto, vanta però di aver dato alla luce nel 1537 da poveri genitori il celebre anatomico Giacomo Fabrizio, che per 40 anni fu Professore in Padova e fu creato Cavaliere di San Marco, e ammassò grandi ricchezze a que' tempi che non vi era già una farragine immensa di Medici, e di Chirurgi ! Le sue più celebri opere sono « *De ostiolis venarum*, e *De brutorum loquela.* » — Feracissimo, come dissi, è il territorio d'Acquapendente ricco di vigneti, e della superficie di 77483 tavole, e l'agricoltura v'è in fiore, raccogliendovisi tutto in abbondanza, ma più grande copia di vino, di canapa, di cui si esercita lucrosa industria, ed anche nella seta, essendovi una Filanda. — Tutto il Governo d' Acquapendente conta anime 11766, ed ha sotto le Comuni di Grotte S. Lo-

renzo, Onano, Proceno, S. Lorenzo Nuovo. Ha per Appodiati *Torre Alfina,* a 5 miglia è *Trivignano,* il qual'ultimo ha annesso *Castelluzzo.* — Vi esiste uno Spedale per i malati con deposito di mendicità di uomini e donne. La pubblica istruzione è affidata al Seminario Vescovile , e alle Maestre Pie. Acquapendente è anche adorna di un Teatro e di scelta Filarmonica Accademia. Il clima di questa città è temperato, e vi spira ponente. Un miglio lungi v'è il fosso Pelca; il mare dista 20 miglia , e un miglio le selve Bandita , e Carbonara. Una ricca scaturigine d'acqua potabile è entro la città. Le malattie che a preferenza vi regnano sono le febbri accessionali, a curar le quali vi sono due Medici con annui scudi 250 per ciascuno, un Chirurgo con 200 scudi, e vi esistono pure due Farmacie. In Acquapendente , ove le primarie Famiglie sono Leali, Piccioni , Paoletti, ed altre , si effettuano circa annui 60 matrimoni, vi nascono da 200 persone , ne muojono 120 circa.

Cens. Rust. 186093 — Cens. Urb. 95647.

Direz. post. *Viterbo* per *Acquapendente.*

Torre Alfina

Appodiato d'Acquapendente sotto la Diocesi di Orvieto. Nel suo territorio di tavole 24373 evvi una preziosa sorgente di acqua salutare termo-minerale analizzata nel 1850 dal culto Chimico Farmacista Flavio Folchi di Viterbo. Conta Torre Alfina 432 anime, 210 cioè in paese, e 222 in campagna , componendo tutte unite 88 famiglie in 83 case sotto la Parrocchia di S. Maria. Il nome deriva da alcune Torri del paese situato nel Piano dell'Alfine. Giace in colle , e in assai gajo orizzonte. Vi si celebra la Festa popolare la prima Domenica di Settembre per la Madonna del S. Amore. Ottimo è il clima, e predominato da tutti i venti. Vi regnano mali di petto e febbri accessionali. Vi sono due ricchi monti frumentari. Per il Medico si spendono scudi 150, ma non vi esiste Farmacia. Evvi pure una Mola, e vi si celebra una Fiera il 25 Agosto. Le prime Famiglie sono Del Monte Marchese Ponegno, e Misciatelli Lorenzo. Da Torre Alfina, che dista miglia 4 da Castel Viscardo, 6 da Acquapendente , furono i celebri Monaldeschi della Cervara, del Cane, della Vipera.

Censimento Rust. 42532. — Cens. Urb. 2403.

Direzione Post. *Acquapendente* per *Torre Alfina.*

Trevinano , e Castelluzzo

Viene popolato da 475 individui formanti 88 famiglie in 87 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Lorenzo. Delle quali anime, 292 soggiornano in campagna , e 183 in paese. Ai 7 di Settembre, ed ai 21 Novembre v'è Fiera, perdurando ognuna 6 giorni. È Appodiato d' Acquapendente , e sta sotto la sua Diocesi, nei confini Toscani non molto distante dai Bagni di S. Casciano. Bimane su di una collina esposto ai venti sciroccali. È del Marchese Del Monte. La chiesa Pievania è bella, a 3 navate in piccolo, a volta con 7 altari , ed evvi la Compagnia del Sacramento, e quella del Carmine. Vi sono poco lungi dal paese le chiese filiali di S. Rocco, e di Sant'Antonio Abate. Al sud ovest circa un miglio lontano , v' è altra chiesa alquanto umida , ma bella , detta della Quercia , ove nell'altar maggiore v'è un tronco naturale di quercia con un piccol quadretto di coccio antico rappresentante la sacra Famiglia. Il territorio di Trevinano estendesi per tavole 23860, e vi si raccolgono copiosi cereali.

Censimento Rust. 36212. — Cens. Urb. 3601.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Trevinano*.

GROTTE S. LORENZO , O GROTTE DI CASTRO

Questa Comune sotto il Governo di Acquapendente, Diocesi di Montefiascone, giace a capo l'antico Ducato di Castro sopra alto colle, 2 miglia da S. Lorenzo nuovo , e 3 al nord del Lago Vulsinio. Vi si gode amena veduta, e saluberrima è l'aria. Nel 1191 fu cinta di mura dagli Orvietani , quando governavansi a Repubblica. Ritornarono le Grotte alla S. Sede sotto CLEMENTE IV. Vi sono 3 Parrocchie; di S. Maria cioè con 17 case, 19 famiglie composte da 137 persone: di S. Pietro con anime 1297, o famiglie 261 in case 225 : e di S. Giovanni Battista che è Collegiata con Canonici ed Arciprete. In questa chiesa grandiosa e bella, rifabbricata nel 1685, vi riposa il corpo di S. Flavio martirizzato sotto Diocleziano e Massimiano nel 280 , e che sotto Alessandro VII nel 1657 vi fu trasportato da Roma, ed è Protettore del paese , celebrandosene la Festa popolare il 16 Ottobre. Conta S. Giovanni Battista 1214 individui, o famiglie 276 in 249 abitazioni. Dei 2658 Grottani, che come si è detto hanno case 490 , e formano 556 famiglie, 137 persone soggiornano nel territorio

in colle e in piano della superficie di tavole 30620 , che è sparso di casali, assai ben coltivato, feracissimo, e abbonda di squisito vino, di gran copia di saporose frutta , di canapa scelta, di lini, di legumi, ed in ispecie di fava , che i Grottani cambiano con il grano dei vicini paesi. V' è la chiesa rurale di S. Caterina V. e M. in aria non troppo buona, un quarto di miglio lontano dalle Grotte. In questo paese si venera l'Immagine in rilievo della miracolosa Maria SS. del Suffragio, coronata dal Vaticano Capitolo nel 1728, e v'è Festa con grande concorso di popolo, il giorno del Nome di Maria, e Fiera che perdura 16 giorni. Nè alle Grotte manca lo Spedale per i poveri eretto nel 1354, e vi sono facoltose Famiglie, fra le quali il Cavalier Mattei, Pandolfi, e Virgulti, nella quale il Dottore Andrea nel 1667 fu Vice Principe di Latera, e il P. Lorenzo Filippo Virgulti Domenicano illustre predicatore scrisse l'*Ebreo catecumeno*. Bel sangue v'è alle Grotte , e i loro abitanti sono assai cortesi co' forestieri. A capo al borgo evvi il Convento e Chiesa di S. Marco dei PP. Minori Conventuali. Varii del paese s'industriano in lavorare botti, tini , bigoncie, cerchi; quasi tutti gli altri si occupano nei campestri lavori. Vi sono molti palombaj scavati nel tufo, ove vanno molti piccioni con utile del paese. Nel 1144 fu distrutta la villa di Rosano adiacente alle Grotte , e nel territorio di queste sonovi molte grotte antiche, e da ciò il nome del paese, originarie abitazioni escavate nel masso tufaceo , allorchè quivi si fermò una porzione del popolo della distrutta città di Tiro (1), nelle cui vicinanze si ritrovarono oggetti di molto pregio. Non lungi dalle Grotte esistono catacombe non molto dissimili da quelle di S. Sebastiano di Roma.

Censimento Rust. 102151. — Cens. Urb. 30930.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Grotte S. Lorenzo*.

Onano

Altra Comune in colle e in monte sotto il Governo e Diocesi d'Acquapendente. La sua popolazione è composta da 2035 persone riunite in 471 famiglie in 453 case. Soli 10 individui soggiornano in campagna. Due sono le Parrocchie; una di

---

(1) Tiro fu città posta entro il Lago di Bolsena , e vi fu martirizzata Santa Cristina.

S. Croce con 1555 anime in 357 famiglie, entro case 338 ed è la prima, con organo, e con il corpo della Protettrice S. Colomba: l'altra è di S. Maria del Fiore con 480 abitanti in 124 famiglie entro 115 case, e vi si venera il corpo di S. Trifone Protettore. V'è poi anche una terza Chiesa della SS. Concezione con organo, e Convento ove sono i Religiosi Riformati. La Festa popolare è ai 10 Novembre del Santo Martire Protettore, e nell'ultima Domenica di Maggio per la Santa Protettrice ridetta. Vi sono di rimarchevole in Onano di antichità, un Crocifisso, 2 quadri, ed il ciborio della distrutta città di Castro. — Temperato ne è il clima, e piuttosto tendente al freddo: l'acqua non vi è abbondante e non squisita; copiosi i generi, il vino, e il territorio è della superficie di 24172 tavole. Rimanendo 6 miglia lungi dal toscano confine, v'è la Dogana di Bollettone di 2.ª classe, ed attivato v'è il commercio, perchè in ispecie gli Ebrei si esercitano nel contrabbando. Tra i fabbricati di Onano, denominato in antico *Ontàno,* distinguesi il convento dei PP. Riformati, ed il vasto palazzo dei Monaldeschi che ebbero in signoria Onano per anni 231; poscia il possiedè la famiglia Sforza per altri anni 151, ed infine l'ebbe la S. Sede. Nel 481 i Goti distrussero Onano che venne poi riedificato e di nuovo rovinato in parte da Enrico III, Federico I, Arrigo VI, nonchè saccheggiato nel 1527 dalle milizie di Carlo V. — Nel 1795 nacque in Onano l'Emo Cardinale Prospero Caterini. — V'è Fiera di 16 giorni incominciando dal 29 Agosto, e vi sono settimanali Mercati. I mali che regnano in Onano, sono i reumi, e poche affezioni inflammatorie, a curare le quali v'è un Medico con annui scudi 200, un chirurgo con 195 scudi, un Farmacista con scudi 24 l'anno. Quattro annue Doti provengono dal Legato Pinelli. Vi sono pubbliche scuole, e vi esiste una Congregazione denominata delle Sorelle della Carità. Onano che dista da Acquapendente circa miglia 6, vuolsi che riporti il suo corrotto nome da *Un'Agno,* giacchè innalza l'Arma Comunitativa un'Agnello in memoria di un'antica Chiesa fabbricatavi da un discepolo di S. Giovanni Battista, ed oggi devastata.

Cens. Rust. 43145. — Cens. Urb. 18374.

Direzione post. *Acquapendente* per *Onano.*

Proceno

In colle, scarso piuttosto d'acqua, è situato Proceno, che è una Comune sotto il Governo e Diocesi d'Acquapendente.

Nel verno vi regnano infiammazioni di petto, reumi, e nella estate le febbri accessionali, estimandosi dai più l'aria non appieno salubre per i diversi marazzi che lascia il fiume Paglia non molto distante e per il grande fosso detto *Stritolone*. Viene popolato da persone 1167, in 243 famiglie entro 226 abitazioni; e del ridetto numero, 556 anime vivono entro il paese, 601 in campagna; riunite tutte sotto due Parrocchie. Di queste, una è nominata di S. Giovanni Battista, e conta 130 individui, o 38 famiglie in case 32: l'altra è del SS. Salvatore con 1037 abitanti in 204 famiglie entro 194 case. Una Fiera di 8 dì si celebra in Proceno incominciando dal 5 Agosto, ed altra di un giorno ve ne è prima nella seconda Domenica dopo Pasqua. L'interno circondario di Proceno è di circa un miglio: il clima è temperato, soggetto a poche nevi, a molte tempeste: vi spirano tramontana, e scirocco. Giace un miglio distante dal confine toscano, 36 miglia da Viterbo. Nel 1093 fu messo a ferro e fuoco dalle milizie dell'Imperatore Enrico, ma venne riedificato 4 anni appresso. Il suo territorio è in colle della superficie di tavole 38748. Il nome di Proceno vuolsi che derivi dal suo fondatore Porsenna. Nella chiesa Arcipretale suddetta del SS. Salvatore vi sono due stimabili quadri, e nella chiesa del Giglio pitture dei Zuccari. La Festa popolare si celebra pel Protettore San Vincenzo Ferreri in Giugno. Le malattie che più regnano in Proceno sono le pleuriti, e le intermittenti, curate da un Medico che percepisce scudi 200, e da un Chirurgo con 156 scudi, e v'è la Farmacia Durani. Ogni Mercoledì v'è Mercato e Fiere il 25 Agosto, e il 25 Ottobre. Non vi mancano scuole Comunali, e le più benestanti Famiglie sono Cecchini, Del Monte, Durani. Vi si vede infine un palazzo dei Duchi Sforza, che oggi appartiene a Del Monte. La Fortezza vennevi fabbricata da Paolo I.

Censimento Rust. 110666 — Cens. Urb. 14046.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Proceno*.

S. Lorenzo Nuovo

Nella Diocesi di Montefiascone sotto il Governo d'Acquapendente giace questa Comune, la quale consiste in un grazioso paese posto in piano sopra amena collina. Da prima venne fabbricato da molti fuggiti dalla distruzione di Tiro, ed era cinto di Fortini e di mura: ma essendo posto in malsana ubicazione, Clemente XIV nel 1772 ordinò la costruzione di

questo nuovo paese situato un miglio e un quarto lontano dall'antico. Presenta belli e simmetrici fabbricati, una gaja piazza, e v'è la Collegiata e Parrocchia di S. Lorenzo Martire, la cui prima pietra fu posta il 4 Ottobre 1779. Sotto Pio VI fu proseguita la fabbrica di tutto il paese, che venne terminato nel 1780. Vi transita la toscana corriera via, rimanendo quasi a ugual distanza fra Acquapendente e Bolsena. È S. Lorenzo esposto a tutti i venti, e le malattie che vi regnano sono febbri inflammatorie, ed intermittenti, curate da un Medico-Chirurgo con sc. 260 stipendiato dal Municipio per assistere 1156 persone che formano il Comune di S. Lorenzo, 996 cioè entro il paese, e 160 in campagna. Il qual popolo riunito in 251 famiglie entro 190 case, rimane sotto la detta Collegiata, con Capitolo di Arciprete, 7 Canonici, 5 Benefiziati. La Festa popolare è per S. Lorenzo Martire il 10 Agosto. Il dì appresso v'è Fiera, ed altra antica fin dal 1570 assai commendata il 24 Giugno: Mercato ogni Giovedì. Il paese è di ottangolare forma simmetrica esteso per mille metri, avente in mezzo una vasta piazza. Ameno è il suo orizzonte, poichè su d'un terreno siliceo-calcareo giace in elevato colle, e gode la vista del sottoposto lago di Bolsena, che dista un miglio d'aria, e del fertilissimo piano. Vi sono acque potabili vicine, e a mezzo miglio la copiosa sorgiva delle *Vene*, che poi forma un rivolo che inaffia tutta la valle. V'è pure buona Farmacia, e così uno spedale del Comune che sussidia a domicilio: scuola per i maschi e per le fanciulle. Vi sono 4 Mole a olio, e 3 a grano. Il territorio della superficie di tavole 19759 abbonda di tutti i cereali, di vino, d'olio, di canapa, di lino.— In San Lorenzo si distinsero il P. Lorenzo Cozza de' Minori Osservanti Generale dell'Ordine, che scrisse *De Schysma Graeco*, e Monsignor Vicario Generale di Montefiascone per 2 volte nominato Vescovo.

Cens. Rust. 70603. — Cens. Urb. 10225.

Direzione post. *Acquapendente* per *S. Lorenzo Nuovo*.

GOVERNO DI BAGNOREA

Questa antica città Etrusca, la cui sede Vescovile vi fu instituita prima del 600, rimane nel Distretto di Viterbo in latitudine al 42,° 38′ 09″ ed in longitudine al 29.° 47′ 37″ presso la destra sponda di Rio torbido, 8 miglia a greco da Montefiascone, e 8 miglia da Orvieto, su di una amena collina, le cui pendici sono solcate da profondi dirupi, nei quali per

un solo accesso dalla parte di levante si entra in città sopra un ingegnoso ponte costruito dal Vignola. L'interno circondario di Bagnorea è di un miglio circa: temperato è il clima e salubre l'aria; vi spirano i venti di mezzo giorno e tramontana; non vi regnano malattie endemiche, ma tuttavia il Comune assegna scudi 225 per ciascuno a due Medici, e 180 a un Chirurgo, e vi sono due Farmacie. Uno Spedale vi esiste per gl'infermi; un Monte di Pietà di pegni soccorre alla circostanza chi ha bisogno; e si concedono Dotazioni caritative a zitelle. V'è Seminario e Collegio Vescovile. La munificenza di PIO IX stabilì copiosa provvisione per le istituzioni a favore dei poveri vecchi, e della educazione delle fanciulle, incominciate da Monsignor Cantimorri Vescovo di Bagnorea, poi di Parma; e tali fanciulle si dirozzano dall'istituto delle Suore di S. Anna di Torino; mentre che per l'istruttiva educazione dei maschi evvi il vasto Seminario e Collegio ridetto. Vi esiste ancora una pia Società assai benemerita, di S.Vincenzo di Paoli, aggregata e con molta lode a quella centrale di Parigi e di Roma. — Rapporto ai divertimenti evvi un moderno musicale Concerto, ed un piccolo Teatrino. Il 14 Luglio si solennizza grande Festa popolare per S. Bonaventura nato dai nobili genitori Fidanza in Bagnorea nel 1221. Da fanciullo era egli moribondo, e fu sanato da S. Francesco che passava per la detta città, e fin d'allora si chiamò Buonaventura: da 20 anni fu Professore in Parigi, e fu dottissimo autore di molte Opere. Gregorio X lo creò Cardinale: morì in Lione nel 1274. Dopo 160 anni fu trasportato in nobile avello d'argento, e si trovò ancora intatta la sua testa. Fu nel 1482 santificato da Sisto IV, e nel 1588 Sisto V lo dichiarò sesto Dottore di S. Chiesa. Nella Cattedrale dei SS. Donato Vescovo e Martire, Niccolò di Bari, e Bonaventura che gode il privilegio di immediata soggezione alla Santa Sede, si venera la insigne reliquia del braccio destro di S. Bonaventura, e di tal Santo esiste pure un autografo manoscritto sulla Bibbia, che estese nel 1274 poco prima di morire. Bagnorea fu patria anche di S. Bernardo Vescovo di Voscia. — Da 3458 persone in 612 famiglie in 572 case è popolata la città, ma 1182 soggiornano in campagna, 2276 entro l'abitato; e tutte sotto 3 diverse Parrocchie. Di queste una è chiamata S. Donato, prima, con 499 anime, 100 famiglie, 94 case; l'altra S. Donato, seconda, ed ha sotto 480 individui in 74 famiglie in case 74, ma porzione è pure sotto Celleno, e Viterbo: la terza dicesi della SS. Annunziata, e conta 48 persone, o fa-

miglie 5, e case 5, ma è frazione della cura di Sermugnano, e di Civitella: la quarta è di S. Niccola, prima, con 876 abitanti che formano 177 famiglie in case 159 ; e la quinta in fine è di S. Niccola, seconda , con 1556 anime , o 256 famiglie, e case 244. In tutte queste Parrocchie si celebrano circa annui sponsali 40, nascono da 60 persone, e 40 circa ne muojono. — Il mare è 35 miglia distante da Bagnorea , 7 il Tevere, e la indicata collina è ai piè lambita dal torrente *Chiana,* che si passa sopra un ponte il quale estimasi lavoro del Vignola. Abbonda pure Bagnorea di potabili acque vicine, e lontane, ed al sud-est della città nella contrada dell'Uncino, ve ne sono sulfuree vitrioliche, utili nelle cutanee affezioni, ma affatto scordate. Tra i ridetti dirupi , tuttora si osservano le vestigie di uno spento vulcano, che inabbissò le decantate pubbliche Terme, le quali detter nome alla città *Balneoregium* prima chiamata, come ricorda Plinio, *Novum Pagi,* poi *Rhoda, Civita.* E Civita appellasi pur'oggi il paese sopra una orrenda roccia ove era situata l'antica città. — Bagnorea fu più volte scossa dai terremoti , e luttuoso fu quello del 1695, che recò danni a molti dei suoi belli e decenti fabbricati, ch'ebber pure danni nelle civili discordie; ma prima assai, cioè verso il 606 cadde sotto i Longobardi. Ottone II la cedette ai Monaldeschi; e Ottone III la restituì poi alla Santa Sede. — La maggior parte del popolo di Bagnorea si occupa nell'agricoltura del ferace territorio della superficie di tavole 66431 , ove raccogliesi tutto ciò che serve alla popolazione , ed un vino a tutti noto appieno. Non molto attivo v' è il Commercio , sebbene siavi ogni lunedì il Mercato; Fiera il dì 15 Giugno , 22, 23, 24, Agosto , e la Domenica dopo quella in *Albis* per la Festa del Buon Consiglio. — Tutto il suo Governo, numera 11097 persone, ed ha sotto le Comuni di Castel Cellese, Castiglione in Teverina , coll' annesso *Sermugnano,* Celleno, Civitella d'Agliano, Graffignano, Lubriano, Roccalvecce col suo appodiato *Sipicciano,* e S. Michele.— *Bocca Porco* è un villaggio a 2 miglia a maestro da Bagnorea, 4 a greco da Bolsena in ameno colle, ai di cui piedi ha le sue fonti Riotorbido, coi d'intorni abbondanti di cereali e di viti. Fu patria di quel Pietro Boccaporco, poi eletto Papa nel 1009 (Sergio IV), e che molti dicono da Roma : non volendo chiamarsi Pietro II, stabilì l'uso adottato da alcuni suoi predecessori, di cambiare il nome alla loro elevazione al trono Pontificale.— Cens. Rust. 164188.— Cens. Urb. 32177.

Direzione post. *Viterbo* per *Bagnorea.*

Castel Cellese

Piccola Comune sotto il Governo e Diocesi di Bagnorea, così chiamata dal suo edificatore *Cellesio*. È grande un sesto di miglio, con mura, e borgo, e rimane su fertile terreno in temperato clima, ove spira aquilone e ponente. Vi regnano malattie gastriche, e pleuriti, che si curano da un Medico-chirurgo di scavalco, il quale percepisce annui scudi 60. Non v'è Farmacia. È distante 6 miglia da Bagnorea, 2 da S. Michele, e vi si celebrano circa annui sponsali 6, vi nascono 12 persone circa, ne muojono 4 ovver 5, e la popolazione tutta nell'interno, ed occupata nei campi, ascende a 445 persone, che formano 97 famiglie in case 94 sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Girolamo, e v'è Festa popolare ai 3 Maggio, ed al 15 Agosto. Essendo ristretto assai il territorio in colle della superficie di sole tavole 4086, scarsa v'è la raccolta dei generi, ma molti s'industriano nell'allevare bestiami, essendovi pingui pascoli del Comune: altri fabbricano tegole e mattoni. L'acqua potabile è distante circa un cento passi dal paese. Il Tevere è lontano miglia 5. V'è l'Istituto del Santo Sepolcro, il cui Cappellano fa scuola elementare ai fanciulli.

Censimento Rust. 16419. — Cens. Urb. 1444.
Direzione postale: *Viterbo*, *Bagnorea* per *Castel Cellese*.

Castiglione in Teverina

Nel Governo e Diocesi di Bagnorea giace anche questa Comune situata in colle, e detto prima *Castellone*, perchè a forma di grande castello si edificò nel medio Evo verso il 1337 da Bernardo Corrado colle pietre del distrutto Paterno che stavale d'appresso. L'interno suo perimetro è meno di un miglio, e le sue principali contrade sono dette *Orvietana*, e *Teverina*, dal Tevere che gli è lontano miglia due; per lo che il clima di Castiglione è umido piuttosto, e vi spirano sciroccali venti. Fortuna, che un solo miglio lungi vi sono i boschi di S. Benedetto, di Pompigliano, e di Cerreta. Le acque potabili vi sono a sufficienza e vicine. Vi regnano a preferenza mali inflammatori, e febbri di accesso, curate da un Medico-chirurgo che percepisce annui scudi 240. V'è la Farmacia Maschi. Oltre le scuole Comunali per i fanciulli, vi sono per le donne le Maestre Pie. V'esiste pure un Monte Frumenta-

rio, e si concede una Dote Farnesiana di scudi 80. La popolazione occupata quasi tutta nei campestri lavori del proprio territorio abbondante di tutto, e della superficie di 8412 tavole, ascende a 967 persone riunite in 208 famiglie in 194 case sotto le 3 Parrocchiali Chiese di S. Egidio che è porzione d'altra Parrocchia Orvietana, e conta 198 anime, 49 famiglie, case 47: Di S. Giovanni, porzione d'altra Parrocchia di Civitella d'Agliano con 415 individui, 86 famiglie, 78 case: e di S. Maria in Paterno, rurale chiesa che fa parte d'altra Parrocchia pur di Civitella, e conta 354 abitanti, famiglie 73, case 69, e vi si nota un quadro dell' Assunta del 1500 della scuola del Perugino. Altro superbo quadro pure del 1500 d'ignoto autore, mirasi nell'altra rurale Chiesa della Madonna della Neve. Nella Collegiata poi a 3 navi con 9 altari vi sono 6 Canonici, e organo. Si celebrano in Castiglione circa annui sponsali 10, nascono da 20 persone, ne muojono 12, avvertendo che del ridetto popolo 766 individui abitano in paese, e 201 in campagna. Vi sono poi fabbri ferraj, falegnami, negozianti di bestiami, e di campagna, e le prime Famiglie sono i nobili Fratelli Corseri, Clementino Romani, Lazzaro Perusini, Domenico Mannelli, i Fratelli Eletti, il Cavaliere Flavio Ravizza, il nobile Ignazio Menicucci, il nobile D. Faustino Valentini; e di Castiglione è pure il ch. D. Giovanni Perusini Professore di diritto Canonico nella Romana Università. Le Feste popolari di Castiglione si celebrano ai 3 Maggio, e 5 Agosto. Vi è Mercato in tutti i Mercoledì, e Fiera ai 4 Maggio, e 4 Agosto. Tiene Appodiato Sermugnano e Vajano a 3 miglia distanti. Orvieto è lungi 9 miglia, 8 Bagnorea. Il territorio esteso in superficie tavole 8412 abbonda di generi, e di squisiti vini.

Censimento Rust. 49186 — Cens. Urb. 9435.

Direzione postale: *Bagnorea* per *Castiglione in Teverina*.

Sermugnano e Vajano

Quest'Appodiato di Castiglione conta anime 415, abitandone 133 in paese, 281 in campagna, e formando tutte unite 59 famiglie in case 59 sotto le due Parrocchie di S. Silvestro che conta 314 individui in 52 famiglie in case 42, e della Santissima Annunziata che numera 101 abitanti in 17 famiglie in case 17 e che forma parte d'altra Parrocchia di Bagnorea, e di Civitella d'Agliano. Il suo territorio è di tavole 10504.

— Vajano annesso di Sermugnano, conta circa anime 40. È Sermugnano 2 miglia da Castiglione.

Censimento Rust. 31175. — Cens. Urb. 1498.

Direzione post. *Bagnorea*, *Castiglione* per *Sermugnano*.

Celleno

Nella Diocesi di Montefiascone, e nel Governo di Bagnorea è situato Celleno, che cinto di mura, presenta un maestoso borgo. Dionisio d'Alicarnasso opina, che venisse edificato da Italo discendente di Enotro, in memoria della sua figlia *Cilenia*, e ciò molti anni prima dell'assedio di Troja. Infatti vestigie immense si osservano della sua antichità. Dalla Ghibellina fazione venne quasi distrutto nel 1316, ma indi a poco si riedificò dalle scampate genti. Quasi dalle fondamenta lo distrusse di nuovo il terremoto del dì 11 Giugno 1593, e tosto risorse, ma con fasto minore assai di prima. Oggi è popolato da 1150 persone, o famiglie 254 in 249 case, e 825 vivono in paese, e 325 in campagna, riuniti tutti sotto le due Parrocchie di S. Donato, seconda frazione di Bagnorea con 33 anime, 7 famiglie, e 7 case; e di S. Donato, che conta 1117 individui, 257 famiglie, e case 242. Il suo territorio in colle e in piano della superficie di tavole 23887, abbonda di tutto. Celleno dette i natali a Giulio Bartolacci Commentatore della Bibbia; e a giorni nostri vi nacque il poeta Giovanni Panzadoro. Il 7 Agosto v'è una Fiera di giorni 3.

Censimento Rust. 77265 — Cens. Urb. 12535.

Direz. postale: *Viterbo* per *Celleno*.

Civitella d'Agliano

Anime 1543 formanti 401 famiglie in case 395 popolano questa Comune situata in bella collina nel Governo e Diocesi di Bagnorea sopra tufo e lapillo sovrapposti a creta. Ma 897 delle suddette abitano nel paese, e 646 in campagna. Vengono poi divise in 4 Parrocchie, che sono S. Giovanni, frazione d'altra Parrocchia di Castiglione, e conta 129 individui, 19 famiglie, case 19: SS. Annunziata, pure frazione d'altre Parrocchie di Bagnorea, di Sermugnano, e di Castiglione, e numera 81 persone, 12 famiglie, e 12 case: S. Maria in Paterno, altra frazione delle suddette, con 47 anime, 7 famiglie, e case 7; e S. Pietro Apostolo e Calisto Papa con 1287 individui in 264 famiglie, e 264 abitazioni. Nell' altra chiesa

della Madonna delle Grazie, v' è la portentosa sua Immagine che fu rinvenuta a caso. La Festa popolare è ai 9 Settembre per il Protettore del paese S. Gorgonio martire. Temperato è il clima di Civitella; vi spirano i venti umidi: delle malattie regnanvi a preferenza le periodiche febbri e le gastriche reumatiche. Rimane vicino a due confluenti del Tevere, Rio torbido, e Rio chiaro, e il Tevere istesso è due miglia e mezzo lontano, miglia 9 a levante Bagnorea, 8 a scirocco Orvieto, 20 a settentrione Viterbo, un miglio da S. Michele. Un Medico-chirurgo percepisce dal Comune scudi 250 e casa. V' è Farmacia. Il suo territorio in colle e in piano della censita superficie di tavole 25989 è ferace di generi, ed abbonda assai di viti. — Civitella d'Agliano estimasi edificata nel 1024 dai Conti Bovaccini, ed altri credono nel 1226 dai Monaldeschi. Molte sono le acque potabili nel territorio, ma il paese ne scarseggia piuttosto. — V'è Fiera per il 10 Agosto e il 10 Settembre, oltre d'esservi Mercato nel Martedì. Vi esiste un Monte Frumentario. Le scuole infantili vi sono per ambo i sessi. In Civitella d'Agliano, che prese nome dalla vicina distrutta città di Gano, e che ha d'interno perimetro mezzo miglio, si mira una torre con annesso fabbricato del medio Evo. Rapporto all'acqua potabile, vi esistono due prossime fonti, e diverse nel territorio. Vi sono mole da grano, e da olio. Primarie Famiglie sono il conte Piccolomini d' Orvieto, Conte Venturini, Cavalier Solis. É patria di Pompili, autore degli Annali Romani.

Censimento Rust. 155650 — Cens. Urb. 14639.
Direzione postale: *Bagnorea* per *Civitella d'Agliano.*

Graffignano

Pure questa Comune che giace in piano è sotto il Governo e Diocesi di Bagnorea. Nell'interno conta anime 621, in campagna 80, riunite tutte in 141 famiglie in 140 case sotto la Parrocchia di S. Martino. Temperato ne è il clima, e vi regnano le intermittenti. — Il suo territorio abbonda d'acqua, ed è esteso 11137 tavole, ove in genere sono copiosi i raccolti.

Cens. Rust. 57886. — Cens. Urb. 2976.
Direzione post. *Viterbo* per *Graffignano.*

Lubriano

Sotto il Governo e Diocesi di Bagnorea giace Lubriano, Comune di 866 persone, 307 delle quali soggiornano in campagna, e 559 in paese, formando tutte unite 160 famiglie in 160 case, nella Parrocchia di S.Giovanni Battista. È presso le fonti dell'Agliano, 2 miglia a borea da Bagnorea istessa, 5 a scirocco da Orvieto. Nel suo piano territorio della superficie di tavole 16188. vi si raccoglie un vino il più pregiato.
Cens. Rust. 42366. — Cens. Urb. 5099.
Direzione post. *Viterbo* per *Lubriano*.

Roccalvecce, o Rocca del Vecce, e S. Angelo

Dalla sola Parrocchia di S. Paolo con anime 627 in 141 famiglie, e case 141, viene costituita questa Comune nel Governo e Diocesi di Bagnorea; e delle indicate anime, 415 vivono in campagna, quasi tutte occupandosi negli agrari lavori del proprio territorio in colle, che estendesi in superficie tavole 8258. — Rocca del Vecce ha annesso *S. Angelo*, e per Appodiato *Sipicciano*. Rimane in piano non lungi dal Tevere, in temperato clima, e vi regnano le intermittenti, in ispecie terzane. L'interno circondario è di circa mezzo miglio, e scarseggia piuttosto di acqua; abbonda di generi.
Censimento Rust. 32593 — Cens. Urb. 3124.
Direzione postale: *Viterbo* per *Roccalvecce*.

Sipicciano

Questo Appodiato di Rocca del Vecce costituiscesi da 60 famiglie, 58 case, e da 226 persone tutte nell' interno. Giace in colle in angusto orizzonte. La chiesa è dedicata a S. Maria Assunta, ed evvi Festa per il Protettore S. Bernardino da Siena il 20 Maggio. Caldo è il clima, e vi predomina scirocco, regnandovi le febbri intermittenti, curate da un Medico di scavalco che ha scudi 80. Non v'è Spezieria. Vi sono poco fuori il paese due mole, una a grano cioè, ed una a olio. Il territorio di tavole 12504, abbonda di grano, è scarso d'altri generi. La prima Famiglia è l'Eccma casa Costacuti residente in Roma.
Censimento Rust. 86043. — Cens. Urb. 2191.
Direzione post. *Viterbo* per *Sipicciano*.

S. Michele

Altra Comune nel Governo e Diocesi di Bagnorea. Rimane in collina in temperato clima, e vi domina tramontana e scirocco. Il suo territorio, della superficie di tavole 6166, scarseggia anzi che nò di grano, ma abbonda di vino, di legna, di olio, e di frutta, e vi soggiornano 104 persone, mentre altre 523 abitano entro il paese. Tutte unite formano 133 famiglie in 128 case sotto la Parrocchiale chiesa di S. Michele Arcangelo ove esiste un'organo celebre, coll' immagine del SS. Crocifisso, e del Protettore S. Bartolomeo in rilievo, ed in carta pista. — Vi si celebrano 3 Fiere l'anno: il 25 Marzo, 25, e 26 Agosto, e 13 Dicembre; e la Festa popolare è il 25 Agosto per S. Bartolomeo ridetto. Si celebrano in San Michele circa 3 annui sponsali, nascono da 30 persone, ne muojono all' incirca venti. Le malattie predominanti consistono in terzane, e quartane, e nel verno mali di petto, curati dal Medico che ha 200 annui scudi. Nè vi mancano Farmacia, Maestro di scuola, e Maestre Pie. Quasi tutto il popolo è occupato nei campestri lavori, e molti seminano anche fuor di territorio. Vi esiste a favore dei poveri un tenue Istituto di carità, e vi è pure un'altro Istituto di S. Vincenzo de' Paoli. Tre Canonici di S. Michele occupano Cattedre nel Seminario di Bagnorea. Dista S. Michele 2 miglia da Civitella, e le Famiglie primarie sono il Principe di Montholon, il Conte Montevecchi, Cesari, e Finaroli.

Cens. Rust. 26793 — Cens. Urb. 3626.

Direz. Post. *Bagnorea* per *S. Michele.*

GOVERNO DI CIVITA CASTELLANA

Partendo da Roma, e passato Monterosi, s'attraversa la discendente falda settentrionale del suo colle sulla catena dei monti Tapini; poi la vasta pianura chiusa ad ostro da essi monti, ad euro dal lontano Tevere, e dai Cimini ad occidente. A tal modo corse oltre 3 miglia dopo il bivio della colonnetta di Monterosi istesso, si giunge in Nepi. Dopo questa città v'è Rio Falisco traversato dal magnifico acquedotto di Paolo III, e la strada procede sopra un dorso costeggiato a destra dal corso del Ricano profondo fra le boscose ripe. Infine per una specie di istmo, entrasi nella corrosa rupe ove giace Civita Castellana nella Provincia di Viterbo, da cui è 37 miglia lungi, e da

Nepi 7.in 8. — Tutto il Governo di Civita Castellana è formato da 6400 persone, 289 delle quali precisamente nella città sono mutabili per i militari, impiegati, e detenuti che vi sono. Essa ne conta 3418 riunite in 722 famiglie entro 464 case. Soli 27 individui abitano in campagna. Tale popolazione è sotto tre Parrocchie: S. Benedetto con 666 anime, 125 famiglie, 83 case: S. Gregorio di Corte con 689 persone, 172 famiglie, case 106: e la SS. Annunziata con 2063 individui, 425 famiglie in 275 abitazioni. La ridetta città Vescovile, a tale grado innalzata fin dal 998 da Gregorio V, giace su una rupe tufacea quasi isolata, dove scorrono tre fiumicelli per l'erto suo declivio, i quali poi riuniti nel basso formano il fiume *Treja*. Questo, per condursi su entro la città, si traghetta sopra solido ponte di pietra, dal quale squisita orrida meraviglia si vede, mentre è sì alto, che sotto v'è grande baratro che impaurisce la vista. Dal fondo, sulla schiena degli scogli vi si gittarono tre grossi e snelli pilieri, alzandosi man mano quasi al labro delle somme ripe, ove sono gli archi col piano del ponte. Poichè il suolo ove giace Civita Castellana, così detta per il suo antico dominio che avea su varie castella, è una scogliosa landa di spento vulcano, formata di rossiccio tufo con entro neri pomici, è di quadrilunga figura, con folti gruppi di roveri, d'elci, di cerri quà e là che l'adombrano, ed è separato da tre lati dai circonvicini luoghi, quasi un marino promontorio di altissime sfaldate rupi. Per tutto quel piano si spalanca e sprofonda una voragine, che dal centro del vallone corre infino a gittarsi in altro abisso. Gli ammontanti massi che fanno ripa a quella enorme spaccatura, scendon recisi, diritti a sesto, e sono nerastri abbronziti, con quivi e colà per que' ripidi fianchi caverne varie, alle cui bocche spenzolano rovi ed ellere, che destano mestizia al solo mirarle, come scrive l'illustre P. Bresciani. — La città rimane quasi tutta in piano, con larghe e ben selciate strade, e vi transita nel mezzo la corriera via, che passa proprio nella quadra Piazza piuttosto ampla, ricca sempre d'erbaggi e di frutta, con caffè varii, altre botteghe, e decenti Locande, e nel mezzo v'è una fontana vagamente adorna, in un lato la Municipale casa costruitavi da Leone X, che credette esser stata in Civita la potente città di *Vejo*, come indi sostenne l'erudito Canonico Francesco Morelli. Civita Castellana rimanendo in aperta campagna, e per il diversivo continuo dei molti forestieri di tutte le nazioni che vi transitano, è piacevole anzi che nò, e fu in altro tempo sì ricca, che dopo l'825 chiama-

vasi *Castrum felicitatis*. Oggi v'è un allegrante Concerto Musicale; il Vescovil Seminario, e le pubbliche scuole servono per l'istruzione dei maschi, le Maestre Pie per le fanciulle. V'è un Monte Frumentario, e Orfanotrofio. I poveri infermi sono ricevuti nel piccolo Spedale, ed i malati, regnandovi mali inflammatori di petto, di basso ventre, e febbri accessionali, vengono assistiti da due Medici con scudi 260 per ciascuno, e da un Chirurgo con scudi 200, e vi sono due buone Farmacie, delle quali quella di Valori in ispecie è provvista di scelti medicinali. Il Vescovile palagio venne fabbricato da Niccolo' V. Nella Cattedrale che ha piccol portico, e ristretta facciata, ma entro è maestosa, e con organo scelto, v'è il corpo di S. Marciano illustre personaggio, e di S. Giovanni suo figliuolo, che furono con i SS. Abbondio e Abbondanzio martirizzati sotto Diocleziano nel 303 ai 16 Settembre; giorno per Civita Castellana solenne per la Festa popolare che v'è, ove oltre la musica, tombola, fuochi d'artifizio, luminarie, il popolo istesso per tutte le vie con ischiamazzo fa caccia del Bufalo, che quindi viene dalla plebe mangiato. I corpi dei detti due primi santi Patroni della città, dopo 7 secoli, nel pontificato di Silvestro II, furono rinvenuti alle falde del Soratte. Da Paolo III la Sede Vescovile fu trasferita in Civita dalla antica *Faleria*, su i ruderi della quale credono alcuni edificata Civita Castellana, ma invece è verso occidente lontana a men di 5 miglia nella pianura. La quale Faleria che era una delle 12 principali città Etrusche all'oriente di Tarquinia ed in vicinanze del Tevere, fu già Capitale dei Falisci, spesso in guerra con Roma: fu Colonia degli Argivi, e Romana, fabbricata da Falesco greco, vinta da Camillo 357 anni innanzi l'Era Volgare, e quindi dai Barbari distrutta. Nei suoi scavi si rinvennero, e si trovano preziosi oggetti d'antichità. Oggi è detta *Falleri*, o S. Maria di Falleri (1), ove stanno ben conservate le estese mura etrusche dell'antica città, ed entro una diruta chiesa, e al nord-est di Civita Castellana v'è una perenne acqua ferrigna, che sebbene trascurata affatto, rinvennesi tuttavia utile nelle clorosi, viscerali ostruzioni, ed altri mali, ove i marziali preparati apportano utilità. Eugenio IV nel 1437 unì a Civita Castellana anche le Concattedrali di Gallese e di Orte.

---

(1) Da *Baal-erim*, o *Fal-erii*: voce caldea che significa posto delle Scolte.

Nel lato meridionale di Civita v'è un palazzo, grandioso piuttosto, pertinente già alla Famiglia Androsilla di Roma, mentre nell'occidentale lato vi esiste l'antica e solida Rocca, della quale Gregorio XI da Avignone nel 1277 raccomandò la custodia a Luca Savelli, che signoreggiò Civita dopo di Pietro di Vico. Sisto IV l'affidò al suo governatore Federico Borgia, il quale divenuto quindi Pontefice, Alessandro VI la ristaurò, e fece innalzare da Antonio di Sangallo la pentagona Fortezza che oggi si vede, e che fu poi abbellita da Giulio II, da Sisto IV, e da Leone X, avendo nelle sue dorate soffitte e loggiati lavorato molto anche lo Zuccari. Oggi questa Fortezza serve a prigione di Stato. Nel 1145 a sedare i tumulti di Roma, vi si ritirò Eugenio III, e così Adriano IV per timore di Federico Barbarossa. In Civita Castellana Innocenzo IV tenne un congresso insieme al sacro Collegio con Federico II. — I RR. PP. Cappuccini poco distante da Civita Castellana, e più in alto, hanno un grazioso ritiro. Entro la città v'è pure un Monastero di Suore. Le donne di Civita indossano due gonne, una delle quali ne alzano da tergo per ricoprirsi il capo. Gli uomini si occupano per lo più nel coltivare il proprio non molto ferace territorio di tavole 67897, e ricco di cacciagione, altri s'industriano nel commercio, essendovi pure nel 1 Novembre una Fiera di undici giorni: altri lavorano botti, dogarelle, potassa, e v'è una Filanda di seta: altri infine lavorano stoviglie, mentre evvi una cava di argilla finissima, plastica, bibula, colla quale si compongono majoliche, ed altre riputate terraglie. — Civita Castellana, le cui primarie Famiglie sono il Conte Antonisi-Rosa, Trocchi, Cicuti; indi Cav. Quattrini, Coluzzi, Giotti, Lepori, ed altre, e che vanta di aver dato i natali a Romolo Paradisi, ha per Appodiato Borghetto, e nel suo Governo rimangono le Comuni di Calcata, Castel S. Elia, Corchiano, Stabbia.

Cens. Rust. 208824. — Cens. Urb. 66836.

Direzione post. *Civita Castellana.*

Borghetto

Dopo Civita Castellana si tragitta Rio Maggiore influente del Treja, su bel ponte o viadotto a 5 arcate di Clemente XI; quindi s'incontrano a circa 2 miglia *Case Ciotti* (è un casale), dopo la salita di Sassacci, e dalla suddetta città corse miglia 5 e più discendendo si giunge a Borghetto in basso, che è picciol cumulo di casucce presso piroscafi, che na-

vigano il Tevere, da cui è lontano un quarto di miglio. V' è la Locanda Ramelli, stazione postale, due osterie, e si vede Magliano a levante 3 buone miglia lontano in salita; in basso è circondato da ample praterie; 8 miglia lontano ha Otricoli, che si vede in alto a sinistra come un rotondo cumolo di case, verso il mezzo superato da un pezzo di bianco campanile a cocuzzuolo. V'è la Chiesetta di S. Leonardo, Parrocchia con Festa popolare il dì dopo Pasqua. Nei d'intorni vegeta molta Filotacca, o Uvetta di Spagna. Ivi al di sopra della corriera via si vede un castello diruto con basse merlate mura sopra uno scoglio tufaceo, con torre quadra smezzata con trabocchetti. Entro non vi sono che spine, e grotte scavate nel tufo. Borghetto conta 68 persone riunite in 14 famiglie entro 12 case. V' è una fontana di potabile acqua, ed una bellissima vallata, e prati senz'alberi, parte coltivata a grano e intersecata in un lato dalla corriera via, e avrà 30 miglia di circuito. Da una banda su scoglio tufaceo vedesi *Castellaccio* o *Castel delle Formiche* pochi passi sopra la corriera via che ivi è in salita; sembra una rotondeggiante fortezza con basse mura merlate. Entro è grande come una discreta piazza, ed è coltivato a orti, e vi è una o due capanne, ed una abbandonata cappella della Madonna della Stella. Sotto v'è un' alto fosso — Il territorio di Borghetto è esteso tavole 11180.

Censimento Rust. 43250 — Cens. Urb. 2559.

Direzione post. *Civita Castellana* per *Borghetto.*

Calcata

Comune posta su di un monticello nel Governo di Civita Castellana, Diocesi di Viterbo, con una popolazione di 420 persone tutte nell'interno del paese formanti 85 famiglie in 79 case sotto la Parrocchia dei SS. Cornelio e Cipriano. L'interno circondario del paese piuttosto pulito, è di un terzo di miglio: il clima è temperato, e vi regnano pleuriti nel verno, e le febbri accessionali in altre stagioni. È del principe Massimo, e si crede che il nome derivi dalla posizione del paese depressa, nascosta. Dista 2 miglia da Stabbia, 3 da Mazzano. Il popolo è tutto occupato nella pastorizia, e nell' agricoltura del proprio territorio della superficie di tavole 7285. Altri s' industriano nella pesca del pesce nel vicinissimo fosso che vi è. L'acqua potabile è poca, ma buona. V'è un Medico di scavalco con annui scudi 60, ed un Chirurgo fisso con scudi

100. Prime famiglie di Calcata sono Morici, De Dosimo, Sicolipoli.

Cens. Rust. 22387. — Cens. Urb. 5490.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Calcata*.

Castel S. Elia

A un miglio e mezzo circa lontano da Nepi giace questa Comune nel Governo di Civita Castellana, Diocesi di Nepi e Sutri, la cui popolazione ascende a 655 persone che compongono 164 famiglie in 156 case. V'è un borgo piuttosto grazioso, e la Parrocchia di S. Antonio Abbate. Ciò che rende però S. Elia famoso, è il Santuario e romitaggio che vi esiste della *Madonna ad Rupes* formatovi da un tal Giuseppe Andrea Rodio nativo di Luogo-rotondo in Puglia. Da principio fu egli guardiano di pecore, e venuto poi a Roma, si dette a pratiche religiose in un col ven. Benedetto Giuseppe Labrè. Cercò vari luoghi per romitaggio, e decise fermarsi presso S.Elia nella Valle *Subpentonia* ove nei primi secoli della Chiesa abitarono già alcuni Monaci. Visitò prima i luoghi santi, e ritornato dal pellegrinaggio, alla radice d'una rupe ove eravi un'Immagine di Maria, che per visitarla si discendeva nel masso per un viottolo impraticabile nel verno, concepì il disegno di salire per l'interno masso di tufo litoide sino alla pianura situata all'altezza della rupe. Così con un sol piccone, incominciando nel 1782, dopo 14 anni di lavorio, vi giunse nel 1796, e corse a sciogliere il voto alla Madonna di Loreto. Ritornato, allacciò l'acqua che filtrava nel masso, costruì un piccol'orto in fondo alla rupe, e vi si preparò la tomba, ove tuttora riposa, dopo aver vissuto 42 anni in questo romitorio, e morì il 10 Gennajo 1819. Nella pianura non si vede che una tettoja, ma giunti colà ove cominciano 144 gradini, si discende, e si trovano pensili giardinetti, artificiose fontane, e da ultimo una Cappella dedicata a Nostra Signora, e una celletta come di sagrestia. Evvi una iscrizione lapidaria ad eterna memoria del ridetto Romito, ed un'altra mortuaria pure per esso. Oggi per questo Santuario v'è grande divozione. La Festa popolare di Castel S. Elia cade per S. Nonnoso, ed anche per S. Anastasio il due e tre Settembre; ed appartenendo alla Camera, questa manda da Roma musica istromentale e vocale. — Prime Famiglie di Castel S. Elia sono i Fratelli Amadei, e l'antichissima e nobile famiglia Saetta. — Il ter-

ritorio di Castel S. Elia è della superficie di tavole 22898, ove abbondano i generi d'ogni specie.

Censimento Rust. 52580. — Cens. Urb. 8549.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Castel S. Elia.*

Corchiano

Da 852 persone, delle quali 12 in campagna, riunite in 180 famiglie entro 179 case, è popolata questa Comune nel Governo e Diocesi di Civita Castellana, situata in rotonda forma sopra un tufaceo monticello. A piè del tufo vi scorre un fosso, e l'orizzonte è affatto chiuso da altre tufacee rupi che sovrastono d'intorno il paese, e nelle quali rupi sonovi grotte, ed antri profondi. Ma se ascendonsi pochi passi sopra esse rupi, si vede estesissima pianura. Dalla parte di Civita Castellana, poco prima di giungere al paese, la strada o piuttosto viottolo, imbocca entro una traforata, ed oscura rupe, quasi piccolo orrido Tunnel. Miri le vie del paese anguste, e luride, ma tuttavia sonovi alcune decenti case, e pure mole da grano, da olio: e tanto negli andati tempi era ricco Corchiano, che soprannominavasi il *sasso d'oro*. Oggi vi esistono molte fresche grotte incavate nel tufo, che servono a cantine: vi sono le Maestre Pie, la Parrocchiale Chiesa di S. Maria piuttosto grande e con organo; e una buona Banda militare, che minora sovente la melanconia del paese. Corchiano è di S. Croce, e si innalzò al rango di Ducato da Leone XII il 12 Luglio 1827. I suoi abitanti s'occupano tutti nel coltivare il proprio territorio della censita superficie di 31901 tavole. V' è Fiera la prima Domenica di Maggio per S. Biagio, e per S. Egidio, e ogni volta perdura giorni 4.

Cens. Rust. 66216. — Cens. Urb. 8410.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Corchiano.*

Stabbia

In un piano con vicini fossi in temperato clima, ove spirano i venti sud ed ovest, e ben di rado vi si suscitano tempeste, giace questa Comune nel Governo e Diocesi di Civita Castellana. Ristretto è l'interno circondario, cioè di circa soli passi 300 con 2 nuovi piccoli sobborghi e conta 766 persone riunite in 187 famiglie in case 179. Di tal popolo, attivo e docile, occupato tutto nella pastorizia, e negli agrarii lavori del proprio territorio copioso di cereali, di frutta, di viti, d'olio, e bestia-

me, esteso in superficie 24247 tavole, 53 individui abitano in campagna. Tutti poi rimangono sotto la Parrocchia e Collegiata di S. Giuliano, con quattro Canonici, Arciprete, e Beneficiati, e buon'organo, e del di cui Santo stanno le ossa entro un massiccio reliquiario d'argento. V'è pure un bel quadro. Il paese è cinto di mura e di Fortini, e fu molto tempo della famiglia Anguillara che uccise un Drago di smisurata figura: l'ebbe poi il Principe Borghese. Vuolsi che il nome di Stabbia sia derivato da *Stabile*, cioè dalle sue sode fondamenta, e fortini. Le interne contrade sono dette Piazza nuova, Via del Borgo, Piazza della Chiesa. Il 16 Maggio v'è la Festa popolare per il Protettore del paese S. Giuliano ridetto. L'acqua potabile di Stabbia è eccellente, e non molto lontana. — I morbi che a preferenza vi regnano sono le intermittenti, le febbri tifoidee, ed altri inflammatori malanni. Succedono 8 ovver nove annui matrimonii, nascono da 30 persone circa, ne muojon venti. V'è un Medico con annui scudi 210, ed un Chirurgo di scavalco con scudi 42 l'anno, e vi esiste la ben fornita Farmacia Polamedes. Vi esiste pure un Monte Frumentario; e per l'istruzione del popolo scuola elementare pe' maschi, e 2 Maestre Pie per le fanciulle. — Muratori, Calzolaj, Fabbri, Caffettiere e Falegnami, abbelliscono il paese, che è lontano 2 miglia da Calcata, 7 da Civita Castellana. V'è l'annua Fiera di bestiame il Lunedì dopo la terza Domenica di Maggio. Vi sono varii Filodrammatici dilettanti, e le prime famiglie sono Megrini, Meconi, Polamedes, Cestiglia, e Stotani attual Priore assai propenso all'incivilimento del proprio paese.

Cens. Rustico 76709. — Cens. Urb. 17373.

Direz. post. *Civita Castellana* per *Stabbia*.

VICE GOVERNO DI NEPI

Bagnata dal Triglia o Rodicano, che poi influisce nel Tevere, a 30 miglia da Roma giace Nepi in deliziosa e fertile pianura; città antichissima tanto, con solide mura a bozze quadrate, e sì forti, che Tito Livio la chiamò antemurale dell'Etruria, la prima tra le città dei Falisci. Nei bassi tempi fu capitale della Etrusca Pentapoli. Federico II la dichiarò città collaterale dell'Impero Romano: varii Pontefici la decorarono di privilegii, ed Eugenio IV nel 1444 l'innalzò a città immediatamente alla S. Sede soggetta, ma città era fin dall'anno 46. *Nepi* Nepeta di Strabone, in libica lingua significa animal venefico, per il culto che gli antichi suoi abitatori ad un serpe

professavano, e Nepa forma la specie dei rettili Ofidii del Madagascar. Dicesi edificata da Termo 548 anni innanzi Roma, e quindi i primi ad abitarla furon gli Aborigeni, i quali vivevano per le selve e caverne. Poi vennero i *Falisci*, così detti dalla loro Capitale *Faleria*: più tardi gli *Etruschi*, e fu allora molto ampliata. In ultimo divenne colonia Latina e Municipio, e quindi gli Etruschi vinto Falerio, la chiamarono città capitale di una Etrusca Pentapoli 215 anni avanti Gesù Cristo. Nel 46 dell' Era Volgare, S. Pietro elesse a Vescovi di Nepi, Romano cittadino di Nepi istesso, e Tolomeo Antiocheno, i quali nel 51 subirono ivi il martirio sotto Tiberio Claudio. Da Nerone dippoi vi fu fatto martirizzare anche S. Milone successore di S. Romano, il cui corpo e quello dei compagni vennero trasportati nella Cattedrale di S. Maria Assunta in cielo. Dopo la caduta del Romano Impero, fu Nepi munita di solida Rocca, della quale si vedono pur' oggi gli avanzi. Nel 568 venne distrutta dalla ferocia di Alboino Re de' Longobardi, e così stette quasi due secoli, mentre gli abitanti fuggirono, e costruirono vicine castella. Nel 742 ne divenne Duca Giovanni Orsini. Nell'820 il Vescovo Pagatesto ristaurò Nepi, e la recinse di mura. Nel 1284 fu per 10 anni capo del Patrimonio. Nel 1314 venne saccheggiata da Giovanni Sciarra. Nel 1411 fecesi Baronìa di Orsini Giacomo, che fu autore dei primi Statuti della città. Alessandro VI restaurò il forte, edificò torri, e porzione dell' annesso abitato. Fu signoreggiato Nepi pur da Lucrezia Borgia, quindi dal Duca Valentino, e dippoi da Bernardo Accoliti d'Arezzo che vi commise atroci barbarie. Nel 1537 Paolo III. investì di Nepi Pier Luigi Farnese, che ampliò la presente Fortezza, e vi aggiunse Porta Romana, e nel maschio vi costruì sontuosa abitazione, lavoro del Vignola, e del Sangallo, che nel 1600 venne ultimata dal Municipio, e si cambiò in PalazzoComunale, presso cui si edificò una fontana nel 1727 con disegno del Bernini. Tre anni innanzi incominciaronsi gli acquedotti con grandi arcate verso Nord-Ovest, onde recare le acque in città. Nel principio del secolo XVIII così florida era Nepi, che la S. Sede compartì ai suoi Rappresentanti il titolo di Conservatori; e però prese Nepi le insegne Senatorie coll'Epigrafe S. P. Q. N. Nel 1799 insorse Nepi contro i Francesi, e fu in grande parte saccheggiata e posta a fuoco. — Oggi vi transita sempre la corriera via. Abbonda di ottima acqua, di ortaglie. Per i poveri v'è un fondo di seudi cento, ed oltre un antico Spedale, eretto dal Micinocchi, v'è pure il Monte Frumentario esistente fin dal 1728. — Per la pubblica istruzione

evvi il Seminario diocesano in un soppresso Monastero di Suore, e le maestre pie. Nè manca Nepi di Teatro nel Palazzo del Comune. Delle 10 Chiese interne, e 4 rurali, la più bella è il Duomo, o Basilica Cattedrale di S. Maria assunta in cielo, edificata nel 402 sopra un Tempio di Giove: unito oggi è a detta chiesa un sotterraneo, e vi si scende per doppia scala balaustrata di ferro, e vi sono 24 colonne, l'altare in mezzo, ed in fondo effigiata la Madonna SS. di Loreto. Esso duomo a 5 navate nel 1798 andò in fiamme, e ricostruito coll'unito grande Episcopio, si riaprì nel 1831. All'altar maggiore sovrasta elevata cupola, e sotto vi è la statua di S. Romano, lavoro del Bernini. Le ossa di tale Santo, e di San Tolomeo si serbano in urna d'argento lavorata nel 1842. In altra pure argentea urna v'è il cranio di S. Girolamo Dottore di S. Chiesa tolto agli Spagnoli che fuggirono dopo il saccheggio del 1527. Vi sono quadri assai buoni nei 9 esistenti altari, in uno dei quali il Salvatore, che è superba opera di Giulio Romano. É ornata di altre pitture della scuola del Perugino, e del Tiziano. Il Fonte Battesimale è di marmo, lavoro del 1557. Grande è l'orchestra con organo costoso e asmatico. La Festa grande popolare è il 24 Agosto per i ridetti S. Martiri, e la sera della vigilia portasi processionalmente per tutta la città la ridetta urna, accompagnata dal Clero, molte Confraternite, e Magistratura. Il giorno 24 Messa solenne, suono di armoniose campane, Banda musicale, carriera, tombola, spari, areostati, fuochi fisici, illuminazione. Altre feste nelle Domeniche di Maggio; e nella seconda si solennizza con grande e sontuoso pranzo quella in S. Giovanni Decollato. Innocenzo VIII accordò 10 giorni di Fiera per S. Romano; ed altra ve ne è prima nella Domenica in Albis. — Nel territorio della superficie di tavole 80457, raccolgonsi sopra 300 rubbia di grano, una infinità di dolci cipolle, vino poco, olio niente. V'è una miniera di zolfo; a 2 miglia della via Amerina a sinistra vi sono 2 scaturigini d'acqua detta dal volgo *forte*, ma che è salino-ferruginosa, mirabile contro le ostruzioni viscerali, e glandulari ingorghi. Sonovi pure acque solfuree, acidule, e quelle epatiche perdonsi nel ponte nepesino.— Famiglie primarie ricche di Nepi sono Antonio Sansoni, poi Laurenti, e Pozzaia. Ne partì il Marchese Capranica, e il vasto ed unico suo palazzo antico, e i beni, sono oggi della Famiglia Silj. — Fra le Locande, quella della Pace è la migliore. Le malattie che vi regnano sono flogistiche, reumatiche, ed in ispecie le pleuriti nel verno, che richiedono attivo metodo, e le febbri periodiche in altre stagioni. Il Medico percepisce annui

scudi 266, e 206 il Chirurgo: vi sono due piccole Farmacie: Mercati in tutti i Mercoldì e Sabati. Il Vescovo vi risiede porzione dell' anno; e la popolazione componesi di 2082 persone riunite in 444 famiglie in 375 case; parte della quale, cioè 139 anime, soggiornano in campagna. Entro la città vi sono le Monache di S. Bernardo (circa 20, oltre l'Educande), nella Chiesa delle quali vedesi S. Caterina della Scuola di Guido, ed un' affresco dei tempi di Cimabue. — V' è il grandioso e bel tempio dei Domenicani detto di S. Tolomèo con un quadro della Scuola del Baroccio, ed altro della Scuola di Leonardo da Vinci. Sotto l'altar maggiore giace il corpo del Santo e di 38 compagni martiri con bel deposito di marmo scolpito dal Bernini. — Nel Convento dei PP. Agostiniani Romitani, con rotonda Chiesa di S. Pietro con 7 altari, ed organo del celebre Calogero tedesco, la Madonna che vi esiste bellissima della Cintura, vuolsi opera del 1530 della Scuola tedesca ai tempi di Alberto Duro. La cupola vedesi al di fuori foderata di piombo. Deve quì ricordarsi la Chiesa di S. Rocco perchè, eretta in occasione della peste di Nepi nel 1467, e vi sono affreschi della Scuola Fiorentina. — Cinque sono le Parrocchie della città: S. Andrea con 70 individui, famiglie 12, case 10: S. Croce con 670 abitanti, 152 famiglie, 130 case: S. Eleuterio con 380 individui 39 famiglie, 36 case: S. Maria con 976 anime, famiglie 196, 161 abitazioni: il ridetto S. Pietro Apostolo ove vivono 185, in 45 famiglie in 37 case. Il culto Avvocato Vergati Giuseppe è attual Gonfaloniere di Nepi; sulla qual città, che vanta di aver dato i natali a sommi in armi, scienze, e virtù rare, come illustri Capitani, Cardinali molti, Prelati, Vescovi, Santi Martiri, scrisse nel 1845 una eruditissima Opera a me ignota il ch. P. Maestro Giuseppe Rangiaschi de' Conti Branchaleoni. Sù Nepi istessa ebbi intanto varie notizie dall' esperto Chirurgo Operatore Dottor Filippo Leurini. Tanto è vero, che quasi sempre cortesìa è di sapienza compagna.

Cens. Rust. 283990. — Cens. Urb. 47181. — Direz. post. *Nepi.*

GOVERNO DI MONTEFIASCONE

A men d'un miglio da Viterbo, ove è una Chiesolina chiamata la Colonnetta vi sono due strade: la destra và a Toscanella, l'altra a Montefiascone. Credono alcuni che questa città nel Distretto di Viterbo fosse costruita dai Falisci primitari, o trascimini, e perciò chiamatasi *Mons Faliscorum*, città consacrata ad Apolline, e antica Metropoli dei Falisci detta *Mons Physcon*, dal quale nome venne poi la corrotta voce di *Monte*

Fiascone. Altri opinano che si edificasse da alcune famiglie di Fiscòni, popoli della Macedonia che lasciarono le native contrade. Due miglia prima da giungere a Montefiascone si passono i *Zeppiloni*, consistenti in poche case divise dalla corriera via in salita. V' è un Crocifissetto: a destra si gode bellissimo orizzonte. La Chiesetta dei *Zeppiloni* è giù in fondo al principio di una selva, ed è detta la Madonna del Giglio. Montefiascone poi situato in suolo vulcanico a 10 miglia e più da Viterbo sul vertice di un'ameno e fruttifero monte, ove la strada è al più alto culmine, fa di se grandiosa mostra; giù alla Porta che v' è come borgo e Locanda, vi transita la corriera via che da Viterbo guida in Toscana; e la città gode magnifico orizzonte, e mira tutto il Volsinio Lago. Sulla estrema punta sorge la Cattedrale di S. Margherita Vergine e Martire architettata dal Sammicheli al principio del XVI secolo; e Clemente X Altieri dal Fontana vi fece innalzare la grandiosa cupola che si scorge più di 10 miglia all'intorno. La facciata in un a doppio campanile, cioè ai lati, s'innalzò dal Cardinale Vincenzo Macchi, che vi pose la prima pietra il 29 settemre 1840, e l'architetto fu Gazola di Piacenza. V'è l'unico quadro grande uscito dalla Scuola del Sassoferrato. Si distinguono per pregi di architettura o pittura, ed altri ornamenti le Chiese di Montedoro, dei Servi di Maria, dei Conventuali, del Seminario, dei due Monasteri, e di S. Carlo. La sua Sede Vescovile è congiunta all'altra di Corneto fin dal 1436 sotto Eugenio IV, e la Episcopale mensa è una delle più doviziose delle vicinanze di Roma. Montefiascone dell' interno perimetro d' un miglio, ha contrade generalmente strette, e ripide, ma molte case fruiscono il vantaggio di godere come dissi un orizzonte incantevole. Fu rifatta città nel 1368 da Urbano V, o forse più vero nel 1376 da Gregorio XI. V'è da rimarcarvi il vasto e rinomatissimo Seminario e Collegio Vescovile, eretto dal Cardinale Barbarigo, ove è buona Biblioteca, e vi sortirono uomini insigni, fra quali il Pontefice di nome Romano, eletto nell' 897, che governò per soli 4 mesi la Chiesa, e il famoso poeta Ab. Giambattista Casti — Per i maschi v' è pure scuola Comunale, e per l' istruzione delle Fanciulle vi sono le Maestre Pie e le Monachelle Salesiane. — Il Governo di Montefiascone utto unito conta anime 10115, ma la città ne enumera sole 5498, cioè 2656 nell' abitato, e 2842 nella campagna in varii casali, e ville, ed anche in antri escavati per entro a tufacee rupi. Tutte unite formano 1149 famiglie, e 1068 case divise nelle seguenti 4 Par-

rocchie. S. Andrea con 1118 persone in 232 famiglie in 219 abitazioni: S. Flaviano, prima divisione, o porzione d'altra cura di Viterbo con anime 1642, famiglie 346, case 327: S. Flaviano, seconda divisione, e pure parte d' altra Viterbese Parrocchia con 1840 individui, 378 famiglie, 361 case: infine S. Margherita con 898 abitanti, o famiglie 193, e case 161. — In tutta la nominata popolazione, succedono circa 60 annui sponsali, nascono 210 individui, ne muojono 143. Vi si celebrano 5 annue Fiere, ed un settimanale Mercato. V'è commercio di grano, di vino, di olio. Il di 20 Luglio v'è la Festa popolare in onore di S. Margherita d'Antiochia. Esposto Montefiascone a tutti i venti, più tramontana, il suo clima è variabile, freddo, salubre l' aria, vi regnano molti mali reumatici, e di petto, e vi sono 2 Medici, con sc. annui 300 l'uno, per la città e per la campagna, un Chirurgo con sc. 200, e buone 2 Farmacie. V' è lo Spedale per gl' infermi, e Orfanatrofio, Monte Frumentario, dotazioni per 4 zitelle: nè vi manca Teatro della Società Filodrammatica privata. Montefiascone lontano 10 miglia come dissi da Viterbo, 9 da Bagnorea, 1 ½ dal Lago di Bolsena, dal bosco detto Commenda di S. Giovanni in selva miglia 2, possiede Bagni rustici che meriterebbero altra attenzione per l'eccellenza delle loro acque, essendo minerali quelle nella valle all'Ovest un miglio lungi, e al Nord-est un miglio e mezzo. — Si narra che nell'antica città presa da Furio Camillo, un pedagogo a questi offerì prigioniera una schiera di fanciulli dei primi Signori ad esso affidati, dai quali per ordine di Camillo, che li ricusò, fu a colpi di verga il traditore Maestro rimandato a casa, ed i cittadini per tal generoso atto si sottoposero ai Romani. — Di cose antiche evvi la gotica Chiesa di S. Flaviano, e la Rocca quasi diruta. Il territorio di Montefiascone della superficie di 66044 tavole, abbonda d'ogni genere, ha boschi, e fonti termali, pietre alabastrine, boli armeni, lapislazzuli, vene di smeriglio, cave di vetriolo, di ferro. Ove sono piantagioni di viti, se ne traggono vini moscati preziosi, e di grande nominanza, tanto che un Tedesco quivi avendo trovato *l'est, l'est, l'est*, tanto ne trangugiò, che rimase vittima di Bacco. Presso una Mola dalla *Bocca dell'imbroglino* evade gas irrespirabile, che fece morire d'asfissia tutta la famiglia' Cerallona. In questo medesimo territorio esisteva l' antichissima città di Ferentino, rovinata dai Viterbesi nel 1074, o due anni innanzi secondo il Lanzellotti. — Montefiascone ha sotto di se le Comuni di Bolsena, Capo di Monte, Marta. Cens. R. 189529—Cens. U. 63083 —Direz. post. *Montefiascone*.

VICE-GOVERNO DI BOLSENA

Nella falda di un colle, sulla via settentrionale del Lago Volsinio, giace Bolsena, che fu l'antica *Volsinium*, una delle 12 ricche città Etrusche che in foggia di repubblica reggea un Lucumone pria che nascesse Roma. Bolsena dista 12 miglia da Acquapendente, circa 12 da Orvieto, 9 da Montefiascone. Vi sono 2 Farmacie, un Medico con annui scudi 250, (oggi il culto Dottore Imerio Santarelli ne ha 300), ed un Chirurgo con 200 scudi. Dolce, temperato è il clima di Bolsena, vi spirano i venti di sud-ovest, e le predominanti malattie sono le sub-flogistiche, quelle di bassoventre, le coliche, le verminazioni, le febbri accessionali. La fontana di acqua sorgiva è eccellente. In Volsinio (1) ebbe origine il culto della Dea Voltumna, e fu celebre per l'esercizio che vi era dell'arte Statuaria, ed ivi furono inventate le macine moventi. Ritenne fino ai tempi di Augusto il rango di città libera confederata, e mandò un'esercito ausiliario a Romolo nelle prime guerre contro i Sabini. Il console M. Fulvio Flacco dette il guasto alla città nel 266 avanti Gesù Cristo, e la rase sino al suolo portandone via nel suo trionfo più di duemila statue. I vinti fecero risorgere più bella tale città, che fù poi municipio Romano fino alle invasioni gotiche e dei Longobardi, e vi nacquero il crudele e perfido Elio Sejano ministro del feroce Imperatore Tiberio, e C. Rufo Muserio decoro dell' umanità. Oggi il Conte Giovanni Cozza distinto poeta, ed il cugino di lui Conte Cozza Valerio, autore delle *Origini* e *Vicende* di *Bolsena*, letterato ed archeologo, sono le due gemme che più vi risplendono e le prime nobili Famiglie della città — Nelle gare faziose i Vico da Viterbo, poi i Monaldeschi d' Orvieto malmenarono Bolsena e quest' ultimi discacciati nel 1468, la Comune si dette alla Pontificia Sede, la quale vi spedì illustri Governatori. Nel 1828 Leone XII fece di nuovo città Bolsena, la cui maggior Chiesa dal secolo III al VII era Sede Vescovile, ma fu poi trasportata in Orvieto, nella cui Diocesi è oggi Bolsena, Vice-Governo nel Distretto di Viterbo. Esposta tutta a mezzo dì è circondata da turrite mura, attraversata dalla via Cassia che conduce a Firenze, e vi sono ottimi alberghi. Il suo interno perimetro è di un mi-

---

(1) *Bul-sini*. luogo di Sinec, popolo Fentacio.

glie circa. Una Fiera di 5 giorni per S. Cristina, incomincia il 24 Luglio, ed allora è la principale Festa della città. I Padri Dottrinari diriggono le pubbliche scuole, e le Maestre Pie, che vegliano alla educazione delle fanciulle abitano il palagio che a tanto uopo fu donato dal Cardinale Rusticucci, oltre di esservi le scuole Comunali elementari, assai mingherline Gl'infermi e i pellegrini sono ricoverati in vasto spedale. I fabbricati delle piazze di S. Cristina e di S. Francesco sono ricchi di archeologi monumenti Etruschi e Romani. Nella prima che è assai gaja, si mira un'urna di marmo pario con bassirilievi, satiri e baccanti, e poco lungi una grande magnifica tazza di granito bigio orientale. Nella Collegiata Chiesa v' è il corpo della Verginella S. Cristina Proteggitrice di Bolsena, nativa della vicina distrutta città di *Tiro*, che venne gittata in una fornace ardente dalla quale uscì intatta. Era figlia del Prefetto Urbano, e fu martirizzata. La detta fornace è un miglio e mezzo circa distante da Bolsena, ed è in grande venerazione, e si chiama la Fornacella della Santa.

Di una popolazione esclusivamente agricola, ed agiata, componesi Bolsena, ed ascende a 2087 persone che formano 429 famiglie in 373 case. Ma 334 individui soggiornano in campagna, e 1753 entro la città, rimanendo tutti sotto la sua Parrocchia di S. Cristina, e del SSmo Salvatore. La prima numera 1504 anime, famiglie 311, case 265; la seconda 583 individui, 115 famiglie, 108 abitazioni. Poco lungi dall' abitato in deliziosa eminenza si scorge il convento dei PP. Minori Osservanti, nella cui Chiesa di S. Francesco su accennata ammirasi un bel quadro del Trevisani rappresentante la natività di Maria SS. ed un S. Andrea del Bertosi. Altra Chiesa primaria della città è la ridetta Collegiata di S. Giorgio e S. Cristina, rimarchevole per la sua facciata di peperino ornata di graziosi bassirilievi, per alcuni dipinti a olio della scuola di Giotto e del Perugino, per un sacro speco forse dedicato ad Apollo, e che ora chiamasi la Chiesa della Grotta, a cui sono annesse le catacombe, e più che altro per le sacre Lapidi, tolte dai gradini e piancito dell'antico altare, ove nel 1263 ad un Sacerdote di Boemia accadde il famoso miracolo del zampillamento del SS. Sangue dall'Ostia, volgarmente detto del SS. Corporale, e s'istituì la festa del *Corpus Domini* (*V. part.* 1. *pag.* 121), quali tengonsi in venerazione in apposita ed attigua decorosa Cappella, ove un quadro molto pregiato del Trevisani rammenta ai visitanti il fatto del miracolo. Il lago Volsinio, o di Bolsena, detto pure Lago di Marta, o di Capo di Monte, mezzo miglio lungi

dalla città, venne da uno spento vulcano, e però è profondissimo e di quasi ovale figura, più largo cioè verso l'Isola Martana, ed ha 25 miglia di circonferenza. Lo attorniano ameni colli di basalti a prismi esagoni disposti in tutte le direzioni, ove aridi, ed ove da ottimo terreno coperti, da alberi, da orti e vigneti producenti squisiti vini, ed in ispecie il moscatello. Così la città abbonda di tutto che è necessario alla vita, e solo scarseggia un poco del grano per la strabocchevole abbondanza degli ortaggi, e delle praterie del suo territorio della superficie di 31996 tavole, ed ha pianura fertilissima, ed ubertose colline. Al sud est vedesi sopra alta collina Montefiascone, ed a levante dietro Bolsena la giocaja calcarea di Bagnorea, e di Orvieto dividente il bacino del Lago della valle del Tevere. Al sud ovest vi sono pianure non troppo salubri che estendonsi fino al mare. In alcuni luoghi il Lago è alle rive poco profondo, pieno di canneti, e vi sono molti acquatici uccelli. Abbonda di pesce, e più di grosse angulle (*Anguilla vulgaris*, e *Murena anguilla*), di lucci (*Esox lucius*,) di laterini (*Atharina epsetus*), e di gamberetti (*Astacus locusta*), oltre tanti altri minutissimi pesciolini detti dal volgo cianciarica. Intorno al lago oltre la città di Bolsena, vi sono le Comuni di Capo di Monte, e di Marta, S. Magno Chiesa, e il diruto Bisenzio *Vesento* degli antichi, ed era città distrutta da Urbano IV, perchè i *Vesentini* uccisero il Preside di Viterbo: è piantato sopra uno scoglio in riva al lago, a 2 miglia da Capodimonte: vi sono poche case, un' osteria, qualche pescatore, e vi si faceva la Festa per S. Agabito il 18 Agosto. Entro il Lago vi sono le due graziose Isole. Una cioè dicesi *Martana;* è la più piccola, del perimetro di mezzo miglio, e prende il suo nome dal sorgere quasi in faccia allo sbocco del fiume Marta (*V. Viterbo*), ed è oggi più uno scoglio dirupato e nudo, che una terra abitabile. Vi fu rilegata per due mesi Amalasunta decaduta regina dei Goti e d'Italia, figlia del Re Teodorico; e mentre prendeva il bagno, per ordine del perfido Teodato suo cugino che essa sposò e scelse a compagno sul trono, venne con funi strozzata nel 534 da Ermenfredo Castellano dell'Isola, per l' odio che vi avea, avendogli prima la Regina fatto uccidere il padre Ildibado. Sebbene Teodato fu di ciò pago, tuttavia fece appendere sulle forche Ermenfredo per il commesso misfatto. Il quale intesosi da Giustiniano Imperatore d'Oriente, comandò al suo Generale Belisario che rivolgesse le armi contro Teodato, il quale fuggendo fù scannato qual vittima da altri. Vi si vedono tuttora nell' Isola i ruderi del pa-

lazzo d' Amalasunta, ove ebbero poi stanza i frati Paolotti; e v'era la Parrocchiale Chiesa di S. Stefano, dove fu sepolta S. Cristina, che venne poi trasferita dalla Contessa Matilde e da Gregorio VII con pompa in Bolsena, ove due pellegrini la rubarono, e la condussero in Palermo, nella cui Metropolitana si venera come Padrona della città, con grande divozione, e concorso. L'Isola Martana appartiene al Seminario di Montefiascone. L' altra isola ad occidente è la *Bisentina*, che è più deliziosa, e così detta perchè giace dalla parte del ridetto Bisenzo. È formata da un piccolo piano verso mezzo dì, e da un monticello a tramontana. È del perimetro di circa un miglio con terreno ferace, e vi sono fabbriche, una bella e grande Chiesa con cupola coperta di piombo, disegno del Vignola, con Convento annesso abitato prima dai Frati Minori, poi per 20 anni dai Cappuccini, e quindi da personaggi, e Porporati, essendovisi formato un gajo palazzo a guisa di rocca, e circondato da giardini e boschetti. Quest' Isola fu visitata da 4 Pontefici Eugenio IV, Pio II, Leone X, Paolo III. Vi si vedono alcune tombe dei Farnesi, de'quali fu il Lago, mentre eran Duchi di Castro, come pure quella di Pier Luigi Duca di Parma e Piacenza; e nell'istessa Chiesa dei SS. Jacopo e Cristoforo vi è inoltre sotterrato Ranuccio Farnese, che fabbricò la Chiesa e Convento, e che fu fatto Cardinale di 14 anni, e morì nel 1565. Nell'isola vi sono varie cappellette. Non è a tacersi che in vicinanza di Bolsena sulla strada consolare osservansi correnti bellissime di duri basalti.

Cens. rust. 128752. — Cens. urb: 43413.

Direz. post. *Viterbo* per *Bolsena.*

Capo di Monte

In riva al Lago testè menzionato, in buona aria, giace la Comune di Capo di Monte nel Governo, e Diocesi di Montefiascone. Il paese sommamente encomiato da Annibal Caro, forma quasi una penisola, perchè è circondato dal Lago Vulsinio, salvo a ponente ove si entra. È del circuito di un miglio circa. Supponesi fondato da Alessandro IV, dove eran boschi ricchi di cignali e di capri, essendovi a que' tempi solo ben poche case ed una Rocca all'antica, che fu poi dal Duca Pier Luigi Farnese ristaurata dandole ottagonale forma e circondandola di mura e 4 baluardi con disegno del Vignola. Ivi nel 1588 nacque la Principessa Margherita Farnese,

maritata quindi al Duca di Mantova che la ripudiò. Venne poi Capodimonte abbellito ed ampliato dai Francesi. Nel 1257 fu degli Orvietani per acquisto che essi ne fecero dalla famiglia Tancredi. Oggi vi si vedono belli fabbricati, fra i quali il palazzo detto Poniatowski, e vi si mira una lunga e alquanto larga piazza adorna della chiesa principale Collegiata e Parrocchia della SS. Assunta, con organo, e con Arciprete, sotto la quale vivono 1306 individui uniti in 170 famiglie entro 245 case, tutte nell'interno del paese. V'è quindi Festa popolare il 16 Agosto; altra il dì dopo S. Rocco in una nuova chiesa fuor del paese, ove è il bel quadro del Santo, lavoro del Cochetti; altra pure per S. Sebastiano Protettore di Capodimonte, altra per S. Bernardino Comprotettore, ed altra grande popolare per S. Filippo Neri il 26 Maggio, nonchè per Santo Agapito già protettore di *Bisenzio* che è annesso di Capodimonte, e conta da 80 anime comprese nella indicata cifra, e che fu città, o come altri vogliono castello, oggi casale, nel 1318 Imperial Feudo, sotto cui giaceva l'istesso Capo di Monte e fu distrutto in parte dai Longobardi, e finito d'abbattere da Urbano IV per l'invasione proditoria di Luicardo da Pietra santa, eseguita per opera di Giacomo figlio di Guido. In Capo di Monte evvi pure l'altra chiesa di S. Carlo adorna di bellissime cappelle, e alla riva del Lago a ponente mirasi un bello stradone di più d'un miglio che serve di passeggio, adorno qua e là di pioppi, salici e gelsi. In Capo di Monte, che dette nel 1770 in luce il sommo Cardinale Vincenzo Macchi, alla Porpora innalzato nel 1826, vi furono i Pontefici Leone X, Eugenio IV che vi fece anche un Concistoro di Cardinali, Pio II, Paolo III, e Gregorio XIII. Alquanti del ridetto paese, ove è Fiera per 3 dì il 26 Maggio, e Mercato ogni Mercoledì, si occupano nella pesca, e quasi tutti gli altri coltivano il proprio territorio della superficie di tavole 33954, che è assai ubertoso, e vi si trovano in copia ottime frutta, legna, legumi, pochi pascoli, ed un vino il più squisito. L'acqua che si beve è quella del Lago, il quale fornisce al paese ottimo pesce. Dolce è il clima di Capo di Monte, vi spira tramontana, e nel verno vi regnano le polmonee. Per la cura de' malati, v'è uno Spedale, e la Comune passa al Medico annui scudi 250, e 200 al Chirurgo. Non mancano la Farmacia, la scuola per i maschi e per le femmine, e a queste concedonsi due annue doti Farnesiane, una di 80, l' altra di 75 scudi. Vi si celebrano da 15 annui sponsali, nascono 50

persone , ne muojono 30. Le prime famiglie sono Macchi , e Brenciaglia.

Censimento Rust. 102392. — Cens. Urb. 7917.

Direzione post. *Viterbo* per *Capodimonte.*

Marta

Altra Comune sotto il Governo e Diocesi di Montefiascone situata in piano in una dirupata valle alle sponde del Vulsinio Lago, un solo miglio da Capo di Monte distante, da Valentano 6. Il suo nome deriva dal fiume Matta , che a 200 passi lungi dal paese serve di emissario al Lago; ma è voce Fenicia Marath. Dolce e temperato è il suo clima , vi spirano i venti scirocco e tramontana, e le malattie che vi regnano sono le febbri intermittenti, ed i mali inflammatori , che si curano da un Medico che percepisce annui scudi 250 , e da un Chirurgo che ne ha 215, e v'è pure Farmacia. Conta anime 1224 tutte nell'interno del paese, formanti 272 famiglie in 208 case sotto la Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Marta e S. Biagio. Ed è appunto per S. Marta che v'è la Festa popolare ai 29 di Luglio. Si celebrano in questo paese circa 10 sponsali l'anno, nascono da 82 persone , ne muojono sopra 70. I più si occupano nell'agricoltura del proprio territorio della superficie di tavole 22297 , che abbonda di tutti i generi: altri molti s'industriano colla pesca. Prime Famiglie del paese sono Tarquini, Imperi, Canzoni. V'è scuola per ambo i sessi. — Vogliono alcuni che Marta sia fabbricata sulle rovine dell'antica Cartes : altri opinano che si edificasse da Tomiro pronipote di Noè, ed infatti evvi un luogo chiamato casa di Toma: altri infine asseriscono che surse Marta mercè Laerzio Re di Chiusi quando fuggì dalle persecuzioni di un'emulo suo. Le prime capanne di che si formò il paese, sono attualmente immerse nel Lago. V'è in Marta il celebre reliquiario d'argento, ove esiste miracolosamente rispettato dal fuoco, il braccio di S. Giovanni Battista , colle due dita pollice e indice indicanti il Salvatore, sopra de' quali in caratteri gotici si legge *Ecce Agnus Dei*, e vi sono altre insigni reliquie portatevi dall'isola Martana , delle quali l' avea arricchita la Regina Amalasunta. Mirasi in Marta una ottagona torre con varii sotterranei. Presso il fiume v' era un' altro paese detto Cornusa, ove negli scavi ivi fatti rinvennersi i cadaveri di due Re, vasi etruschi d'inestimabile valore, e cose varie che si serbano nel Museo di Roma. In altra parte del ter-

ritorio v'esisteva altro paese detto *Castel d'Araldo* distrutto da Barbarossa; e presso la riva australe del lago a poca distanza eravi un Ergastolo detto *Malta*, nel quale i Papi chiudevano i rei ecclesiastici più qualificati. Ne parla Dante nella sua Divina Commedia (Cant. IX. Paradiso v. 54).

Censimento Rust. 93197 — Cens. Urb. 7555.

Direzione postale: *Viterbo* per *Marta*.

GOVERNO DI ORTE

Da 8982 persone è popolato questo Governo nella Provincia di Viterbo, da cui dista 20 miglia a levante , 20 da Civita Castellana al nord, 5 da Bassano, 9 da Amelia a mezzo dì, ed ha sotto le Comuni di Bassanello, di Bassano in Teverina, di Gallese, di Bomarzo cogli Appodiati Chia e Mugnano. Ma Orte solo conta 2813 anime, delle quali 2066 abitano nell'interno della città, e 747 in campagna, formando tutte 569 famiglie in 510 case, con gioventù sviluppata e florida, sotto le 7 seguenti Parrocchie, 3 dell'interno, e 4 rurali. La SS. Assunta cioè, ossia la Cattedrale con 1244 individui, 171 famiglie in 239 case: S. Agostino con 565 anime in famiglie 128 entro abitazioni 110; S. Pietro con persone 257 in 56 famiglie in case 49. Le Parrocchie della campagna sono, S. Lorenzo con 199 abitanti riuniti in 30 famiglie in 30 case: S. Marco con 312 delle prime, 43 delle seconde , 43 pure delle terze: S. Michele Arcangelo con 151 anime in 29 famiglie entro 27 case; e S. Liberato infine 5 miglia distante che forma una specie di paesetto , e che è porzione d' altra Cura che appartiene a Narni, nella cui via rimane , e conta 85 persone, famiglie 12 , e 12 abitazioni. — Orte, sede Vescovile fin dal 330 dell'Era Volgare , e Pastore suo secondo fu S. Cassiano, è antica città Etrusca, i di cui primi abitanti prestavano il culto a Ercole Somniale. Credesi originata dai Pelasgi, o Tirreni, che è un medesimo popolo, 800 anni prima di Roma. Opinano altri che si edificasse dai popoli Rotolani, e però ebbe il nome anche di *Rotolana*. La presente sua denominazione deriva dai molti fiorenti orti che v'eran d'intorno, o da *Horta* che gli Etruschi adoravano come Dea della salute. Virgilio ricorda i militi di questa città spediti in soccorso al Re Turno contro Enea. Fu poi colonia Romana , ed ascritta alla Tribù Arniese, od alla Quirina. La nobilissima famiglia Ortensia di Roma, ebbe in *Horta* il suo primitivo domicilio. Alberico, antico Duca di Spoleto, e sposo di Maro-

zia figlia di Teodora, fu ucciso a tradimento in Orte. Di quivi fu la poetessa *Proba Falconia*, che compose la vita di Gesù Cristo, e venne lodata da S. Agostino, da S. Giovanni Crisostomo, da S. Girolamo.

La forma di Orte, piuttosto melancónica città, è a guisa di violone, ed è posta in basso colle tufaceo pochi passi lontano e sopra il Tevere, che gli è al nord, e che su di una barca legata ad un canapo si traghetta dopo che andette in rovina il ponte d'Augusto. Visto Orte da lontano, sembra ovale, o rotonda, e di poco sulle altre case s' innalza il solo quadro campanile della Cattedrale con sopravi una cupoletta. L'Orologio di questa città, batte le sole ore. Il suo circuito interno è di un miglio circa, ha buone strade selciate con quadrilunghi di peperino, e quasi tutte in piano, con piccola piazza pubblica, e con taluni molto decenti fabbricati in ispecie nell'interno, fra quali primeggiano il palazzo Alberti, oggi Scerra, ed il palazzo del conte Nuzzi fabbricato dal Cardinal Nuzzi Ferdinando, che fu tesoriere di S. Chiesa, ed oggi v'è il Municipio, e la Governativa residenza. La primaria Famiglia è quella de'Marchesi Olgiati. Il clima di Orte è caldo-umido, vi sono nevi nel verno, regnandovi allora pleuriti, mal di denti, e in altri tempi le periodiche, perniciose, e intasamenti dei visceri addominali. Per i poveri v'è il decente Spedale di Santa Croce, 16 letti per i uomini, 10 per le donne; spedale dei Convalescenti, ed altro dei Pellegrini sotto il titolo della Compagnia della SS. Trinità. A curare le malattie ridette un Medico esiste in città con scudi 300, altro per la Campagna con 200 scudi, faticatissima condotta; e v'è un Chirurgo con scudi 220. — Non manca Orte neppure di un Monte Frumentario, ed altro di piccoli pegni, e di due ristrette Farmacie. Alle falde di vestita collina a 2 miglia dalla ciità nella deliziosa pianura chiamata *Bagno*, a ponente di Orte, zampillano termali sorgenti, limpide alla vista, di odore solforoso penetrante, di acido spiacevole sapore, della temperatura quasi dell'acqua calda, e riescono giovevolissime per le esterne malattie, ed in ispecie nelle erpeti. Una sola sorgente v' è di potabile acqua, la quale scaturisce in mezzo a grandi massi di pietra calcarea alle falde di collina pur verdeggiante, 3 quarti di miglio lungi dalla città, e per mezzo di un condotto di legno và poi alla fonte, che come in una cantina giace nella pubblica piazza.

Per l'istruzione pubblica vi sono le Maestre Pie, ed un buon Seminario Vescovile ricco di Biblioteca. La Cattedrale

Basilica della SS. Assunta ridetta, riunita da Eugenio IV a quella di Civita Castellana, è a 3 navi, piuttosto maestosa con organo, ed un quadro dei Santi Martiri assai stimato. Pure bella è la chiesa di S. Francesco già antico Convento, ove oggi è il Seminario; grande quella di S. Agostino, e vi sono altre minori chiese, e quella delle Monache Benedettine, che sono circa 30, e l'antichissima chiesa di S. Silvestro a soffitto, creduta il Tempio della Pace. In una suburbana vicina altura giace quasi diruto il Casino dei Conti Nuzzi, più in alto la quasi abbandonata chiesa di S. Maria delle grazie con diverse case vicine, e nella sovrapposta eminenza un miglio lontano da Orte in salita miri il piccolo grazioso Convento di S. Michele Arcangelo dei PP. Cappuccini con Chiesetta a volta con 3 altari e con quadri del 1595. Nell'annesso orto con grande recinto, e selva di quercie ed elci, v'è una specie di piccolo isolato balcone detto *pulpito*, o belvedere, da ove infatti si mira ameno orizzonte. In quella vicinanza il Baron Camuccini escavò superbo Etrusco sepolcreto, e vi sono estese cave di eccellente stucco a due miglia dalla città, mentre da tutte le parti del territorio possonsi avere peperini, e travertini; e a 4 miglia distante verso la Penna, esiste altra cava di superbo alabastro, e di scagliola. I Minori Osservanti rimangono sopra altro poggio, un mezzo miglio lontano dalla città. In questa la Festa popolare è il 1 Settembre per S. Egidio Protettore della città istessa, e v'è anche Fiera: altra Festa cade ai 15 Maggio per i SS. Martiri Comprotettori. — Nel territorio di Orte della superficie di tavole 63418, si vede una specie di laghetto solfureo detto pure di S. Michele Arcangelo della piccola Parrocchiale Chiesa già nominata, e che alcuni estimarono il Lago Vadimone (*V. Viterbo*), vicino al quale sotto Diocleziano fu martirizzato San Lando, la cui spoglia si venera in una cappella poco lontano da Bassanello. A un quarto di miglio distante dalla città, evvi un raggio d'intorno formato dal fosso detto *Rio*, che poi si scarica nel Tevere, e muove 4 molini da olio, e 3 da grano. Evvi pure una fabbrica di piatti, di tegole, di mattoni. Orte è ricco assai di ortaglie sino a ritrarre migliaja dai soli broccoli; e di canapa se ne raccolgono da 120000 libbre; abbonda d'ogni genere, e di moltissimo grano, in ispecie giù al piano detto le *Baucche* 5 miglia distante dalla città verso Civita Castellana; imperciocchè l'Agricoltura v'è in attività ognora crescente, e quasi in decadenza la pastorizia. Poca però è l'industria, in conseguenza poco o niuno è il commercio. Orte ha annes-

so *Bagnolo*, specie di grande Tenuta delle Monache di S. Silvestro in capite di Roma, e conta circa 30 persone, e vi sono masserie di cavalli, di vacche, di pecore. Un Sacerdote vi celebra Messa in tutte le feste. Nel fiume si prendono Cefali, Barbi, ed ottima Laccia, per la cui pesca nei due mesi di passo v'è privativa *(V. Chia)*.

Censimento Rust. 240412. — Cens. Urb. 42042.

Direzione postale: *Narni* per *Orte*.

Bassanello

Comune nel Governo di Orte sotto la Diocesi di Civita Castellana. E' posta in piano, graziosa piuttosto, e poco distante vi scorre il fiumicello Neva, che dopo 3 miglia gettasi nel Tevere verso tramontana. Bassanello è dei Principi Sciarra Colonna di Roma, che vi hanno un bel palazzo; e facendo parte dei popoli Falisci, giusta la descrizione di Plinio, esisteva sotto il dominio degli antichi Toscani Rè col nome di *Vasanello*, forse così detto per le fabbriche che tuttora vi sono di ottimi vasellami di creta. In questo paese, o ivi presso, Publio Cornelio Dolabella vinse gli Etruschi nell'anno 741 di Roma. Il clima di Bassanello è temperato, i venti vi spirano secchi, e vi sviluppano a preferenza febbri nervose, per curare le quali la Comune vi paga un Medico, ed un Chirurgo. Abbonda d'acqua, ed anche di generi, forniti dal proprio territorio ricco di cerqueti, e della censita superficie di 27659 tavole. La popolaziope componesi di anime 1201, delle quali 16 vivono in campagna. Tutte unite formano 260 famiglie in 258 case sotto le due Parrocchie della SS. Assunta, e del SS. Salvatore. Nella prima vi sono 746 individui in 160 famiglie in 160 case: nella seconda 455 persone in famiglie 100 entro 98 abitazioni. La Festa popolare è ai 5 Maggio per S. Lanno, nel qual giorno v'è anche Fiera. In Bassanello si fabbrica molto sapone.

Censimento Rust. 70090. — Censimento Urb. 13282.

Direzione Post. *Narni, Orte* per *Bassanello*.

Bassano in Teverina

Di metri 800 è l'interno perimetro di questa Comune sotto il Governo di Orte, Diocesi di Civita Castellana. E' situata in colle piuttosto alto, e le sue contrade principali si chiamano Castello, e Capomonte. V'esiste una torre de' bassi tempi. Il

suo clima è temperato, asciutto, esposto a tutti i venti, e vi regnano febbri periodiche, e malattie di petto, curate da un Chirurgo, che percepisce mensili scudi 10. Il paese abbonda di tutto, ma è piuttosto scarso di acqua. V'è Maestro di scuola per i fanciulli, una Maestra Pia per le donne. Rimane 5 miglia distante da Orte, 15 da Viterbo, un quarto di miglio dai boschi di proprietà del Comune, e miglia 3 dal Tevere. Conta Bassano in Teverina 1028 anime entro il paese, ed altre 20 in campagna, in tutte famiglie 260 in 258 case sotto la Parrocchia di S. Maria de' Lumi, ove esiste un quadro in tavola creduto del Perugino, o di Giotto. Altra chiesa principale è detta la Madonna della Quercia. La Festa popolare si celebra il 27 Settembre per i Protettori SS. Fidenzio, e Terenzio. Le migliori Famiglie sono i fratelli Andreuzzi, ed i fratelli Verga. Il territorio, della superficie di tavole 11551, abbonda di tutto; e vi è molto commercio di animali suini, e più nelle 3 annue Fiere che vi si celebrano.

Censimento Rust. 40681 — Cens. Urb. 7939.

Direzione post. *Narni* per *Bassano in Teverina*.

Bomarzo

Bomarzo, da *Poli* tutto, *Martes* Marte; città di Marte fondata dai Meonii venuti in Italia, e condotti da Tirreno, e dal greco Arcipelago, è così chiamata per le molte battaglie ivi accadute. Fu cospicua città Etrusca, che venne poi distrutta dai Goti. Oggi è Comune parte in piano, e parte in colle nel Governo di Orte, Diocesi di Bagnorea, popolata da 1441 persone, che formano 310 famiglie in 298 case sotto la Parrocchia, antica Cattedrale, dedicata alla SS. Vergine Maria. Vi esiste fuori le mura il vago tempio colla miracolosa immagine della Madonna pinta sopra una tegola, ed è detto Chiesa del Pozzarello, fabbricata nel 1613. Altra simile immagine si venera nella chiesa della Madonna del Piano, che si edificò nel 1710. La chiesa della Misericordia è sotto l' invocazione della Vergine delle Grazie. Entro Bomarzo v'è un bel palagio eretto dal Duca Vicino Orsini nel 1525 sull' area dell' antica Rocca, ed è magnifica architettura del Vignola, ornato con superbi affreschi della scuola dei Zuccari. V'è un giardino con molte colossali sculture, ed un vago tempietto edificatovi dal Duca Corrado Orsini in memoria della consorte Giulia Farnese. Bomarzo è del Principe Borghese che lo comprò dai Lante nel 1837. Di Bomarzo fu Sabiniano Papa nel 604, che

altri dicono nato in Volterra. Chia, e Mugnano sono due Appodiati di Bomarzo. In questa Comune il 6 Marzo v'è Fiera. Il territorio della superficie di tavole 25777, abbonda di tutto.

Censimento Rust. 97215. — Cens. Urb. 10449.

Direz. post. *Viterbo* per *Bomarzo*.

Mugnano, o *Meoniano*

Piccolo Appodiato di Bomarzo. Era l'antica città di Meonia e da ciò il presente nome, ove nacque S. Anselmo. Nel suo territorio di tavole 11045, vicino Bomarzo, si fecero varii scavi, e si rinvennero ricche cose etrusche appartenenti alla città ridetta, vasi colombari, e fra gli altri oggetti la celebre *Tazzetta di Bomarzo*, dove leggesi l'Alfabeto greco, pelasgico, etrusco, e che oggi si mira nel Museo del Principe Borghese. In Mugnano fu un'Abbazia di Benedettini vicino alla chiesa di S. Liberato Patrono del paese. Nel 1194 si acquistò Mugnano dai Viterbesi; indi passò agli Orsini, i quali dettero al Castello un guerresco aspetto con fortificazioni e torri. Questo paese situato in colle conta 260 persone in 85 famiglie entro 79 case sotto l'Arcipretale Parrocchia di S. Vincenzo Martire, la quale ha organo, belli quadri, gaja per architettura moderna e tutta dipinta; effettuatosi ciò per le cure dell'odierno Arciprete D. Luigi Vittori, il quale stà pure istituendo un Monte frumentario. Protettore di Mugnano è S. Liberato, la cui popolare Festa è il 2 Maggio. Vi è scuola per le fanciulle, e scuola notturna pei maschi. Il clima è dolce, ma umido, stando vicino al Tevere, ed al fosso Rio: quindi vi regnano le periodiche e le febbri reumatiche, le quali si curano dal Medico-chirurgo di Bomarzo lontano 2 miglia. Viterbo è miglia 12 distante, Orte 9. Prime Famiglie sono il Principe Borghese, Benedetti, Vittori, Scafati. Il territorio suddetto è ben coltivato, e produce tutto in copia, grano, legumi, vino. Nel romano cimiterio di Priscilla si rinvenne una lapide con sotto le ossa di S. Filomena, giovane di 14 anni martirizzata. Don Francesco di Lucia le depose nel 1805 in Mugnano nella chiesa della Madonna delle grazie, e dopo 22 anni Leone XII donò a tal chiesa anche la menzionata lapide ch'era nel Museo Vaticano. Vi è una sola sorgente di acqua potabile, e in 2 vicini crateri vi sono acque minerali solfuree.

Cens. Rust. 61112 — Cens. Urb. 1739.

Direzione post. *Viterbo* per *Mugnano*.

Chia

Altro Appodiato di Bomarzo che gli è 3 miglia lontano. Paese per nulla piacevole con 399 abitanti che compongono 91 famiglie in case 91 sotto la Parrocchia di S. Maria delle Grazie, ove è organo. Quasi tutti sono occupati nei lavori agricoli, e nella pastorizia. Il suo territorio è della censita superficie di tavole 8160. Vi si è costruito un bel ponte, ed una strada provinciale grande rotabile che proseguirà sino a Orte, e da Chia a Bagnaja, e quindi a Viterbo. — Spazioso è l'orizzonte di Chia, il clima temperato, e vi regnano febbri intermittenti. V'è Festa popolare il 3 Maggio per il Protettore S. Giovenale. L'acqua è vicina ed eccellente. Sonovi 2 mole a grano, una a olio. Non v'è Farmacia, ed un Chirurgo vi accede di scavalco coll' annuo soldo di scudi 50. Le prime Famiglie sono Capagni e Serangeli.

Cens. Rust. 23418 — Cens. Urb. 5177.

Direzione post. *Viterbo*, *Bomarzo* per *Chia*.

Gallese

Due miglia appena a levante questa piccola città dista dal Tevere che separa il suo territorio dalla Sabina. Vuolsi che venisse fondata da Halesco Greco. Fece parte Gallese della dominazione Falisca, poi cadde in potere dei Romani, e quindi delle irruzioni del Barbari. A tempi dei Longobardi fu compresa nel Ducato Romano, e dippoi restò sotto i Papi nel Patrimonio di S. Pietro. Fu sede Vescovile sino al 1254, nel qual'anno da Alessandro IV venne riunita a quella di Civita Castellana, di cui è Diocesi nel Governo di Orte, da ove dista circa 5 miglia al Nord. Sorge Gallese sopra rupi di litoide tufo: è cinta di mura; e vi è da osservare la Chiesa di S. Famiano e il nuovo Duomo Concattedrale di Civita Castellana e di Orte, quasi dalle fondamenta ricostruito nel 1780. Vi sono buone pitture, e quella dell' altar maggiore è dell'Underperger. Ma l'edifizio principale consiste nel Ducale palazzo Altemps, che fu costruito con opera del Sangallo, e colla città venne signoreggiato prima nel 1401 dai Colonnesi, poi dagli Orsini espulsi dai cittadini per le di loro tirannie. In seguito l'ebbe Giovanni Borgia, e nel 1501 Niccolò della Rovere, e da questi i Caraffa: infine il Cardinal Mandruzzi, il quale lo vendette nel 1579 al celebre Cardinale Marco Sitico

d'Altemps col titolo di Duca Roberto I d'Altemps. Il palazzo è quadrilatero, con baluardi e cortine, e il suo lato verso la città è della lunghezza di palmi 450: l'angolo fra ponente e tramontana è difeso da una solidissima circolare bastìa, e lo scoglio sovra cui il palagio posa, rimane in tutti i lati tagliato a picco. Lungo il suo lato orientale scorre in profondo burrone il rio Fratte. Altemps lo ridusse a magnifico palazzo mercè l'architetto Fontana, e nel pian terreno vi formò magazzini, e grande scuderia a 3 navi. Nel piano superiore vi sono magnifiche sale, e all'altezza del piano nobile collegò le due ali con maestoso portico d'ordine dorico di grandi massi di calcarea pietra, e vi si ascende per doppia semicircolare scala. Attorno le mura del castello esiste un passeggio detto dei merli, da ove si gode ameno orizzonte. In tale palagio nel 1655 Pietro d'Altemps vi condusse purissima acqua, nel 1836 fu restaurato da Giuseppe Maria Altemps. — Viene popolato Gallese da 969 anime tutte nell'interno, formanti 221 famiglie in 221 abitazioni sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Maria Assunta in cielo. V'è Fiera per 3 giorni il 6 Agosto, e al 24 Novembre per un dì. La Festa popolare con molto concorso è l'8 Agosto per il Protettore S. Famiano, ed altra pure in Giugno per la Madonna del Buon Consiglio. — Il Convento dei PP. Cappuccini di Gallese, è il terzo che fu costruito del loro Ordine. Il piano territorio di questa città, della superficie di tavole 35887 è assai ferace e ben coltivato, e produce tutto: credesi che in esso esistesse l'antica città di Foscennia. Viene intersecato dai profondi alvei del rio Maggiore, e del rio Fratte, i quali dopo la città riunisconsi prima di sboccare nel Tevere. — Vanta Gallese di essere patria a Marino I innalzato al Pontificato nell'882, che governò la Chiesa un'anno, 4 mesi, e giorni, e all'altro Papa Romano, creato nell'897 che altri vogliono di Montefiascone.—V'è Maestro di scuola, Maestra Pia. Vi si vedono piccole botteghe, e Farmacia tenue piuttosto. Vicinissimo evvi il torrente Campo, che fornisce barbo, e squale.

Censimento Rust. 106151 — Cens. Urb. 15755.

Direzione Postale: *Civita Castellana* per *Gallese*.

GOVERNO DI RONCIGLIONE

A miglia 14 e più da Viterbo, al Nord sotto il suo Distretto, nella Diocesi di Sutri e Nepi, sulla corriera via che và in Toscana giace all'estremità dei monti Cimini Ronciglione, elevato al grado di città da Benedetto XIII nel 1727. Senza

meno antica è la sua origine, giacchè opina il Cluverio che fosse la città di *Statonia*. La sua posizione parte è in piano, e parte in dolce colle: ampie, e ben lastricate sono le strade sue; e siccome la sua ben'ampia via salendo fa come un'angolo, o simicerchio, da ciò prese il nome di Ronciglione. Temperato ne è il clima; vi regnano mali flogistici, e vi sono 2 Medici Condotti, un Chirurgo, 2 Farmacie. Vi esistono vaghe piazze, ed in quella superiore si vede nello mezzo una sprizzante fontana disegno del Vignola : da un lato esiste la Collegiata detta il Duomo che ufficiasi da numeroso Capitolo con Arciprete; v'è il Municipale palazzo , e la residenza Governativa. Vi sono in Ronciglione le Monache Teresiane , i PP. della Dottrina cristiana, che attendono alla puhblica istruzione nel Collegio unito al Seminario, con una Letteraria Accademia detta Cismina-Erculea, che è Colonia dell'Arcadia. Siccome Ronciglione è abbondante di acque, vi si veggiono non pochi opificii, essendovi ottime cartiere, mulini, gualchiere , e locali ove si lavorano tutta sorta d' utensili di rame , e vi si fila l'ottone. In'altro vasto stabilimento lavoransi pure ogni sorta d'utensili di ferro; vi sono lanificj , fabbriche di cappelli ordinari che resistono all'acqua, e da numerose zitelle si tesson cotoni, e belle tele. V'è di più una fabbrica di ottimo allume, saponerie, concie. Vi sono pure acque minerali; e quelle potabili, assai copiose e purissime, vengono dal monte Cimino , oltre dal Lago. V'è una Pineta. L'interno circondario di Ronciglione è di 3 quarti di miglio, popolato da 5111 anime componenti famiglie 1049 in 688 abitazioni. Soggiornano in campagna 256 individui di tale popolazione, che rimane sotto le due Parrocchie di S. Andrea, e di S. Pietro. Nella prima esistono 960 persone, in 202 famiglie in 164 case: nella seconda 4151 anime, famiglie 847 in case 524. Ronciglione, anticamente Capitale d'un piccolo Stato entro il Patrimonio di San Pietro, ha come dissi per l'industria attivato il commercio , e vi è Fiera per 20 giorni continui incominciando dal 10 Agosto. Pure il suo territorio della superficie di tavole 50975, è ubertoso, abbondante di tutto, e di castagneti; ne accrescon poi la feracità le acque del Ricano influente del Treja, anche per i prati artificiali. Poco distante da Ronciglione, passata la città per andare verso Viterbo, esiste il *Lago di Vico*, detto pure *Lago Cimino*, perchè alle falde di questo monte, ed è un'estinto vulcano, e le sue sponde sono di tufo che soffrì l' azione del fuoco. Presentasi irregolare, bislungo, della circonferenza di miglia 15, e vi si fa continua pesca ; il *Ricano* ossia *Rio*

Vicano gli serve d'emissario. Vi si vede la chiesetta di S. Lucia, e il diruto Vico. Innanzi evvi il Monte Fojano tutto coperto d'alberi, e alle falde la chiesetta di S. Maria. Al fine del Lago verso Viterbo al di là della sponda vedesi Monte Venere in cui vi si specchia, ed è tutto il Lago attorniato da belli prati, un dei quali come penisola internasi nelle acque. Ronciglione, ove nel 1709 più di 100 case incendiate vennero dai Francesi, conta in tutto il suo Governo 12836 anime, ed ha sotto le Comuni di Caprarola, Carbognano, Fabbrica.

Cens. Rust. 245015. — Cens. Urb. 87908.

Direz. post. *Ronciglione.*

Vice-Governo di Caprarola

Passato Ronciglione, alla metà circa della montagna per andare verso Viterbo, nella strada corriera scorgesi a destra la chiesolina di S. Rocco, con Caserma di Gendarmeria. La strada ivi presso, conduce allo ingiù a Caprarola. Di 4230 anime in 883 famiglie in 698 case è popolato questo bel paese consistente in un borgo alcun poco discoscese, retto, che incomincia dal superbo Palazzo che v'è, e termina fin dopo la Porta di San Marco ove pure prosiegue un borgo, essendo a tal guisa lungo Caprarola più di mezzo miglio. Poi vi sono altre laterali vie, e contrade, alcune pure discoscesi, e varie chiamate coi nomi di Corsica, Bastia ec. — La Parrocchia è di S. Michele Arcangelo, vasta piuttosto e con bell'organo. Nel mezzo del paese v'è un grande Convento con discreta Biblioteca, e vasta chiesa dei PP. Minori Riformati di San Francesco, con pubblica fonte in un'esterno lato del Convento istesso. Vi sono in Caprarola le Maestre Pie, un Monastero di Suore, e pubbliche scuole pei maschi. V'è il ricchissimo Spedale di S. Giovanni Evangelista, un Medico, un Chirurgo, due Farmacie, oltre quella dei Teresiani che vi hanno bel Convento, e bella chiesa su di un poggio fuori dicontro al paese. Ma ciò che rende celebre questo antico Etrusco castello situato in orizzonte bellissimo sul declivio di un colle alla falda del Cimino, è il ridetto vasto palagio a levante a capo il caseggiato. È d'esso un prodigio dell'arte architettonica; opera di Jacopo Barozio da Vignola che il compì nel 1559, mentre fu per ordine del Cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III incominciato dal Sangallo nel 1547. È di figura pentagona equilatera, con tre ordini di cornicioni che di fuori l'adornano, alto da terra al tetto palmi 154. Si ascen-

de ad esso mercè di una cordonata a padiglione in ottangolo che mette alla prima piazza larga 21 palmi e mezzo, e per la quale mercè altra scala doppia di ovale figura a cordonata larga palmi 21 giungesi ad altra piazza larga palmi 160, lunga 275, passando da questa al primo piano sotterraneo ove entrano le carrozze. Altra scala scoperta, larga palmi 16 a due branche, mette al ponte levatojo, che introduce al piano seminobile. Il palazzo ha 5 piani: dicono alcuni che sia il più artificioso di quanti altri mai ne esistono. Il vuoto sotterraneo portico è escavato nel duro masso, ed una sola colonna tufacea sembra sorreggere tutta la vasta mole. Come si è detto ha cinque piani con camere riquadrate, in una delle quali detta degli Angeli, evvi un'eco non comune, sentendosi in un'angolo ciò che una persona dice anche piano nell'angolo opposto. I superbi affreschi degli appartamenti sono dei tre fratelli Zuccari, e del Tempesta: il qual' ultimo pinse ed arabescò anche la regia sorprendente scala fatta a lumaca senz'anima, e ascende sino al terzo piano nobile, ed è di 40 palmi di diametro, sostenendola coi capitelli 30 colonne di peperino. Sonovi altre varie scale a chiocciole, e una descrive da capo a fondo il palazzo; il quale ha imponentissimo aspetto, e da cui si gode un magico orizzonte, vedendosi Roma, il Lazio, la provincia di Campagna, la Sabina, l' Umbria, ed i confini del Regno di Napoli. Venne visitato da infiniti personaggi, fra i quali Gregorio XIII, Clemente VIII, il Cardinale S. Carlo Borromeo. Oggi appartiene al Re del regno delle due Sicilie. Annessa al palazzo vi è una villa con giardini, bosco di castagne, ma oggi tutta in deperimento, e ve la costrusse nel 1590 il Cardinale Odoardo Farnese pronipote del Cardinale Alessandro summenzionato.

L'agricoltura, la pastorizia e la musica, vi sono molto coltivate in Caprarola. Il suo territorio è assai ferace, della superficie di 56180 tavole. Il paese rimane sotto Ronciglione, da cui dista a greco circa miglia 4, e nella Diocesi di Civita Castellana, la qual città è distante 8 miglia da Caprarola. Nelle vicinanze di questo paese trovasi dell'argilla atta a costruire belle porcellane, essendo duttile, oleosa, e maneggevole assai. Il territorio ridetto abbonda di tutto, vi sono copiosi pascoli a vantaggio della pastorizia ivi in fiore come dissi, e vi si trovano molti castagneti. — Vuolsi che Caprarola si edificasse ove era *Capracoro*, e da ciò il presente nome, fabbricato da S. Adriano I Colonna esaltato nel 772 al trono, e benemerito dell'agricoltura, il quale a vantaggio di questa fondò diversi *Domo-*

culte, o villaggi, e formò la colonia di Capracoro ai confini del Nepesino.

Cens. Rust. 238590 — Cens. Urb. 48161.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Caprarola.*

Carbognano

Altra Comune nel Governo di Ronciglione, Diocesi di Civita Castellana. Conta anime 1740, o famiglie 359 in 349 case, e 54 persone delle suddette abitano in campagna. Giace Carbognano in un colle abbondante d'acqua, un miglio e mezzo circa a greco lontano da Caprarola, 8 a ponente da Civita Castellana, 3 a levante da Ronciglione. V'è la Collegiata e Parrocchia di S. Pietro. Un Medico, un Chirurgo curano le poche malattie che vi regnano, essendo il clima suo temperato, l'aria salubre. Vi sono entro e vicino il paese fresche grotte, dove conservasi l'ottimo vino che si raccoglie nel suo ubertoso territorio della superficie di 16392 tavole. — Il 26 Maggio, v'è in Carbognano Fiera di 3 giorni, e di 8 incominciando il 7 Agosto.

Cens. Rust. 58688. — Cens. Urb. 27654.

Direzione post. *Ronciglione* per *Carbognano.*

Fabbrica

Nel Governo di Ronciglione, pure Diocesi di Civita Castellana, con anime 1755, formanti 401 famiglie in 395 case sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Silvestro, rimane questa Comune, in cui 25 anime delle suddette abitano in campagna. Per 8 giorni vi si celebra una Fiera, incominciando dal 20 Giugno. Temperato è il suo clima, nè vi si vedono epidemiche malattie. Ferace di tutto è il territorio suo di tavole 33387.

Censimento Rust. 115214. — Cens. Urb. 18648.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Fabbrica.*

GOVERNO DI SUTRI

Antichissima città che esisteva prima assai di Roma, e con Nepi formò le porte e la barriera di Etruria verso l'Oriente. I Romani dopo distrutto Vejo si confederarono con Sutri, che nel 400 di Roma, fu dichiarata Romana colonia. Gli Etruschi allora la saccheggiarono, ma accorso Furio Camillo fece stra-

ge delle nemiche soldatesche, e la Porta per dove entrò chiamasi tuttora Porta Furia, a cui è attigua la *Casa di Malco*. Sutri dicesi edificata dai Pelasgi greci; altri vogliono da Saturno, ed altri dai Falisci. Il suo nome è voce caldèa, che vuol dire nascondiglio, o *presidio mio*, e quindi sembra che i Fenici siano stati i primi ad abitarla. S. Tolomeo fin dal secondo secolo dell'E. V. convertì Sutri al cristianesimo. Il primo suo Vescovo fu S. Eusebio sotto S. Simplicio quando Sutri fu elevata a città nel 480. V'è però chi suppone che il Vescovato venne eretto mentre regnava S. Ilario I nel 465. È situata Sutri in riva al *Pozzolo*, e merita che siano vedute le reliquie di un antichissimo anfiteatro scavato nella pietra tufarina, e capace di contenere 20000 spettatori, erettovi da Statilio Tauro il giovane, ed è lungo palmi 340, largo 310, e di circuito 1000. Nel 1819 vi si trovò una iscrizione in marmo bigio de' tempi di Caracalla, che è molto interessante. Si vedono in Sutri pure i ruderi dei maestosi palagi che appartennero a Flacco ed a Cesare, ed ampie Catacombe consagrate dai primi cristiani perseguitati. V'è pure una naturale caverna assai rimarchevole, detta *Grotta di Orlando*, e questa con le suddette catacombe, opinasi che fossero la necropoli Sutrina a tempi degli Etruschi. — Sutri pur oggi Sede Vescovile, unita a quella di Nepi da Eugenio IV nel 1437, viene popolata da 1947 anime, più 54 in campagna, formanti tutte famiglie 423 in 367 abitazioni sotto due Parrocchiali Chiese. Una di queste è S. Silvestro con 634 individui in 140 famiglie entro 110 case: l'altra è la Cattedrale della SS. Assunta con 1359 persone riunite in 298 famiglie in case 257. Tutto il Governo di Sutri conta 7039 persone ed ha sotto le Comuni di Bassano di Sutri, di Capranica di Sutri, e di Viano. Entro la città, v'è il Seminario Vescovile per la pubblica istruzione, uno Spedale per i poveri infermi che vengono assistiti da un Medico, e da un Chirurgo. V'è pure uu buon Monastero di Monache. Si celebrarono in Sutri due Concili; uno nel 1046 sotto Gregorio VI e vi fu anche Arrigo III allora Re di Germania, e l'altro sotto Nicolò II. In questa città vi fu anche l'abboccamento fra il Papa Adriano IV, e l'Imperatore Federico II. — Nel territorio di Sutri della superficie di tavole 59066, a men di due miglia dalla città, in un luogo detto il Castellaccio, hannosi copiose scaturigini di solfuree acque, ed altre limpidissime. V'esistevan forse nobili antichi bagni, essendovi sotterranee condotture, ruderi di reticolate mura, e piancitilastricati a stagno, di mosaico, di marmi. Tali acque van sotterra alla volta di Nepi; e risor-

gono di nuovo a Ponte Nemesino, cioè 2 miglia lontano da Nepi per la strada Amerina che adduce verso Roma a (V.) *Sette Vene*. A destra del ponte, per una via lungo la corrente del fiume scaturiscono al piano stesso della strada varii zampilli d'acqua leggerissima, ed acidetta, che serve a purgarsi e rinvigorisce la digestione. Un buon miglio da detto ponte per la strada Amerina, alla Madonna chiamata dell' Umiltà, evvi altra sorgente d' acqua solfurea che scaturisce nella prossima superiore pianura. A man destra del fiume, si mira una spaziosa lunga cloaca, che servir dovea d' emissario ai salutiferi bagni che esistevano in quelle vicinanze, come ripete Antonio Ceccarelli cronista della città di Nepi del 1575. — Qui non è a tralasciare che una delle migliori Famiglie di Sutri è quella del Conte Ortensio Cavalier Flacchi Cialli letterato assai chiaro. Sutri dette i natali al celebre Anguillara. Fuori della città oltre il ridetto Anfiteatro, fra un folto bosco d' elci, d'abeti, e di cipressi, è pure a vedersi la deliziosa villa Muti Papazurri Savorelli, e a tanto a tanto miransi imponenti avanzi di cittadine antiche mura, e sotto la chiesola detta di S. Maria della Grotta, spalancasi nel concavo della rupe una caverna naturale vastissima imponente, a poche per bellezza ed imponenza seconda.

Censimento Rust. 209123 — Cens. Urb. 29694.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Sutri*.

Bassano presso Sutri

Comune nel Governo di Sutri, Diocesi di Sutri e Nepi, situata porzione in piano, porzione in monte. Abbonda di limpide e leggere acque, come il suo territorio della superficie di 36483 tavole, è ricco di grande copia di selvatici castagneti, di cerri, di miniere di zolfo, ed abbonda di grano, di legumi, di vino, ma scarseggia di olio, e vi si veggiono i ruderi del Foro Claudio. Il clima di Bassano presso Sutri è temperato; vi domina tramontana e scirocco. Le più frequenti malattie che vi si scorgono sono le cutanee, e le pleuritidi. V'è un Medico con annui scudi 207, un Chirurgo con scudi 135. Il paese è adorno di un magnifico palazzo principesco con annessa superba villa a grandi viali di verzura. Venne eretto dagli Anguillara, e nel 1607 accresciuto con pitture squisite dell'Albani e del Domenichino. Innocenzo X, che fu a villeggiare in Bassano presso Sutri nel 1646, fin d' allora vi eresse una specie di Collegiata, e v' istituì una Fiera franca che inco-

mincia il 1 Novembre e prosiegue per altri dieci dì. Fiera v'è pure il 1 Maggio, e il 12 Agosto.

Nel 1717, e 1722 vi andò pure a villeggiare Giacomo II Re d'Inghilterra. Bassano presso Sutri, che alcuni vogliono che sia il *Castrum Amerinum*, ed ha un miglio circa di circuito, conta 1750 anime entro il paese, ed altre 37 in campagna, formando tutte unite 380 famiglie in 317 abitazioni. La maggior parte di tale popolo si occupa nei campestri lavori del proprio territorio esteso in superficie tavole 133499, il quale è ubertoso, e fornisce a dovizia generi, vino, olio.

Cens. Rust. 133499 Cens. Urb. 21983.

Direzione postale *Ronciglione* per *Bassan di Sutri*.

Capranica presso Sutri

A 2 miglia da Sutri, 4 da Ronciglione, 8 da Nepi, 3 da Bassano, su di un piano monte alla falda del Cimino, rimane Capranica; Comune sotto il Governo di Sutri Diocesi pur di Sutri e Nepi, ed ha una bella e coltivata pianura a ponente. Il suo interno perimetro è diametri 1396. Ebbe esso dei suoi Governatori speciali, Cardinali per lo più dal 1465 al 1676. — Il clima di Capranica è piuttosto temperato, vi domina a preferenza tramontana, e le malattie che più vi sviluppano, sono le inflammatorie, i tifi, le intermittenti. Lo scirocco è riparato da un bosco che è 100 passi distante dal paese. L'aria vi è pura, l'acqua copiosa ed ottima. V'e un Medico con annui scudi 200, ed una gratificazione che dà lo Spedale di S. Sebastiano dei poveri; un Chirurgo con 180 scudi e gratificazione come sopra. V'è pure la Farmacia. Vi esiste un Monte Frumentario istituito nel 1641 per i miserabili di Capranica da Mattia Nardini, famiglia ragguardevole assai; e si dotano ogni anno 3 zitelle povere, una dall'insigne Collegiata, una dalla Confraternita del Rosario, altra da quella della SS. Annunziata o del Carmine. Vi sono Scuole per i maschi e per le donne, e le Scuole notturne per i poveri artigiani e contadini.

Di 2359 anime è popolato il paese, oltre d'esservene altre 84 in campagna, riuinite in 559 famiglie in 525 case, sotto le dne Parrocchiali Chiese di S. Giovanni, e di S. Maria. Nella prima dimorano 1429 individui in 332 famiglie entro case 312: nella seconda Chiesa antica con organo, soggiornano 984 persone in 227 famiglie in 213 abitazioni. Fra tutte le Chiese di Capranica per maestà e per onore, l'insigne Collegiata di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista è la prima della

Diocesi. Vi risiede il Capitolo di 18 Canonici con paonazza mozzetta. Un bel quadro dipinto nel 1830 dal Cav. Pozzi è nell' altar maggiore rappresentante l' Apocalisse. Nel primo altare a *cornu epistolae* si venera la miracolosa Madonna, che per tradizione dicesi nel 18 Luglio 1796 aprisse gli occhi a vista di tutto il popolo: appartiene alla Famiglia Petrucci; ed evvi un bellissimo Crocifisso di legno di naturale grandezza. La Chiesa è a volta reale assai grandiosa, con bell' organo del Morettini di Perugia. Altra Chiesa da ricordarsi è quella dei SS. Lorenzo e Francesco unita al Convento de' Minori Conventuali, tutta a volta a 2 navi, con organo, e dietro l' altar maggiore v'esiste un magnifico gotico deposito in marmo con due statue, eretto ai Baroni Francesco e Nicola Conti d'Anguillara, morti il primo nel 1406, l'altro nel 1408.

Assai elegante infine, e maestosa, è la Chiesa della Madonna del Piano situata a un quarto di miglio a ponente del paese a capo la passeggiata, ed olmata: e entro sonovi belli affreschi creduti dei fratelli Zuccheri. Unito alla Chiesa v' è il Convento dei PP. Irlandesi. — Due sono le Feste popolari di Capranica; una il 1 Settembre per il Protettore S. Terenziano vescovo e martire; l'altra di grande pompa agli 8 del ridetto mese per la Natività di Maria SS. e vi è pure una brillante illuminazione di tutto il paese fino alla Madonna del Piano, ed alla bella facciata di questa. — Siccome i Capranicensi si occupano quasi tutti all'agricoltura, rimettesi grande abbondanza di ottimo vino, che si trasporta anche alla Capitale, ed in Maremma. Vi sono pure in copia i cereali, ma l'olio manca: si sono però in oggi piantati molti olivi.

Fra le persone distinte di Capranica vi fu Famiano Nardini, notissimo per la sua opera sù *Roma Antica*. — Essendovi molte macchie nel territorio di Capranica, della superficie di 39022 tavole', s' industriano molti nel commercio delle dogarelle che si spediscono nella Spagna, e nello Stato nostro, colle filagne, tavole, passoni, travi. Accadono in Capranica da 22 annui sponsali; vi nascono da 113 individui, ne muojono circa 66. — Il paese è piuttosto ricco, ognuno ha un poco di vigna, ma le Famiglie migliori sono Porta, Scagliosi, Petrucci, Tempesti, Bramini, Galeotti, del Rè, Francini. — Continue in Capranica sono le guarigioni degli ostruzionari, e di altri per le Acque acidule ferruginose che si trovano a ponente lungi 200 passi dal paese, ove ne sgorgono 2 fontane; di esse ne parlarono Baccio, e Bernardo Odeschi famoso Medico Capra-

nicense, e Thierry, e Folchi nel volume terzo della sua Materia Medica.

Censimento Rust. 114782 — Cens. Urb. 26877.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Capranica presso Sutri.*

Viano

Altra Comune nel Governo di Ronciglione sotto la Diocesi di Viterbo, contenente tutte nell'interno del paese 846 persone riunite in 208 famiglie entro 157 case sotto la Parrocchia di S. Maria, eretta nel 1518 che ha organo, e reliquia del Protettore S. Orsio paladino di Carlo Magno, la cui Festa popolare è ai 29 Gennajo. Vi esiste pure il corpo di S. Emilio, del quale si fà pure Festa il 28 Maggio, ed altra grande per la Madonna del Rosario la prima Domenica di Ottobre. Viano venne fabbricato da alcune famiglie dell'antico Veja, e si disse *Vicus Vejanus*, poi Viano, il quale è diviso in antico e moderno. Il primo giace nella gola di sinuosa montagna, ove lungi 10 metri scorre fragoroso il Mignone, sopra cui mirasi il baronale castello cinto di triangolare forma con torrione per angolo, intagliato tutto a picco su rosso tufo e con mura di guardia muniti di fortini pur'essi, ove s'entra mercè due ponti, La seconda posizione del paese, e moderna, trovasi a livello della Rocca, e consiste in un vasto prato pascolativo detto il *Piano* circondato da case irregolari assai abitate, ove è pur il palazzo *Cilli* a 3 piani con vago annesso giardino. La parte antica ha vie irregolari scoscesi; la moderna è piana, colla piccola piazza avanti la Chiesa di S. Maria, e il palazzo dei Signori Fratelli *Cavicchioni*, Famiglia unica antichissima illustre, ch'ebbe Vescovi, Prelati, ed oggi il classico in lettere filosofiche D. Angelo. Il clima di Viano è freddo umido nel verno, caldo umido nella estate, soggetto a grandi nebbie, sotto il predominio di scirocco per il forte taglio di annosi boschi. Vi regnano le scrofole, febbri gastriche reumatiche, biliose, accessionali, perniciose atassiche, e la tisi tubercolare, curate da un Medico-Chirurgo con annui scudi 250, ed i medicinali si vendono da un particolare. V'è Maestro di Scuola, 2 Maestre Pie.

Viano che è distante da Viterbo 18 miglia al nord, 35 al Sud dalla Capitale, 5 da Oriolo, 9 da Bracciano, 10 da Ronciglione, da Barbarano 3 e mezzo, possiede l'esteso territorio, di tavole 43044, ove è assai attivata l'agricoltura, e così la pastorizia. A circa un miglio dal paese, alle *Pantane*, v'è una polla

d' acqua Acetosa limpida, assai utile nelle malattie urinarie, e nelle addominali fisconie, siccome avvisommi il culto Dottore Cesare Panunzi, dalla cui cortesia ebbi le notizie di Viano. — Altra sorgente solfoferrigna è poco lungi, e giova nei mali della pelle. Poche sono le acque potabili e contengono calce e magnesia, e tutte scorrono da sud verso borea. Eltero, e Lischia sono due vicini paesi diruti. Fu Viano degli Orsini, i quali nel 1493 lo vendettero ai Santacroce che vi fabbricarono la Rocca. Venne rovinata dal Duca Valentino, e si rifabbricò dai Santacroce ridetti: ritornò agli Orsini nel 1606, che dopo 60 anni lo vendettero ai Principi Altieri.

Cens. Rust. 103707 — Cens. Urb. 6403.

Direz. Post. *Ronciglione* per *Viano*.

GOVERNO DI TOSCANELLA

Antichissima è Toscanella, e si crede fondata da Ascanio figlio di Enea. Si disse Tuscania, e Plinio chiama *Tuscanienses* i suoi abitanti, ed allora era il centro della Etrusca civiltà. Rimane in piano nel Distretto di Viterbo, da cui dista 16 miglia, 23 da Ronciglione. È cinta di torreggianti mura, ed è Concattedrale di Viterbo istesso, a cui fu riunita prima del Pontificato di Celestino III. Siede nella riva destra del fiume Marta, e dal primitivo nome suo Tuscania derivò Toscanella nell'anno 1300, come da lapide esistente in Campidoglio, per addebito inverso Bonifacio VIII, da cui tale città multata venne a pagare annue rubbia 200 di grano, cui da altri Papi ne fu poi assoluta verso la fine del XV secolo. Nel medio evo fu città assai opulenta, e a città fu innalzata nel 595. Fu saccheggiata, incendiata e guasta nel 1495 dalle milizie di Carlo VIII di Francia, e vi furono scannati più di 300 cittadini che combattevano per la patria loro, e venne atterrato il Monastero delle Clarisse in Caraglione; ed il magnifico Rivellano fu pure rovinato, di cui tuttora veggonsi i ruderi, sede un tempo dei Padri che a consiglio colà radunavansi. Mentre però sì crudo scempio avveniva, di repente densa caligine con dirotta pioggia offuscò tutto, e fra esse uccidevansi le soldatesche. Innalzarono i Toscanesi quindi un tempio a ringraziare la Vergine, alla quale con voto solenne ogni anno celebrano la festività. — Tutto il Governo di Toscanella conta 6227 anime: ma la città è popolata da 2763 persone costituenti 604 famiglie in 443 case tutte nell'interno della città sotto 4 diverse Parrocchie. Una è detta di S. Giacomo *prima* con 1084 individui in 236 famiglie in

case 169 ; altra chiamasi di S. Giacomo *seconda* , ove stanziano 993 persone in famiglie 207, in case 155; la terza è detta di S. Lorenzo con sole 12 anime in 4 famiglie e in case 4 ; l'altra infine è dei SS. Marco e Silvestro con 674 persone componenti 157 famiglie in 115 case.

Insigne per antichità è il tempio di S. Maria Maggiore, già illustre Cattedrale dei Vescovi Tuscaniensi sino alla metà del Secolo VII , che fu trasferita nella Chiesa di S. Pietro. È a 3 navi , e per gradini di pietra ascendesi al presbiterio. È lunga palmi 146, larga 87. In mezzo alle curve dell'abside, la cattedra episcopale è di pietra. L' altar maggior è coperto da 4 colonne di marmo , e vi si celebra colla faccia rivolta al popolo. In mezzo alla navata sinistra si vede un'antico fonte battesimale ottagono. V' ha un occhialone con sottoposto portico. Nella parte sopra l' abside v' è un pregevole affresco di Cimabue, rappresentante il giudizio finale , che venne ultimamente restaurato , e che fornì il concetto al dipinto di Michelangelo nella Cappella Sistina di Roma. Un bellissimo nuovo Organo ricco di istromenti, sonato per la prima volta il 5 Marzo 1846, opera di Angelo Morettini di Perugia, adorna Toscanella, ove nacquero i Cardinali Turriozzi, e Consalvi, e varii sono di parere che venissero a luce anche sei diversi Pontefici — Nel Vescovile Seminario s' istruisce la gioventù ; nè vi manca lo Spedale per i poveri infermi , ed un Orfanotrofio per le fanciulle.

Temperato è il clima di Toscanella, vi spirano tramontana, e scirocco, e vi si sviluppano di preferenza le pleuritidi, e le febbri di accesso. Vi sono due Medici con scudi annui 220 per ciascuno, un chirurgo con scudi 180, nè vi mancano due Farmacie. — Il territorio della superficie di tavole 202132 è assai ferace, abbonda di generi; copiosissima v' è l'acqua, e vi scorre il fiume Marta. Vi si scorge un Casale ubertoso di cereali, lontano a borea 4 miglia dalla città sulla sinistra riva del fiume anzidetto , e chiamasi *Cipollara* , perchè vi si raccolgano stragrandi e copiosi cipolle, delle quali v'è esteso commercio, e ove nascono dicesi *Piano Cipollaro*. Il territorio di Toscanella è pur bagnato da un rigagnolo chiamato *Acquatta*, che corre solo sei miglia, nasce ai piedi austriali del monte Razzanesa, e và a gittarsi nel *Velo*.

Censimento Rust. 651534 — Cens. Urb. 109190.

Direzione postale: *Viterbo* per *Toscanella*.

Arlena

Comune distante 3 miglia da Piansano, 22 da Viterbo nel Governo di Toscanella sotto la Diocesi di Montefiascone, consistente in tre lunghi graziosi borghi piantati sul tufo, ed a capo con circolare fortilizio, ora di verun uso, detto la Roccaccia di sopra. Questa sola prima esisteva in fondo al paese; ma essendovi d'intorno ubertosi terreni, il Cardinale Alessandro Farnese vi spedì una colonia della famiglia Arlona, onde piantarvi vigne, e seminarvi abbondanti cereali. Non è dunque il paese di antica data, e lo interseca la via che guida da Ischia a Toscanella, colla qual'ultima confina mediante la selva chiamata *Pantalla*. Rimane distante 3 miglia circa dal toscano confine, da Tessennano 3, e ad ostro 6 da Capo di Monte. La sua popolazione tutta nell'interno del paese, occupata nell'agricoltura, e pastorizia, ascende a 346 anime riunite in 95 famiglie in case 92 sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Battista a volta con 5 altari, organo, ove sono i corpi di alcuni SS. Martiri battezzati. La popolare Festa si solennizza per il Protettore S. Rocco, ai 16 Agosto, ed altra Festa delle Reliquie nell'ottava di Pasqua.

In Arlena fu il secondo Monte Farnesiano fondato sopra le rendite dei paesi del Ducato di Castro. — Le malattie che vi regnano sono le solite febbri intermittenti, reumatiche, e le infiammazioni di petto nel verno, e il Comune assegna al Medico-Chirurgo annui scudi 200 per curarle. Non v'è Farmacia, ma un piccolo caffè, e spaccio del sale. L'aria è salubre: l'acqua scarsa, e bevibile del fosso Arciano, che rimane sotto il paese; i venti che vi spirano sono tramontana c scirocco. Una bella strada grande selciata, ariosa, con case di villani formante un grazioso e tutto piano Borgo, è detta via di mezzo, lunga un quarto di miglio, per esservi come dissi altri due laterali viali, oltre il Castello vecchio. A capo del borgo v'e un grande piazzale con croce avanti e chiesetta di S. Rocco ove seppellisconsi i morti. — Nel territorio della superficie di tavole 21943, si scoprì una Terme con musaici, tubi di stagno per condotti d'acqua, ed a tanto a tanto vi si trovano etrusche antichità. Vogliono molti che nella tenuta la Polledrara esistesse la città vetusta di Contenebre, di cui vicino Arlena sovra un colle detto Civitella si vede tuttora un diruto fortilizio. In esso territorio raccolgonsi sino a duemila rubbia

di grano, 8000 bocali d'olio, vino a sufficienza, ed abbonda di tutt'altro.

Cens. Rust. 58471. — Cens. Urb. 7179.

Direzione post. *Viterbo* per *Arlena*.

Canino

Nel Governo di Toscanella, Diocesi d' Acquapendente, ossia nel Ducato di Castro e Patrimonio di S. Pietro, sorge questa Comune sopra vulcanici scogli tufacei, godendo bella veduta di aperta campagna. Strade rotabili e passeggi vi sono intorno il paese composto di fabbricati decenti; e poichè fu Signoria dei Farnesi, vi osservi pure magnifico palagio ad un sol piano però, ampliato ed abbellito da Luciano Bonaparte, a cui nel 1808 si vendette Canino da Pio VII, e nel 1814 s'innalzò a Principato. Ma prima da Alessandro III si donò ai Viterbesi nel 1180, i quali l' ebbero fino al 1259. Dippoi governato da altri, o da sè, tolto a Giovanni De Vico, ritornò alla S. Sede nel 1454. Fu sotto la Signoria dei Senesi nel 1383, poi in quella de' Bretoni. In fine Bonifazio IX vi spedì il Governatore Viturvio Vitelleschi da Corneto, e quindi vendette Canino a Bertoldo Orsini. Martino V lo passò ai Conti, uno dei quali lo cedette a Eugenio IV, che nel 1445 per difendere il paese dalla invasione dei Saraceni, lo cedette a Ranuccio Farnese sino a terza generazione. Allora Canino venne nella Rocca sì fortificato che si chiamò *Castrum,* e si abbellì in modo che prese il nome di *Carino*, corrotto poi dal volgo in *Canino*, e alcuni per la sua bellezza il dissero Napoli piccolo. Nella piazza grande vi sono molti pozzi da grano. Canino vien popolato da 1439 persone nel suo interno, più 12 in campagna, costituendo famiglie 350 in 259 case sotto le due Parrocchie di S. Croce, e dei SS. Giovanni e Andrea Protettori del paese. Nella prima vivono 243 individui in 59 famiglie entro 48 abitazioni; nella seconda soggiornano 1199 anime in 291 famiglie entro case 211, e vi è vaga e grande Collegiata insigne con molti Canonici con Rocchetto e Mozzetta paonazza, Arciprete, buon' organo, e vi si vede un superbo quadro di Mariotto Albertinelli, donato dal Principe Luciano indicato. Giace tale tempio ove fu la Rocca e venne fabbricato di nuovo, postavi la prima pietra nel 1788. Vi sono altre 2 chiese, e 5 nel territorio, cioè 2 romitaggi, e 3 piccole dedicate alla Regina del cielo. Giulia

Acquaviva consorte di Pier Bertoldo Farnese nel 1560 edificò a capo del borgo la chiesa di S. Rocco con organo, e il Convento dei Minori Osservanti di S. Francesco, dai quali venne abitato fin dal 1617.

Prima di giungere a Canino ti si presenta il Convento a lato della via maestra a circa 100 passi dal paese con piccolo obelisco, innanzi a cui s'apre un chiostro con 15 logge inferiori e superiori 5. La chiesa a travi incatenati, ha 9 altari, organo buono, ed un quadro assai stimato della Madonna degli Angeli.— Abbonda Canino di acqua che scaturisce un miglio e mezzo lungi, e fu condottata dai Duchi Farnesi, sgorgando in tre pubbliche fontane, e presso diversi particolari. Non vi mancano botteghe d'ogni arte, e v'è una fabbrica di pentole. Le prime Famiglie di Canino sono Valentini, Caraceni, il Cavalier Miccinelli che scrisse un Libro di poesie, De Andreis, ed altre. La Festa popolare e Fiera per 3 giorni è in Maggio per S. Clemente. — Siccome Canino sembra che sia la linea divisoria fra il monte e la maremma, e il mare dista 15 miglia, 12 il Lago di Bolseno, così l'aria è passabile, dolce il clima, e vi regnano infiammazioni e febbri intermittenti, a curar le quali v'è un Medico con annui scudi 300, un Chirurgo con 200 scudi, una Farmacia, e un piccolo Spedale. Boschi d'alto fusto e da carbone, e pascolativi circondano Canino, e lo riparano dai nocivi venti del sud, quello in ispecie detto di Bovi, e di Musignano, e quello del Comune di Tessennano, ricchi tutti di cacciagione, cignali, lepri e di volatili d' ogni sorta. Dai libri della Collegiata risulta, che si accrebbe la cifra de' morti in tutti quegli anni che furono diradati i boschi. — Nacquero in Canino Libanoro Puntati, che circa il 1650 stampò un Libro di Agricoltura; il Cardinal Girolamo Principe Farnese nel 1549, che instituì in Roma le Maestre Pie; e videvi la luce anche il Cardinale Alessandro Farnese nel 1478, che fu poi nell'Ottobre 1534 Paolo III dottissimo e pio. Di Canino fu ancora Egidio Canisi Agostiniano, creato Cardinale da Leone X, e il B. Niccolò frate minore, come leggesi nel Martirologio Francescano ai 5 Settembre.

Avvegnachè l'agricoltura non stia in fiore in Canino, nullameno nel suo territorio di tavole 118934, ove si trovano tufi, calce, e grandi travertini, nelle propizie stagioni vi si raccolgono da circa 800000 boccali d' olio, e vi sono a ciò 14 molini: di grano 4, ovver 5 mila rubbia, e 5000 some di uva se è mediocre assai la raccolta. — V'è in Canino la

Ferriera, e il Forno fusorio, mandato dal fosso *Timone* un miglio distante, il quale gira anche varie suburbane Mole da grano, contribuendovi pur l'acqua del *Fosso* chiamato di *sotto*, che serve pure alle lavandaje. A destra dopo tale fosso incomincia una piccola salita che conduce alla Ferriera, dove è una Cappelletta aggiuntavi nel 1672. Poco distante da Canino miransi i ruderi di un ricco e piccolo paesetto chiamato *Castellardo* distrutto dai Caninesi. — A un miglio circa dal castello di *Musignano* di cui fu pure Principe Bonaparte, due miglia da Canino, dove esso Principe per diporto conducevasi, scorgesi altro magnifico palazzo, ch'ei fecevi costruire con scavi che arrecarono immenso utile all'Archeologìa. Oltre gli antichi sepolcreti, rinvennersi vestigia di grandiosi edifizii, che appartennero alla antica *Vetulonia*, ai Vejenti. A circa un miglio da *Vulci*, (*V. Montalto di Castro*) mirasi intatto il *Ponte dell'Abadìa* di grandi tufi commessi senza calce, lungo 243 piedi, stretto, alto nello mezzo piedi 96, il cui grand'arco ne ha 62 di apertura, 15 il piccolo a sinistra, senza sponde, e sotto vi scorre l'*Armenita*, o *Arnine*, oggi fiume Fiora. Sul lato destro del ponte eravi già in passato un'acquedotto di vena termale, che adesso scaturisce in larga copia nella sinistra del fiume, e depone largo tartaroso sedimento, essendo l'acquedotto guastato; v'è il bagno d'acqua solfurea alle Muracce, che è alle pendici dei monti. Il ponte fu detto della Abadìa, da un Monastero di Monaci Cisterciensi che vi esisteva, ove oggi sono le case del Principe di Musignano. Una rocca con antichi baluardi a modo di fortezza è piantata alla sponda del Fiora da un lato del ponte ridetto. Al di là del ponte v'è un'Osteria, una Chiesa, ed una fonte di fresca e salubre acqua. Una Dogana è pur detta Ponte dell'Abbadìa, e s'interna nel Toscano confine, 9 suoi Ministri vanno la notte a dormire a Canino, essendovi l' aria non poco sospetta. Nel *Piano dell' Abbadia* istessa distante circa 7 miglia evvi il così detto Monte *Fumajolo*, ove scaturisce fra i calcarei scogli continuo fumo da una buca, e giova non poco contro i reumatismi, ed altri malanni fisici: poco dopo s' incontrano le così dette Cento camere, che eran bagni d' Imperatori. Oggi fu comprato Canino da Torlonia, a cui vendettesi il Principato da Musignano.

Censimento Rust. 489980 — Cens. Urb. 77202.

Direz. postale: *Viterbo* per *Canino*.

Cellere, *e Pianiano*

A 3 miglia circa da Canino, in piano, giace Cellere, che è graziosa Comune alla vista della marina nel Governo di Toscanella, Diocesi d'Acquapendente. Temperato è il suo clima, e vi regnano le terzane, molti antraci nell' autunno, e reumi nel verno, e poco si conoscono le vere infiammazioni: si vedono più le gastriche reumatiche. V'è un piccolo Spedale istituito da Liberato Mazzarigi. Nè manca Farmacia, Medico con scudi 200 annui, Chirurgo con 150 scudi. Vi si trovano fra le Medicinali piante, il giusquiamo, la dulcamara, l'assenzo, cicuta, altea, stramonio, e vi vengono molte Cantaridi. È distante Cellere da Valentano 5 miglia, 4 da Canino, 3 da Piansano, 3 da Tessennano, 4 da Ischia, 27 da Viterbo. Sotto il paese vi sono 2 fontane, di acqua scarsa ma squisita. Il popolo assai buono e generoso ascende a 1508 individui tutti nell'interno del paese, componenti 340 famiglie in 303 abitazioni sotto due Parrocchie, l'Arcipretale della SS. Assunta, e di S.Sigismondo. In questa seconda vivono soltanto 38 persone in 7 famiglie in case 7: nella prima vivono 1470 anime in 333 famiglie entro 296 case. Vi sono 5 altari, piccolissimo organo, molte e belle panche padronali, colla Cappella annessa del Crocifisso ricca d'affreschi che rappresentano fatti della sacra Scrittura. La Festa popolare si celebra il 1 Settembre per S. Egidio e S. Felice, del di cui ultimo Santo si porta allora un braccio in processione. Fuori del castello v'è un Convento detto la Rocca del Carmine, di molta divozione. Sta Cellere in mezzo a due piccoli fossi sopra un colle, ma l'orizzonte è piuttosto chiuso; ma poco sopra il paese diviene amplo, aperto assai. Vedendo Cellere al di fuori sembra basata sul tufo, e ve ne sono delle cave. La strada di mezzo del paese, è lunga più di mezzo miglio. Vi sono Maestra Pia, e Scuola pei fanciulli. Nel territorio in piano e in colle della superficie di tavole 36226, l' agricoltura è attivissima, e v'è a borea e non molto distante un bosco di 4 miglia d' estensione chiamato Macchia di Cellere, che in ispecie ha molte piante di sughero. Esso territorio abbonda pure di cereali, di frutta, d'ortaglie, di eccellente vino, di bestiame, d'olio. A un miglio lontano si vede un palazzo campestre detto la *Cotta*, che apparteneva alla famiglia dell'istesso nome. Cellere ha annesnesso *Pianiano*, che gli rimane 2 miglia discosto. Non si vede che una Roccaccia con quadra torre, e mezza diruta, e

fuori v'è un borgo, ove abitano 38 persone come sopra si è detto nella Parrocchia di S. Sigismondo Martire Re di Borgogna, Protettore di Pianiano, o come altri dicono *Plandiano*, di cui si celebra il 16 Ottobre la Festa popolare. Altra piccola Festa v'è per S. Isidoro agricoltore nel 15 Maggio. Le prime Famiglie, sono Balestrieri, Brunori, e Mazzarigi, che ebbe Dottori, Capitani, e un Gianfelice che morì in concetto di santità. Questo paese venne in un tempo popolato dagli Albanesi, che fuggirono le persecuzioni dei Turchi.

Censimento Rust. 97347 — Cens. Urb. 21732.

Direzione Post. *Acquapendente* per *Cellere*.

Tessennano

A circa 4 miglia da Canino rimane la Comune di Tessennano nel Governo di Toscanella, Diocesi di Montefiascone. Si chiamò anche Tessano. V'è un bel borgo: l'aria è buona e vi sono 2 fontane, una a capo, l'altra a piedi del paese. Temperato è il suo clima, ma stando sole 12 miglia distante dal mare, vi spirano piuttosto venti umidi. Le malattie che vi si vedono di preferenza sono le febbri periodiche, e le gastriche curate da un Medico-chirurgo, e v'è Farmacia. La popolazione di Tessennano ascende, tutta nell'interno del paese a 570 individui, che formano 141 famiglie in 140 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Felice Martire, in un dell'altro Martire S. Adaucto la cui Festa si celebra il 30 Agosto, mentre la Festa popolare è il 15 ridetto mese per la SS. Assunta. Altra Festa infine cade l'undici Maggio per S. Liberato, che è con S. Felice Protettore del paese. Si venera la Madonna del soccorso con grande divozione. Il territorio di Tessennano della superficie di tavole 14203, abbonda di cereali, e possiede la Macchia detta *Turlo*, che fornisce copiose legna. Vi si trova vino squisito, con il quale si fa traffico anche in altri paesi, e del grano se ne raccolgono circa 5 mila rubbia.

Cens. Rust. 64186. — Cens. Urb. 12297.

Direzione post. *Viterbo* per *Tessennano*.

GOVERNO DI VALENTANO

Valentano, o *Castrum Valentinum*, si vuole edificato dagli antichi Venentani; altri opinano che si fabbricasse nel 1040 dell'E. Volgare, altri da Leone IX nel 1053 nella *Valle Ontana*, e da ciò derivò il nome della presente città. È piccola

città situata in piano sopra uno dei monticelli che fan corona al Lago di Bolseno, da cui a ponente dista men di 3 miglia, e da scirocco è riparato da un monte più alto pieno di castagneti. Il suo orizzonte è assai ameno, vedendosi molti paesi, e la valle detta il *Piano di Valentano*. Giace nel Distretto di Viterbo, da cui è lontano miglia 26, da Acquapendente 14, e 14 da Montefiascone, sotto la cui diocesi rimane. Freddo piuttosto è il suo clima, e la città viene dominata da tutti i venti ma più da tramontana. Le malattie che a preferenza si veggiono, sono le infiammazioni di petto, le periodiche, e le gastriche. A curare tali morbi, il Comune vi paga un Medico, ed un Chirurgo, nè vi mancano Farmaceutici soccorsi. L'interno circondario di Valentano è di circa 3 quarti di miglio, popolato da 2388 persone formanti 535 famiglie in 535 abitazioni sotto la Parrocchiale Chiesa Collegiata insigne di S. Giovanni. L'acqua v'è a sufficienza, ma circa un quarto di miglia lontano. Un piccol fiume è distante un miglio e mezzo: ha campagna aperta, ed ha verso mezzo di alcuni boschi. Il suo territorio della superficie di tavole 41285 con belle praterie, abbonda d' olio copioso, di castagne, di vino rosso brusco, fieno, frutta e altri generi. Nel piano v' è una fontana d'acqua ferrata, una d'acqua acetosa, ed una vena di solfo, la cui vicina terra i Valentenesi, ed altri vendono in pallottole, le quali sciolte quindi nell' acqua, riescono valevolissime a fugare la più antica rogna, tanto nell'uomo, che nei quadrupedi. — La piccola valle irrigata dall'Olpeta, che si scarica nella Fiora, e v'è molino, conserva le memorie di Castro. Sorge in essa l'antica Rocca *Farnese* in un colle, presso le cui falde scorre l'Olpeta, e sulle rive di questo torrentello poco distante dal toscano confine v' è una colonna che indica dove esistette *Castro*, già Capitale dello Stato o Ducato di Castro istesso e Ronciglione, che a tal grado si elevò pe' suoi nepoti nel 1537 da Paolo III. Fu dippoi esso Castro città Vescovile, nel 1649 fatto distruggere da Innocenzo X, perchè poco lontano da Monterosi Ranuccio II Farnese il 18 Marzo 1649 fece assassinare il Barnabita Cristoforo Giarda di Novara, che il Papa avea consacrato a Vescovo di Castro medesimo, ove era Protettore S. Savino, e la Vescovil Cattedra passò in Acquapendente. L'uccisore del Giarda, Ranuccio Zambini di Gradoli, fu poi il 27 Gennajo 1650 giustiziato in Castello a Roma. Gli Stati Farnesiani furono poi nel 1738 definitivamente incorporati con quelli della S. Sede. Nè è a tacersi una bizzarria della natura, la quale osservasi nel confi-

ne della Delegazione verso la Toscana nei Monti di Castro, che sono una continuazione dei monti *Amitèi*, o di S. Fiora, ove si scorge un'ampia superficie di circa 20 miglia quadrate, composta quasi tutta d'un'ammasso di frammenti di rocce, e cumoli di sassi d'ogni forma, grandezza e colore, da formare malagevole laberinto per chi senza guida vi transita. È detto il *Lamòne di Castro*. — Oggi tutto il Governo di Valentano conta anime 11381, ed ha sotto le Comuni di Farnese, di Gradoli, d'Ischia, di Latera, e di Piansano. — V'era un' antica ottangolata Rocca ampliata ed abbellita da Pier Luigi Farnese seniore, padre di Paolo III, quando da Canino passò ad abitare Valentano, e ove nacquero varii dei principi Farnesi. La quale rocca poi colla torre fu convertita in un bel Monastero di Domenicane, che vi andettero ad abitare nel 1731 ai 22 Novembre, e la cui chiesa è sotto il titolo del Rosario. Si celebra in Valentano una Fiera la terza Domenica di Maggio e dura 8 dì per la Madonna della Salute, che è titolare della Chiesa dei Minori Osservanti. Una delle prime Famiglie di Valentano è Rosati. A un miglio circa distante v'è la villa detta *Le Fontane* ove sono quasi tutte donne lavandaje.

Cens. Rust. 156795. — Cens. Urb. 55015.

Direzione post. *Viterbo* per *Valentano*.

Farnese

Fu prima detto *Farneto*, da *Farno*, legno copioso che vi era in quel luogo, al dire almeno del Sansovino. È Comune sotto il Governo di Valentano da cui dista circa 9 miglia, nella Diocesi di Acquapendente, e giace in piano su di una collina, le cui falde sono bagnate dal fiumicello Olpeta, 15 miglia a maestro da Toscanella, 14 a libeccio d'Acquapendente, 3 a ponente da Ischia. Questo paese dette il nome alla principesca Famiglia Farnese discendente dai Longobardi, secondo il Pallavicino, fissata in Orvieto anche prima del 1027, surta da Lucio III Allucingoli illustre Lucchese creato Papa nel 1181, che arricchì i nepoti e parenti. Fu il primo Feudo posseduto in Italia dalla Casa Farnese. Nel 1560 Giulia Acquaviva consorte di Pier Bertoldo Farnese, a capo al borgo edificò una chiesa in onore di S. Rocco, ed un Convento pei Minori osservanti, che fu abitato nel 1617. Suor Francesca Farnese monaca in Roma di S. Chiara, ottenne il suddetto Convento e chiesa che prese allora il nome di S. Maria delle Grazie, e vi pose il Monastero che tuttora fiorisce. — Il cli-

ma di Farnese è temperato, ma va soggetto a scirocco, e vi regnano le febbri accessionali. Vi sono, Medico, Chirurgo, Farmacia, e vi si vedono belli casamenti, e borgo. Il suo territorio della superficie di tavole 51755, produce grano e vino più che sufficiente per la popolazione, ed un'olio così squisito da stare a confronto con quello di Lucca, e di Nizza. Conta poi Farnese 2239 anime entro l'abitato, ed altre 34 in campagna, formando tutte unite 492 famiglie in 446 case sotto la Parrocchia del SS. Salvatore. Nel Convento dei Minori Osservanti, entro la chiesa riattata nel 1784, si venera una miracolosa immagine di Gesù Crocifisso lavorata da Fr. Francesco da Bassano nel 1689. Vi esiste pure il Convento dei PP. Cappuccini, la chiesa de' quali fu consacrata nel 1587. Farnese nel 1658 fu venduto ai Principi Chigi. — Nacque nel 1694 in Farnese Giovanni Battista Passeri laborioso antiquario che compose varie Opere sulle antichità dell'Etruria; e vi nacque pure D. Bernardino Famiani autore di altre Opere pubblicate in Roma nel 1795. Una delle prime Famiglie è Castiglioni.

Censimento Rust. 117078 — Cens. Urb. 38831.

Direzione postale: *Viterbo* per *Farnese*.

Gradoli

In un colle verso levante alla vista del Vulsinio Lago, da cui dista 2 miglia circa, piantata sopra uno scoglio miri questa Comune nel Governo di Valentano, da ove è miglia 5 distante, poco più d'un miglio da Latera, nella Diocesi di Montefiascone. Non si conosce bene l'origine sua, ma si sa che dal 1359 in poi fu sempre sotto il dominio dei Papi, fino a che Paolo III che nell'estate vi villeggiava, l'incorporò al Ducato di Castro. V'è un borgo con bellissima piazza adorna di case; e nel magnifico palagio Farnese fabbricato colle rovine dell'antica Rocca, per cui tuttora è detto il Castello, soggiornano i PP. dell'Oratorio, la cui Congregazione ivi instituita venne da D. Giulio Danielli di Gradoli nel 1718, e v' esiste la chiesa attigua alla vasta e bellissima insigne Collegiata a 3 navi di S. Maria Maddalena Patrona di Gradoli, e sotto cui vivono 1543 individui in 361 famiglie entro case 329. Nella qual Collegiata ricca di sacri arredi, uffiziata da Priore, 13 Canonici, assai adorna, e con organo, si mira anche una grand' aquila di fino intaglio di noce che sostiene il superbo pulpito, e di noce è anche il Coro, e la vasta sacrestia. Il ri-

detto popolo di Gradoli, ove sono molto belle le donne, è occupato con attività parte nella pesca, parte in lavorare botti, tini, cerchi, ed il più negli agrarii lavori del proprio territorio della superficie di tavole 131419, dove sono assai feraci le terre, in specie quelle dette del *Piano del Lago di Gradoli*, ove raccolgonsi in copia castagne, legumi, tutta sorta di buone frutta, e vini bianchi e rossi così prelibati, che si fa di essi grande commercio nella Capitale, ed in ispecie dell'eccellente Alleatico vino, come vi si trovano abbondanti e dolci cipolle, le quali nel Settembre si cambiano a grano coi paesi vicinori, essendo ristretto il territorio indicato, e molti vanno a seminare in maremma. A mezzo miglio dal paese giace una bella chiesa con romitorio di S. Vittore martire, di cui ivi si celebra la Festa. Temperato è il clima di Gradoli, e predomina tramontana. Regnanvi a preferenza le gastriche e le pleuriti, le quali si curano da un Medico, a cui assegna il Comune scudi 270, e da un Chirurgo che ne percepisce 144. Vi è spezieria, nè mancavi scuola per i giovani, e le Maestre Pie istruiscono le fanciullette. Le migliori Famiglie sono Manni, Casacca, Galeotti, Basilj, e Catalucci che vanta il culto Canonino D. Tommaso Professore di belle Lettere nel Collegio Benedettino di Roma. Due miglia e mezzo è distante Latera da Gradoli, e quì solennizzasi la Festa popolare per la Protettrice S. Maria Maddalena il 22 Luglio, ed evvi allora Fiera libera. Accadono in questo paese circa annui matrimoni 13, nascono da 64 individui, ne muojono 50 : la qual cifre però è di un decennio dal 1847 al 57. Il nome di Gradoli deriva a *gradiando*.

Censimento Rust. 85353 — Cens. Urb. 15368.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Gradoli*.

Ischia

La più antica terra che possedevano i Farnesi era Ischia, oggi piccola Comune nel Governo di Valentano, Diocesi di Acquapendente. È basata sopra un suolo tufaceo, ed è graziosa con borghi, tanto che la chiamano alcuni la città di Maremma. Vi sono decenti case, e buone Famiglie; fra le quali quella dei Castiglioni oriundi di Milano, e consanguinei di Pio VIII da Cingoli nella Marca. Conta Ischia 2022 individui nell'interno del paese, ed altri 14 che vivono in campagna, tutti uniti formando famiglie 445 in 435 case sotto la Parrocchia e Collegiata, che è una sontuosa chiesa, di S. Ermete

Protettore d'Ischia. Fuori del borgo v'è un Convento di Serviti colla chiesa di S. Rocco, ove è Festa la terza Domenica di Settembre, ed allora v'è Fiera per giorni 3 di grande concorso. Altra chiesa è quella della Madonna del Giglio. Nel Borgo esiste pure un Monastero di Monache sotto il titolo dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo; e avanti la porta del castello v'è una bella fontana. Ischia distante 2 miglia a greco da Farnese, 3 circa da Valentano, è sotto un clima temperato in mezzo 2 profondissimi fossi, e vi regnano scirocco e tramontana. Le malattie che a preferenza vi si sviluppano sono le infiammazioni di petto, e le terzane, a curar le quali non mancano Medico, Chirurgo, e Farmacia. Nacquero in Ischia varii Principi e Cardinali e Vescovi ai tempi dei Farnesi, de' quali tre fratelli vennero trucidati nel 1498, e in un dei pozzi di grano che vi sono si salvò Bartolomeo altro fratello, e Ranuccio figlio di uno degli uccisi. — Belle sono le donne d' Ischia, e nel territorio della superficie di tavole 103830, raccogliesi ottimo vino, la maggior parte rosso. Vi si scoprirono antichi sepolcri con entro piccoli idoli di bronzo, facendo ciò conoscere che esisteva Ischia prima del cristianesimo. Pio VII innalzò Ischia a Marchesato, e ne investì l' immortale scultore Antonio Canova.

Cens. Rust. 220619. — Cens. Urb. 25188.

Direzione post. *Acquapendente* per *Ischia*.

Latera

Questa Comune nel Governo di Valentano, Diocesi di Montefiascone, giace sopra un colle, e dalla parte di Valentano gode bella veduta: ma l'orizzonte in altri borghi è chiuso da più alti colli. Il clima vi è temperato, l' aria buona, e resa anche più salubre dai castagneti che circondano il paese, i quali quando vennero diradati, molte malattie vi si svilupparono, e le accessionali febbri, che prima v'erano affatto ignote. Latera è antichissima: si dette prima alla Repubblica di Orvieto, e quindi alla Pontificia Sede dopo la morte di Clemente IV. Nel 1408 fu concessa in Vicariato da GregorioXII a Ranuccio Farnese che fu Nonno di Paolo III, e sotto questo Papa, Latera divenne Ducato per Bertoldo Farnese, e suoi discendenti, il qual Ducato durò sino al 1668. I Farnesi intanto colmarono Latera di benefizii: il Molino vi si costrusse da Angelo Meo Farnese, che poi il donò alla Comune nel

1452. La insigne e vasta Collegiata e Parrocchia di S. Clemente con Canonici e Arciprete, di buona architettura, con bel quadro, soffitto dipinto, e con un'urna contenente il capo di S. Angelo Martire battezzato, si edificò da Mario Farnese terzo Duca di Latera, che eresse pure il Monte Frumentario nel 1618. Esiste nella chiesa anzidetta un superbo organo, lavoratovi nel 1626 da Pietro Farnese quarto Duca, che stabilì in Latera nel 1639 la Fiera per 3 dì che vi si tiene agli 8 Settembre: e vi costruì nonmeno la fontana del così detto *Capo della Fiera* a comodo del paese, e delle bestie forestiere che vi accorrono, la cui acqua deriva da altra bella fontana posta al primo ingresso del paese, ed è di ottagona forma, con sopra una colonna ed una tazza, da cui spicca alto sprizzo, e venne costruita nel 1648. Sotto la ridetta chiesa di S. Clemente, tutte nell'interno del paese vivono 1263 persone in 290 famiglie entro case 284. Altra chiesa antichissima pur entro il paese è quella di S. Giuseppe; e altra quella della Madonna della Consolazione unita alla casa delle Maestre Pie poste in Latera da D. Domenico Canepuccia di Latera istessa morto nel 1738. Vi sono in questa Comune la Confraternita del Sagramento, quella del Gonfalone, della Misericordia dei Sacconi, e la Congregazione del Cuore di Gesù e di Maria, tanto per gli uomini, che per le donne. Fuori di Latera esistono altre 5 chiese, quella cioè antichissima della Madonna delle Grazie per la via di Gradoli: l'Immacolata Concezione per la strada Valentanese, detta dal volgo S. Sebastiano, ed è di gajo disegno con 3 cappelle a croce greca: altra piccola di S. Rocco eretta dopo la peste del 1348 che afflisse ai tempi del Boccaccio tutta Europa, Asia, ed Africa: l' altra detta della Madonna della Cava, che giace sulla via che adduce a Mezzano, assai grande con 5 altari, colla volta del Coro pinta nel 1612, e vi si celebra la Festa per la Natività della Vergine Maria; e l'altra infine più moderna del Carmine. — Vi fu in Latera il Ghetto degli Ebrei. In questo paese vi nacquero il Duca Mario Farnese, e suoi figli, e suo fratello Ferdinando Vescovo di Parma; Diofebo Farnese Patriarca di Gerusalemme, Pietro IV Duca di Latera; il Cardinale Girolamo pur Farnese: e Suor Francesca Farnese istitutrice delle Monache Clarisse, da essa dette Farnesiane; nonchè Suor Marianna di San Pietro da Latera, morta con fama di santità nel Monastero di Farnese nel 1636. Vi nacquero ancora D. Dionisio Pacifici Cisterciense Generale del suo Ordine, morto nel 1674; Don Pietro Maria Galeazzi Prelato, ed Ajo dei nepoti del Pontefi-

ce Conti; Paolo Ferranti rinomato Arciprete in patria per anni 27; e Silvestro Sciamanna, che da Clemente XI ottenne che si facesse ogni Giovedì in Latera il Mercato, e lasciò due annue doti per le zitelle, una di 30, l'altra di 25 scudi, nonchè si vestissero ogni anno 3 poveri, ed ai malati si dispensassero annualmente 400 pagnotte, e 100 libbre di carne. — Il territorio di Latera della superficie di 21673 tavole, ha varie selve, pascoli, e vi si raccolgono buoni vini bianchi, e rossi, frutta, olio lino, canape, e più nella *Valle Ontana*, e nell'altra detta *Val di Lama*. Vi sono cave di pietre, di zolfo di vetriolo, d'allume, e quest'ultimo nel luogo appellato *Paiccio*, alle cui falde sorgono 3 fonti d' acqua acidula, una delle quali assai piccante, ed utile per molte malattie: altre vene sono alla contrada detta *Cercone*, dove una fra le altre sprizza e bolle, e perciò dicesi la *Caldaja*. Esistono poi in questo territorio dei grottoni chiamati le *Mofète di Latera*, dal cui suolo svolgonsi irrespirabili gas che fan cadere in affissia, e i cadaveri poi vi sono conservati esenti da corruzione. — Non molto distante da Latera presso il toscano confine evvi il *Lago di Mezzano*, detto anche *Lago Statoniese*, dalla città di *Statonia* che eravi, e fu Municipio Romano, e Capitale dei Volturenni, distrutta quindi dai Vandali. Detto Lago è della circonferenza di miglia 3, e gli serve di emissario il fiumicello Olpeta.

Censimento Rust. 59429. — Cens. Urb. 16393.

Direzione post. *Acquapendente* per *Latera*.

Piansano

Sebbene situato Piansano fra due fossi asciutti nell' estate, detti *Valleforma* quello a levante, e l' altro a ponente *Fosso delle streghe*, tuttavia il clima è asciutto temperato, e l' aria salubre, sebbene basato sopra tufo. Il paese all'esterno fa bella mostra di sè e se prima era solo una Rocca fra boschi, acquistò la presente forma mercè Paolo III Farnese. Entro consiste in un retto borgo di strada piuttosto larga: vi sono altri vicoli e per lo più con tutti balzuoli nell'esterno, ossia gradini per condursi nell'interno delle case; altro borgo è più in basso chiamato le *Capannelle*, al solito con tutti balconcini al di fuori, come a Cellere, a Tessennano, Canino, Arlena. Piansano conta oltre tre secoli, ed era detto *Piansanto* per la feracità dei limitrofi terreni. Altri vogliono che derivi il nome suo da *Piano sano*. È Comune povera nel Governo di

Valentano, da cui dista 4 miglia di rotabile via, Diocesi di Montefiascone, lontano miglia 3 da Cellere, 4 da Tessennano, 20 dal mare, 6 da Capodimonte, e perciò dal Lago, 22 da Viterbo, 18 d'Acquapendente, e 8 da Toscanella per dove v'è pure rotabile strada. Conta Piansano 1879 anime a riserva di 8, tutte nell'interno, riunite in 408 famiglie entro 335 case, assai poche per la popolazione ognora crescente, e che rimane sotto la Parrocchia di S. Bernardino da Siena, la cui chiesa a volta è piccola, ma piuttosto graziosa, tutta dipinta, con 6 altari in apposite cappelle oltre l'altar maggiore, con organo, e belle file di panche patronali. Vi regnano in Piansano febbri accessionali in quelli che si conducono a lavorare nelle più basse maremme: nel verno si vedono mali infiammatori, e in ogni stagione sviluppansi moltissimo, e spesso in proteiforme aspetto le verminazioni, forse perchè il paese manca entro di potabili acque, e vi si bevono quelle di cisterna, passabili. A curare le indicate malattie, v'è un Medico con annui scudi 215, un Chirurgo con 120 scudi e 2 rubbia di grano; e v'esiste la Farmacia Bartolotti, che estimasi la migliore del Ducato di Castro, fornita di tutto, e provvede molti altri Speziali. V'è un recente Spedale, lasciato da Michelina Bucci Piansanese, morta circa il 1840. V'è in Piansano una bellissima passeggiata, a capo alla quale esiste la chiesa di S. Lucia a destra per andare a Valentano, ed ivi l'orizzonte è aperto assai, e a destra mirasi anche Monte Fiascone. Altra piccola chiesetta a volta con 3 altari giace in mezzo al paese, e si appella la chicsa nuova della Madonna. La Festa grande popolare è per Maria SSma del Rosario la prima Domenica d' Ottobre con indicibile concorso di tutti i vicini paesi. — Le prime Famiglie di Piansano sono Parri che ebbe Avvocati e molti uomini dotti, e la casa Fabrizi. — Il territorio della superficie di 25681 tavole per la maggior parte seminativo, abbonda sì di grano, fino a raccoglierne 8000 rubbia; in copia dà anche vino, legumi, canapa, e si vendon pure fuori; di olio non ve ne è niente. La pastorizia industria è in molta attività; e il territorio abbonda pure di starne, di lepri, d'altra cacciagione, e di quaglie quando ne è tempo. A un miglio sopra Piansano si gode orizzonte bellissimo, e vi sono prati seminativi assai estesi e feraci detti il *Piano*, i quali confinano con altra pianura di Cellere e di Tessennano chiamata il *Macchione*, perchè prima era forse tutto bosco. Chiude in fondo l'amena scena il Mediterraneo.

Cens.R.98089.-Cens.U. 36708.-Direz.post. *Viterbo* per *Piansano*.

GOVERNO DI VETRALLA

Da 8356 individui vien formato il Governo di questa città, a tale grado innalzata da Pio VI nel 1783. Rimane nella Provincia e Diocesi di Viterbo, da cui sulla via Cassia 9 miglia è distante, 9 da Ronciglione, 31 da Civita Castellana, ed ha sotto le Comuni di Barbarano, di Bieda coll'Appodiato Civitella Cesi, nonchè l'altra Comune di S. Giovanni di Bieda. La città però ne conta soli 5173, de' qnali 3111 soggiornano entro l'abitato, e 2403 nei casali della campagna, o della così detta *Cura di Vetralla*, formando tutti uniti 1112 famiglie in 679 abitazioni. Quattro sono quindi le Parrocchie; la Collegiata insigne cioè di S. Andrea Apostolo con 1761 anime, famiglie 384, case 366; dei SS. Filippo e Giacomo con 740 persone riunite in 147 famiglie entro 130 case; di S. Giovanni con 472 individui in 99 famiglie in case 82, e di S. Maria del Soccorso Cura Rurale un miglio circa distante al sud dalla città con anime 2200, famiglie 482, in abitazioni 201. In tale popolazione intera si effettuano circa 50 annui sponsali, nascono da 200 persone, ne muojono 120 circa. Vetralla il cui nome fanno alcuni derivare da *Veter Aula*, è di antichissima origine, e tale si appella dalle Caldee voci *Beth-Arel*, casa dell'incirconciso. I Fenici si circoncidevano come riporta Erodoto *Lib. II Cap.* 104, e coloro che praticavano coi Greci, avean dimesso simile costume. Pare dunque certo, che Vetralla venisse a principio edificata dai Pelasgi, o Greco-Fenici. È situato sopra un colle che distaccasi dai Cimini monti ove era il Foro Cassio, o in quei d'intorni: pur tuttavia presenta ampie e rette strade, piane e ben lastricate. Fa bella mostra di sè, e vi si gode estesissimo orizzonte. Gajo è il Duomo, e S. Francesco. V'è un Ginnasio nel Borgo colla chiesa del Carmine; e nella piazza Taddeucci sono le Monache di S. Maria Maddalena del Carmelo, un Monte Frumentario, lo Spedale pei poveri. Vi sono un Medico, un Chirurgo per la città, due assai ben fornite Farmacie, una del valente chimico Fioretti, l'altra dell' esperto chimico Mariangeli: Medico-Chirurgo v' è per il contado, e risiede nella *Cura Rurale* anzidetta un miglio distante dalla città sulla via Cassia che conduce alla Capitale, da cui dista miglia 40, e tutta la cura restringesi entro un raggio di circa miglia 2 d'estensione, formata da 6 diverse contrade; *Mazzocchio* cioè con individui 341 in 69 famiglie; *Capodacqua*, o *Tre voci* con anime 214 in 51 Fami-

glie; *Giardino*, o *Mazza cotto* con 1028 persone in 232 famiglie; *Botte*, o *Campo Giordano* con individui 826 in famiglie 52; *Fosso Grande*, o *Valle* con 332 anime in famiglie 77 ; e *Pietrara* con 122 persone in 25 famiglie. Detta cura è diretta da un Prior Parroco, dai PP. Cappuccini , e dai Padri Passionisti. La Rurale Cura rimane in piano, in bell'orizzonte, in salubre aria, attorniata di boscaglie ed annosi querceti che ne riparano lo scirocco. Nel verno vi soffia assai tramontana, ma tuttavia temperato ne è il clima. Gli uomini oltre d'occuparsi negli agrarii lavori, s' industriano nell' arte di Boattieri, guidando carri e barocci tirati da bovi e bufale che conducono legname o alla Capitale, o a Civitavecchia, ove le doghe di castagno e cerro s'imbarcano per la Spagna , ed i grossi legni di quercia da costruzione, partono per Tolone di Francia. Le donne pure sono assai laboriose, e distinguonsi le zitelle dalle maritate, perchè quest'ultime indossano nastri rossi, mentre giammai le prime, ma di altri colori, e le vedove neri , e dopo il prim' anno paonazzi. Il colto Medico-chirurgo Dottor Melchiade Antonio Petratti, che fece conoscere in un piccol quadro clinico le principali malattie che vide in un'anno nel Vetrallese territorio, addita che ebbe a curare 38 pneumoniti, 29 sinochi, 300 febbri accessionali, 16 delle quali associate a fisconìa del basso ventre, 5 perniciose, 48 gastriche reumatiche, e poche altre sporadiche affezioni , ascendendo la cifra dei malati a 486 in tutti.

Il menzionato territorio della superficie di tavole 108949, è ricco di cacciagione, di frutteti, di legna, di grano, di vino , di patate, di alcune erbe medicinali, e tra i funghi eduli vi sono gli Ovuli (*Agaricus cesareus*), i Pratajuoli (*Agaricus oboletus Prativus*) i Torrini (*Agaricus sylvestris*), ed i Porcini nonmeno (*Boletus bovinus*). — Ritornando all'interno di Vetralla, non è a obbliarsi che ogni Martedì v' è Mercato , e Fiera il 17 Gennajo, 13 Giugno, 13 Agosto di un giorno per ciascuna, e per di 8 incominciando la Domenica in Albis.— Le Famiglie più ricche di Vetralla sono Pieri, e Pacchi, indi Battigalli, Tirasacchi , Francesconi , Bubalari, Pompa , Cima , Bianconi, Anserìni, Taddeucci, Zelli, Carosi, Blasi , Paolucci , e nel Contado Moretti, Luzi, e Pasquini. Vetralla ha buon'organo, ed ottimo Concerto di 28 individui diretto da valente Maestro. V'è piccolo Teatro , ed un Clero istruito assai. Fra le arti industriali si notano 2 fabbriche di paste, 5 macelli, una concia di pelli, 4 caffè, 3 pizzicherie , ed un' Opificio di coobazione per alcool con l'*Asphodelus bulbosus*, cioè porazzo.

Per le scienze si segnalò l'illustre Oratore risiedente in Roma Ab. Fratelucci. — La Festa popolare principale di Vetralla è il 12 Agosto per S. Ippolito, che è Patrono della città. — Fra le cose antiche v'è di proprietà del piccolo spedale un quadro del Correggio (la Sacra Famiglia), oggi nella pinacoteca rispettabile del Signor Pacchi nominato. In S. Giuseppe, chiesa piuttosto umida, v'è una tela che vuolsi del Beato Giovanni Angelico da Fiesole del 1480. Nella casa del Dottor Lattanzi Medico della città, si vedono più sarcofagi, e casse Etrusche: più lapidi ed iscrizioni antiche si mirano lungo le scale del Municipale palazzo, la cui sala, ed alcune camere furono pitturate dai Zuccari. In S. Francesco d' Asisi fuori di Porta per andare a Viterbo, antichissimo tempio gotico, indi riformato, evvi il monumento in marmo di Briobris guerriero bastardo di Giovanni Vico, uno dei Duchi del ramo Orsini Prefetto di Roma nel XII secolo: morì di 33 anni. — Fra i Santuari a 3 miglia dalla città, quasi nel centro di Monte Fogliano, falde basse del Cimino, evvi l'Eremo di S. Angelo dei ridetti RR.PP.Passionisti, ove è lo studio, e scelta Biblioteca. Nella gaja e pulitissima chiesa di tale Ritiro evvi una cappelletta, che fu antica stanza del santo Fondatore B. Paolo della Croce con molti suoi domestici utensili, che si venerano dai fedeli. Nell'altar maggiore v'esiste un quadro che estimasi della scuola del Perugino. Nel piccolo e bel convento dei Padri Cappuccini poco lungi dalla indicata Madonna del Soccorso, v'è pure Biblioteca con molte opere di Medicina di antichi autori. Oltre varie buone pitture esistenti in questo Convento, vi si serba la pesante croce di quercia, che portava sugli omeri il Ven. Niccola Molinari quando conducevasi a dare le Missioni.

Cens. rust. 382641. — Cens. urb. 85756.

Direz. post. *Viterbo* per *Vetralla.*

Barbarano

A miglia 3 da Bieda, da Viano 3 miglia, da Vetralla 7, giace Barbarano in pianura sopra una vulcanica penisola attorniata da fossi di perenne acqua. È dell'interno circuito di circa un miglio, e tre sono le principali contrade sue, cioè via di Mezzo, via del Sole, via Giudia. Prima si chiamò *Monturano*, paese Etrusco ricordato nella sua storia da Tito Livio. Cambiò il nome nell'attuale, dall'asilo che in questo forte castello presevi Desiderio Re dei barbari Longobardi, il quale

lo ingrandì, e barricò di alte e belle mura con torrioni e merli che tuttora si scorgono. Era Governo Baronale spettante ai Conservatori di Roma, che vi tenevano un Governatore. Oggi è Comune nel Governo di Vetralla, Diocesi di Viterbo. Viene popolata da 976 persone, più altre 22 che soggiornano in campagna. Formano 232 famiglie in 218 case sotto l'insigne Collegiata di S. Angelo e della SS. Assunta, ove esiste organo ed un celebre quadro rappresentante il Presepio. Un miracoloso Crocifisso è nella Chiesa della Confraternita della Morte. Altro maestoso Tempio è a circa mille metri dal paese sulla Romana via presso il Convento dei PP. Minori Conventuali, dove si ammira un'antico quadro assai stimato, che rappresenta la flagellazione. La Festa popolare si solennizza per la Natività di Maria Santissima agli 8 Scttembre, con Fiera che perdura 8 di. Altra Festa è ai 4 Dicembre per S. Barbara Protettrice del paese. Famiglie primarie di questo, sono Sagretti, Battilana, Vallerani, e Mangoni; e per le scienze si segnalarono il fu P. Raimondo Migori, ed il vivente Monsignor Sagretti, oggi (1858) Presidente della S.Consulta. Temperato è il clima di Barbarano, salubre l'aria, umidiccia talvolta, sebbene vi spiri il vento nord, ma anche ovest. Nel verno vi regnano quindi le affezioni flogistiche di petto, e nell'estate le periodiche febbri in moltissimi che conduconsi a lavorare in maremma. A curare cotali malattie evvi un Medico con annui scudi 190, un Chirurgo con scudi 184, una Farmacia, nè vi manca lo Spedale. Da circa 20 matrimoni annui, nascono 40 persone, e 40 circa ne muojono. Un Monte Frumentario arreca non poco sollievo ai bisognosi, e per l'istruzione pubblica sonovi Maestro di scuola e 2 Maestre Pie. Dispensasi anche un'annua dotazione per lascita del fu benemerito Silvestro Mezzanotte. L'acqua potabile è ottima, e sgorga copiosa da 2 fonti a poca distanza dal paese. In questo mirasi di rarità un'alta ottangolare torre monumento del Re Desiderio indicato. Il territorio di Barbarano della superficie di tavole 36050, abbonda di cereali, di sufficiente vino; è scarso quasi affatto di olio. Vi si scoprirono innumerevoli sepolcri Etruschi di bellissima forma.

Cens. Rust. 106124. — Cens. Urb. 13503.

Direzione postale: *Viterbo* per *Barbarano*.

Bieda

Fu antichissima città Etrusca, secondo Plinio e Catone, fondata dai nepoti di Noè, contenendo allora da circa trenta

mila abitanti, e chiamavasi *Blera, (città Lunga)* distrutta da Desiderio Re dei Longobardi. Il primo suo Vescovo fu nel 457 S. Vivenzio dell'istessa Bieda nativo, e ultimo fu Igelberto nel 1051. Oggi Bieda è Comune nel Governo di Vetralla, da ove dista miglia 5, nella Diocesi di Viterbo che gli è 15 miglia lontano, ed ha Appodiato *Civitella Cesi*. Giace parte in piano, e parte in colle in bell' orizzonte, ed è del circuito di mezzo miglio circa con anime 1484 tutte nell' interno non essendovi contado, riunite in 516 famiglie entro 300 case sotto la Parrocchia di S. Maria Assunta in cielo, che è Collegiata insigne con 10 Canonici ed Arciprete, e tuttora mantiene il nome di Concattedrale. Venne restaurata nel 1762. Sotto il suo Coro esiste un sotterraneo con un' altare dedicato al Protettore S. Vivenzio indicato, di cui si celebra la Festa popolare il 12 Dicembre. Altra chiesa di Bieda è S. Niccola, e fuori dell'abitato v'è quella della Madonna del suffragio, ed altra di S. Rocco. — Salubre è l'aria di Bieda, vi spirano tutti i venti, ma il clima è un poco umido per due laterali fossi in pendenza che vi sono, uno detto Biedano, e l'altro Riocanale. Distante un mezzo miglio miri una Macchiozza chiamata le Cese, ed altre miglia 4 lontano evvene un' altra che ha nome la Selva. A levante fuor di porta del paese esiste una fonte, la cui acqua viene per un condotto escavato nel tufo mezzo miglio lungo, e della profondità di 60 e più palmi. In altra Selva a 5 miglia lungi verso ponente, detta del Poetaccio, esiste una sorgente non piccola d' acqua acetosa stimata assai, e molti vi accorrono a guarirsi da mali diversi, ed un'acqua solfurea sta al monte Penisi. In questo territorio si vedono pure molte sepolcrali grotte, e antichi cimiteri, in oggi detti palombari, e tutti scavati nel tufo. Vi si mira anche un'antico Ponte che chiamasi della Rocca, ed è di pietre senza calce, ove passa la via Claudia, e sotto vi scorre il fosso Biedano. — La superficie del territorio ridetto di tavole 50747, ove era l'antica etrusca città di *Luna* o *Lune*, e vi si trovarono negli scavi idoli di bronzo, di marmo, vasi, ed altro, abbonda di biada, d'orzo, grano, e nelle stagioni anche mediocri se ne trasportano via centinaja di rubbia. Il vino ed altri generi vi sono a sufficienza, e giornalmente il paese abbonda di pesce. V'è pure una fabbrica di mattoni, tegole, canali. Nel popolo di Bieda vedi quasi tutti agricoltori, e pastori, essendo la semina del grano, biada, ed orzo, ed il bestiame i due principali capi dell' industria di Bieda. In questo paese si celebrano circa annui matrimoni 15, nascono

da 60 persone, ne muojono 50. Le febbri accessionali vi regnano nell'estate, e qualche gastrica inflammatoria ; nel verno i reumi di petto. Il Medico percepisce annui scudi 180 , ed altri 6 dallo Spedale che vi esiste per i poveri ; il Chirurgo ne ha 166; nè vi manca una ben provvista Farmacia, ed un Monte Frumentario di 130 rubbia di grano. Un Maestro di scuola, e 2 Maestre Pie , dannosi cura della pubblica istruzione. — Nacquero in Bieda alcuni Consoli Romani , ed i sommi Pontefici S. Leone il Grande , Sabiniano che altri vogliou da Volterra, e Pasquale II Ranieri. A tempi nostri poi vi nacque il da poco estinto prof. Francesco Orioli Consigliere di Stato, ed illustre archeologo.

Censimento Rust. 166015. — Cens. Urb. 14142.

Direzione post. *Viterbo* per *Bieda*.

Civitella Cesi

Quest'Appodiato di Bieda conta anime 74 in 21 famiglie entro 21 case, tutte nell' interno del piccolo paese, che ha la Parrocchiale chiesa di S. Leonardo. — Il suo territorio è assai ubertoso, e della superficie di tavole 29702.

Censimento Rust. 71765 — Cens. Urb. 1475.

Direzione postale: *Viterbo* per *Civitella Cesi*.

S. Giovanni presso Bieda.

Opinasi da molti, che dopo la distruzione di altre castella del Biedese, sorgesse pian piano verso il 1336 questa Comune, che in posizione amena, in aria salubre eccellente, rimane oggi nel Governo di Vetralla, Diocesi di Viterbo, e fu dedicata a S. Giovanni Battista. Infatti per la Natività di questo Santo, evvi la Festa popolare, che per lo più suole trasportarsi all'ultima Domenica di Agosto , e la sua bellissima Chiesa Parrocchiale adorna di eccellente Organo , e con 5 altari, è chiamata il Duomo, ove nell'altar maggiore v'è superbo quadro del valente Francesco Guerrini di S. Giovanni istesso. Sotto essa vivono tutte nell'interno del paese 700 individui riuniti in 137 famiglie entro case 133. Vi esiste altra chiesa a volta detta la Madonna della Neve, ed altra chiesa sepolcrale, ove s'inumano 7, ovver 10 estinti l'anno , mentre ne nascono circa 20, e succedono 5 oppur 6 matrimoni. San Giovanni ha mura castellane tutte di selce, e con qualche baluardo. Dell'interne sue contrade, le primarie si chiamano

Monte Cavallo, e Piazza del Comune. E' esso poi a 2 miglia da Bieda situato in bellissimo piano; e fuori delle mura si vede un grande prato, della lunghezza d'un miglio coperto di annose quercie, con un monticello ai due lati. Vi spirano Ponente, e Tramontana, e vi regnano le gastriche, ed i mali di petto. Un Medico-chirurgo vi accede di scavalco con scudi 6 mensili, e non v'è Farmacia. Le prime Famiglie sono Todini, Ferri, Carlini, Fabbri, Latini, Di Marco. Non vi manca un Monte Frumentario, nè Maestro di scuola, nè Maestra Pia. Il più vicino bosco è Monte Pinesi. Ogni Mercoledì effettuasi il Mercato; e danno grande lucro le canape scelte, ed i lini, le frutta squisite, come mandorle, mele, noci, ciliege, che raccolgonsi in copia nello sterile territorio tufaceo sassoso, della superficie di tavole 5043, occupandosi quasi tutta la popolazione nei campestri lavori. L'acqua nell'interno è appena sufficiente per il popolo, ma vi sono sorgenti vicine. E' fin dal 1824 che vi esiste un buon Concerto musicale; e vi sono pure artisti varii, come muratori, scalpellini, mugnai, calzolai, e 2 botteghe di panni.

Censimento Rust. 19991. — Cens. Urb. 4139.

Direzione post. *Viterbo* per *S. Giovanni presso Bieda.*

Fine della Provincia di Viterbo.

PROVINCIA DI VITERBO

Distretto di Viterbo

Commenda di S. Giovanni
Fusetllo
Magognano
Vetriolo
Bagnaja
Canepina
Grotte S. Stefano
S. Martino
Soriano V. G.
Vallerano
Vignanello V. G.
Vitorchiano

Governo di Acquapendente

Torre Alfina
Treviniano
Grotte S. Lorenzo
Onàno
Procèno
S. Lorenzo Nuovo

Governo di Bagnorea

Castel Collese
Castiglione in Teverina
Sermugnano
Cellono
Civitella d'Agliano
Graffignano
Lubriano
Roccalvecce
Spicciano
S. Michele

Governo di Civita Castellana

Borghetto
Calcata
Castel S. Elia
Corchiano
Stabbia

Governo di Montefiascone

Bolsèna V. G.
Capo di Monte
Marta

Vice Governo di Nepi

Governo di Orte

Bassanello
Bassano in Teverina
Bomarzo
Chia
Mugnano
Gallese

Governo di Ronciglione

Caprarola V. G.
Carbognano
Fabbrica

Governo di Sutri

Bassano presso Sutri
Capranica presso Sutri
Viano

Governo di Toscanella

Arlèna
Canìno
Cellere
Tessennano

Governo di Valentano

Farnese
Gradoli
Ischia
Latera
Piansano

Governo di Vetralla

Barbarano
Bieda
Civitella Cesi
S. Giovanni presso Bieda

INDICE

Della provincia di Viterbo

Acquamatta . . . . . pag. 81
Acquapendente 29
Ardenti (Accademia degli 13
Arléna 82
Armenita (fiume 85
Bagnaja 18
Bagno 64
Bagnolo 15
Bagnorèa 36
Barbarano 98
Bassanello 66
Bassano 76
Bassano in Teverina 66
Bieda 99
Bisenzo 61
Bocca dell' imbroglino 56
— *Porco* 38
Bolsena 57
Bomarzo 67
Borghetto 47
Calcàta 48
Canepina 20
Canino 83
Capo di Monte 60
Capranica presso Sutri 77
Caprarola 72
Carbognano 74
Castel d'Araldo 63
— *Cellese* 39
— *delle Formiche* 48
— *S. Elia* 49
Castello d'Ercole 7

Castelluzzo . . . . . pag. 31
Castiglione in Teverina 39
Castro (Ducato di 88
Cellèno 41
Cellere 86
Chia 69
Cipollara 81
Civita Castellana 44
Civitella d'Agliano 41
— *Cesi* 101
Commenda 17
Corchiàno 50
Eccalidio (torrente 5
Fabbrica 74
Faleria 46
Falisci (popoli 54
Fallari 46
Farnèse 89
Ferento . . . . . 16, e 18
Fiora (fiume) 4
Fumajolo (monte) 85
Fustello 18
Galiana da Viterbo 7
Gallèse 69
Gradoli 90
Graffignano 42
Grotta di Riello 16
Grotte di Castro o di S. Lorenzo 32
— *d' Orlando* 75
— *S. Stefano* 21
Ischia 91
Isola Bisentina 60
— *Martana* 59
Lago di Bolseno, o di Capo di Monte, o di Marta . . 58
— *di Vico.* 71
— *di Mezzano* 94
— *Statoniese* 94
— *Vadimone* 14
Lamone di Castro 89
Larte (fiume) 5
Latera 92
— *sue Mofete* 94
Lubiano 43

Madonna della Quercia (Santuario della . . . pag. 8
Magognano 18
Malco (sua casa 62
— *fiume* 5
Meoniano 68
Mignone (fiume 5
Montefiascone 54
Mugnano 68
Musignano 85
Nepi 51
Olpeta (fiume 94
Onano 33
Orte 63
Patrimonio di S. Pietro . . . . . 3, *e* 6
Paglia (fiume 29
Paranzana 16
Pianiano 86
Piansano 49
Ponte dell'Abadìa 85
Riello (rio di 16
Rio Vicano 71
Roccalvecce 43
Ronciglione 70
Rosa Venerini 12
Rotolana 63
Rupe tremante 24
Sacconi (istituzione dei 27
Sermugnano 40
Sipicciano 43
S. Giacinta Marescotti 27
S. Giovanni presso Bieda 101
S. Lorenzo Nuovo 35
S. Maria a Gradi 8
S. Martino 22
S Michele 44
S. Rosa (Santuario di 9
S. Spirito (Spedalè di Viterbo 11
Soriàno 23
Surrina 16
Stabbia 50
Statonia 94
Sutri 74

Terme Caje . . . . . pag. 15
Tessennàno 87
Tetrapoli 6
Tiro 33
Torre Alfina 31
Toscanella 80
Trejafiume 45
Trivinàno 32
Vajano in parte 41
Valentàno 87
Valle Cairo 15
— *dell' Oro* 9
Valleràno 25
Vesentini popoli 59
Vetralla 96
Vetriolo 18
Viàno 79
Vignanello 26
Viterbo 5
— *suoi Bagni, ed Acque termali* 14
— *numero delle case di tutta la Provincia* . . . 5
Vitorchiàno 28
Vulsinio (lago 58
Vulsinia (città 57
Zeppiloni 55

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA

Questa Delegazione ove esistono 18836 individui, oltre 1865 anime di popolo mutabile, di cui 19117 persone soggiornano nell'abitato, 1584 in campagna, formanti tutte riunite 4748 famiglie, case 2546, confina a scirocco colla Comarca di Roma, al nord, greco, e levante col Viterbese, a maestro colla Toscana, a ponente e libeccio col Mediterraneo. (1) Le sue sponde, lo spazio cioè d'Italia, che dalle rive di Terracina prolungasi fino al di là di Corneto a Montalto, è ciò che dicesi *Maremma di Roma*. Da Montalto poi sino verso Livorno, estendesi la Maremma di Siena. In quella di Roma, il clima non è troppo salubre, per gli sprazzi d'acqua che a tanto a tanto vi esistono, e per le campagne che vi sono deserte; ove lungo almeno le marine rive, eseguire dovrebbonsi estese piantagioni di pini, che darebbero non solo lucro col legname, coi frutti, ma riparerebbero ancora i meridionali venti. Infatti se vogliasi levare il raggio di uno o due miglia, che da ogni paese coltivasi a vigna, a oliveto, orto, alberati e vitati rubbia 227, vigneti rubbia 531, oliveti rubbia 473, il territorio è diviso in tante *Tenute*, o grandi scompartimenti di prati, di pascoli, 2355 a prati, 19599 cespugliati, ed ha i suoi vasti campi, circa rubbia 31907, destinati a sole granaglie, dove le spese ed il

---

(1) Questo è compreso fra lo stretto di Gibilterra all'ovest, e quello dei Dardanelli e la Siria all'est. Dall'indicato stretto alla spiaggia più remota della Siria, ha la distanza di miglia 1738, e la sua parte più stretta fra la Sicilia e l'Africa è di 69 miglia di traverso. Il Mediterraneo istesso, comprese le isole sue, occupa un'area di 554000 miglia quadrate. È detto pure *Mare inferum*, o *Tyrrenum* e bagna la costa occidentale d'Italia. Secondo l'Inghirami è 45 centesimi della tesa francese più basso dell'Adriatico.

raccolto appartengono ai proprietarii, e i lavoranti vengon pagati a giornate. Nè vi mancano ample boscaglie, le quali forniscono vistose quantità di carbone, di legname da costruzione, di potassa, e racchiudono nonmeno masse di selvaggiume, come lepri, cignali, istrici, capri. Ricca pesca si eseguisce nei fiumi Marta e Mignone che irrigano coi rivi Arrone, Tifone, Vaccina, Turbino, e Cupino la Civitavecchiese Provincia. La superficie di questa è di tavole 983194. 91, pari a miglia romane quadrate 443. 1. La sua parte rustica è di tavole 467951; l'urbana di 548. 85: il resto viene occupato dalle acque e strade. Ammonta il prodotto agricolo in cereali a scudi 388283: in bestiame a sc. 161518: in produzioni varie a sc. 118734. L'estimo rustico è 3,550199. 25: l'urbano 1,022437: 45. Essendo pochi gli abitanti in confronto dell' esteso territorio, la cui più parte estendesi lungo la marina spiaggia, l'agricoltura, l'orticoltura non vi sono in vigore, sebbene nel solo 1855 vi si piantarono i seguenti alberi di premio, cioè gelsi 100, olivi 1500, olmi 1000, pioppi 200, pini 100. Scorgesi da ciò che vi sono pochi gelsi, ed olivi, come scarseggia la Provincia di legumi, e abbonda invece di castagne; ed essendo feracissimo il suolo, copiosa assai è la raccolta del grano, superiore a quella delle Provincie di Camerino, di Velletri, di Orvieto, e colla biada spediscesi all'estero, e così le pelli, i formaggi. Non vi si conosce quasi affatto la coltivazione del lino e della canapa, mentre all' incontro evvi abbondanza di pomi di terra, di granturco, e nelle vaste praterie naturali se non vi sono bufale per nulla, vi pascolano torme assai grandi di bestiame, come cavalli, vaccine, ben poche capre, e sopra 10000 pecore. Ristretta è l' industria manifatturiera, eccettuate le fabbriche che vi sono di potassa, d'allume, di carbone, di mattoni, di calce, e nei d' intorni di Civitavecchia evvi pure alabastro, e travertino candido, il quale molto è simigliante al marmo di Carrara. In questa Provincia non vi sono Distretti, e vi si contano 22 Parrocchie, 9 Comuni, un Appodiato. In oggi tutta la Provincia, i limitrofi luoghi, ed in ispecie Civitavecchia sempre più avranno commercio fiorito per la già compita ferrovia che dalla Capitale adduce a Civitavecchia medesima.

DISTRETTO DI CIVITAVECCHIA

A condursi dalla Capitale in questa città, si esce da porta Cavalleggiera voltando subito a destra, e per un buon miglio

ed oltre miransi da ambi i lati giardini e ville. Dopo per la via Aurelia percorronsi circa altre miglia 9 fra deserte campagne, e giungesi a *Malagrotta* che è una dispensa della Tenuta di S. Spirito con un territorio di cereali ubertosissimo. Dopo altre 4 miglia s' incontra *Castel di Guido,* che è stazione postale con una scuderia pei Gendarmi, e Dragoni, con piccola Chiesa a ridosso della arcipretale abitazione. Dopo altre 3, o 4 miglia nelle solite deserte campagne, viene in distanza a sinistra *Maccarese* d' insalubre aria. Ivi era la selva Mesia. Corse altre 2 miglia circa, si transita nel mezzo ai casali di *Palidoro.* Dopo altre miglia 4, entrasi nella Civitavecchiese Provincia a miglio 1 e metri 66 prima di *Palo,* il cui tenimento confina colla Comarca. Simile strada nella detta Delegazione, lunga miglia 25, e 90 metri, termina alla posta dei cavalli nella città di Civitavecchia istessa sul mare. Si tragittano intanto su ponticelli murari 21 piccoli corsi d'acqua da sinistra a destra, e sopra tutti ponti pure murali i seguenti influenti del mare, cioè il Rio delle Tavole a miglia 3 ½ dall'ingresso della strada: Rio Sanguinaria poco dopo il Rio delle Tavole; quindi il Rio Vaccino (*Caeretanus*) a miglia 1 e 40 dal Sanguinaria. Viene appresso Rio fiume dopo miglia 9 ½ dal Vaccino: Rio Castrica a miglia 3 ½ da Rio fiume presso S. Marinella: il torrente Marangone a miglia 5. 20 da Castrica, ed infine il torrente Zampa d'Agnello a miglia 2 ½ dal Marangone, e a un miglio e 14 metri prima di Civitavecchia. Si percorre a principio la pianura di Palo fino alla Osteria nuova, passando attraverso le valli delle Tavole, Sanguinaria, e Vaccina, Monte Tosto e S. Severa *(Pyrgi)* sino a miglia 1 ½ oltre quest' ultima stazione postale. Ascendesi in seguito la salita del colle dei Grottini che è uno dei principali punti più culminanti della via; si scende il detto colle, e si percorre quindi nella grande vallata di Rio fiume. Poscia sonovi tutte ondulazioni di colli sino a Civitavecchia, passando prima altro alto culmine della strada fra le fabbriche di S. Marinella, e quindi discesa, ed altra salita lunga 200 metri nel tenimento di S. Gordiano, e discesa ultima di essa dall'osteria nuova presso la città.

Sulla riva del Tirreno in piano, è situata Civitavecchia Capoluogo di Delegazione con residenza di Delegato Apostolico; piccola, ma assai graziosa città, e fra le moderne una delle più frequentate. Il suo interno perimetro è di oltre un miglio. Giace in latitudine al 47,° 05, 24″, ed in longitudine al 29,° 26, nè sormonta il pelo basso del mare, che di soli metri 2 e 31.

Fu città Etrusca, ed era splendidissima ai tempi di Giustiniano. Dicesi che il nome di *Cincelle*, o *Centumcellae* provenisse da Trajano Imperatore, il quale edificò nella sua villa un magnifico palagio con 100 camere o celle per i suoi militi, e ove chiamava i Romani a godervi le campestri delizie, o come altri vogliono, perchè i popoli Pirgani quì costruirono un porto di mare con seni e profondi cantieri incavati sul lido, e tanti, che furono detti *Celle navali*, o *Cento celle*, ove ricevevansi le barche. Pian piano furonvi costruite d'intorno altre abitazioni, tanto che nel 528 era Civitavecchia potente e valorosa, e respinse da sè dopo lungo assedio le armate di Totila. I Saraceni venuti dopo dalla Spagna e sbarcati dal mare, la distrussero tutta. Gli abitanti che poterono salvarsi dall'eccidio, ed anche altri delle vicine impaurite cittadi, raccolti vennero da Leone IV, che a salvarli dai barbari, altra città fece edificare 12 miglia distante, nominandola *Leopoli*. Di questa i nuovi abitatori non furono però mai paghi, sino a che per amor di patria non la ricostrussero ove prima era l'antica città. Allora abbandonata Leopoli, il nuovo fabbricato in memoria dell'antiche sue case, fu detto *Città vecchia*, da cui venne poi il presente nome di Civitavecchia. Giulio II vedendo che la situazione di tale città, a tanto onore innalzata nel 1193 da Celestino III, arrecar poteva grande utile al commercio, alle spedizioni, fecevi costruire da un de' lati del mare, ponendovi egli la prima pietra, il Forte che è uno dei più belli monumenti della militare architettura. Fu disegnato dal Buonarroti, e l'eseguì poi il suo discepolo Sangallo; sebbene sostiene e prova il Mansi, che sia opera del solo Bramante sotto Giulio II, e che Michelangelo vi desse l'ultima mano, e per ordine di Paolo III vi fabbricò il grandioso maschio della Fortezza, ben diverso dagli altri bastioni, di ottagona figura, e con disegno fiero ed ardito. Nell'altro lato mirasi la vasta Darsena, o Bagno ed alta torre, ove i Forzati risiedono, fatta costruire da Pio IV, e fiancheggiata dal Camerale palazzo. Il bello e magnifico Porto di Civitavecchia con due braccia di qua e di là che chiudono il bacino, l'unico che ha lo Stato Pontificio su quella spiaggia, venne da Apollodoro costruito per ordine dell'Imperatore Trajano ad ampio bacino istesso a guisa di superbo anfiteatro colla larga bocca rivolta a ponente, e a guisa d'isola è lo stabile antemurale che infrange le furiose marine onde, costrutto da Urbano VIII nel 1634, il quale dette al Porto anche nuova foggia, e fabbricò per i commercianti molte case. Tale bocca è coperta da un molo esterno a

ferro di cavallo, costruito su banco di scogli che sorge al di fuori, cosicchè vi sono due entrate, delle quali fanno accorti i viandanti due torri. Una entrata è rivolta a maestro e profonda meno di 14 piedi; l'altra poi più grande larga 60 tese è rivolta a scirocco contrassegnata dal Faro, ed è da 20 a 36 piedi profonda. La superficie del Porto è di metri quadrati centotrentamila, superando di 38000 quello di Livorno, e quel di Napoli di 40000. La sua apertura estendesi 100 tese fra due torri fortificate, e si allarga verso scirocco, ove il molo destro per linea curva riuniscesi alla cittadella: il molo sinistro corre per 90 tese a greco, si piega poi a levante sino all'imboccatura della Darsena. A un miglio poi dalla città avvi una naturale Rada così profonda e ben riparata, da potervisi riparare qualunque siasi grande vascello. Detto Porto che è franco, sfigurato prima dal tempo, e dai barbari, ricostruito poi da Clemente XIII, rimane su fondo di melma e di arena profondo da 14 a 17 piedi ed oltre. Vi si effettua copiosa pescagione, prendendosi fra i più frequenti pesci le triglie (*Mullus barbatus*), le Murene (*Muraena helena*), i Merlucci (*Gadus morrhua*), i Muggini, ossia Cefali, detti pure Orbeti, Volpini (*Mugil*), le Anguille (*Anguilla vulgaris*), le Acciughe (*Clupea encrasicolus*), i Delfini (*Delphinus delphis*), le Torpedini (*Torpedo Galvani*, *Torpedo ocellata*, *Torpedo marmorata*), lo Squale, o Pesce cane (*Squalus carcarias*), le Lucerne o Teste grosse (*Trigla*), i Rospi (*Rana piscatrix*), le Sfoglie, o Linguattole, le Spigole (*Labrax*), le Razze o Arzille, o Monache (*Raja*), e fra i crostacei le Aragoste, o Languste (*Palinurus*), il Granchio grosso (*Cancer Maia*), e fra i Molluschi le Seppie (*Sepia officinalis*), i Polpi (*Octopus vulgaris*), i Calamaj (*Loligo vulgaris*). — Il Piroscafo, o Vapore in 16 ore da Civitavecchia giunge a Napoli, e in ore 12 a Livorno. V'è lo scalo del Porto franco incontro la Dogana Pontificia 56; nel qual Porto che è il primo dello Stato Pontificio, nel vivissimo traffico che ivi presentasi, s'occupa quasi tutta la Civitavecchiese popolazione. Questa ascende ad anime 7823 entro la città, e 320 in campagna, formando unite 1562 famiglie in 271 abitazioni, sotto 7 diverse Parrocchie, 3 delle quali S. Marinella, Palo, S. Severa saranno altrove indicate. Le altre quattro sono S. Antonio con 2068 individui in 410 famiglie in 39 case; S. Barbara con 239 persone in 6 famiglie entro 5 case; S. Francesco con 2683 anime in 581 famiglie in abitazioni 77; S. Maria con altre 2671 anime riunite in 481 famiglie in 125 case, oltre di esservi

qualche Ebreo e 4 Acattolici. — Dalla parte di terra è la città difesa da un recinto di mura incominciate nel 1457, con due mezzi bastioni verso ponente, ed un rivellino, e così verso levante. Esse furono restaurate da Paolo IV, e da Pio IV ancora. — Orna Civitavecchia un'accreditato Arsenale costruito da Alessandro VII, e consiste in 6 grandi arconi sporgenti sul mare a semicerchio, e v'è un vasto Cantiere ove si costruiscono legni mercantili, e barche pescareccie. In un grandioso opificio Camerale, rimunerati da mercede, lavorano i Forzati della Darsena abbondanti rigatini d'ogni sorta, e cotonine. Esiste pure in Civitavecchia una buona concia di pelli, una Birreria, e vi si lavora potassa. Nel 1837 Gregorio XVI abbellì la città, di cui terse sono le vie, regolari gli edifizii, e vi si vedono come dissi la fortezza del Bramante, il maschio di Michelangelo, i bastioni del Sangallo, l'Arsenale del Bernini, la fontana sul porto del Vanvitelli, il palazzo Apostolico, le camere di Giulio II, e di Pio IV, la Darsena, e i magazzini della marineria. Vi si ammirano pur diversi eleganti tempj, fra quali distinguesi la vaga Cattedrale fatta edificare da Clemente XIV Ganganelli per i Minori Conventuali, ed intitolata a S. Firmina Patrona della città, la quale con vaga e straordinaria pompa ne solennizza in Maggio la sontuosa popolare Festa, e v'è illuminazione della città, e del Porto, giuochi di mare, carriere, tombole, musica nel gajo e moderno Teatro, gazzarra per giorni 4 frà un mirabile afflusso di forestieri, e Fiera per 8 dì ai primi di Maggio detta di S. Firmina, ed altra il giorno 8 Settembre. Vi sono pure i PP. Domenicani con un vasto Convento e chiesa matrice assai bella, la Rotonda del Suffragio con correttissima cupola dipinta dal cavaliere Errante, ed i Cappuccini hanno in città un'Ospizio e risiedono nei suburbj in amena posizione. Vi sono inoltre i Conventuali, Ospitalieri, Dottrinarii: due Commende, l'una di Malta, l'altra dei santi Maurizio e Lazzaro, 4 Confraternite, un pubblico Collegio, il Seminario, il Monte di pietà, la Cassa di risparmio, la Scuola di Nautica, la Società filarmonica, quella Filodrammatica, il Consiglio di Provincia, i Tribunali della Delegazione, la Capitania del Porto, il Comando dell'armi di terra e di mare, la Commissione di sanità marittima, il Consolato di quasi tutte le Nazioni. Sonovi pure 2 Medici primari condotti con annui scudi 480 per ciascuno, oggi 1858, gli Eccmi Professori Innocenzo Nuvoli, e Serafino Belli, 2 Chirurgi con scudi 300; due Medici Camerali per lo Spedale della Darsena, un de' quali fa pur l'ufficio di Medico della Sanità marittima. — V'è uno

Spedale Comunale per le inferme, e per le povere invalide. Altro Spedale civile e militare dei Fratelli di s. Giovanni di Dio, che può accogliere sopra 200 malati, ove è pure il ricovero per invalidi 12. Esistevi anche uno Spedale militare francese. Un grandioso Orfanotrofio Camerale accoglie da circa 40 fanciulle che ammaestransi nei donneschi lavori, e nella buona morale e religiosa condotta, onde addivengano buone mogli, ed ottime madri. Gratuitamente ammaestrano alcune centinaja di fanciulle d'ogni ceto le Sorelle del Preziosissimo Sangue, istruendole nella religione, nei civili portamenti, in lavori d'ogni maniera. — Pingui assai sono anche i mercati di Civitavecchia, ottime le carni, i pesci squisiti.

Leone XII nel 1826 ripristinò in questa città la Vescovile Sede, congiungendola alla suburbicaria di Porto, e S. Rufina, che è devoluta al Cardinal sotto Decano del S. Collegio. — L' acqua potabile che adducesi alla Città e Porto, è detta Trajana, da un magnifico acquedotto edificato da Trajano Imperatore, e principiò da un piccol Lago situato quasi alle rive del Mignone all'occidente di Tolfa; ma essendo rovinato, Innocenzo XII ve ne fece ricostruire uno di circa 24 miglia ed anche ingrandì la città. — Civitavecchia ha annessi *Palo*, *S. Marinella*, *S. Severa*; ed ha sotto le Comuni di Allumiere, Cerveteri coll'Appodiato Ceri, Tolfa, ed i Governi di Corneto, e di Manziana.

Spirano in Civitavecchia i marini venti, e temperato ne è il clima. Su questo nel 1842 il ch. Dottor Giuseppe Girolami pubblicò in Firenze una molto erudita ed assai bella Memoria, ove espone che oltre diverse febbri di periodo, per cagioni peculiari, e per l' influenza del clima, predominano i linfantici temperamenti; e le febbri gastriche sono endemiche, cioè proprie di Civitavecchia, assumendo esse una particolare specialità. Le malattie proprie dei diversi luoghi, se hanno *un ramo fisso* nelle condizioni dell' umano organismo, e vengono modificate da quell' insieme di cause permanenti che costituiscono il clima di uno o tal' altro paese, vanno pure soggette ad un *secondo elemento mutabile* che appartiene non solo alle diverse annue costituzioni, ma anche a quell' insieme di morali cagioni determinate dalle varie posizioni civili, e dalle diverse epoche sociali. Il culto Dottor Girolami parlando poi della cura, fa riflettere che presentando le suddette febbri a prima forma fenomenica la reumatica, può a bel principio giovare l' incisione della vena, perchè il sangue è sopraccarico di materiali appartenenti ad una secrezione assai estesa che più

non si compie, od in modo anormale. Giovano in seguito i purganti oleosi e subacidi, le bibite diluenti, la *rigorosa dieta*. Utili sono pure le sottrazioni locali se evvi diffusione all' encefalo, o alla spinale aracnoidea, o in altra siasi parte. Tanto val poi nei Porti la somma polizia, che quando manca il forte flusso e riflusso del mare nei dì estivi, nasce un processo di putrefazione delle organiche sostanze, delle quali sono ingombre le spiagge, e l'aere se ne impregna a discapito di quei più predisposti ad infermarsi che lo respirano. — L'ubertoso territorio coltivatissimo di tale città della superficie di tavole 69191, è ricco pure d'ogni siasi bellezza addetta alla pastorizia, è copioso di zolfo, ha una cava d'alabastri cotognini, una vena di lapislazzuli, una cava di gesso, travertini per la preparazione della calce, ed ha una cava, nella quale trovansi diamanti. E vi sono sorgenti varie di minero-termali acque detti Bagni de' Palazzi, o col nome degli antichi *Aquae Taurinae*. Una assai calda, detta sferracavalli, a 4 miglia dalla città, nasce in un colle al di là delle antiche romane Terme Taurine costrutte da Trajano, 3 miglia dalla Tolfa. Una dentro le rovine delle Terme istesse: una a miglia 3 dalla città nasce sullo scoglio, ove perchè vegeta un selvaggio fico, è detta della Ficoncella nella valle in cui principia il Fiumaretta. Tali acque sono diafane, e di un salmastro sapore: le fredde sono di temperatura al di sotto dell'atmosfera, le calde oltre i 24 gradi R. Muriato di calce e di soda, silicato di ferro, carbonato di calce, solfato di soda, di calce, e di magnesia esistono nell' acqua della Ficoncella, e nelle altre v'è di più il muriato di magnesia. Quindi è che la salina natura di tali acque le rendono giovevoli in molti mali linfatico-glandulosi, nelle ostruzioni, ed altri morbi, e Scribonio Largo le chiamò *Aquae vescicariae*, perchè utili nei morbi della orinaria vescica. Il Cav. Prof. Morichini scrisse sulle acque medicinali di Civitavecchia, come pure il Cav. Dott. Pietro Gamberini nella sua *Idrologìa Medica Minerale*. — Nel suddetto territorio che dona frutta e primitivi erbaggi, per la dolcezza del clima, per la fertilità dei terreni, ove pur l'olivo v'alligna spontaneo, escavaronsi preziose antichità, e la statua di Perseo descritta dal Visconti, con più di 122 medaglie d'oro, da Nerone ad Adriano inclusive. — Da Civitavecchia a Torre Flavia, il littorale presenta un suolo di corrosione per i pendii montani vestiti di alberi, di selvagge piante, di erbe, tutte proprie a ritenere le acque. Di rimpetto a *Torre Flavia*, ricomincia il suolo d'alluvione, e continua sino all' imboccatura del Tevere. Da Civitavecchia lunghesso la costa fino ai To-

scani confini, incontransi le seguenti Torri guardate tutte dai Cannonieri. Torre nuova, poi la Torre di Orlando un poco entro il lido, ove sott'acqua lungo la costa vi sono scogli pericolosi. Vien poi la *Torre di Bertalda*, e quindi la *punta del Clementino* che sorge alquanto ad Ostro di Corneto (miglia 11) e forma una sinuosità molto pericolosa che chiamano *Porto Clementino*, e non è accessibile senza rischio, per cui il prudente nocchiero se ne tiene a largo. Poco dopo gettasi in mare il fiume Marta; quindi il fosso o fiume della Bandita, in seguito quello del Gesso, e dippoi quello del Cacciarello. Appresso mette foce nel mare il fiume Arrone unito all'Arroncino. S' incontrano le rovine del Castellaccio, e và pure al mare il fiume Fiora presso la *Torre di Montalto* che guarda miglia 8 di spiaggia. Và al mare il Fufone, ed in ultimo viene la *Craticciara* (miglia 2) nel confine dello Stato Pontificio, prossimo ove al mare si getta il Toscano fiume Pescia. — Verso Terracina poi dopo Civitavecchia ove è l' Ispettore del Mediterraneo, il Commissario, e addetti, viene *Valdaliga* (miglia 3), e la *Torre di Marangone* (miglia 2) e và al mare il fiume di tal nome. Viene Capo Linaro contrassegnato dalla *Torre di Chiaruccia* (miglia 2). Siegue *Santa Marinella* (miglia 2), và al mare il fosso Eri, e il fosso Castrica. Miri appresso *Torre S. Severa* (miglia 6); si tuffa in mare il Rio Sassatera ove gittansi le acque de' Bagni; e dopo è seguito dal Rio Turbine, e dal Rio Zambra. Miri *Torre Flavia* (miglia 7), unendosi dopo alle marine onde Rio Vaccino, e Rio Sanguinara, così detto perchè vi fu vicino una battaglia. Vien dopo il Forte di Paolo (miglia 3), e và al mare Rio Cupino. Viene Torre Perla, la *torre di Palidoro* (miglia 6) già nella Comarca di Roma. Si getta al mare il Rio pur detto Palidoro, quindi Rio Tredonari, Rio Maccarese, il fosso Arone vicino la *torre di Maccarese* (miglia 8), il cui Stagno detto dagli antichi *Salina Vejentina* è oggi d' acqua dolce (*V. P.* 1. *pag.* 229). Scorgi Porto più entro ove è la Parrocchia di S. Michele Arcangelo distaccata dalle altre case, e vi esiste la Compagnìa del Sagramento e quella del Rosario (*V. P.* 1. *pag.* 227). S. Rufina e Seconda, o Selva Candida, rimane presso Porto medesimo (1). Dopo miri Torre Alessandri-

---

(1) S. Ruffina e Seconda sorelle furono per la fede di Gesù martirizzate con fieri tormenti e decapitate in uno oscuro bosco detto *Selva nera*. S. Giulio I Papa vi fabbricò una Basilica superba nel 336, terminata da S. Damaso I nel 367, in cui vi si riposero i suddetti corpi, e prese il nome di *Selva candida*. Nei d'intorni sursero abitazioni che formano una città, devastata poi dai Saraceni nell' 847, e di nuovo nell'876.

na, la Bocca di fiumicino, l'Isola sacra, Fiumicino col suo Commissario, la Bocca di Fiumara. Viene *torre San Michele* (miglia 8) (*V. P.* 1. *pag.* 230), e appresso và al mare lo Stagno d'Ostia. (*V. P.* 1. *pag.* 229). Ad oltre un miglio da Ostia giace Castel Fusano, in faccia a cui apresi una magnifica strada lastricata di antichi poligoni di silice che guida al mare (*V. P.* 1. *pag.* 230). Sieguono *torre Paterno* (miglia 13), il *Vajanico* (miglia 10), gittandosi al mare Rio Torto, il Fiume dell'Incastro, il fiume del Botticello, Gogna. Viene poi *torre S. Lorenzo* (miglia 9) e và al mare il fosso di S. Anastasia, vedendosi entro il continente la torre che guarda la spiaggia marina *torre Caldana* (miglia 7), poi Torre Materno, e sieguono Anzio col suo Commissario e il *Forte di Nettuno* (miglio 1), correndo al mare il fosso Cacamele unito al Fosso di Quinto. Siegue *torre Astura* (miglia 7) (*V. P.* 2. *pag.* 24); và al mare il canale di Conca. Siegue la *torre di Foceverde* (miglia 3), poi la *torre di Fogliano* (miglia 7). Nella Delegazione di Frosinone comunicano allora col mare i Laghi di Fogliano, il Lago de' Monaci, il Lago di Caprolace, quello di *Paola* presso la *Torre* dell'istesso nome (miglia 4) venendo prima quella di *S. Andrea* (miglia 4). Vedi in ultimo d'intorno al Circèo Promontorio le nominate *Batteria Cervia* (miglio 1 e mezzo), la *Batteria Moresca* (miglio 1 e mezzo), la *Torre del Fico* (miglio 1 e mezzo), *Torre Vittoria* (miglio 1 e mezzo), *Torre Oleola* (miglia 2), Torre *Badino* (miglia 5), e vanno al mare riuniti il fiume di Cisterna, Rio cieco, fiume Ninfa, Canale della mola, fosso o fiume della Botte, fiume Sisto, canale delle Volte, e vicino la Torre ridetta l'Ufente. Dopo di che giace Terracina col suo Commissario, e la *Torre Gregoriana* (miglio 1), ed il confine Napolitano (miglia 2) presso le sponde del Lago di Fondi. — Fra le altre comuni piante di Civitavecchia, trovasi il Nardus stricta, la Spica lineari, il Blitum capitatum, l'Anthoxantum odoratum, l'Arundo argentea. — Civitavecchia infine è la porta di Roma, il suo emporio, e delle provincie meridionali occidentali dello Stato Pontificio per tutto ciò che abbisognano di generi esteri. Quindi frequente l'arrivo di bastimenti con merci, e quotidiano l'arrivo pure di molti pacchetti a vapore d'ogni nazione; numeroso il passaggio de' stranieri. Rimarchevole è l'asportazione delle doghe, della puzzolana, della potassa, della lana, e dei formaggi. Oggi in otto ore ogni dì nella Diligenza, e in ore 2 e poco più nella compiuta ferrovia, giugnesi da Roma a Civitavecchia. In questa città

d'industria manifatturiera però non ve ne è quasi di sorta, se ne togli la filanda, e come dissi la tessitura dei cotoni nella Darsena. — Nè mancaronvi in Civitavecchia, tanto protetta ed ingrandita da Innocenzo XII, case di ragione ricche ed onorate in tutte le piazze d'Europa, oome ad esempio Pazzaglia, Aloisi, Manzi, Poli, Capalti, Pucitta, e le due colossali Valentini e Nepoti propaginatesi quindi pure in Roma. Tra le odierne famiglie poi della città primeggia la Guglielmi, rappresentata ora dal Cavalier Felice Gonfaloniere: in due generazioni da tenue stato è salita a ricchezza colossale per accortezza e solerzia nelle cose di agricoltura e pastorizia: ma piucchè per la dovizia molta è nel rispetto ed amore di tutti per la beneficenza pei poveri e per la masserizia con che amministra le cose del Comune. La famiglia Palomba, di cui il commendator Gian Andrea è or salito a dignità principesca, ed Alderano per dottrina ad eminente posto nella Milizia. La famiglia del Marchese Calabrini è prima per lieta e sontuosa vita. La De Filippi fatta abbondevole di beni per onorate industrie mercantili e bancarie. Nobilita la famiglia un Monsignor Parsi Arcivescovo di Bukarest, decorato pure dall'Austria, e dalla Porta. La famiglia Annovazzi si vanta di un dotto Vescovo da poco decesso; e Manzi già primaria per opulenza e per uomini illustri per dottrina, poi con avversa fortuna, ora risorge per un suo benemerito discendente, che con immense fatiche condusse a buon esito l'associazione per la ferrovia da Civitavecchia a Roma. Altre primarie famiglie sono gli Alibrandi, gli Arati ed altri ancora che si lasciano a brevità; ma fra i molti che si segnalarono in Civitavecchia, non è da scordarsi il mio ottimo Maestro Venerabile P. Vincenzo Maria Strambi Passionista, morto Vescovo di Macerata e Tolentino, e Confessore di Leone XII.

Cens. Rust. 291071. — Cens. Urb. 545452.

Direzione post. *Civitavecchia.*

Palo

Annesso di Civitavecchia, da ove dista circa miglia 25 sulla Aurelia via. Palo che è sotto il Vescovato di Porto e S. Rufina, rimane in bellissima posizione sulla spiaggia del mare, mentre dall'altra parte mirasi estesa pianura. Vi transita la corriera strada. Vi si vede la decente Chiesa Parrocchiale della SS. Annunziata da contenere 400 persone, ed ha il suo Arciprete e Cappellano. In Palo esiste pure un Forte costruito nel

XV secolo, il cui recinto esterno è difeso da quadrate torri. Entro vi è un'ampio palagio difeso pure agli angoli da 4 torri rotonde. Vi è una guarnigione d'Artiglieria comandata da un'Ajutante, con prigione per i detenuti di transito. Sonovi pure due Brigate e Caserme distinte dal Forte, dei Gendarmi cioè, e dei Finanzieri. È ornato Palo da una decente e ben provvista Locanda, con caffè e bigliardo, moltissimi magazzini, una immensa casa pel fittajuolo. Nè vi manca macello, ma non vi esiste nè medico, nè spezieria. Evvi la Posta dei cavalli, ed incontro al Forte alla distanza di circa 60 passi venne edificata la stazione per la nuova ferrovia. L'acqua potabile è buona. Si scarseggia pure di legna, da che in quest'ultimi anni fu recisa la macchia che estendevasi fino alla spiaggia, e l'aria si rese peggiore. V'esiste altro piccolo bosco, ma appartiene all'affittuario. La popolazione di Palo ascende a 75 persone in 31 famiglie entro 8 case, ed è composta di militari, postiglioni, pescatori, ed altra gente addetta alla Locanda, ed all'Affittuario: ma nel verno supera i 400 individui per i villani che ivi vanno ad occuparsi nella pastorizia, e nell'agricoltura. V'è la già detta parrocchiale chiesa assai decente senz'organo, e vi si festeggiano le glorie di Maria Assunta in Cielo ogni 20, od ogni 30 anni. Sono annessi a Palo due Casali, uno distante circa 2 miglia detto *Monteroni*, l'altro chiamato l'*Osteria nuova* un miglio e mezzo lontano, ed entrambi servono per la gente addetta ai lavori. Ad un quarto di miglio sotto l'Osteria nuova, fra Palo e Cerveteri si vede un recipiente d'acque minerali della natura delle acidule, e dove spicciano, evvi una edicola laterizia per sorreggere una marmorea iscrizione postavi nel 1784.—Piccole derrate, come grano, carbone, s'imbarcano a Palo, che vuolsi ivi giacesse l'antico Alsio, città fondata dai Pelasgi, la quale circa la metà del secolo VI per le escursioni dei Longobardi, e Saraceni dalla parte del mare, fu distrutta e scomparve. Pervenuto il luogo in potere dei Monaci di S. Sabba, vi edificarono un castello ed una Rocca detta Palo, che fu diroccata per le guerre del XV secolo; infine nel 1693 venne acquistato ed è tuttora del Principe Odescalchi.

Direz. post. *Roma*, *Palo*.

S. Marinella (*Punicum*)

Altro Annesso di Civitavecchia. Conta 162 anime riunite in 28 famiglie entro 26 case. Rimane lungo il lido orientale marino, assai vetusto, 2 miglia dalla Torre Chiaruccia. — Non vi và la

Posta, e fa d'uopo dirigere le lettere o a Palo, o a Civitavecchia, da cui dista circa 8 miglia. Vi si fà la pesca dei tonni, che in taluni tempi dell'anno vi tragittano. Evvi una piccola Chiesa parrochiale.

S. Severa o l'antico Pyrgi.

Pur questo piccol luogo è Annesso di Civitavecchia, dalla quale è 13 miglia lontano. La sua popolazione è di anime 160, formanti 25 famiglie entro case 11. È una Tenuta appartenente a S. Spirito, 12 miglia circa distante da Palo, ed è prossima al mare. La chiesa è piccola. Rimane S. Severa sotto la Diocesi di Porto e S. Rufina. Le lettere postali si dirigono come sopra o a Palo, od a Civitavecchia. V'è posta di cavalli, una Brigata di Gendarmeria, e vi si vedono mandre di bovi, di pecore, di cavalli. Su l'antico *Emporio Ceretano* che serviva di Porto all'antico *Cerevetus*, eravi un ricchissimo Tempio dedicato a Leucotea, o Lucinia, fabbricatovi dagli Etruschi, il quale venne poi saccheggiato da Dionisio tiranno di Siracusa, che sbarcò notte tempo in quelle sponde, e per le poche guardie che v'erano, vi raccolse da 500 talenti di sola sua porzione, ed altri 500 ne divise cogli altri, formando così in tutto più di un milione dei nostri scudi. *Pyrgi,* era veramente l'arsenale della tirrenica città di Agilla. Annesso al castello di S. Severa, che rimane a destra della Via Aurelia, evvi un tenimento di rubbia circa 2410.

VICE GOVERNO DI ALLUMIERE

Ebbe origine questo paese dai lavoranti che si occupavano nella cava dell'Allume, discoperta nel 1462 nei monti della Tolfa sotto il Sommo Pontefice Pio II da Giovanni di Castro, a cui la patria fece erigere per riconoscenza una statua. Egli fu figlio del celebre Giureconsulto Paolo, e si accorse del sasso alluminifero dall'indizio che ivi vegetava molto Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), come già avea osservato in Costantinopoli mentre fu schiavo dei Turchi, dove apprese a trattare l'Allume. Quello che ritraesi dall'Allumiere è il migliore d'Europa, ed incalcolabili vantaggi arrecò allo stato Pontificio dandogli di lucro fino a cento annui mila scudi. Vi sono anche abbondanti cave di ottima puzzolana, e vi si trovaron pure miniere d'oro, d'argento, di ferro, di quarzo, di piombo, d'alabastro. Un grande Palagio, ove abitano gl' Impiegati della came-

rale Azienda, si mira in Allumiere, Comune situata in monte nel Distretto di Civitavecchia, Diocesi di Nepi e Sutri, la cui popolazione ascende a 1429 persone, 1235 delle quali soggiornano entro il paese, e 194 in campagna. Tutte unite costituiscono 324 famiglie in 224 case sotto la Parrocchiale chiesa della B. Vergine Assunta, eretta nel 1608. È Allumiere circondato da boschi, 5 miglia distante dal mare, abbondante d'acqua, e di generi, vi spirano umidi venti, e l'orizzonte suo è verso levante assai spazioso. Oggi questo Comune è Vice-Governo unito alla Tolfa. Nella Parrocchia summenzionata v'è chiesa, un'organo e Convento di S. Maria di Ciboma edificata sotto Urbano VIII vicino alle miniere dell'allume. Le interne strade sono dette Via grande, e il Ghetto. La festa popolare è il 15 Agosto. Le malattie che più vi regnano sono le infiammazioni di petto, e le intermittenti, curate da un Medico che ha scudi mensili 26. V'esiste anche la Farmacìa. Vi sono acque minerali. Ogni Venerdì evvi mercato. Rimane distante 3 miglia dalla Tolfa. La prima famiglia è Mertel, che oggi vanta il dotto Emo Cardinal Teodolfo. In una valle vicino all'Allumiere, mirasi un' Eremo con chiesa ed iscrizioni del 1200, ove dicesi che dimorasse S. Agostino. — Il territorio di Allumiere è della superficie di tavole 78266, e scarseggia di generi.

Cens. Rust. 209193. — Cens. Urb. 14474.

Direz. post. *Civitavecchia* per *Allumiere*.

Cerveteri

È l'antichissima *Agylla*, fabbricata dai Pelasgi circa l'anno 1360 avanti l'Era Volgare, e fu Capitale degli Agillei, cambiato poi il suo nome in Cerveteri, da *Cere vetus*, o perchè ritrovavasi fra Ceri, e Vetri. Ceri antico fu una delle 12 ricche città Etrusche, la quale acquistò celebrità per il ricovero datovi alle Vergini Vestali, che vi nascosero il fuoco sacro nel IV secolo di Roma per l'invasione dei Galli guidati da Brenno. Oggi è una Comune sotto il Dstretto di Civitavecchia, Diocesi di Porto e S. Ruffina, e D. Giovanni Ruspoli ne è Principe. Giace a 28 miglia dalla Capitale per la via Aurelia, sull'ultima punta meridionale di una lunga lacinia tufacea tagliata a picco da tutte le parti, meno al nord, per ove solo è facile l'accesso. La sua chiesa principale e Parrocchia è intitolata a S. Maria Maggiore, ed ha sotto 209 persone unite in 58 famiglie entro 54 abitazioni. Evvi altra chiesa abban-

donata detta di S. Martino. Vi sono copiose fonti, ove è portata l'acqua dell'*Acquedotto Ceretano*, che incomincia a 2 miglia a libeccio da Bracciano, ed è lungo 8 miglia. L'Arciprete D. Alessandro Regolini romano, escavò in questi dintorni il più classico dei sepolcri etruschi, e fornì vari oggetti all'etrusco Musèo Gregoriano di Roma. Ha Cerveteri Appodiato *Ceri*, e fu reggia di Massenzio Re degli Etruschi, però potente, bella, e ricca, che Niebuhr chiama la madre patria di Roma, la quale nel 499 ebbe a primo Vescovo S. Adeodato sotto S. Simmaco I. Il territorio di Cerveteri è della superficie di tavole 29671.

Cens. Rust. 116002. — Cens. Urb. 3319.

Direz. post. *Roma* per *Cerveteri*.

Ceri

Appodiato di Cerveteri, o Ceri vecchio, per distinguerlo da quello che si nominò *Caerenovum*. Ebbe origine nel 1200, quando alcuni di Ceri vecchio vennero ad abitare il presente Ceri, che è situato sopra un'enorme masso di tufo, colle mura a forma di rocca circondata da merli. Il suo interno perimetro è di poca estensione, e se nel 1667 contava 250 abitanti, come risulta dai Parrocchiali libri, nel 1815 soli 100, oggi non ve ne sono che 74 in 25 famiglie in case 24 sotto l'Arcipretale Parrocchia della Immacolata Concezione, architettura del medio Evo, e vi è pure un Cappellano, e la Confraternita del SS. Sagramento. Il Protettore del paese, di cui ogni 3 ovver 4 anni si celebra l'ultima Domenica di Aprile la popolare gioconda Festa, è S. Felice secondo, Papa e Martire, che fù poi rinvenuto in una delle grotte al paese limitrofe. — Fu Ceri forte Castello quando l'ebbe in potere sul principio del XV secolo Lorenzo Orsini guerriero di grande valore, che fu chiamato *Renzo da Ceri*; il primo che formasse un corpo ben ordinato e formidabile di fanteria italiana capace da resistere ai battaglioni svizzeri e spagnuoli: morì nel 1536. Nel secolo XVI fu Ceri eretto a Ducato, e passò ai Cesi. Fù quindi venduto agli Odescalchi, i quali lo possederono fino al 1833, vendendolo allora al Principe D. Alessandro Torlonia, che vi tiene un Medico con scudi annui 200, casa e legna da ardere, ripartendo tale onorario in 15 scudi mensili da Ottobre a Maggio, e scudi 20 al mese negli altri mesi 4 detti cattivi. V' è pure Maestro di Scuola, e Maestra per le poche fanciulle che vi sono. Tutti gli abitanti di Ceri si occupano per lo più nella

pastorizia, poco nell' agricoltura, nell'orticoltura niente. Vi regnano quasi tutto l'anno le febbri periodiche, ma nel verno le polmonee, e le gutturali infiammazioni, e per otto mesi vi spirano i venti del mezzo dì. I generi di prima necessità vi sono assai cari. Prossimo all'abitato evvi fontana d'ottima acqua potabile, ed un'altra piccola fonte ivi presso anche d' acqua più leggera assai. Il territorio di Ceri della superficie di tavole 32861, è tutto deserto di case non avendo tutto il Ducato che tre sole abitazioni, o tenute, dette Casale Mattei, Procojo o Carlotta, e Selva la Rocca o Casalone. Circa 2 miglia distante dal paese v' e *Monte Abbatone*, poco lungi dalla sinistra riva del Vaccina in sito ubertosissimo di cereali, ed è di Ruspoli. Vi nacque Cencio Savelli, che nel 1217 fu eletto Papa col nome di Onorio III nel giorno dopo la morte d' Innocenzo III, cosicchè assistette ai di lui funerali. Ora in questo Monte Abbatone si ritrovarono molti Etruschi sepolcri sotto la direzione del Commendatore Pietro Ercole Professore Visconti, che vi scrisse l'Opera « *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel Ducato di Ceri* ». Consiste il sepolcro in un'apogèo così vasto da contenere oltre a 50 individui, e tutto scavato a cavo cieco nel vivo del masso: le sepolcrali celle sono divise le une dalle altre, e sono tutte *bisome,* cioè per 2 persone.

Castel Giuliano, di cui Ceri è frazione, o viceversa, è altra Parrocchia, in mezzo alla quale scorre il Vaccina. E' diocesi di Porto, e rimane 4 miglia a greco da Cerveteri, 15 a levante da Civitavecchia. Conta 48 anime in 17 famiglie entro 17 case. Fu detto *Massa Praetoriola.* E' dei Marchesi Patrizi. Vi sono le le Chiese di S. Filippo, e di S. Croce, e l'altra Chiesa antica della B. Vergine con 3 altari. Altro annesso suo è la Villa del *Sasso* dei detti Marchesi Patrizi, consistente in una Tenuta di 1544 rubbia; e conta la sua Parrocchia 59 persone riunite in famiglie 14 in 14 case. In questa Villa del Sasso situata proprio su di un sasso o scoglio in aria saluberrima, ed in orizzonte il più ameno, da ove si scorge anche il mare, si trovano moltissimi funghi prugnoli (*Agaricus pruneolus*). Le *Aquae Caeretanae*, o *Caeritis aquae* degli antichi, di solfurea natura, ove secondo Strabone (*Lib. V. Cap. II. ff.* 3) accorreva tanto popolo, non sono che le acque minerali del Sasso, distanti da Cerveteri verso occidente circa miglia 4. Oggi quello Stabilimento è in deperizione. In questa stessa tenuta del Sasso evvi un angusta *Grotta* detta dei *Serpenti.* Gli antichi credevano che i serpenti lambissero i malati, che ivi entro andavano a guarirsi dal reumatismo; tutto ciò invece dipendeva da

qualche calda solfurea esalazione; ed infatti si vede talvolta escir fumo da quella grotta. Lontano poi 2 miglia dalla Villa del Sasso, e circa 8 da Cerveteri esiste la così chiamata *Grotta delle Fate*, che presenta una irregolare apertura formata di sostanza calcareo-zolforosa : verdi pioppi fanno ombra e corona alla grotta, entro la quale non vedi che nudi sassi: s'internano due aperture, e vi sono stalattiti poliformi, le coniche inverse, le marmillari, le cilindriche, le bitorzalute. — Ceri, che ha temperato clima , dista miglia 5 e mezzo da Palo, cioè dal mare, 5 miglia a ponente da Cerveteri, circa 6 a tramontana da Castel Giuliano, 10 da Bracciano.

Cens. Rust. 126799. — Cens. Urb. 2406

Direz. post. *Roma*, *Palo* per *Cerveteri*.

Tolfa *con Rota*.

In questo paese che fu anche detto Foro Claudio vi risiede il Vice-Governatore che è pure Vice-Governatore di Allumiere. Giace Tolfa sopra scoscese e dirupato declivio in cima ad eminenza al cui piè scorre il Mignone. È comune nel Distretto di Civitavecchia , Diocesi di Nepi e Sutri , con anime 2522 , che assai aumentansi nel verno per i lavoranti che vi accorrono , e formano 701 famiglie in 525 abitazioni sotto la insigne Collegiata Parrocchiale Chiesa di S. Egidio abbate con Arciprete e Canonici. Vi sono in Tolfa il palazzo Comunale, nuovi fabricati, il Seminario Diocesano. Poco distante nella strada delle cave, mirasi il magnifico tempio di *S. Maria della Sughera*, immagine ivi ritrovata nel 1501. E' dei PP. Agostiniani che vi hanno Convento, e vi si mira il sepolcro del suo fondatore, morto nel 1523 , che fu il Banchiere Agostino Chigi di Siena, il quale divenne ricchissimo per avere in affitto nel principio del XVI secolo le miniere dell'Allume sotto Leone X, dando al Governo 1200 cantare d' allume istesso a titolo di sola decima. Tali possidenze nel 1831 passarono alla Cassa di ammortizzazione, e nel 1835 Gregorio XVI rimise lo Stabilimento sotto la direzione della Camera Apostolica. — Annibal Caro scrisse a Giovanni Boni alcuni versi sulla Tolfa , la cui aria è saluberrima , il clima freddo nel verno, ameno nell' estate , e molti convalescenti vi si adducono , e nella calda stagione altri diversi a villeggiare , tanto che alcuni chiamano la Tolfa il Frascati di Civitavecchia. L'orizzonte è assai esteso , il mare 8 miglia distante. Vi regnano affezioni acute , e a curarle v' è un Medico con annui scudi 300 , ed altrettanti ne

percipisce il Medico-Chirurgo. Evvi una Farmacia, ed altra nello Spedale dei poveri. Vanta Tolfa di avere a suoi Cittadini un Buttaoni Vescovo di Fabriano e Matelica, nonchè il Revmo P. Domenico Buttaoni dell' Ordine de'Predicatori, già da oltre 5 lustri Maestro del Sacro Apostolico Palazzo.

Nel territorio di Tolfa della superficie censita di tavole 156485, dove sono anche molte colline calcaree, ma più le argillose, esistono estese macchie di ornelli, dalle incisioni dei quali ritraevasi una Manna superiore in bontà anche a quella Calabrese. In detto territorio rinvengonsi prodigiose acque acidulo-ferrigne analizzate già dai ch. Professori Cav. Carpi, e Peretti. Quella del *Campaccio* è vicino al paese, assai limpida, inodora, di acido sapore, e lievemente astringente. Fu analizzata dall'illustre Cav. Domenico Morichini. Nei monti Tolfa nella massima parte vulcanici, composti di lava granitosa, esistono pure miniere solfuree oltre le cave di Alluminite; e vi si rinviene il ferro in filoni o dikes in mezzo a delle calcaree, convertite poi in dolomite cristallina, e sono assai superficiali, conosciuta sotto il nome di Ferro ossidato idrato. Estratto dalla miniera è pesantissimo, amorfo, e tinto di giallo ocra: colla torrefazione perde il suo peso, e si fa rosso mattone, perdendo l'acqua, e ritornando a ferro ossidato da cui poi si ha il ferro di una straordinaria bontà. Venne scoperto nel 1650 dal fu Francesco Boschi di Tolfa medesima, saccheggiata dai Francesi nel 1799. Se questo paese siede poi sù monti di formazione nettuniana plutonica; lo scoglio ove stà lo sfasciume d'una rocca, è formato da una lava vulcanica che muove la calamita. Altre colline compongonsi di uno schisto calcareo color piombo, e vi si trovarono piriti di rame, e un metallo che conteneva argento. Nella deposizione che fanno i torrenti fra que'monti e dirupi, vi si trovano pezzi di cristal di monte, che alcuni chiamano *diamante della Tolfa.*— Questo Comune ha annesso *Rota* con circa anime 20.

Censimento Rustico 446354 — Cens. Urb. 28367.

Direz. post. *Civitavecchia* per *Tolfa.*

GOVERNO DI CORNETO (*Cornatum*)

A 12 miglia dal mare nel Distretto di Civitavecchia, su di una amena collina giace Corneto città Concattedrale di Montefiascone. Nei remoti tempi fu dedicato *Cornatum* al Dio Pane, che rappresentasi con le corna in fronte, e da ciò ebbe il presente nome. Ha Corneto vecchie e turrite mura, e varie

interne torri dimostrano ch'egli nei bassi tempi fu fiorente città, e assai valorosa. Nel secolo XI appartenne alla Contessa Matilde, che la donò con altri paesi al Pontefice. Nel secolo appresso si ressero i Cornetani a libero Municipio. Fu poi innalzato Corneto a città nel 1436 da Eugenio IV che riunì il suo seggio Vescovile a quello di Montefiascone. Quattro sono le sue Parrocchie: S Giovanni Battista cioè con anime 1178 in 238 famiglie entro 258 case: S. Leonardo con individui 938 in 215 famiglie in 128 abitazioni : S. Margherita bella Cattedrale con persone 1294 formanti 277 famiglie in 158 case : ed infine S. Martino con 586 anime , o famiglie 158 in 110 case. Di questi 3996 individui che costituiscono 888 famiglie in 554 case, soli 27 abitano nella campagna. Tutto però il Governo di Corneto conta 6000 persone, ed ha sotto le Comuni di Montalto, e di Monte Romano. V'è il tempio dei PP. Conventuali di architettura gotico-mista , dove per il terremoto cadde nel 1818 la maestosa cupola la quale già vi esisteva da 9 secoli. Vi sono altri 3 Conventi, e Monasteri di Suore, nella chiesa di un de'quali, cioè delle Passioniste, fu tumulata Madama Letizia , Madre dell' Imperatore Napoleone I , morta in Roma nel Febbrajo 1836. — Rimane Corneto in latitudine al 42.° 15,' 23," ed in longitudine al 29.° 15.' 30," in piuttosto caldo clima; la cui aria fu anche da Virgilio (*Eneid. libro* 10 *verso* 182) non totalmente salubre stimata, imperciochè bagnato rimanendo il Cornetano territorio della superficie di 272928 tavole, verso oriente dal Mignone 4 miglia distante, attraversato quasi nello mezzo dal Marta, un miglio lungi, e l'Arrone a 6 miglia che lo divide dai campi di Montalto, tutti questi fiumi, ed altri fossi che ivi si scaricano o vanno al mare, sono senza marginature; sovente straripano , e forman poi de'marazzi, o pantani ove si putrefanno le organiche sostanze, sviluppandone nocivi gas. Infatti regnano in Corneto febbri accessionali, biliose, e nel verno infiammazioni di petto. Vi sono due Medici a curarle con annui sc. 300 l'uno, ed un Chirurgo che ne percepisce 250. V'è lo Spedale per i poveri: un Conservatorio per le fanciulle, ed una ampia casa di penitenza detta *Ergastolo*, ove vengono racchiusi gli Ecclesiastici delinquenti. Nè mancavi in Corneto un vago Teatro , una filarmonica Banda. Ample, belle sono le vie, tutte ben selciate, e la piazza maggiore di S. Marco viene ornata da una antica fonte con bassi rilievi, e dal palagio Vitelleschi, illustre famiglia Cornetana, rinomatissima per tutta Italia, che ebbe Baroni, Vescovi, Cavalieri; e quel famoso Giovanni, che fu poi Cardinale, il quale

comandò l'Esercito Romano, contro la ribellione ad Eugenio IV. Esso sedò e disperse tutti i tirannelli del Lazio, e nel 1436 vennegli eretta in Campidoglio una equestre statua, e dopo morto in Aprile 1440, il suo nipote Bartolomeo Vescovo di Corneto, gli eresse un ricco Monumento. Il detto palazzo fu in due epoche diverse costruito, come si conosce dalla diversità dello stile. Vi sono magnifici finestroni a sesto acuto. Entro evvi un quadrato cortile, due lati di cui hanno un'elevato portico pure a sesto acuto a 2 ordini di colonne corintie di granito. Nel centro del cortile un pozzo con bocca marmorea è di ottagona figura. Nel secondo amplo piano mirasi una gaja cappella con affreschi di giottesco stile. Estintasi la famiglia Vitelleschi, ora il palazzo è dei Conti Soderini, e vi fu Gregorio XVI, Lodovico I Re di Baviera, Leopoldo II Gran Duca di Toscana, e negli antichi tempi Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, e 9 volte Leone X. — Divoti piuttosto sono i Cornetani, ed hanno le Confraternite della Morte, di S. Giuseppe, del Gonfalone, dei Sacconi, del Suffragio.

Ameno è l' orizzonte di Corneto. Da porta Nuova scorgi la fertilissima e ricchissima vallata della Bandinella irrigata dal tortuoso Marta, cui danno confine a sinistra le ripide alture di Poggio dell'uovo, dei Bagnoli, di Monte Quagliere, e della Leona, coronate dalla foltissima e verde selva di S. Pantaleo. Di prospetto vedi l'aspra e sassosa altura sulla quale torreggiava l'Etrusca città di *Tarquinio*, detta dal volgo Turchina, surta 15 secoli innanzi l'Era cristiana, soggiogata da Roma, e che nel 465 ebbe a primo Vescovo Apulejo, ed ivi trassero origine i Tarquinj. Vi si escavarono vasi etruschi, superbi sepolcri, ed altre archeologiche rarità. Dalle mura di Corneto, dette della Madonna di Mare, si vede estesissima pianura di più di 50 miglia sulla spiaggia del Mediterraneo, dalla Torre di Orlando presso Civitavecchia, sino alle falde del Monte Argentario; e sul mare presso le foci del Marta si scorgono gli avanzi dell'antica *Gravisca*. Fuor di Porta Clementina vedonsi infine le collinette acuminate delle tombe Etrusche, gli oliveti dei Poggi del castagno, le amene contrade di Pian d'Organo, Monte Riccio e Mignone colle rovine dell' antico Cancelli, e più indietro le montagne della Tolfa. — L'Arminia ossia la Fiora vi si passa sopra un ponte a bozze quadrate, che si è serbato dopo tanti secoli, e che era un'acquedotto che conduceva l'acqua a *Vulcia*, già città Etrusca distrutta nei bassi tempi per gare faziose.

La rada di Corneto chiamasi *Porto Clementino*, perchè fa-

vorita assai da Clemente XII, e serve di scalo all'imbarco delle molte granaglie e dell' olio. Vi sbarcò ai 22 Dicembre 1376 colla sua corte Gregorio XI, riportando dopo 70 anni la Pontificia sede da Avignone a Roma. Poco distante v'è il Salinare erettovi da Pio VII, riattivato da Leone XII, ove lavorano i forzati, e vi si unirono belle e vantaggiose macchine, traendosene un sale di eccellente qualità. — Vi sono le Dogane 57 e 58: la prima, allo scalo contro la torre di Sanità per la via di mare e di terra: la seconda per la strada rotabile della marina, che dal porto conduce alla Dogana Pontificia 4 miglia distante.

Fra coloro che in Corneto segnalaronsi nelle scienze vi fu anche il Cardinal Castellesi, per le cui ricchezze Cesare Borgia tentò invano avvelenarlo; Giovanni Francesco Falzacappa natovi nel 1767, eletto Cardinale nel 1833, morto nel 1840; ed in antico il celebre Cardinal Giovanni Vitelleschi splendore del secol suo, celebre in armi, che comandò l'esercito Romano, e fu ucciso nel 1440. Fin dal 1452 giace in marmoreo mausoleo della patria Cattedrale. —

Cens. Rust. 1,129601. — Cens. Urb. 181645.

Direz. post. *Corneto.*

Montalto di Castro

A 12 miglia da Corneto, sotto il cui Governo rimane, Diocesi di Viterbo, sopra una dolce collina giace Montalto di Castro a 12 miglia pure da Canino, che è il suo più prossimo paese. Caldo ne è il clima, tanto che nel verno sarebbe una primavera, se esso clima stemperato non fosse per il marino vento maestrale che spiravi quasi in tutto estate, e per il furibondo libeccio, e orribile tramontana che in altre stagioni vi soffia. L'interno circondario è di circa un terzo di miglio, con piccola piazza, e vi sono 2 pizzicherie, osterie 6, macello, 2 fabbri, calzolajo, 4 caffè, 2 forni, 2 bigliardi, spaccio di sale e tabacchi, e un'altro piazzone più in alto con la Rocca Farnese fabbricatavi nei bassi tempi. Il fiume Fiora gli è lontano un quarto di miglio, e risospinti dal mare che è lungi circa miglia 2 vi si pescano cefali, spigole, anguille. Rimanendo così Montalto nè vicino, nè lontano al mare, l'aria vi si estima insalubre piuttosto, e gl'istessi paesani la rifuggono nell'estate. E siccome i primi abitanti di Montalto furono que' dell'antica città di *Gravisca* rovinata dalle escursioni dei corsari Turchi, è così detta a *gravitate aeris*,

ed anche Virgilio per tale ce la ricorda. Altri vogliono che qui fosse il Foro Aurelio. Regnano infatti in Montalto ribelli periodiche febbri, perniciose, dissenterie, e nel verno intense infiammazioni di polmone. Le donne sono per lo più tutte con annose ostruzioni. Il popolo ascende a 727 persone unite in 192 famiglie entro 172 case sotto la Parrocchiale chiesa della SS. Assunta fabbricata da Pio VI, che è bella piuttosto e grande chiesa con 5 altari e organo rotto, e colla volta fessa a capo pel terremoto, ed evvi la Compagnia del Gonfalone. Ma di detta popolazione, 106 individui abitano in campagna, dove v'è pure una Fornace di mattoni, vasi e tegole, occupati quasi tutti ne' campestri lavori, mentre altri s'industriano nel commercio con Roma, e coll'estero della potassa, de' grani, carbone, doghe, scorza per le concie, lane, formaggi che s'imbarcano nella Torre che fa scalo giù alla marina. (V. *Civitavecchia*). Una fontana pubblica, che sorse per le cure del ridetto Pontefice Pio VI nel 1725, fornisce Montalto di acqua, che viene da 5 miglia distante per gli acquedotti costruiti da Clemente XIII. Assai carestosi sono i viveri in Montalto, sino a pagarsi una gallina, 4 e 7 paoli, ma vi abbonda cacciagione, e copioso selvaggiume, le frutta sono poche, ma squisite tutte, e vi si vedon carcioffi sino a pesare 3 libbre l'uno. Le Feste popolari del paese si celebrano per l'Assunta, e vi è piccola Fiera, e per i santi Protettori Guerino e Candido che furono rinvenuti in una grotta. I Montaltesi, piuttosto godono un' orizzonte magico, vedendosi sino il monte Argentario e l' isola del Giglio a ponente, a tramontana il monte Amiata e quello di Cenine, Montefiascone a levante e la catena dei Cimini, la rotonda montagna di Monteromano, e la catena dei monti della Tolfa che vanno declinando al mare. Estesissimo è il suo territorio della superficie di 183774 tavole, diviso in sole 5 parti, 4 delle quali sono i latifondi denominati Campomorto di Feoli, Camposcala di Candelori di Roma tenuto in affitto da Guglielmi di Civitavecchia, Campo S. Agostino di Guglielmi istesso, e la Pescia copiosa di rospi e zanzare del principe Piombino, tenuta in affitto da Benedetti di Corneto; la 5 parte è formata dal corpo dei ristretti che spettano ai particolari, che è il decimo appena del territorio, per cui vi sono pochi ricchi. Primi possidenti di Montalto sono il nobile Giuseppe Feoli di Roma che vi costruì tale signorile abitazione da potervi accogliere con proprietà qualsiasi Principe, e riceve in sontuosi desinari qualsiasi onesto vi capiti quando egli vi

è negli invernali mesi. Verso il mare costruì una pingue vigna e giardino. Altro ricco possidente è Guglielmi di Civitavecchia, e sieguon gli altri che tengono carrozza, Biasi cioè, Alessandrini, Sinibaldi, Vallerani, Cherubini, Costantini. Assai trascurata vi è l'istruzione pubblica in Montalto; ma al di là del borgo evvi il rinomato Spedale di S. Sisto, eretto nel 1707 da Clemente XI ove esisteva appunto un Convento d'Agostiniani. Vi sono 34 letti che colle carriole giunger possono però sino a 100, e il camerone degli uomini è ad arconi 9 con ligneo soffitto, formanti quasi una chiesa a 3 navi, con a capo l'altare col quadro di S. Sisto, S. Giovanni di Dio, e la Vergine. Ivi sono tenuti i malati assai bene; lo Spedale è assistito da inservienti, Priore, dal Medico Condotto del paese che ha annui scudi 318, dal Chirurgo che ne percepisce 278, ed evvi pure il Farmacista. Fu simile Spedale ristaurato per opera del filantropo suddetto Giuseppe Feoli; ed i malati, uomini quasi sempre, nel 1850 furono 661, e più che mai sono in maggior numero nel Novembre che vi si conducono molti per agrarii lavori dalla Marca, Umbria, Abruzzi, e ascendono a circa 1200. Dormendo essi male in soli due, o tre casoni delle Tenute anzidette, e stando nella notte stipati e caldi, e uscendo all'aperto umido e freddo aere notturno pe' loro corporei bisogni, sopprimesi bruscamente in loro il traspiro, che impregna il sangue così di eterogenei principii, e cadon essi malati o con febbri d' accesso, o con intense polmonee, alle quali riparando anche tardi, muojono i più, e s'inumano in una campestre chiesa un miglio lontano detta il Ginestreto. — A Camposcala ridetto fu rinvenuta *Vulci* potente e ricca città dell'Etruria marittima, famosa federata dei Vulsiniesi, che nel 473 ebbe terribile guerra contro il popolo e Senato Romano. Fu rovesciata dai Saraceni, e dicesi avesse 5 miglia di circonferenza, e che si erigesse sulle rovine di Vetulonia. Ne' suoi sepolcreti rinvennersi sublimi rarità di arti, e urne, vasi fittili etruschi i più famigerati d'Italia. I primi scavi si fecero dai Candelori, eletti dal Sovrano Marchesi della rinvenuta città. Pure il Signor Feoli nelle sue pertinenze escavò superbi vasi, ed altro di grande valore. — V'è nell'interno di Montalto Dogana; altra N. 60 strada rotabile della marina lontano 2 miglia e mezzo: altra N. 61 sul Toscano confine. Altra rarità è a Ponte sodo, lontano 5 miglia, dove si va a macinare, essendovi una grotta con molte e superbe stalattiti. Nell' indicato territorio Montaltese, v'è pei fossi straordinaria copia di senapa, ed

anche giusquiamo, altea, campi di camomilla, cicuta, elaterio, e nell'estate molti funghi prugnoli; e molti sugheri, e quercie pur vi sono a circa un miglio, e prati ove pascolano 18000 pecore, 1200 capre, 700 cavalli, 2500 vaccine, 100 muli, e 100 giumenti.

Cens. Rust. 815024 — Cens. Urb. 37820.

Direzione postale: *Civitavecchia* per *Montalto di Castro.*

Monte Romano

Altra Comune nel Governo di Corneto. E' Abbazia Nullius di S. Spirito in Sassia per concessione di Calisto III nel 1456. E' situato in così alta collina, che venne dagli antichi chiamato *Aria*, ed ivi era una città di tal nome. Tuttavia è piano il paese, e della circonferenza d'oltre un miglio e mezzo. Viene popolato da 1277 anime formanti 332 famiglie in 256 abitazioni sotto la Parrocchiale chiesa dello Spirito Santo. Temperato è il suo clima, vi spirano tramontana e ponente, e vi regnano a preferenza le febbri accessionali, le gastriche, e nel verno inflammatori reumi. Il suo territorio della superficie di tavole 82838, abbonda di grano, ed è scarso di vino, e di olio. Viene attraversato dal Marta, dal Mignone, e dal Vela, che si scarica nel Marta istesso.

Cens. Rust. 245231. — Cens. Urb. 26236.

Direzione post. *Civitavecchia* per *Monte Romano.*

Manziana

Giace nel Distretto di Civitavecchia, Diocesi di Nepi e Sutri, e spetta all'Arcispedale di S. Spirito di Roma. Il suo nome deriva da una pietra che rinvienesi nel suo territorio, e che chiamasi *Manziana*, non essendo che un granito di prima formazione alterato dall' azione vulcanica: è di fondo biancastro spruzzato di nero, e serve a costruire forni, fornelli ed altre cose che resister devono a fuoco violento. Il paese di Manziana ha circa 300 anni dalla sua costruzione, è posto in piano, elevato piuttosto, e a poco a poco su di un suolo vulcanico si andette edificando dai Fiorentini, che conducevansi dagli Orsini a lavorare lo zolfo. Temperato è il suo clima; e al sud-ovest è riparato dai nocivi venti da una magnifica selva di cerri d'alto fusto dell'estensione di circa rubbia 300, e distante men di mezzo miglio. La sua esposi-

zione è assai amena, da essa si scorgono tutti i castelli Romani, porzione del Lago Sabazio, e Anguillara. Ampia, assai bella è la via principale detta la Longara, e gaja è la piazza con fontana nello mezzo. Le abitazioni sono molto polite, civili, e così Via padella, non mancandovi botteghe d'ogni specie, 4 caffè, Farmacia piccola, tanto che Manziana viene da Tournon paragonata ad uno dei più belli villaggi d' Alemagna. V'è il Palazzo di S. Spirito, e le primarie Famiglie sono Tittoni, De Angelis, e vengon poi Persiani D. Silvestro, De-Santis eredi del fu Giovanni. Viene popolata Manziana da 1188 persone riunite in 295 famiglie in 225 abitazioni sotto la bella Parrocchiale chiesa di San Giovanni Battista, per la decollazione di cui evvi solenne Festa popolare con Banda, musica, tombola, fuochi d'artifizio, illuminazione. Ma delle suddette 1188 persone, 560 abitano nella campagna in qualche casale, ma più nei così detti Quadroni, che sono altro cumulo di case più in alto comprese colle già menzionate, e distanti due terzi di miglio dal paese. La Madonna delle grazie, S. Maria Maddalena, la Madonna Addolorata, la Madonna di Loreto sono rurali Chiese, e la Madonna della Fiora che era l'antica Parrocchia quando non v'erano in Manziana che sole capanne. Ivi sotto v'è un superbo acquedotto che và a Bracciano, città distante quattro miglia. Oriolo gli è lontano due miglia e mezzo, ed il più vicino paese è Canale, da cui dista 2 sole miglia, 12 il mare, e 30 Roma, per dove parte la Diligenza due volte la settimana. Per l'istruzione pubblica vi sono 2 Maestri di scuola, e 3 Maestre Pie. Il popolo pacifico assai, ed occupato più che parte nell'agricoltura del proprio territorio che ha sabbiosi terreni, della superficie di tavole 22589, viene assistito nelle sue febbri accessionali, e pneumoniti da un' ottimo Medico, oggi De Leo, che percepisce annui scudi 216, e dal riputato Chirurgo Fiordispini con scudi 174, e sono oltre 25 anni che ivi è condotto. Circa 10 sponsali annui si celebrano in Manziana, vi nascono da 50 persone, ne muojono 30 circa. Molti s'industriano nel negoziare carbone, legnami, vino squisito. A 2 miglia lontano v'è un vulcanico terreno con solfuree acque, detto la *Caldaja* con molte lacune, la prima delle quali subbolle ed alza a circa 2 palmi le acque sue, sebbene sia fredda: serve per bagni degli uomini, e più delle pecore rognose. Di quella terra bianca ivi presso, ne fanno pallottole, che si vendono poi anche all'estero contro la rogna. A 4 miglia lungi dal paese vicino

la Mola, v'è una sorgente d'acqua acidula ferrigna, e potabile. — Tutte ample e rotabili sono le strade che adducono alla Manziana, ove oltre il Governo che conta tutto unito 2217 individui, ha sotto la Comune di Canale, e v'è pure brigata di Gendarmeria.

Cens. Rust. 72530 — Cens. Urb. 12015.

Direz. Post. *Roma* per *Manziana*.

Canale

Circa il 600 surse questa Comune, oggi nella Diocesi di Sutri e Nepi, sotto il Governo di Manziana, da cui come dissi dista 2 miglia circa, e s' incominciò a fabbricare dai Fiorentini, a lavorare nelle selve chiamativi dagli Orsini, dei quali eran queste possidenze, poscia di Altieri. A principio fu detto Monte Sassaro dai molti sassi che coprivano il suolo, quindi Canale, dalla forma con cui s' incominciò il disboscamento. Ample sono le sue vie, cioè la principale consistente in un bel borgo rettilineo senza castellane mura, ove quasi a capo da un lato v'è la Parrocchiale bella e polita Chiesa con organo, e ricchi paramenti della SSma Assunta, ove quell'Arciprete funziona ad uso di città. Essa ha sotto tutta la popolazione di Canale, ascendente a 649 persone riunite in 150 famiglie, in 140 case, oltre di avere Canale annesso Montevirginio, con il quale forma allora un popolo di 1029 individui, o famiglie 240, case 210. E di tale popolo, 668 individui soggiornano entro il paese, o in Montevirginio, e 361 in campagna, formando tutti gruppetti di poche case detti Castagno, Bravi, Monte alto, Monte di Ceccone, Ospizio, Santucci, Benevento, Le giglia, la Piana, tutti quà e là per i colli, e con vie pessime, e li Pozzuoli 3 miglia distante, e li Casali di Pierotti altre 3 miglia lungi. Per lo che la Condotta Medico-chirurgica che accorda annui scudi 250 è faticatissima, e coll'obbligo di accedere anche 2 volte al dì a Monte Virginio 2 miglia circa distante. Le migliori Famiglie di Canale sono Quagliotti, e Rebbaj assai cortesi; Rossi è grande capitalista, ma soggiorna in Monte Virginio, ove sono pure Gentili, e Muraglia. In Canale non evvi Farmacia, e gratis dispensa qualche medicinale ai poverelli la Signora Quagliotti. Vi sono 2 caffè, macello, altre piccole botteghe, e vengono ogni dì erbaggi da Bracciano. Vi sono in Canale le Maestre Pie, e Maestro di scuola. L'orizzonte è piuttosto aperto, ma un poco melanco-

nico, e vi si vede solo da lontano in alto la Tolfa, è lungi 2 miglia, e poco più, sempre però nel proprio territorio, la città di *Manturano,* ora squallidissima e vuota, prima ricca di grandiosi edifizj. Tuttora v'esiste il magnifico palagio Baronale smantellato, ed è a guisa d'antico Forte del medio Evo, con bella condottura d'arcate che da due monti portava l'acqua entro il palazzo istesso e città. V'è la chiesa di San Rocco, e poco distante un bellissimo Convento oggi diruto dei Servi di Maria dedicato a S. Bonaventura, e v'era pure una bella chiesa oggi diruta. Nell'istesso territorio di Canale della superficie di tavole 35446, rinvienesi pietra manziana, ricca miniera di gesso, di solfo, e vi abbondano materie alluminose. V'è una sorgente calda detta *Bagnolo*; e vi sono i preziosi bagni termo-solfurei di *Stigliano*, che si estimano le antiche *Terme Taurinae*, o le *Aquae Stygianae*, ove oltre il vetusto fabbricato esiste un vasto locale erettovi dal Principe Altieri, e vi si giunge sebbene fra selve, per carrozzabile strada. Vi si adducono coloro tormentati da cutanee malattie in ispecie erpetiche. A poca distanza esiste altra sorgente con vasca coperta, ed altra poco lontana più calda assai, derivanti dal margine del torrente Lenta influente del Mignone, ed utili per i sifilitici dolori, e contro il reumatismo.

Censimento Rust. 98215 — Cens. Urb. 9520.

Direzione postale: *Roma, Manziana* per *Canale.*

Monte Virginio

Quest'annesso di Canale, gli è quasi 2 miglia distante. Consiste in una ampia piazza non totalmente piana circondata di piccole casipole, dove è Maestro di scuola, Maestra Pia, Arciprete, Cappellano, e la piccola Parrocchiale chiesa con 3 altari, senz'organo sacra alla Madonna delle Grazie. Protettore è S. Egidio Abate, e vi è Festa al 1 Settembre. Altre case sono quà e là disparse su per il colle. L'acqua gli è distante un buon miglio. Una bella doppia olmata con ampia via conduce da Monte Virginio all'Oriolo che gli rimane meno d'un miglio distante. A circa un miglio e mezzo a capo al monte v'è il delizioso Eremo o Cenobio dei Carmelitani Scalzi ed è clausura perfetta. Tante cellette sono disseminate per la vasta boscaglia tutta recinta di mura. Ove si entra vi sono tutti cipressi, alti abeti, castagni, e viali da essi spalleggiati, ed entro una chiesa invisibile sotto il titolo della Presentazio-

ne con un solo altare, e Coro. V'è poca acqua, ma eccellente. Il P. Giovan Battista Orsini Carmelitano domandò questo monte al Duca di Bracciano D. Virginio Orsini, e incominciò a fabbricare il Ritiro verso il 1647, e fu in 15 anni compito poi dai medesimi Religiosi a proprie spese. — Monte Virginio conta 380 anime in 90 famiglie entro 70 abitazioni, comprese nella cifra indicata a Canale.

Il Censimento rustico, ed urbano è unito a quello di Canale istesso.

Direz. post. *Manziana, Canale* per *Monte Virginio.*

Fine della provincia di Civitavecchia.

PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA

DISTRETTO DI CIVITAVECCHIA

Allumiere V. G.
Cerveteri
Ceri
Tolfa V. G.

GOVERNO DI CORNETO

Montalto
Monte Romano

GOVERNO DI MANZIANA

Canale
Monte Virginio.

INDICE

Della provincia di Civitavecchia

Acque Ceretane . . . . . pag. 124
— *Stigiane* 135
— *Taurine*. 116
— *Vescicarie* ivi
Allumiere. 121
Canale 134
Castel Fusano 118
— *Giuliano* 124
— *di Guido* 111
Ceri nuovo 123
Cerveteri 122
Cincelle 112
Civitavecchia 110
— *case e famiglie di tutta la Provincia* 109
— *sue minerali acque* 116
— *sua popolazione* 113
— *sue principali malattie* 115
Corneto 126
— *suo ergastolo* 127
Gravisca. 129
Grotta delle Fate 125
— *dei Serpenti* 124
Maccarese 111
Malagrotta ivi
Manziana 132
Manturano 135
Maremma di Roma 109
Mediterraneo ivi
— *suoi più comuni pesci* 113
— *sue rive da Civitavecchia a Terracina* 117
Monte Abbatone 124
Montalto di Castro 129

Monteroni . . . . . pag. 120
Monte Romano. 132
Monte Virginio 135
Osteria Nuova 120
Palo 119
Quadroni 133
Renzo da Ceri. 123
S. Marinella 120
S. Rufina 117
S. Severa 121
Sasso (villa del 124
Selva nera 117
Stigliano (bagni di 135
Sughera (tempio della 125
Terme Taurine. 116
Tirreno mare 109
— *sua estensione* ivi
Tolfa 125
— *sue acque minerali* 126
Torri diverse 117
Vulci 131

INDICE

Moderoni . . . . . pag. 120
Monte Romano 132
Monte Tripinio 135
Ostrio Nuovo 120
Pale 119
Quadrelli 133
Renzo da Ceri 123
S. Marinella 120
S. Rufina 117
S. Severa 121
Sasso (rupe del 124
Sibilla (grotta di 117
Sibylline (Grotte di 135
Sphera (tempio della 125
Terme Taurine 116
Terreno mare 109
— sua estensione 110
Tolfa 126
— sua acque minerali 120
Tre vi diterre 117
Tufari 131

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIA DI ORVIETO

Di tavole 814992: 33, pari a romane miglia quadrate 367: 3, è la superficie della Orvietana Provincia, la parte rustica della quale è di 785547: 99 l'urbana 460: 12, il resto viene occupato dalle acque, e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a scudi 681068, in bestiame a 100872, in varie produzioni a 406334. L'estimo rustico è portato a scudi 4,494,622 l'urbano a 673626. I terreni destinati a sole granaglie sono rubbia 7833; terreni alberati e vitati, rubbia 2403, vignati, rubbia 274. — È popolata da 29047 anime, 12650 delle quali vivono entro l'abitato, e 16397 in campagna, formando tutte unite 5044 famiglie in 4747 case sotto 58 Parrocchie in 15 Comuni, e 19 Appodiati. Oltre la città, v'è il solo Governo di Ficulle. La Delegazione di Orvieto confina con quella di Perugia all' est, con quella di Viterbo al sud, e col gran Ducato di Toscana all' ovest. È d' essa assai ristretta. Attivissima vi è l'agricoltura, ed ubertosi assai ne sono i terreni nelle pianure del Chiana e del Paglia, i quali fiumi danneggiano talvolta i vicini terreni. (1) Questi sono sterili invece a levante di Orvieto, trovandovisi a circa un sol palmo sotto una qualità di tufo detto *matilo*: ma tuttavia la grande attività dei coloni li rende feraci. In questa Provincia si vedono estesi canepaj, poco lino, pingui oliveti che forniscono squisito olio, e vigne così copiose e ben coltivate, che vi si estrae quel vino

(1) Per il Paglia V. *Viterbo*. Alla Chiana poi somministra l'acqua il Lago di Chiugi in Toscana come suo emissario. Entra nel Perugino, e và infine a perdersi nel Paglia al ponte di Orvieto, dopo percorse miglia 33.

eccellente a tutti noto col solo nome di *Orvieto*, ricercatissimo in Roma ed altrove. Vi si raccolgono anche abbondanti saporose frutta, si coltivano assai gli orti, e di grano e di pomi di terra si fa ognora copiosa raccolta; ben poco di altri cereali. In fiore v'è pure la sericoltura; ed essendovi pingui pascoli, e boscaglie di cerri, di querce, e castagneti, ove non solo si trae copioso legname da lavoro, da doghe, da carbone, ed a far cenere per la potassa, si allevano una moltitudine non solo di pecore, di capre, che danno molto formaggio, assai pelli, copioso concime, ma vi si nutriscono pure torme stragrandi di animali neri, de' quali poi si fà esteso commercio colle città limitrofe, colla Toscana, e col Veneto perfino. — Dal 1850 al 55 furonvi piantati alberi da premio 8405; cioè 534 gelsi, 5575 albucci, e 2296 olivi; e assai attiva è la coltivazione dei vivaj, e dei pastini. Vi sono alcune cave di travertino, di marmo bianco e rosso, e se ne fa traffico piuttosto esteso.

DISTRETTO DI ORVIETO

Orvieto, il cui nome fanno alcuni derivare da *Urbs vetus*, e si chiamò pure *Urbivento*, *Oropitum*, *Herbanum*, trae la vera denominazione sua da *Arred* per la somiglianza che tiene coll' isola Arado (Arvete) nel mar Fenicio, e perchè ha forma di un' isola collocata nel centro di un vallo. Infatti questa Etrusca città Vescovile, Capo di Delegazione, è situata sopra ampia dirupata collina cinta d'inaccessibili tufacee rocce, e che sorge isolata in mezzo ubertosa campagna presso il confluente Paglia colla Chiana. Non è recinta di mura, perchè inutili per la sua posizione. Vi si giunge per una sola erta via, per lo che con piccole forze potrebbesi respingere qualunque aggressione. Nell'invasione gotica, Vitige vi pose numeroso presidio. Belisario ne scacciò i Barbari. Dopo soggiacque ai Longobardi, indi si resse a propria indipendenza. Fu capo dei popoli Salpinati, ardenti di serbare la loro libertà. Le civili fazioni vi fecero scorrere sangue, e rimase allora la città quasi spopolata. I Mufati, ed i Marcolini eran capi di opposti partiti. Nel 1351 impossessatosi d' Orvieto Benedetto Monaldeschi, il saccheggiò, e ne fece strage, incominciando dai suoi virtuosi parenti. Il Cardinale Alboruiz Legato d'Innocenzo VI conquistò Orvieto per la S. Sede, e prima era indipendente, e capo del così detto Stato di Orvieto. Oltre 30 Papi fecero poi soggiorno in questa città, e per lungo tempo

vi si trattenne Urbano IV, che vi fece erigere il grandioso palazzo Apostolico di superbo aspetto nella vaga piazza maggiore e che fu dei Bourbon del Monte, oggi di Pandolfi. Celestino III vi si trattenne con tutta la corte un'anno intero. — L'aria d'Orvieto è purissima, dolce il clima, magico l'orizzonte. Ma ciò che rende più che mai celebre Orvieto istesso, è il Duomo, o magnifica Cattedrale, di cui dopo costrutte le fondamenta nel 1264, vi pose la prima pietra Niccolò VI nel 1290, e si edificò con disegno del Maitani da Siena, sulle chiese di S. Costanzo, e di S. Maria Prisca. È uno dei più belli monumenti d'Italia, che ha conservato ai dotti tutto lo splendore delle arti ingenue del 300 ed è un capo d'opera che in sè aduna mille sceltezze. La sua celebre facciata tra mezzo giorno e ponente è tutta di fino marmo bianco di Carrara, e di gotica architettura, con bassi rilievi, statue di bronzo, di marmo, e di travertino, mentre i laterali sono di travertino, e di pietre nere, e sopra gli obelischi del loro lato, stanno scolpite le due sibille Libica, ed Eritrèa. È alto 240 palmi, e 180 largo. Tre frontispizi e 4 obelischi che lo fiancheggiano, formano sopra un piano lastricato di marmo rosso largo 16 palmi la ridetta facciata, per la quale si ascende mercè 7 gradini avvicendati di marmo rosso e di travertino. Sul basamento di 8 palmi d'altezza di questa facciata, innalzansi 4 grandi pilastri che sostengono obelischi altrettanti, alti 160 palmi parte de' quali finiscono a doppia punta. La sua porta di mezzo ha una luce di 30 palmi, e di larghezza 17, decorata da cornici e colonne spirali, oltre i musaici, e minuti trafori. Due altre porte stanno ai lati del tempio, 20 palmi alte, e 10 larghe, tutte di scolture, sulle quali oltre un Angelo di marmo, v'è un finestrone in arco acuto lungo palmi 28 largo 10, ed invece che i vetri, è chiuso da un diafano e bello alabastro. Moltissimi bronzi, statue, musaici, ed altre cose di lusso rivestono tutto l'esterno dell'edifizio, oltre che vi è un loggiato di 150 palmi, praticabile, come i 4 obelischi, e formato di trafori e d'intagli di sorprendente forma. Vi è il quadro che vi situò il Maitani, che interrompe la continuazione di tanti triangoli, e questo, oltre il finestrone circolare del mezzo adorno di altrettanti raggi del cerchio, ha in mosaico i 4 Dottori della chiesa Latina. Vi sono le statue dei 12 Profeti, e 12 Apostoli situati in altrettante nicchie superiori. Non poche di tali meraviglie furono lavoro di Raffaele da Montelupo, e dei due Mosca. Niccola Pisano che fu il Direttore della facciata, vi scolpì la Beata Vergine coi 4

Evangelisti, ed in basso rilievo il finale Giudizio. Nella parte più alta vi si ammirano finissimi musaici. — L'interno del Tempio è a croce latina, lungo 400 palmi, e 148 largo, tutto di liste bianche e nere. La nave di mezzo è sostenuta da 12 colonne alte 88 palmi, e della circonferenza di palmi 24, di liste bianche e nere, e da 2 pilastroni, cui sono soprapposti 12 archi grandiosi di tutto sesto, e sopra i quali evvi una loggia, e galleria che gira per tutta la navata. A piè ed in avanti ad esse colonne vi sono le 12 colossali statue dei 12 Apostoli pure di marmo di Carrara. L'Angelo e l'Annunziata furono scolpite dal Mocchi. Ornano il tempio altre superbe scolture, ed altre 14 statue, ed il magnifico gruppo della Pietà formato di Maria Vergine col morto Gesù sulle ginocchia, e di Santa Maria Maddalena, e Giuseppe d'Arimatèa appoggiato alla scala. Nel 1417 vi fece in affresco la Vergine, Gentile da Fabriano. Le Nozze di Cana, la probatica Piscina, la Vergine che prega il figlio, sono del Pomarancio: il figlio della vedova di Naim è dello Zuccari: il Muziano vi pinse pure varie cose della passione di Gesù. La Cappella della Madonna di S. Brizio, ove Luca Pignorelli da Cortona nel 1499 pinse il finimondo, è meravigliosa, e vi sono decantate figure; e vi dipinse anche il Beato Angelico da Fiesole e Pietro Perugino. Il Reliquiario alto 7 palmi è un lavoro insigne, che Ugolino Veri da Siena eseguì nel 1338, impiegandovi 400 libbre d'argento, oltre tanti fini smalti. E venne costruito, e così il Tempio, per conservare i pannilini adoperati nella Messa, ove miracolosamente rimasero in Bolsena intrisi di sangue spiccato dall'Ostia al Sacerdote che dubitava dell'eucaristico mistero. E tali preziosi pannilini furono da Bolsena solennemente tutti trasportati in Orvieto da Urbano IV. Nella Cappella del SS. Corporale v'è il monumento di Vanzio Vescovo di Orvieto, che assistè al Concilio di Trento; ed il S. Corporale suddetto, nel *Corpus Domini* si espone tra immensa affluenza di popolo. Sopra tale cappella v'è altissimo l'organo. Per 5 gradini di marmo bianco terminati da una balaustra di uguale marmo, si ascende al gran presbiterio dell'altezza di palmi 154, ove ai lati dell'altar maggiore isolato v'è l'Angelo e l'Annunziata, statue lavorate dal Mocchi. Il Coro di minuta tarsiatura fu eseguito dopo il 1331, e vi si vedono figure ed ornati sorprendenti. V'è un grande finestrone alto 60 palmi, diviso in 44 quadretti di vetri colorati. Grande è il fonte Battesimale, composto di una conca ottagona di marmo rosso di un sol pezzo della circonferenza di palmi 32 profonda 10 tenuta da 8 Leoni

di marmo bianco, lavorata dal Guidi nel 1403. — In questo tempio fra tante insigni reliquie, si venera il braccio destro di S. Luca Evangelista. Altra magnifica rarità d'Orvieto, è il celebre Pozzo costruito ad imitazione della rinomata caverna in Irlanda detta di S. Patrizio. È profondo oltre 250 piedi, e vi si può discendere anche con bestie da soma per un ampia scala a chiocciola a cordonata, risalendo per un'altra dalla opposta parte in egual modo come la prima a spirale e sono in tutto gradini 248. Per 72 finestroni simmetrici s'introduce la luce. Clemente VII il fece costruire da Antonio Sangallo, allorquando tale Pontefice si rifugiò in Orvieto dopo il saccheggio di Roma nel 1527. Così la città fu ben provvista di potabile acqua. Fu il pozzo terminato sotto Paolo III da Simone Mosca scultore Fiorentino. Un muro alto 15 palmi da terra forma esterno prospetto di esso pozzo largo palmi 60; più della metà è scavato nel vivo sasso, il resto sino al fondo è di mattoni. A piedi evvi un ponte che il divide a metà. — Altre belle munificenze, e gai palazzi adornano Orvieto; ed in quello dei celebri Gualtieri conservasi il S. Michele del Signorelli, ed una collezione di preziosi disegni del Domenichino, del Caracci, e di altri valenti autori. Nel privato Oratorio dei Petrangeli evvi una superba tavola del Perugino.

Magnifico è il Vescovile palagio annesso alla Cattedrale. Vi sono in Orvieto 9 Conventi di Religiosi, 4 Monasteri di Monache, un'Orfanotrofio, un Conservatorio, Ospedale, Seminario cogli alunni, ed il Monte di Pietà, che fu il primo ad essere approvato dal Sommo Pontefice; le Scuole notturne istituite dal Vescovo Monsignor Vespignani. Il Capitolo Orvietano componesi della dignità dell'Arcidiacono, e dell'Arciprete, di 16 Canonici, 12 Beneficiati, 24 Cappellani corali, ed altri Preti e Chierici. I Canonici nel verno indossano cappa magna, nell'estate cotta, rocchetto, vestendo in diocesi con paonazze calzette. V'è la Cappella dei musici, che vestono in cappa e spada. — Molti istituti di pietà vi esistono pure, nè è da scordarsi come Antonio Simoncelli gentiluomo di tale città fu autore dell'Ordine religioso delle *Penitenti,* che hanno abito ed osservanze delle Carmelitane. Nel 1662 per raccogliere donne e fanciulle dissolute che volessero darsi a penitenza, venne edificato un Monastero ove prima avea il Simoncelli fabbricata una casa per ricevervi povere fanciulle abbandonate dai genitori. — Vi sono in Orvieto anche fabbriche di ottimi cappelli feltrati, di terraglie usuali, di tegole e mattoni, e d'acquavite. Vi si lavorano dogarelle, botti, potassa; vi sono con-

cie di pelli; vi si tessono tele di canapa di lino, di cotone, e nel Lanificio componesi una specie di tessuto assai forte, a cui danno il nome di *pozzetto;* attivissimo è così il traffico commerciale nelle due sue pingui Fiere che durano 8 dì, incominciando una pel *Corpus Domini*, altra ai 3 Novembre. Il territorio della superficie di tavole 166590, ed è d'irregolare rotonda figura, bagnato dal Paglia e Chiana, è ingombro di ubertose colline, e la via provinciale lo attraversa in tutta la sua lunghezza, cioè da Città della Pieve a Monte Fiascone passando per Orvieto. Poco lungi dalla città scaturisce pura acqua potabile detta della *Badìa*, e vicino le mura di questa evvi una sorgente minerale salino-magnesiaca.

La città di Orvieto in tutto il suo Distretto conta anime 19764; la sola città 10366; in 1992 famiglie in 1749 case; cioè 6943 nell'abitato, e 3424 in campagna, avendo la città sotto di sè annessi alla Comune 11 Villaggi, e perciò 11 Parrocchie, che sono le suburbane di *Bagni* con anime 359, famiglie 46 in 46 case: di *Bardano* con 260 persone in 39 famiglie entro case 33 di *Botto* con anime 100, famiglie 16, e 16 case: di *Canale* con 779 individui in 127 famiglie, e case 127: di *Capretta* con anime 461, o famiglie 72 in case 72: di *Castel di Ripa* con 36 persone, 5 famiglie, e case 5: di *Morrano e Polungo* con 496 individui in famiglie 87 ed altrettante abitazioni: di *Rocca Ripesena* con 238 individui riuniti in 36 famiglie e 36 case: di *S. Bartolomeo* con 309 abitanti in 34 famiglie entro case 36: di *Tordimonte* con 202 anime in famiglie 26 entro 25 case: di *S. Egidio* infine che è una frazione, conta 164 individui, 21 famiglie, e case 21. — Le urbane Parrocchie sono altre 10, cioè la Collegiata de' SS. Andrea e Bartolomeo Apostoli con 1593 anime formanti 349 famiglie in case 271. S. Egidio con 139 individui in 26 famiglie entro case 26. S. Giovanni con 657 persone, o famiglie 142, case 121. San Giovenale con 942 individui costituenti famiglie 193 in 180 case. S. Maria con anime 843 in 170 famiglie, case 140. S. Martino con 80 soli individui in 19 famiglie entro abitazioni 18. S. Michele Arcangelo con 1184 anime, in famiglie 260 entro case 230. S. Leonardo con 660 persone in 143 famiglie in 111 case. S. Lorenzo con 474 individui componenti 90 famiglie in case 71. Ed infine S. Stefano con anime 381, in famiglie 91 entro 79 abitazioni.

Molti illustri soggetti in armi, in scienze, ed arti segnalaronsi in questa insigne città. Nominerò l'Agostiniano Ugolino Malabranchi, che nel secolo XIV fu uno dei primi Teologi

nella Università di Bologna. — Le Comuni sotto Orvieto sono Castel Giorgio, Castel Viscardo, Monte Rubbiaglio, Porano, S. Venanzio, S. Vito, e il ridetto Governo di Ficulle. Ha poi per Appodiati Corbara, Prodo, Sugano, Titignano, e Torre SS. Severo e Martino. La Diocesi ha sotto 46 luoghi.

Ebbe Orvieto la sua Zecca, e il primo stabilimento dei Consoli si fissa nel 976. Aboliti nel 1200, fu creato un Podestà, e un Capitano; e nel 1260 fu Podestà di Orvieto San Bonaventura. Famiglie nobilissime di tale città notate dal Marchesi sono Monaldeschi, Simoncelli, Lattanzi, Saracinelli, Dolci Conti di Corbara, Magalotti, Vitozzi Conte di Benasco, Marabottini, Bulgarelli Conti di Marsciano, Gualtieri, Alberici, Febei, e le distinte odierne sono inoltre i Cavalieri Mazzocchi, i Cavalieri Ravizza, i Marchesi Misciatelli, Conti Cozza, Piccolomini, ed altre molte che lasciansi solo a brevità. Fu di Orvieto la famiglia Farnese, da cui venne Paolo III. Fiorirono in tale città i Beati Reginaldo Domenicano, Tommaso Servita, il Ven. Pier Domenico, la beata Giovanna, o Vanna, e la beata Angelica fondatrice delle Monache claustrali del terz'ordine di S. Francesco. Vi nacquero pure i Cardinali, Ranieri nel 1298, Simoncelli nel 1553, Carlo Gualtieri, patrizio Orvietano, che nel 1654 fu da Innocenzo X creato Cardinale, ed il suo nepote Filippo Antonio Gualtieri, che nel 1706 ebbe pure la porpora da Clemente XI, Domenico Targi che nacque nel 1693, e Francesco Pandolfi Alberici, nel 1831. — La salute pubblica è affidata a 2 primarii medici con annui scudi 400 per ciascuno; altro ve ne è per lo Spedale, altri per il Contado, e vi esistono diverse buone Farmacie, un Chirurgo primario operatore, altri secondi, e flebotomi. La nuova strada di Orvieto, che corre 30 miglia, presenta 3 ponti. Uno è sotto la città sul fiume Paglia, ha 5 fornici di 18 metri l'uno: è di lava e travertino, largo 4 metri e 90 centimetri; altro è sul fiume Chiana, ad un solo fornice di metri 18. Il terzo ponte infine è pure sulla Chiana nella valle. La detta via è aperta nella rupe di tufo per l'estensione di 300 metri, profonda 16, ed oltre. Un muro di metri 100 la sostiene, ed è larga 6 metri.

Censimento Rust. 593570. — Cens. Urb. 168225.

Direzione post. *Orvieto.*

Corbara, prima detta *Cervara.*

Appodiato d'Orvieto. Conta anime 718 riunite in 103 famiglie entro 101 casa, rimanendo 108 persone entro il paese,

e 610 in campagna. V'è la Parrocchia Arcipretale Chiesa di S. Andrea Apostolo situata a levante del vecchio e diruto Castello, che presenta un' informe rudere. A un cento passi si vedono elceti e querceti, poche vigne, e piccole sorgenti. Non vi è spezieria, nè medico. Dista 7 miglia da Orvieto, 5 da Prodo, e da Titignano. Abbonda a sufficienza di generi, ed il suo popolo s'occupa tutto nell'agricoltura in un territorio di tavole 34723. Vi sono 2 Fiere, una ai 15 Giugno, l'altra ai 15 Settembre. La festa popolare è per S. Andrea, e S. Antonio di Padova. Quivi nacque il celebre letterato Monaldo Monaldeschi. La prima famiglia è quella dei fratelli Sansoni di Roma per recenti acquisti fattivi.

Cens. Rust. 56772. — Cens. Urb. 597.

Direz. post. *Orvieto* per *Corbara*.

Prodo, e Ripalte

Quest'Appodiato di Orvieto ha una popolazione ascendente a 290 individui in 41 famiglie in case 41. Ma sole 49 persone stanno entro l'abitato, e 241 in campagna, riunite però tutte sotto la Parrocchia di S. Leonardo. Il suo territorio è della superficie di 22228 tavole.

Cens. Rust. 13665. — Cens. Urb. 573.

Direzione postale: *Orvieto* per *Prodo*.

Sugano e S. Quirico

A 729 anime ascende il popolo di questo Appodiato d'Orvieto, formante 128 famiglie in 128 case. Al solito entro il paese non vi soggiornano che 282 individui, mentre altri 447 abitano nella campagna, e tutti sotto la Parocchiale Chiesa di S. Lucia. Ha la frazione *Canonica*. Il territorio è della superficie di tavole 25908. L'acqua e l'aria son buone. Vi è Cartiera, Ferriera, Medico e Spezieria. Si fa molto commercio di grano, ma scarseggia di olio. Prima famiglia è Fiammi.

Censimento Rust. 53149. — Cens. Urb. 1859.

Direzione post. *Orvieto* per *Sugano*.

Titignano

Del Principe Corsini è quest'altro Appodiato di Orvieto con anime 237 riunite in sole 30 famiglie in case 30. Di essi individui, soli 29 vivono nell'abitato: gli altri 208 in campa-

gna. Sorge Titignano in elevata posizione in un monte, e quindi spaziosissima è la veduta, ma non si scorgono che monti alpestri dirupati, e sassosi, tramezzati da folte boscaglie, ove eseguiscesi regia caccia delle palombe. Tutto il paese consiste in una vasta piazza circondata da case, con la Parocchia di Maria SS. Assunta. Il Comprotettore è S. Giuseppe. L'acqua potabile squisita è in una fonte a pochi passi fuori del paese. Non v'è nè Medico, nè Spezieria, e alla occorrenza si chiama il Medico di Todi, che dista miglia 8, mentre Orvieto rimane 13 miglia distante. In un luogo detto *Cerasa*, a un miglio dal castello, evvi Fiera il 22 di Luglio. Il territorio è sterile e sassoso, e non dà che spelta e segala, e poco grano. È in superficie, tavole 14259.

Censimento Rust. 14651 — Cens. Urb. 155.

Direzione postale: *Orvieto* per *Titignano*.

Torre SS. Severo e Martirio.

Orvieto come dissi ha sotto di sè anche questo Appodiato, il quale popolato viene da 614 persone riunite in 96 famiglie entro case 96. Di esse, 127 vivono nell'abitato, cioè nel paese, e le altre 488 in campagna. La Parocchiale Chiesa porta l'istesso nome de' SS. Severo e Martirio ai quali è dedicata. Si occupano quasi tutti nei campestri lavori del proprio territorio della superficie di tavole 12542.

Censimento Rust. 32980 — Cens. Urb. 478.

Direz. postale: *Orvieto* per *Torre S. Severo*.

Castel Giorgio

Sotto il Distretto e Diocesi di Orvieto giace in colle questa Comune, che ebbe forma di grazioso paese nel 1476 sotto Sisto IV, non essendo prima che poche casucce ove alcuni villici custodivano quelle feraci campagne. Ha per Appodiato *Benano*. Conta Castel Giorgio 1124 anime riunite in 186 famiglie in case 186 sotto la Parrocchia di S. Giorgio. Soli 70 individui abitano entro il paese, e gli atri 1054 nei casali della campagna, occupandosi quasi tutti a lavorare il proprio territorio della superficie di tavole 28491, non essendovi veruna famiglia qualificata. La posizione del paese è piacevole, rimanendo in monte da ove godesi una visuale assai estesa. Il suo clima è rigido, vi spira a preferenza tramontana, e le malattie che più vi regnano, sono le febbri terzane, ed i mali

inflammatori, a curare i quali, il Comune vi paga un Medico-chirurgo. Non mancano la scuola per i fanciulli, e la Farmacia. La Festa popolare di Castel Giorgio si celebra il 12 maggio per S. Pancrazio martire, e v'è una Fiera agli 8 Agosto. Abbonda di generi ma l'acqua potabile non è molto buona. Le migliori sue famiglie sono Pacetti, Rocchini, Paolini. Vi accadono circa annui matrimonii 20, nascite 40, morti 10 circa. Rimane distante 7 miglia da Orvieto, 5 da Bolsena, 7 da Acquapendente.

Censimento Rust. 59645. — Cens. Urb. 618.

Direzione postale: *Orvieto* per *Castel Giorgio.*

Benano

Appodiato di Castel Giorgio. Vi si contano 211 persone, o famiglie 34 in case 31 sotto la Parrocchiale chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli. Soli 62 dei suddetti individui abitano entro il paese, e gli altri 149 in campagna per lavorare il proprio territorio della censita superficie di 8726 tavole.

Cens. Rust. 18298. — Cens. Urb. 882.

Direzione post. *Orvieto*, *Castel Giorgio* per *Benano.*

Castel Viscardo

Comune situata 4 miglia a greco da Acquapendente, 5 a ponente da Orvieto, sotto il cui Distretto e Diocesi rimane. La sua popolazione è composta da 740 persone formanti 140 famiglie divise in 135 case sotto la Parrocchiale chiesa della SS. Annunziata. Delle indicate anime, 184 abitano in campagna, e 556 entro il paese, che ha Appodiato *Viceno.* — Il territorio di tavole 11386 abbonda di generi, ma difetta d'olio. Il paese contornato da boschi a mezzo giorno e a tramontana, giace in monte, ed è grande un terzo di miglio. Vasto da tutti i lati è l'orizzonte suo. Le sue prime interne vie chiamansi Castello vecchio, e Borgo maggiore. La prima chiesa con organo è dedicata alla SS. Annunziata, e vi sono 5 moderni altari. Un'altra chiesa è di S. Agostino. Il Protettore è S. Giorgio, e la Festa popolare si celebra in Maggio per l'invenzione della SS. Croce e in Giugno per S. Antonio di Padova. Il clima è assai rigido nel verno, temperato in estate, dominato da tutti i venti. Abbonda d'ottima acqua. I mali che vi regnano sono le periodiche, e le infiammazioni di petto e di testa. V'è un medico con scudi 200 che serve pure il

prossimo monte Rubbiaglio e Viceno. V' è Spezieria , ed una Fiera il 28 Agosto. Vi si lavorano vasellami nelle molte fornaci , e materiali di terra cotta , e vi si fa assai calce. V'è anche mola a grano, e si dispensano varie doti, e sussidi ai poveri. Le primarie famiglie sono il Principe Spada, e Valentini di Orvieto.

Censimento Rust. 23227. — Ceus. Urb. 4024.

Direzione post. *Orvieto* per *Castel Viscardo.*

Viceno

È un'Appodiato di Castel Viscardo. La sua popolazione giunge a 207 individui che formano 31 famiglie in case 31 sotto la Parrocchia di S. Niccola. Di tali individui però ne soggiornano 96 nel territorio esteso in superficie tavole 3474.

Censimento Rust. 7718 — Cens. Urb. 455.

Direzione postale: *Orvieto, Castel Viscardo* per *Viceno.*

Monte Rubbiaglio

Di sole anime 460 è popolata questa Comune sotto il Distretto e Diocesi di Orvieto, formanti 80 famiglie in 79 abitazioni. Di esse 121 ne soggiornano nel territorio, il quale estendesi in superficie tavole 6728. È posto Monte Rubbiaglio al nord-ovest di Orvieto in un piano ricco di vigneti, cui lambe il fiume Paglia, ed innanlzasi in piccola collina, ma circondato da alti colli per cui ristretto è l'orizzonte suo, ed umido alquanto il clima. La Chiesa senz'organo è dedicata a S. Antonio Abate, la cui Festa si celebra il 17 Gennajo. Ma la Festa popolare che richiama copioso concorso , e che si solennizza con pompa, è per la Madonna chiamata del Fulmine, che si venera nella chiesuola della Cappellania , la cui ricorrenza è nel Lunedì di Pentecoste. Alli 22 Agosto v'è Fiera in Monte Rubbiaglio, che dista 3 miglia da Castel Viscardo. La primaria famiglia è il Conte Negroni. Non vi è che il solo spaccio di sali e tabacchi.

Censimento Rust. 36785 — Cens. Urb. 1601.

Direzione postale: *Orvieto* per *Monte Rubbiaglio.*

Porano

Su di un suolo vulcanico cinto di mura in spazioso orizzonte giace Porano, che è Comune sotto il Distretto e Diocesi

di Orvieto. La popolazione sua ascende a 563 individui, i quali costituiscono 102 famiglie in 98 case sotto la Parrocchia di S. Biagio con organo. Delle suddette anime 321 abitano in campagna, e 242 entro il paese, il quale ha per Appodiato *Castel Rubello*. Il territorio di Porano estendesi in superficie tavole 7071, ed è terreno piuttosto vulcanico, ma il gelso, l'olivo, il pino, il cipresso, i frutti d'ogni specie vi prosperano con floridezza. V'abbondano le castagne squisite, e la raccolta dei generi è sufficiente, molta dei fagiuoli, e dell'ottimo vino. Il paese nel 1316 ebbe molti disastri per i riuniti Ghibellini, e sempre per civili gare. La sua Festa popolare si celebra il 3 Febbrajo. Temperato, salubre ne è il clima, esposto a tutti i venti, e più ai nordici, e nel verno si sviluppa in Porano qualche febbre inflammatoria: nell' estate le intermittenti ed in qualche anno regnavi la migliare. V'è un Medico-chirurgo con annui scudi 180, e vi manca la Farmacia. V'esiste un monte frumentario, 3 mole a grano. Dista miglia 4 da Orvieto. Trascurata v'è l'istruzione pubblica, e molti si occupano in cuocere la calce. Famiglie ricche non ve ne sono, ma nella propizia stagione vi si conducono a villeggiare delle ricchissime famiglie in casini montati all'ultimo gusto con grande eleganza. L'umore del popolo è solazzevole, ma dedito all'ira.

Censimento Rust. 22498 — Cens. Urb. 1832.

Direzione Post. *Orvieto* per *Porano*.

Castel Rubello

Piccolo Appodiato di Porano, tutto murato, con anime 326, cioè 91 entro il paese, e 235 in campagna. Sotto la Parrocchia di S. Giovanni Battista tutte unite, formano 64 famiglie in 63 abitazioni. Quasi tutti i suoi abitanti si occupano negli agresti lavori del proprio territorio, in valle, che è in superficie esteso tavole 5828, e produce tanta raccolta, quanta basta appunto per la sua popolazione, ed è irrigato da ampia sorgente che scaturisce dalle gole di un vulcano spento, buona a beversi, anzi la migliore dei d'intorni, e muove 2 mole da grano. È Castel Rubello distante circa mezzo miglio da Porano suddetto, e gode spazioso orizzonte, meno che dalla parte di scirocco. L'acqua potabile assai buona, è pur distante mezzo miglio. Il paese rimane in colle, vi spira a preferenza tramontana, e vi regnano reumi, e mali inflammatori, che vengono curati dal Medico-chirurgo di Porano. V' è un

Monte Frumentario per i poveri, e si estraggono due annue doti, una di scudi 14, l'altra di 50 scudi. Le primarie famiglie sono Salvatori, il Marchese Giberti, Lazerini, Maggi. La Festa popolare è per S. Maria Maddalena in Luglio.

Cens. Rust. 21659. — Cens. Urb. 1149.

Direzione post. *Orvieto* per *Castel Rubello.*

S. Venanzio

Altra Comune nel Distretto e Diocesi di Orvieto, popolata da 596 anime riunite in 87 famiglie in case 87. Ma di esse anime 236 abitano entro il paese, e 360 in campagna, e tutte sotto la Parrocchia che ha l'istesso nome di S. Venanzio. Il paese tiene Appodiati Civitella Conti, Collelungo, Ripalvella, e Rote Castello. La superficie del suo territorio è di tavole 20141. Il paese giace in monte e colle, con orizzonte esteso a levante, a ponente ristretto. La chiesa matrice è dedicata a S. Venanzio Protettore, di cui in Maggio si celebra la popolare Festa. Il clima è temperato, ma v' infuriano i venti; l'acqua potabile è ottima, e vi sono pure acque solfuree, marziali, magnesiache. Vi regnano le periodiche, i mali di petto, le febbri tifoidee, curate da un solo Medico-chirurgo, il quale ritrae dal Comune annui scudi 240. V' è pure Farmacia. Trascurata è la pubblica istruzione. L' agricoltura potrebbe assai progredirvi, applicandovi più esatte regole. Vi sono molini da grano e da olio. Il più vicino paese è Marsciano 6 miglia lungi. Le prime famiglie sono il Conte Venanzio Faina, e Valentini. Vi si celebrano circa 10 annui sponsali, nascono da 12 persone, e ne muojono 5.

Censimento Rust. 26487 — Cens. Urb. 1356.

Direzione postale: *Orvieto* per *S. Venanzio.*

Civitella Conti

Appodiato di S. Venanzio, che in 27 case numera famiglie 28 formate da 213 persone, le quali abitano tutte nella campagna sotto la Parrocchia di S. Michele Arcangelo, in un territorio esteso in superficie 6067 tavole.

Cens. Rust. 16937. — Cens. Urb. 239.

Direzione post. *Orvieto* per *Civitella Conti.*

Collelungo

S. Matteo dà il nome alla Parrocchia di Collelungo appodiato di S. Venanzio, che in 56 case, conta famiglie 56 formate da 404 individui, de' quali 80 abitano entro il paese, e 324 nel territorio della superficie di 13238 tavole.

Cens. Rust. 20470 — Cens. Urb. 302.

Direzione post. *Orvieto* per *Collelungo*.

Ripalvella

Pure Ripalvella è Appodiato di S. Venanzio. Viene popolata da 488 individui, 57 de' quali vivono nel paesetto, e 431 nel territorio esteso in superficie tavole 29667. Tutti uniti formano 71 famiglie in 71 case sotto la Parrocchia di S. Silvestro.

Cens. Rust. 39347. — Cens. Urb. 50.

Direz. post. *Orvieto, S. Venanzio* per *Ripalvella*.

Rote Castello

Conta anime 488, in famiglie 32, in 32 case sotto la Parrocchia di S. Michele Arcangelo. Di esse anime, sole 46 abitano entro il paese, le altre 162 sono disparse pel territorio che è della superficie di tavole 7675.

Censimento Rust. 13432. — Cens. Urb. 1326.

Direzione postale: *Orvieto, S. Venanzio* per *Rote Castello*.

S. Vito

Sul dosso di uno di que' monti, che nell'ultima operazione geodetica per rilevare la nuova carta d'Italia servì di uno dei punti di acropoli, s'inalza il piccol Castello di S. Vito al nord-est di Orvieto in distanza di oltre 18 miglia, e vicino al confine del perugino territorio. Questa Comune è popolata da 374 persone, o famiglie 50 in 49 case sotto la Parrocciale chiesa che porta l'istesso nome del paese. Soli 64 individui rimangono entro il paese; gli altri 310 abitano nel territorio, il quale estendesi in superficie 23801 tavole. Vi regnano mali di petto, e non v'è Spezieria nè Medico, servendosi di quello della Spina. Mancano Scuole e botteghe, e v'è solo una Mola. Abbonda d'olio e di legna e di grano. Prime famiglie sono

il marchese Viti, e il cavalier Massimi. Ottima è l'acqua potabile, e sull'ultimo confine perugino. nelle sue adiacenze evvi una sorgente d'acqua acidulo-marziale, di cui ne fa pur menzione il ch. Cav. Dott. Pietro Gamberini nel suo Manuale d'Idrologia minerale. Protettore del paese è S. Vito, se ne celebra la popolare festa nel dì 15 Maggio. S. Vito ha poi sotto di sè gli Appodiati Palazzo Bovarino, Pornello, e Poggio Aquilone. Ha la frazione *Pian Salto*. Ai 18 Settembre in *Pornello*, come luogo più centrico, si tiene Fiera di merci e bestiami.

Cens. Rust. 24375. — Cens. Urb. 1480.

Direz. postale *Orvieto* per *S. Vito*.

Palazzo Bovarino

Appodiato di S. Vito, la cui popolazione ascende ad anime 517, unite in 57 famiglie in case 57 sotto la Parrocchia di S. Lorenzo. Se non che 10 sole delle indicate anime abitano Palazzo Bovarino, e 507 in campagna, quasi tutti dediti a lavorare i terreni del proprio territorio esteso in superficie tavole 39138.

Cens. Rust. 39138. — Cens. Urb. 300.

Direz. postale *Orvieto, S. Vito* per *Palazzo Bovarino*.

Poggio Aquilone

In un territorio della superficie di tavole 3231 vivono 220 individui appartenenti a Poggio Aquilone, ed altri 61 entro il paese, formando riuniti famiglie 43 in 43 abitazioni sotto la Parrocchiale chiesa di S. Egidio. È Appodiato di S. Vito.

Cens. Rust. 8953. — Cens. Urb. 1515.

Direz. post. *Orvieto, S. Vito* per *Poggio Aquilone*.

Pornello

Anche questo è Appodiato di S. Vito, e conta anime 213 in 34 famiglie entro 34 case. E 71 abitano nel paese, e 142 nel territorio, il quale estendesi in superficie tavole 11204.

Cens. Rust. 13345. — Cens. Urb. 372.

Direz. post. *Orvieto, S. Vito* per *Pornello*.

GOVERNO DI FICULLE

In salubre aria nella parte boreale della Delegazione di Orvieto, sotto la cui Diocesi rimane, in clima piuttosto freddo,

ove spirano tramontana e scirocco, giace Ficulle circondato da muri con due distinti subborghi uno al sud chiamato di Santa Maria, l'altro al nord detto della SS. Annunziata. Rettilinee sono le vie, e domina il paese uno spazioso orizzonte, da cui godonsi amenissimi punti di vista. Opinasi, che per opera degli Aborigeni costruito venisse Ficulle da una colonia Ficulèa, che era presso Nomento, e da ciò trasse il presente suo nome. Molte vetuste fabbriche attestano infatti la sua antichità, ed il Ponte chiamato del muro grosso fabbricatovi da Nerone. Altri vogliono che il suo nome derivi da *Figulus,* per esservi molte fabbriche di buone stoviglie. Lo Stemma poi del Comune è una Ficaja carica di frutta. La notte è illuminata dai lampioni, e si è progettato l'abbellimento del paese col risarcire le fabbriche, la Collegiata, e rendere più ampia la piazza. Tutto ciò per le cure in specie del colto e ch. Sig. Francesco Severi oriundo Toscano, e che a buon diritto puossi appellare *Padre della Patria*, coajuvato dai Piccini, dai Romani, dai Patrizj, che sono le più agiate famiglie, e formano il più bell'ornamento del paese. Questo venne fin dal 1817 innalzato a Governo, il quale conta anime 9158. Il paese soltanto numera 1850 individui componenti 332 famiglie in 327 case. Dei quali individui 843 soggiornano entro il paese, e 1007 in campagna. Tutti rimangono sotto la Parrocchia di S. Maria Assunta in cielo, che è Collegiata insigne a 3 navi di gotica struttura, edificata nel 1606 e con sotterraneo, ed organo. Altre 2 Parrocchie sono nei 2 annessi Casali di *Maella*, e di *Meana*. Nella prima vivono in campagna 98 persone riunite in 6 famiglie in case 6, nella seconda esistono anime 93 in 12 famiglie entro 12 abitazioni disparse come sopra nella campagna. Nel subborgo al sud v'è altra chiesa che si fabbricò sopra un tempio del Sole, e vi è la statua della Santissima Vergine di grande divozione. Vicino al paese v'è pure il Convento dei PP. Cappuccini, ed altre chiese nei subborghi ridetti, ed entro Ficulle, e sono: S. Vittoria, S. Sebastiano, l'Annunziata, la Maestà. Il Capitolo è composto di 11 Canonici col rocchetto, e mozzetta paonazza, e di 4 Cappellani. Sonovi pure in Ficulle 2 caffè, un biliardo, una fabbrica di potassa, una drogheria, 2 negozietti di mercerie, un grande deposito di cristalli, pizzicheria, 6 fabbri ferrai, calzolaj, 4 falegnami, un bravo ebanista, una buona locanda, ed altre botteghe ancora di generi diversi.

Il Protettore di Ficulle è S. Eumenio Vescovo la cui Festa si celebra il 18 Settembre. Tutti i mercoledì da Novembre a

tutto Carnevale v'è mercato di animali neri, e 2 pingui Fiere, una al 1 Luglio, l'altra al 1 Settembre. Poco ferace è il territorio della superficie di tavole 54414, ma gli abitanti di Ficulle laboriosi assai, fanno sì che abbondi di generi, ed in ispecie di olio, che avanza ai bisogni della popolazione. Il vino poi v'è sì squisito, che confondesi con quello di Orvieto. Presso Ficulle scorre la nuova magnifica via Cassia, che da Roma conduce a Firenze 85 miglia distante, senza passare per Radicofani. Ficulle tiene Appodiato *Sala*, ed ha sotto il suo Governo le Comuni di Allerona, Carnajola, Fabbro, Monte Gabbione, Monte Giove, Monte Leone, Parrano.

Le Maestre pie furono poste in Ficulle dal Vescovo di Orvieto Gio. Battista Lambruschini fin dal 1814, e vi sono pure due Maestri di scuola, che insegnano sino a tutta Rettorica. Il servizio sanitario è affidato a due Medici-chirurgi comprimarii, che godono per ciascuno annui scudi 240: v'è pure un Flebotomo, ed una buona Farmacia. Essendo stemperato il clima, passando dal caldo eccessivo al freddo sensibile, regnanvi a preferenza reumatiche, e catarrali affezioni, cioè acuti morbi associati alla verminazione che si complica a qualsiasi morbifico processo. A circa un miglio distante dal paese vi sono i boschi di *Monte Albano*, e del *Poggio*. Le acque potabili sono buone. Un miglio lungi sull'antica *Via Cassia* nel luogo detto il *Bagnaccio* sgorga una affatto trascurata acqua termo-solfurea vicino un piccolo vulcanetto, e potrebbe servire per bagni. Presso il paese nasce il fosso *Piscinello* dallo scolo delle pubbliche fonti, e và al Chiana, torrente che bagna per molto spazio il territorio. — Le pie eredità Marrichi, e Giuliani dotano annualmente povere zitelle: e le eredità Dominici, Tedeschini, e Mascetti sussidiano i poveri e gl'infermi del paese, pe' quali ultimi evvi una buona casa ad uso di Spedale, eretto *ab antiquo* per raccogliervi i Pellegrini. Non manca infine il paese di mole da grano, da olio, delle ridette fabbriche di stoviglie, e di una buona fabbrica di cappelli. In Ficulle, che rimane 4 miglia da Carnajola, 14 al nord da Orvieto, 15 al sud da Città della Pieve, si celebrano circa 13 annui sponsali, nascono da 55 persone, ne muojono 42 circa. Da alcuni scavi eseguiti in Ficulle nel 1854 rinvennersi molti vasi etruschi, il gigantesco scheletro d'un animale occupante circa 6 metri quadrati di terreno, che estimossi di un antidiluviano Mastodonte.

Cens. Rust. 126675. — Cens. Urb. 15351.

Direz. postale *Orvieto* per *Ficulle*.

Sala

Appodiato di Ficulle da cui dista miglia 3. Giace in collina in orizzonte stretto, perchè circondato da monti. Conta anime 263 in 32 famiglie entro case 32. Soggiornano tutti in campagna sotto la Parrocchia di S. Silvestro Papa, in un territorio sterile piuttosto di tavole 13033 di superficie. Questo piccolo e vetusto castello, come in antico Ficulle, fu dominato dalla potente famiglia Orvietana dei Monaldeschi detti *Della Vipera.*

Cens. Rust. 35300. — Cens. Urb. 202.

Direz. postale: *Orvieto*, *Ficulle* per *Sala.*

Allerona o Lerona

Comune sotto il Governo di Ficulle nella Diocesi di Orvieto. Viene popolata da 1087 anime che formano 162 famiglie in case 162. Ma 312 individui vivono entro il tetro paese, e 775 nel vasto contado, riuniti tutti sotto 4 diverse Parrocchie, che appellansi S. Michele Arcangelo, con 747 individui costituenti famiglie 118 in 118 case: S. Maria della Stella con persone 72 in 15 famiglie entro 15 case: S. Abbondio che numera 188 individui in famiglie 20 entro case 20: ed in ultimo S. Pietro *Aquae ortus* con 80 anime in famiglie 9 entro 9 abitazioni. Ha mura antiche con ruderi di merli. Sembra che derivasse il nome suo dalla moltiplicità delle piante che ivi allignano, dette cerase marine, o Lelleroni (*arbutus unedo*), in folti boschi al sud del paese, ed in ispecie in quello detto la Bandita del monte, e nella Banditella. Giace Allerona in elevato colle su di ameno orizzonte estesissimo. La chiesa primaria è la Pievanìa di S. Maria della Stella ridetta. Il Protettore è S. Ansano martire patrizio Romano, la cui popolare festa si celebra il 1 Dicembre. Il clima di Allerona è salubre, freddo piuttosto, e vi spirano tramontana e scirocco. Fuori Porta S. Maria vi sono le fontanelle che forniscono eccellente acqua potabile, ed oltre mezzo miglio altra, chiamata il fontanone. Vi regnano a preferenza mali inflammatori, gastriche biliose, curate da un medico con annui scudi 200. Non v'è spezieria. Tre giovani vengono educati nel Seminario di Orvieto per lascita di Cappelletti d'Allerona. Qui sonovi 2 mole a olio, e poco fuori altre 2 a grano nei fossi Rivalcale e Rio Torto. V'è Fiera il 28 Settembre. La miglior famiglia

è Bernardini. Luigi Bellafronte fu poeta estemporaneo di Allerona. Il suo ubertoso territorio presenta la superficie estesa in tavole 72973, e vi si rinvengono in qualche abbondanza dei pezzi di Lignite, contenenti gran quantità di Gas per l'illuminazione.

Cens. Rust. 111681. — Cens. Urb. 2568.

Direz. post. *Orvieto* per *Allerona.*

Carnajola

Da 610 individui riuniti in 115 famiglie entro 115 case è popolata questa Comune nel Governo di Ficulle, Diocesi di Orvieto. Ma soli 470 abitano nel paese, mentre gli altri 140 soggiornano in campagna. Una è la Parrocchiale chiesa intitolata al SSmo Salvatore e S. Severo Protettore, di cui si celebra la popolare Festa il 1 Ottobre. Quasi tutti con molta attività coltivano i proprii campi del loro territorio, che è esteso tavole 5241 in superficie. Il nome del paese vuolsi che derivi da *Crana* figlia di Giano, che si opina morisse in questa collina. Da Cranajani, venne poi la corrotta voce Carnajola, situata in suolo areno-argilloso. Temperato ne è il clima, e il fiume Chiana rimanegli lontano un terzo di miglio. Vi regnano poche febbri curate da un Medico di scavalco che percepisce annui scudi 80. Vi manca la Farmacia. V'è Fiera il 19 Agosto. Il popolo è docilissimo, allegro, faticatore, aumentato in 70 anni di 280 persone, e dal 45 al 55 di 135 individui. S'industria assai col bestiame, e colonizzando il territorio ridetto, che è tutto dei Conti Marsciano: per cui non vi sono famiglie comode, e soltanto l'Affittuario. Abbonda però di grano, granturco, olio, e di mori gelsi. Carnajola è distante 4 miglia da Ficulle, e 8 da Città della Pieve.

Cens. Rust. 28965. — Cens. Urb. 4174.

Direz. post. *Orvieto, Ficulle* per *Carnajola.*

Fabro

Cinta in parte di mura è questa Comune in ugual modo come la precedente nella Diocesi di Orvieto, e sotto il Governo di Ficulle. La sua popolazione ascende a 1025 individui i quali costituiscono 179 famiglie in 175 case sotto la Parrocchia di S. Martino, soggiornandone soli 364 entro il paese, e gli altri 661 in campagna. Fabro è ben poco distante dai Toscani confini, giace in alto colle un miglio distante dal fiume

Chiana, e dalla nuova strada che da Orvieto conduce in Arezzo. Il suo clima è temperato, esposto a tutti i venti, e vi regnano le periodiche febbri, e le infiammazioni di petto, curate da un medico-chirurgo che percepisce annui scudi 160. V'è pure Farmacia, nè manca la scuola Comunale. L'acqua potabile è salubre distante mezzo miglio, ed evvi un fosso non molto lontano detto *Argento* ed un'altro chiamato *Formella*. Fabro è distante due miglia da Salci, 4 da Ficulle, 15 da Orvieto, e le sue migliori famiglie sono Costarelli, e Canini. Vi si celebrano circa 4 annui sponsali, vi nascono da 20 persone, ne muojono 10 in generale. Vi si tiene una Fiera il primo Ottobre. S. Martino è protettore di Fabro, ed in allora il dì 11 Novembre con pompa ha luogo la festa popolare. Nel territorio della superficie di tavole 28292, si raccoglie il necessario che basta alla popolazione.

Cens. Rust. 54900. — Cens. Urb. 3835.

Direz. post. *Orvieto* per *Fabro*.

Monte Gabbione

Al sud-ovest del così detto *Montaralle*, corruzione di Montereale, che divide la Provincia Umbra dalla Orvietana, in deliziosa collina fa discreta mostra dal suo esterno Monte Gabbione, Comune distante un miglio a levante da Monte Leone, 4 a scirocco da Città della Pieve. La torre e le mura castellane costrutte di grosse pietre quadrate, sussistono ancora, benchè dirute in più parti. Il suo interno è alquanto tetro, e disaggradevole per essere le strade mal selciate, discoscesi, strette, per i fabbricati cattivi e mal tenuti.

La festa popolare è il 15 Agosto sacro all'Assunzione di Maria SS., alla quale è dedicata la chiesa plebana, che nulla ha di particolare. Nel paese v'è spaccio di sali e tabacchi, spezieria, ed un medico condotto con scudi annui 180. Vi si tiene fiera il 14 Luglio. Le prime famiglie sono i Lemmi e i Duranti. Il più vicino paese è Carnajola 3 miglia lontano. Quantunque circondato da alte montagne, ed in clima freddo nel verno, regnandovi libeccio, e scirocco, tuttavia sonovi belle piantagioni di viti e di olivi. Non si conosce l'origine sua prima del 1377, che a forza fu conquistato dal Visconte di Lorena nipote di Gregorio XI. — Viene popolato Monte Gabbione da 737 anime componenti 139 famiglie in 135 case, ma soltanto 249 abitano entro il paese, e 488 in campagna.

Monte Gabbione tiene Appodiato *Castel del Fiore*. Di tavole 18652 è la superficie del suo territorio.

Cens. Rust. 33218. — Cens. Urb. 3174.

Direz. post. *Orvieto*, per *Monte Gabbione*.

Castel del Fiore

A 295 persone, 48 entro il paesetto, e 247 in campagna, tutte unite formanti 41 famiglie in 40 case, ascende il popolo di questo Appodiato di Monte Gabbione, la cui Parrocchiale chiesa è intitolata a S. Maria Maddalena. Della superficie censita di tavole 9325 è il suo territorio.

Cens. Rust. 13963. — Cens. Urb. 658.

Direz. post. *Orvieto*, *Monte Gabbione* per *Castel del Fiore*.

Monte Giove

In freddo clima torreggia nel culmine di pietrosa collina con spazioso orizzonte in ispecie al sud l'antico castello di Monte Giove, di cui oggi non si scorgono che avanzi, essendo al presente il medesimo costituito di non belle case, su le quali però signoreggia il palazzo del Marchese Misciatelli, che è padrone di quasi tutto il paese. La chiesa Parrocchiale con 3 altari senz'organo è dedicata al martire S. Lorenzo, di cui si solennizza la festa il 10 Agosto. Fra gli accennati avanzi, si scorge la camera ove nacque, e visse varii anni la B. Angelina figlia di Giacomo di Binolo dei conti di Marsciano signore di detto Castello, la quale fu fondatrice del terz'ordine di San Francesco, e volava al cielo sessagenaria in Foligno nel 1435. Unica bottega di Monte Giove è lo spaccio di sali e tabacchi: non medico, non farmacia. Il più vicino paese è Monte Gabbione, dal quale dista oltre 3 miglia di erta, sassosa, e dirupata via. Nel territorio sonovi i torrentelli *Frosinone* poco oltre il miglio, e dà moto ad una mola da grano, e *Chiericiolo* distante miglia 2, che volta 2 mole. Sotto il Governo di Ficulle, Diocesi di Orvieto è situata questa Comune, che componesi di 362 individui riuniti in 51 famiglie in case 51. Sole 35 persone abitano nel paese, e 327 in campagna, senza contarvi quelle dell'Appodiato Frattaguida. Il suo territorio è esteso in superficie tavole 31964.

Cens. Rust. 33283. — Cens. Urb. 1214.

Direz. post. *Orvieto* per *Monte Giove*.

Fratta Guida

Appodiato di Monte Giove. Il suo popolo componesi di 174 individui tutti soggiornanti in campagna, e riuniti in 24 famiglie in 23 case sotto una chiesa parrocchiale.

Monte Leone

Comune sotto il Governo di Ficulle da cui dista miglia 8 nella Diocesi di Orvieto. A 1673 anime giunge la sua popolazione, o a famiglie 318 in 304 case sotto la Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo Apostoli. Entro il paese però vi abitano sole 500 persone, e le altre 1173 in campagna. È situato su di un'altura, in piuttosto freddo clima nel verno. L'aria v'è purissima. Giace proprio sulla strada provinciale che viene da Orvieto e và a Città della Pieve. Il paese è polito, tutto selciato, ricco di fabbricati, e cinto di mura, illuminato da lampioni nella notte, e v'è ottimo musicale Concerto, ed un grazioso teatrino. Nella insigne Collegiata suddetta costruita a cavalloni, con organo, vi sono 8 altari comprese le due laterali cappelle del Rosario, e della SS. Annunziata e vi si ammira un quadro di Pietro Perugino ritoccato. Il suo Parroco ha titolo di Priore, ed abita in buona casa sulla piazza. Chiese filiali sono la Madonna della Torre a volta: la chiesa della Morte: quella della SS. Annunziata, assai bella, con volta, e un solo altare: quella di S. Antonio di Padova, a volta con un solo altare, e comunica col palazzo Mariottini: quella del SS. Crocifisso, poco distante al nord del paese, a cavalloni, con tre altari, ed organo: quella di S. Rocco, pure fuori, come quella di S. Angelo. Altra chiesa è quella di S. Angelo situata nella villa di tal nome, circa un miglio e mezzo lungi al sud-est: altra di Colle S. Cristoforo, più distante verso il sud; è a volta, e fabbricata dalla famiglia Cecchetti a cui spetta: altra di S. Maria Maddalena al sud nella villa di S. Maria. V'è infine la chiesa di S. Biagio al sud-ovest lontana circa un quarto di miglio, e quella di S. Antonio abbandonata, 2 miglia distante nei confini di Monte Gabbione. Varie Compagnie esistono in Monte Leone, uno Spedale pei poverelli, un Maestro per i fanciulli, una Maestra per le donzelle, due mole da grano, undici da olio, abbondando il paese di questo, di grano e di granturco. La festa popolare si celebra la quarta domenica di Maggio per il protettore S. Teodoro.

Le malattie che a preferenza vi regnano, sono le pneumoniti, e le febbri gastriche, le intermittenti, curate da un Medico-chirurgo che percepisce annui scudi 200, e v'è anche una spezieria. Le migliori famiglie sono Lemmi, Marocchi, Brizj. Vi accadono circa annui matrimonii 15, nascono da 60 individui, ne muojono 30 circa. Vi sono mercati tutti i martedì e fiera il 5 Agosto, e il 18 Ottobre. Nacque in Monte Leone, paese così chiamato dal Pontefice Leone IX, Mastro Consiglio Dardalini celebre mosaicista capo degli artefici della facciata di Orvieto. Il territorio di Monte Leone abbonda di generi ed è della superficie di tavole 22526. Lontano dal paese un quarto di miglio, esiste una fontana di acqua eccellente. Città della Pieve gli rimane 5 miglia distante, e Monte Gabbione 3.

Cens. Rust. 90167. — Cens. Urb. 8736.

Direz. post. *Orvieto* per *Monte Leone*.

Parrano

Da 672 persone riunite in 103 famiglie entro 98 case è formata questa Comune che è sotto il Governo di Ficulle, Diocesi d'Orvieto. Viene poi divisa in 196 individui, i quali abitano nel paese, ed in altri 476 che soggiornano in campagna. La chiesa Parrocchiale è dedicata alla SS. Assunta. Ha le frazioni di *Cantone*, e di *Spereto*. Giace in colle in angusto orizzonte. La protettrice di Parrano è S. Caterina, della quale si celebra la festa il 25 Novembre. — Il clima è piuttosto dolce, umido e vi spirano scirocco e tramontana. Vi regnano mali flogistici, reumatiche, e febbri intermittenti, curate da un medico, a cui accordansi scudi 180 e casa. V'è una assai decente farmacia. Non mancavi il Monte frumentario del Comune, due mole a olio entro il paese, una a grano in riva della Chiana, che scorre a piè del colle, viene da città della Pieve, e vicino Orvieto si getta nel fiume Paglia. Parrano ove è fiera il primo Giugno dista 4 miglia da Ficulle. Vi sono d'intorno grandi boschi, acqua vicina mediocre a beversi, una sorgente d'acqua solfurea, ed una d'acqua ferruginea. Entro al monte a tramontana esistono grotte non di facile accesso ricoperte da stalattiti assai belle a vedersi. Il territorio della superficie di tavole 28516 è non troppo coltivato, ma vitato alberato, e assai fertile e in copia vi si raccolgono i generi sebbene in parte sassoso ed incolto. Vi prosperano assai bene gli olivi. Nella vetta del poggio esiste la villa di Cantone, e perciò detta Poggio di Cantone. Il fosso più prossimo dicesi

Bagno, e dal suo letto scaturisce l'indicata acqua solfurea. Le migliori famiglie di Parrano sono il Conte Mariscotti, Gnotti, e De-Sanctis. Pessima è la strada per condursi in Parrano, lontano dalla via maestra, e perciò senza commercio. Il palazzo Baronale, ora di Mariscotti, presenta una gran mole con alta torre nel centro, e nell' interno una scala a lumaca che conduce sino alla sommità del palazzo, ed è vasta a cordonata, da poterci salire anche bestie cariche. La piazza del paese è tutta vacua, e posa sopra un gran voltone. Fuori di Porta rupe, evvi a mezzo giorno una rupe da far paura.

Cens. Rust. 49235. — Cens. Urb. 5287.

Direz. post. *Orvieto* per *Parrano*.

Pieve di Montelungo

In quest'Appodiato o annesso di Parrano abitano tutti in campagna i suoi 254 individui che ne formano la popolazione, composta di 47 famiglie e 44 case. Nel territorio di Parrano, distanti due miglia e mezzo, sonovi tre ville. Una è la presente chiamata *Pieve lunga*, o di Montelungo; v'è la Parrocchia, ed ha sotto le altre due, delle quali una è detta *Spereto*, e l'altra *Cantone*. Tutte rimangono in poggio al di sopra del castello di Parrano. Molti si occupano in cuocere carbone, e lucrano non poco, altri s' industriano assai colla pastorizia. I costumi di tale popolo sono semplici, e non pochi protraggono la loro vita a lunga età.

Fine della Parte quarta.

PROVINCIA DI ORVIETO

ORVIETO

Corbara
Prodo
Sugano
Titignano
Torre SS. Severo, e Martirio

Castel Giorgio
Benano
Castel Viscardo
Viceno
Monte Rubbiaglio
Porano
Castel Rubello
S. Venanzio
Civitella Conti
Collelungo
Ripalvella
Rote Castello
S. Vito
Palazzo Bovarino
Poggio Aquilone
Pornello

GOVERNO DI FICULLE

Sala

Allerona
Carnajola
Fabro
Monte Gabbione
Castel del Fiore
Monte Giove
Fratta Guida
Monte Leone
Parrano
Pieve di Montelungo

INDICE

Della provincia di Orvieto

Allerona. . . . . . pag. 158
Bagnaccio 157
Benano 150
Canonica 148
Cantone 164
Carnajola 159
Castel del Fiore. 161
— *Giorgio* 149
— *Rubello* 152
— *Viscardo* 150
Chiana (*fiume* 141
Civitella Conti 153
Collelungo 154
Corbara 147
Erbano 142
Fabro 159
Ficulle 155
Fratta Guida 162
Maella 156
Meana 156
Monte Gabbione 160
— *Giove* 161
— *Leone* 162
— *Rubbiaglio* 151
Orvieto 142
— (*case di* 141
— (*Duomo di* 143
— (*Parrocchie di tutta la provincia di* 146
— (*popolazione di* 146
— (*pozzo di s. Patrizio di* 145
— (*superficie di tutta la provincia di* 141
Paglia (*fiume* 141

Palazzo Bovarino . . . . . pag. 155
Parrano 163
Pieve di Montelungo 164
Poggio Aquilone 155
Porano 151
Pornello 155
Prodo e Ripalte 148
Ripalvella 154
Rote Castello 154
Sala 158
Spereto 164
S. Venanzio 153
S. Vito 154
Sugano 148
Titignano 148
Torre SS. Severo e Martirio 149
Viceno 151

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.